Digitized by Google

2/5/9

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
11
5
9
4

Digitized by Google

Digitized by Google

# LA SVIZZERA

Digitized by Google

TIPOGRAFIA GALILEIANA

Digitized by Google

# LA SVIZZERA

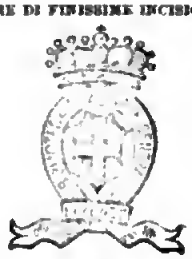
## STORICA ED ARTISTICA

DESCRITTA

DA GIUSEPPE LA FARINA

ED ILLUSTRATA

DA UNA SERIE DI FINISSIME INCISIONI IN ACCIAIO



VOLUME PRIMO

FIRENZE

LUIGI BARDI EDITORE

—

1842

Digitized by Google

# LA SVIZZERA

Conoscete voi un paese più importante della Svizzera, eccettuata l'Italia? - Qual uomo, per poco ch'egli abbia una scintilla di vita nel suo cuore, potrà senza interesse considerare quel paese eroico, civile, industrioso e poetico? - Qual uomo potrà non essere ispirato alla vista di quelle Alpi maestose, sopra le quali i ghiacci sono antichi quanto il mondo, di quelle selvagge foreste, di quelle ròcche che s' incoronano di nuvole, di quei laghi pittoreschi, di quelle sublimi cascate, di quei fiumi che or fremono schiumosi in mezzo a scogli nericci, ed or s' impadulano in verdeggianti canneti, di quelle ville dai tetti acuminati, di quelle città pulite ed industriose, di quei castelli sospesi come i nidi delle aquile, sulle alte cime dei monti?

Oh! son belli i piani fioriti ove ride eterna primavera, ove un cielo di limpidissimo zaffiro si curva sparso di stelle su di un'argentea marina, ove un raggio di luna risplende come un raggio di sole, ove un tiepido venticello suscita la variopinta famiglia dei fiori; ma son sublimi le foreste intentate, le cri-



Digitized by Google

stalline ghiacciaie, la fantasmagoria delle nebbie, il fremito dei torrenti e lo scroscio spaventevole della valanga. Perchè è bello il Saul dell'Alfieri, non sarà bello il Macbetto di Shakespeare?

La bellezza è varietà ed armonia, e varia ed armonica è la Svizzera. Quivi deserte lande accanto a vigneti ubertosi; limpidi ruscelli accanto ad aride roccie; popolose città accanto a inospite ghiacciaie. Ad ogni passo quadri inattesi di maestosa grandezza; ad ogni passo nuovi miracoli della multiforme natura.

Nel principio della Primavera piccioli ammassi di neve si staccano dall'aerea sommità dei monti, rotolano per il lungo dorso di essi, s'ingrandiscono per la neve che incontrano, divengono noccioli di masse sterminate e piombano a valle con orribile tonfo minacciando di totale distruzione e case campestri e villaggi. - È questa la valanga: il fulmine della neve.

È più facile poi immaginare che descrivere un temporale sulle cime delle Alpi, ove la nebbia finge tutte le fantastiche apparizioni di una lanterna-magica. Ora vi parrà esser sospeso tra le nuvole, ora crederete vedere un gran fiume in una valle, ora una rôcca mutata in vulcano, ora un lago sulla cima di un monte, ora un oceano sterminato ai vostri piedi, dal quale spunteranno come picciole isole le cime dei colli e i campanili delle chiese, e quindi il tetto di qualche casa, e come se l'acqua andasse scemando a poco a poco si vedranno venir fuori e alberi e poggi e vigne e la terra come al terzo giorno della creazione, quando il Signore raccolse tutte le acque che sono sotto il cielo e volle che l'*arido* apparisse.

In qualche momento sareste tentato di dire la Svizzera il paese il più infelice del mondo: terreni freddi ed umidi che mal rispondono alle cure del coltivatore, fiumi che ora strari-

Digitized by Google

pando dal loro letto inondano i prati e gli orti, or precipitandosi tra angustissime gole o scorrendo in acuti scogli rendono impossibile la navigazione, valanghe che seppelliscono interi villaggi, città alle quali per mesi interi è celato il giorno dalla nebbia, lunghi tratti di paesi che per metà dell'anno copre uno strato di neve come un lenzuolo funebre, o il coperchio marmoreo di un sepolcro. Eppure da quella campagna l'industria fa scaturire la ricchezza, su quella neve son pastori che cantano lieti al suono delle loro cornamuse, in quelle casipole affondate nel ghiaccio sta gente agiata e felice, per cui il desco non è mai privo di sane e gustose vivande, in quelle città oscurate dalle nebbie v'è il benessere, la pubblica felicità e le savie istituzioni che han saputo far sorgere villaggi nel seno delle foreste, prosciugare i pestilenziali paduli, aprire strade che non tarderà a percorrere il vapore, e coprire di uomini le inospite vette delle Alpi.

La Svizzera è sempre importante, sia che colla vostra cartella sotto il braccio e colla matita in mano vogliate tener ricordo dei suoi siti pittoreschi e dei suoi fantastici paesi; sia che col portafoglio musicale andiate in cerca d'ingenue melodie; sia che chiuso nel vostro gabinetto leggiate le sue storie e le sue croniche eminentemente drammatiche; sia che imprendiate a studiare le sue leggi e i suoi civili ordinamenti.

La temperatura della Svizzera è svariatissima: mentre un perpetuo inverno imbianca alcuni luoghi, nelle valli del Ticino e del Rodano si gode il tepido clima dell'Italia. La principale ricchezza del paese è nei pascoli, e l'irrigazione dei prati e il loro ingrasso praticansi in alcuni cantoni meglio che in ogni altra parte d'Europa. La canapa, il lino, le piante oleaginose, la patata, i legumi sono diffusi a grandi piantagioni. In vari cantoni, e specialmente in quello di Vaud, prospera

Digitized by Google

molto la vite. Le vacche pasciute d'erbe succose somministrano in abbondanza un latte squisito, di cui fanno i montanari il primario loro cibo, e col quale compongono formaggi rinomati in Europa: quelli di Gruyeres e di Glaris sono ben noti ai buongustai. I cavalli e le api sono la ricchezza di parecchi cantoni.

Gli Svizzeri, come tutti gli abitatori di paesi montuosi, amano molto la caccia, e nelle loro campagne più selvagge non sono rari gli orsi e i lupi; i camosci, le volpi e le marmotte sono numerosi; comuni le lepri. Sulle Alpi vedonsi spesso aquile ed avvoltoi, come nelle pianure sparvieri ed astori. I laghi e i fiumi abbondano di lucci, trote, salmoni, botatrici, ombrine e d'altri pesci.

L'industria è molto attiva nella Svizzera, ove sono parecchie fabbriche di stoffe di cotone e di seta e di merletti, tele, indiane, nastri, carta, orivoli, tabacco: la confezione del burro e del cacio occupa gran parte degli abitatori delle campagne. La Svizzera esporta tutti questi oggetti, e ne ritrae invece dai paesi stranieri pecore, grano, vini, sale, spezierie, droghe, tessuti e articoli di lusso.

La Svizzera è composta di ventidue cantoni che formano ventiquattro stati o repubbliche, poichè i cantoni di Unterwald e di Appenzell sono divisi in due repubbliche per ciascuno; occupa una superficie di leghe quadrate 2,317; ha una popolazione di 3,035,220 abitanti, dei quali 1,218,110 protestanti, 817,110 cattolici oltre 1,810 Ebrei e un picciol numero di Greci. I capoluoghi sono: Zurigo, Berna, Lucerna, Altorf, Schwitz, Sarnem, Stanz, Glaris, Zug, Friburgo. Soletta, Basilea, Sciaffusa, Herisan, Appenzell, San Gallo, Coira, Aarau, Franenfeld, Lugano, Losanna, Sion, Neuchâtel, Ginevra, i cui nomi prendono quasi tutti i cantoni meno quelli di Altorf,

Digitized by Google

Sarnesi, Coira, Aarann, Francnfeld, Lugano, Losanna, Sion che si addimandano di Uri, di Unterwald, dei Grigioni, di Argovia, di Turgovia, del Ticino, di Vaud e del Vallese. Il cantone più popoloso è quello di Berna che ha 357,660 abitanti.

Variissimi sono i costumi degli Svizzeri, i quali però han tutti di comune l'industria, la cordialità, l'amore della propria indipendenza. Variissima la lingua, giacchè in alcuni luoghi si parlano alcuni dialetti tedeschi, in altri il francese, e dove l'italiano, e dove il romanzo.

Secondo il patto federale giurato a Zurigo il 7 agosto 1815 i Cantoni si sono uniti per il mantenimento della propria libertà e della propria indipendenza contro chiunque la potesse turbare. La Svizzera è in certa guisa ciò che fu nel medio-evo la Lega Lombarda, ciò che devono essere gli stati liberi quando la diversità delle origini, della civiltà, dei costumi rendono necessarie agli abitatori istituzioni diverse e leggi diverse.

Ogni cantone collegandosi agli altri per acquistare la forza, la guarentigia di sua durata, non ha rinunciato alla sua indipendenza, nè alla sua politica costituzione. I cantoni di Uri, Svitto, Unterwald, Glaris, Zug, Sciaffusa, Appenzell, San Gallo, dei Grigioni, d'Argovia, di Turgovia, del Ticino, di Vaud, del Vallese e di Ginevra hanno un governo democratico; quelli di Zurigo, Berna, Lucerna, Soletta, Basilea e Friburgo tengono una forma aristo-democratica; Neuchâtel, col titolo di principato e un reggimento monarchico-temperato, appartiene al re di Prussia.

La Dieta composta dai ventidue deputati dei cantoni si aduna ogni anno nei tre cantoni direttori di Zurigo, Berna e Lucerna, e dichiara la guerra, fa la pace, conclude le alleanze con la maggioranza di tre quarti di voti, elegge il generale, lo stato-maggiore-generale e i Colonnelli della Confederazione, e

Digitized by Google

lascia ai cantoni la cura della propria amministrazione ed anche di quei trattati colle potenze estere che non possono offendere il patto federale.

Considerato come stato, la Svizzera non ha nè tesoro nè rendite; ma in caso di guerra mette sotto le armi un esercito di 33,758 soldati, e se occorre una leva in massa di 200,000 cittadini, tenerissimi della propria indipendenza e ricordevoli delle gesta dei loro avi.

Caratteristica degli Svizzeri è la bravura militare. Nella battaglia di Morganten 300 Svizzeri posero in rotta un' armata di 2,000 combattenti: in quella di Sempach in numero di 1,300 ne batterono 4,000. A Noeffel con 700 soldati si opposero ad un' invasione di 13,000 nemici: a San Iacopo 1,500 Svizzeri attaccarono un'armata francese forte di 30,000 combattenti, la posero in rotta, vi uccisero 6,000 uomini, e quando furono sopraffatti dal numero perirono tutti colle armi in mano, eccetto dieci che ritornando alle proprie case furono cacciati e notati di viltà e d' infamia.

La storia elvetica è piena di questi fatti, ed in tempi a noi più vicini si son visti reggimenti interi di Svizzeri, non potendo combattere, voler morire e pagare col sangue il soldo ricevuto dallo straniero.

Lo Svizzero è quasi diremmo soldato per indole; egli durante la pace lavora la terra e guida i suoi armenti, ma quando batte il tamburo, gitta l'aratro e la zampogna, prende il fucile, e corre al suo reggimento.

Altra caratteristica degli Svizzeri è l'amore dell'armonia. - Chi non ha udito rammentare o non ha sentito il rinomato *Ranz des Vaches*, che Grétry metteva nell'introduzione del suo Guglielmo Tell e Adam nel suo Metodo di piano-forte? « Quest' aria sì cara agli Svizzeri, dice G. Giacomo, fu proibita

sotto pena di morte nelle truppe, perch'essa faceva stemprare in lagrime, disertare o morire quelli che l'ascoltavano: tanto eccitava in essi il desiderio del proprio paese! » Or ecco la leggenda di quel cantico che ha tanto magico potere sull'abitatore dell'Elvezia:

« I pastori di Combett si son levati di buon mattino e han detto: Vacche, vacche venite tutte perchè noi vi possiamo mungere: venite tutte bianche e nere, rosse e stellate, giovani e vecchie, sotto la mia tettoia ov'io mungo, sotto la mia tettoia ov'io traggo il latte.

Quando i pastori furon venuti al basso della valle non poterono passare perchè molto ingrossato era il torrente.

- Povero Pietro che facciamo noi qui? Bisogna andare a picchiare alla porta del nostro buon curato.

- Ma che volete ch'io dica al nostro buon curato?

- Ch'egli ci dica una messa affinchè noi possiamo passare.

Pietro ha picchiato alla porta; Pietro ha detto al curato così:

- Il torrente ingrossato riempie il fondo della valle, bisogna che voi ci diciate una messa perchè possiamo passare.

- Ritorna mio povero Pietro, ritorna alla tua mandria, io pregherò per te il Signore, io dirò per te un'*Ave Maria*.

- Pregate adunque per noi o buon curato ch'io vi darò un formaggio di cui non si è tratto il butirro, io vi darò un formaggio appena uscito dalla forma.

Pietro ritornò al fondo della valle ed i pastori e le loro greggi passarono a piedi asciutti.

I pastori incominciano a mungere; essi non hanno munto la metà delle loro vacche che la caldaia è piena di bellissimo latte: - tanta efficacia ebbe la preghiera del buon curato ».

Digitized by Google

I canti composti sotto la volta del cielo han sempre qualche cosa di solenne e di sublime: i canti adulatori, lascivi, empi non si compongono che nei gabinetti e nelle sale parate di seta. Si direbbe che l'uomo arrossisce d'esser malvagio all'aspetto dell'immensa natura e alla vista del firmamento. Il *Ranz de vaches* nacque alle falde delle montagne, in riva ai laghi, sulle sponde dei fiumi: risuonò per la prima volta sul dorso delle Alpi, ed è un cantico di vita patriarcale e di fede ingenua; è un inno, è una preghiera, ma bisogna sentirlo accompagnato dal fremito della foresta, del belato degli agnelli, dal sibilo del vento che sfiora la leggiera neve caduta, e non vicino alle stufe o seduti sovra morbidi divani. Bisogna sentirlo cantato da un coro di robusti pastori, e non dalla fievole voce d'una molle cantatrice; bisogna sentirlo sotto la volta del cielo, e non nelle misere pareti di un salotto. Il viaggiatore che attraversa la Svizzera si ferma meravigliato a mezzo della sua via, e non sa d'onde vengano quei suoni malinconici che i pastori si rinviano l'uno all'altro come gli echi delle valli, e allora comprende ove risiede gran parte dell'elvetica felicità, perchè i canti popolari sono le più grandi rivelazioni del popolo. Basta sentire l'animato *fandangos* e la grave *tirana* degli Spagnuoli, le barchernole veneziane, le canzoni napolitane, le arie siciliane, i rispetti toscani, la *dumka*, il *krakoviak* e la *mazurek* dei Polacchi, il *god save the king* degl'Inglesi, le ballate scozzesi, le melodie irlandesi, e la terribile *marseillaise* per interpretare molti enimmi che si presentano nella storia di questi popoli.

La Svizzera attuale risponde quasi interamente al paese degli Elvezi popolo gallico: una picciola porzione abbraccia l'antica Rezia occidentale, un'altra il cantone dei Raurachi, e una parte del sud era abitata dai Nentuati, Sedunii, Orobii e

Digitized by Google

Veragri. Sotto la signoria di Roma l'Elvezia fece parte della Grande-Sequania, o Quinta-Lionese.

Non è nostra intenzione dettare una storia della Svizzera; altri l'ha fatta: d'altronde è così nota la magnanima sua liberazione e la generosa lotta per parecchi secoli da essa sostenuta, che i nomi degl'intrepidi montanari Melchthal, Stauffacher e Valterhfurt e quello dell'eroico Tell son di fama piuttosto europea che elvetica.

La Svizzera avea combattuto trecent'anni per conservare la sua indipendenza, e già si riposava all'ombra degli allori, quando le contese religiose aprivano nuova sorgente di guerre.

Fra Martino Lutero in Germania moveva dubbi e contradizioni contro alla Chiesa Cattolica ed alla Corte di Roma, e la stampa, di quel movimento germanico che sarebbe stato una semplice ribellione, come quella di Arnaldo da Brescia, ne facea una vera rivoluzione. Gli animi erano in ogni parte agitati, e l'abuso delle indulgenze dava appicco a quelli che inclinavano a novità. Dicevano questi voler riformare i molti abusi che si venivano introducendo nella Chiesa, voler mettere freno alle smodate voglie di Roma. Eppure non è vero che nella Chiesa vi fossero allora più abusi che nei secoli passati, ed in confronto del secolo decimo e anche degli altri che seguirono, non mai la Corte Romana era stata così facile e tollerante. Non mai la Chiesa era stata tanto corrotta quanto nei tempi che precessero il papato del grande Ildebrando, non mai era stata più potente che nei tempi d'Innocenzo III, ed intanto allora non avvenne quel gran movimento che ora vedeasi manifestare. La vera causa della riforma adunque non era questa.

Un certo monaco Bernardino Samson distribuiva le indulgenze nella Svizzera, ma ad Einsiedler Ulrico Zuinglio, predicatore anch'egli, vi si oppose, predicò contro, ed ottenne che



Digitized by Google

il frate fosse bandito. Zuinglio da principio ammetteva l'autorità dei Papi e quella dei Santi Padri, colla condizione che non discordassero dalla Scrittura. Fu chiamato a Zurigo per predicare: quivi egli spiegò tutte le sue dottrine, e passando da una cosa in un'altra, negò il mistero della Eucaristia, l'onore ai Santi, la necessità della confessione e il culto esterno. Le menti erano disposte a ricevere quel seme, e Berna, Basilea, Bienna, San Gallo ed altre città della Confederazione ben presto ebbero caldi promotori della riforma.

Quella parte del clero che teneva per la fede cattolica sorse contro i novatori colle parole e cogli scritti; ma ben presto le contese dalle scuole e dai pergami dovean passare sui campi di battaglia, ove le spade doveano aver forza di sillogismi.

Il consiglio di Zurigo prese sotto la sua protezione Zuinglio, e gli ordinò continuasse la sua intrapresa. Il Papa ordinava si bruciassero gli scritti di fra Martino, che già nella Svizzera andavano per le mani di tutti, e si mettesse riparo alle novelle dottrine dei riformisti. Allora Zurigo si chiarì apertamente per la riforma; Berna fece decreto che si dovesse solo predicare a norma della Scrittura, e non si dovessero più ammettere le tradizioni e i pareri dei Santi Padri: Uri, Svitto ed Untervaldo bruciarono le opere dei Luterani, che così già si addimandavano quelli che parteggiavano per le novelle dottrine. Altre città seguirono chi l'una parte chi l'altra; molte si divisero; molte or predicavano la riforma ed or la dottrina cattolica. La confusione era spaventevole. I predicatori si contradicevano, si combattevano, si svillaneggiavano dai pergami; i dotti si accanivano nelle dispute e nelle sfide teologiche; i popoli tumultuavano. Per ogni dove si tenevano diete, congregazioni e conciliaboli; ma a lungo andare Zurigo restò quasi solo dalla parte dei Riformisti. Allora gli altri Cantoni inviarono

Digitized by Google

deputati agli Zurigani dicendo ritornassero per amor di Dio e della patria all'antica fede; non volessero far onta alla religione degli avi, a quella ch'era stata loro consolazione ed aiuto nelle più tremende avversità. Quei di Zurigo rispondevano voler essi riconoscere la sola Bibbia e null'altro; voler ubbidire a Dio solo e non agli uomini; non voler vivere negli errori dei padri; esser fermi e risoluti di respingere tutte quelle cose che non potean provarsi colla Scrittura Santa. Intanto frati e monache abbandonavano i chiostri, e parecchi si maritavano, dismesse erano immagini e reliquie di Santi, niegato il mistero Eucaristico, proibite le messe. Molti stabilimenti di pietà s'istituivano coi beni chericali, molte scuole si aprivano, sì nelle città che nelle campagne, ove anche in pochi dì scomparvero frati, monache, immagini, reliquie ed altari.

In alcuni luoghi si tennero delle dispute che durarono fin quindici giorni, alla fine dei quali e Cattolici e Luterani cantaron vittoria, non perchè si avesse convinto la parte avversa, ma perchè niuno dalla sua fede avea receduto. I Cattolici proclamavano sempre oltre le prove scritturali la necessità delle tradizioni della Chiesa primitiva e dei pareri dei Santi Padri, proclamavan sempre i Riformisti le sole prove scritturali.

Mentre nelle congregazioni e nelle diete si disputava, nelle vie uomini fanatici venivano alle mani, e scorreva il primo sangue versato dalla rabbia cittadina.

Come se i mali che già si aggravavano sulla Svizzera avessero bisogno di maggiori stimoli, come se la confusione non fosse già estrema, sorsero altre novelle sette che gli uni e l'altra aumentarono. Comparvero i Ribattezzati, i quali dicevano poter fondare un nuovo regno di Cristo, ove non più vi fossero peccati: proclamavano inutile il sacerdozio, inutile il battesimo

Digitized by Google

dei bambini, inutili le leggi, inutile ogni culto e ogni autorità civile e religiosa. Questa setta, come ognun vede, dovea trovare molti seguaci, e molti n'ebbe nella Germania e nella Svizzera; ma comecchè tendeva a distruggere non solo l'autorità religiosa, ma anche la civile, trovò gagliarda resistenza nei governi.

Già s'era manifestata la piaga ormai riconosciuta incurabile della riforma. I Luterani si dolevano di questa nuova setta e l'anatematizzavano. Rispondevano i Ribattezzati: « Noi facciamo quello che voi avete fatto; noi ci separiamo come voi vi siete separati. Se autorità religiosa non è, se deve prevalere il libero esame, se non deve imporci la tradizione e il parere dei Padri, chi c'impedisce di pensar diversamente da voi? Voi ci avete voluto togliere dall'antica soggezione di Roma, e ci vorreste imporre la vostra? Voi dite di aver liberato lo spirito umano per renderlo indipendente da ogni autorità e solo responsabile di sè, ed ora vorreste imporci le vostre leggi? » La riforma non avea che rispondere a queste ragioni, e la sua divisione si aumentava ogni dì, perchè le dottrine di Zuinglio e di Lutero, che sulle prime parvero uniformi, attentamente esaminate si videro discordi sopra vari punti. La Germania si attenne al frate, al parroco la Svizzera.

In Marborgo fu raunato un concilio: si disputò con calore, ed alla fine, come sempre avviene in simili casi, ognuno ripartì colle sue antiche opinioni, e le controversie non si acquetarono, e gli odi a dismisura si accrebbero.

La contea di Baden adottava la riforma: Turgovia proibiva di leggersi la Scrittura: Lucerna, Uri, Svitto, Untervaldo, Zugo, Friburgo si collegavano col re di Spagna in difesa della fede cattolica. Berna ondeggiò un pezzo tra cattolici e novatori, ma alla fine questi vinsero e quelli sgombrarono dalla città. Bienna si accostò a Zurigo. Basilea non s'era ancora dichiarata,

Digitized by Google

ma i cittadini presero le armi e forzarono il governo a riconoscere ed abbracciare la riforma.

Ove signoreggiavano i riformati, fracassavano immagini, reliquie ed altari; ove i cattolici, bruciavano libri e scritture. Le città che aveano adottato la riforma dicevano i cattolici nemici di Dio; i cattolici dicevano essere i novatori nemici di Dio; e gli uni e gli altri operavan così da non mostrarsi certo amici di Lui.

I Cantoni riformati si strinsero in lega e misero 24,000 uomini sotto le armi: gli altri raunarono quanto più poterono di combattenti; ma a questa fratricida giornata non si venne per la intromissione del rinomato Elpi di Glaronna, che con pietose parole piegò il cuore di quei ciechi d'ira, e li trasse alla pace, per mezzo della quale si disse fosse libera la coscienza d'ognuno; decidesse la pluralità dei voti della fede del cantone; gli stranieri non si facessero intervenire nelle loro domestiche discordie; non si versasse sangue in nome di Colui che proclamava una legge d'amore, e che ha detto: « Pria di presentare un'offerta al mio altare conciliati col tuo nemico ».

La guerra si riaccese nel 1531, e gli Zurigani ch'erano i caporioni della riforma furono sconfitti dai cattolici, e il parroco Zuinglio che gli guidava cadde in battaglia, e il suo cadavere fatto a brani venne gittato nelle fiamme. I vinti però si rannodarono, s'ingrossarono colle genti di Berna, Basilea e Sciaffusa, e ritentarono la sorte delle armi; ma anche questa volta furon battuti, e molti perirono di spada, molti vennero gittati giù dai burroni. Queste due vittorie avean vôlto le cose molto favorevolmente ai cattolici, e parecchie città rialzaron chiese ed altari, e scacciarono i riformisti dal loro seno.

La riforma frenata nella Svizzera settentrionale, si veniva diffondendo nella Svizzera meridionale. A Ginevra si predicò

Digitized by Google

nelle pubbliche piazze, e dalle prediche si venne al sangue; ma le nuove dottrine ebbero qui incremento per l'opera del piccardo Calvino, il quale esiliato pochi anni prima, or vi ritornava accolto con ogni guisa di onori. Egli si faceva capo di una novella setta detta degli Egnoti, così chiamati dalla parola *eidgnossen* che suona « obbligati con giuramento », e che furono quindi gli Ugonotti di Francia.

La minaccia di un potente nemico che già toccava le frontiere elvetiche pose modo alle dissensioni ed alle guerre fraterne, e una grande alleanza si sarebbe giurata, se le parole « e tutti i Santi » che leggevansi nell'antica formula non avessero fatto nascere dei dispareri tra i Riformisti e i Cattolici.

Sia per stracchezza, sia per miglior consiglio, le armi si posarono, e in questo tempo di quiete gli ordinamenti civili vennero ricostruiti, i popoli ritornarono all'industria, all'agricoltura e al commercio: alla tromba di guerra successero novellamente il flauto dei pastori e la cornamusa dei montanari. L'una parte e l'altra cercò con mezzi più ragionevoli ed umani venire a capo dei propri desiderii; e fu allora che san Carlo Borromeo, sentendo tutto il dovere della sua missione di pace, istituì a Milano il collegio elvetico, e molto cooperò a quella pace che da lui fu detta pace borromea, o lega d'oro.

Le guerre religiose sopite in Svizzera erano divampate nella Francia, e il demone delle discordie chiamò quivi Svizzeri cattolici a favore dei Francesi cattolici e Svizzeri riformati a favore degli Ugonotti; ed allora in terra straniera, per straniere contese, gli abitatori d'Elvezia vennero al sangue e al fratricidio.

La guerra dei trent'anni ed altre interne contese non lasciarono di conturbare la Svizzera nel secolo decimosettimo; ma tutto ebbe termine colla pace generale di Aarau del 1712.

Digitized by Google

Godendo pace la Svizzera si rivolse con più ardore agli studi ed agli ordinamenti civili; vennero instituiti i Consigli di sanità; si tracciarono strade; si fondarono molti pubblici stabilimenti d'istruzione e di beneficenza; molti se ne accrebbero e si ampliarono. L'agricoltura attirò le premure dei proprietari e del governo; i lavori di tessuto e di orologerìa si perfezionarono. Vennero coltivate con ardore le scienze teologiche, matematiche, filosofiche e naturali: le arti della poesia, del disegno e della musica divenner parte d'ogni civile educazione: congressi annui s'istituivano affine di promovere lo spirito di fratellanza e portare negli studi quell'unità senza la quale è vano sperare ogni progresso.

Ma quella pace, come tutte cose umane, dovea anche aver con sè il suo male. Nel riposo gli uomini s'infiacchivano; e le truppe svizzere assoldate all'estero, se col loro ripatriare apportavano nuovi trovati e nuovi miglioramenti, apportavano ancora nuovi bisogni materiali e nuova corruzione. Vedeasi già nella gioventù una certa raffinatezza di modi non propria ai compaesani di Tell; una certa mollezza che mal si addiceva ai nipoti di coloro che aveano combattuto a Morgarten; una certa cura di sè che dissonava in quel paese ove i Solettani s'erano una volta lanciati nel fiume con grave loro pericolo per salvare gli assediatori della loro città che vi perivano, e quindi li asciugavano, li riconfortavano e li mandavano salvi ai loro accampamenti.

Non è da credere però che la corruzione fosse penetrata molto addentro, perchè non si potevano distruggere in pochi anni quei generosi affetti e quelle civili abitudini amate e pregiate perchè compre con quattro secoli di sangue.

Era in questo stato la Svizzera, allorchè scoppiava la terribile rivoluzione francese. Gli effetti di questo gran movi-

Digitized by Google

mento che agitavano fino gli abitatori dei deserti, non potevano non sentirsi dagli Svizzeri; ma pure essi cercarono per quanto era possibile mantenere la loro neutralità e la loro indipendenza.

L'aquila francese lasciando il suo nido volava già su tutti i troni d'Europa: cadevano gli stati monarchici, cadevano i costituzionali, cadevano le repubbliche; tutto si volle improntato col suggello di Francia. Si volea che dalla Siberia alle piramidi tutti i governi fossero abbigliati alla francese. Un esercito dei repubblicani di Francia invase nel 1798 la Svizzera, e distruggendo l'antica Confederazione, sul modello di Francia fondò la Repubblica Elvetica, che disse « una ed indivisibile ». Vi fu un Direttorio esecutivo, un Senato ed un Gran Consiglio composto di dodici deputati di ogni cantone, in cui risiedeva il potere legislativo. I cantoni costituenti la repubblica furono diciotto: Argovia, Baden, Basilea, Bellinzona, Berna, Friburgo, Lemano, Linth, Lucerna, Lugano, Oberland, Sciaffusa, Sentis, Soletta, Turgovia, Vallese, Waldstettes, Zurigo; quanto a Mulhouse, Ginevra e Bienna furono incorporati alla Francia.

Dicevasi questo vero stato democratico e indipendente; ma non lo era, perchè signoreggiato da stranieri, da stranieri influenzato, da stranieri dispogliato ed oppresso. La Svizzera fu teatro di guerre non sue, pagò debiti non suoi, alimentò truppe non sue, servì padroni che non eran nativi della sua terra, e se niegavasi d'ubbidire era forzata non colle ragioni, ma coi cannoni: così i suoi liberatori la rendevano felice!

La violenza non consolida nessun potere: generale era il malcontento, e non si aspettava che un momento propizio per insorgere. I cantoni di Uri, Svitto e Unterwald diedero il segno nel 1802, ed allora l'insurrezione fu generale, e il governo elvetico fu ristretto nelle picciole cerchia del paese di

Digitized by Google

Vaud. Bonaparte s' interpose e la Svizzera ebbe nuova forma politica coll'Atto di Mediazione del 20 Febbraio 1803.

Quando Bonaparte divenne imperatore, gli Svizzeri temerono un mutamento esiziale al loro stato, ma Napoleone rispettò religiosamente la loro indipendenza. Alla caduta di lui l'Atto di Mediazione fu cancellato, una nuova confederazione ebbe vita, e la indipendenza svizzera fu riconosciuta nel congresso di Vienna, la sua neutralità garentita dalle potenze. Molte altre repubbliche in quei generali sovvertimenti eran scomparse dall'Europa politica, ma la Svizzera vi riapparve e acquistò nuova forza e prosperità nuova.

Negli anni che seguirono molte utili innovazioni si fecero e nella parte governativa e nella parte della istruzione pubblica; e mentre or son pochi anni vari popoli d'Europa insorgevano con varia fortuna, gli Svizzeri rivedevano il patto federale, immegliavano l'organizzazione di parecchi cantoni, frenavano il potere dell'oligarchia e dell'aristocrazia, abolivano privilegi e monopoli, e davano al popolo maggiori franchigie e garanzie.

Come con tante memorie gli Svizzeri non amerebbero la loro patria? - Allontanate l'abitatore d' Elvezia dal suo paese natio, adducetelo nelle vie della caliginosa Londra e dell'imbellettata Parigi, egli sospirerà sempre per quel monte, per quella valle, per quel lago, ove trascorsero i giorni della sua giovinezza, ov'egli col suo cappello a larghe falde e col suo fucile sulla spalla andava in cerca di camosci e di cavrioli, ov'egli riposavasi suonando la cornamusa con la sommità delle Alpi alle spalle e l'azzurro lago ai suoi piedi. Egli penserà sempre a quelle rôcche, a quelle torri, a quei castelli santificati dal sangue dei padri, egli non dimenticherà mai il nascente Reno e le onde del Rodano, non dimenticherà mai i laghi di Ginevra, di Neuchâtel, di Thun, di Lucerna, di Zug, di Zurigo e il



Digitized by Google

mezzo germanico di Costanza, e il mezzo italiano di Lugano e il Maggiore.

Che importa al figlio d'Elvezia del popolo di Londra e delle sue immense fabbriche? che delle mode di Parigi? che delle belle arti di Roma? Egli altro non chiede che la sua patria, che Iddio ha posto sui monti come il nido dell'astore. I monti sono le barriere che inalza la Provvidenza tra popolo e popolo: i monti sono quelli che segregano i mari, sono quelli che avvicinano. La Spagna e l'Inghilterra sulle loro flotte trasportano migliaia d'uomini in un nuovo mondo e non v'è uomo che ne resti meravigliato: Bonaparte attraversa con un esercito poche miglia di monti, e l'Europa intera lo guarda piena di spavento. Se la Svizzera invece d'avere una cinta di monti l'avesse avuta di onde, a quest'ora sarebbe estinta.

Nel secolo XIII tre dei cantoni più montuosi, Svitto, Uri e Underwald, rompono una guerra che par disperata: pochi anni dopo son quattro: nel 1332 son sei, nel secolo XV son dodici, quindi tredici: nel secolo XVIII crebbero a diciotto; oggi son ventidue. Ogni vittoria attirava nuovi paesi alla confederazione: ogni cantico di trionfo era un appello ai popoli che correvano a schierarsi sotto le bandiere dei figli della montagna. Dopo la battaglia di Morganten si unì Lucerna; dopo quella di Sempah, Berna e Zurigo; dopo quelle di Granson e di Morat, Glaris, Zug, Soletta, Friburgo, Sciaffusa e Basilea; dopo la triplice disfatta di Massimiliano, Appenzell; dopo la rivoluzione francese i sei cantoni sudditi; dopo i mutamenti politici del 1815, Ginevra, Neuchâtel e il Vallese.

La civilizzazione ha come il sole il suo sorgere, il suo meriggio e il suo tramonto. Gli archi che percorre pei diversi popoli son tutti simili, ma qui il suo raggio non è più che una spanna, colà è cento milioni di miglia. Come i pianeti che

Digitized by Google

si aggirano intorno al sole che uno compisce la sua orbita in trecento sessantacinque giorni, ed uno in ottantaquattro anni, la civiltà di un popolo si matura in un secolo, mentre quella di un altro sfida la durata del mondo. Si son veduti popoli ieri essere civili e fiorenti, oggi barbari e decrepiti.

Si è osservato che la civiltà nelle estreme parti del Nord è quasi stagnante e improgressiva. Le coorti barbariche che incontrarono le legioni romane, incontrarono i battaglioni di Napoleone. Eran uomini vestiti nel medesimo modo, armati delle medesime picche, scaglianti le medesime frecce. Si direbbe che per essi è fermata la ruota del progresso umano: si direbbe che si sono addormentati tredici secoli indietro, per risvegliarsi al suono di una nuova tromba di guerra: sono come gli scheletri dei soldati pompeiani che dopo mille e trecent'anni si trovano ancor ritti sulle mura della patria, colla corazza indosso, coll'elmo in capo e colla lancia in mano; o come le mummie dei sepolcri granitici di Egitto che ancora hanno d'accanto le frutta ch'essi più appetivano essendo in vita. Son figure di macigno, che l'ala del tempo tocca e non muta; esseri misteriosi che si celano in mucchi di neve, che crescono, si moltiplicano, rompono le dighe, allagano la terra, e quindi ritornano ai loro ghiacciati soggiorni, ignorando perchè son discesi, ignorando perchè son ritornati.

Si è osservato del pari che i popoli meridionali mutano velocemente lo stato di loro civiltà. Per questi gli avvenimenti non si succedono, si precipitano: un monumento non è ancora condotto a termine da'suoi edificatori, ch'essi già ne trovano antica la base: per essi ogn'istituzione appena comparsa è invecchiata, ed ogni cuna diviene ben presto feretro. La civiltà in questi corre più che il dovere, in quelli men che il dovere; qui è torrente impetuoso, colà morto padule; qui oltrepassa il

Digitized by Google

carro dei secoli perlochè spesso è astretta a ricalcare i suoi passi, colà non mai lo raggiunge onde avviene che si rimane ignorata.

La civiltà svizzera non è torrente, non è padule; è placido fiume che lentamente s' inoltra, ma non recede.

Quando la confederazione comparve sulle scene del mondo politico, Venezia era la regina dell'Adriatico, Genova e Pisa si divideano la signoria del Mediterraneo, Firenze riempiva dei suoi drappi l' Europa, la casa d'Angiò avea fondato un potente reame sulla parte meridionale dell' Italia. Dopo alquanti secoli la scena era mutata; ma la Svizzera avea progredito.

All'aristocrazia, successero i popolani, a questi il popolo minuto, quindi i Signori che pria padroni di fatto e quindi padroni di diritto trasmisero gli stati in retaggio ai propri figliuoli - e la Svizzera progrediva.

La Svizzera ha una sovrabbondanza di popolazione: in duemila leghe quadrate ha quasi due milioni e mezzo di abitanti, la Svizzera ha quindi bisogno d' emigrazione. Nata quattro secoli prima essa certamente avrebbe conquistato una grande estensione di terre, ma nel secolo decimoquarto si trovò cinta da ogni lato da dighe difficili ad essere sormontate. La Francia era già da molto tempo un regno forte e compatto, l' Italia avea saputo difendere la sua indipendenza, l'Alemagna era abbastanza potente, se non al di fuori almeno dentro alle sue cerchia naturali. La Svizzera fu asserragliata e steccata su tutte le sue frontiere, e se i suoi monti impedirono ai suoi vicini di occuparla, e monti ed eserciti impedivano ad essa di traboccare. Fu di necessità quindi che i suoi abitatori non potendo uscire a popolo uscissero a individui, che val quanto a dire non potendo conquistare emigrassero. D'allora l' Europa intera fu piena di Svizzeri, e gli Svizzeri furono adoprati in servigi che spesso paiono i meno propri di quel popolo. I cacciatori in

Digitized by Google

molte parti d'Italia si addimandano Svizzeri, in altre gli Svizzeri sono i portinai, in Francia lo Svizzero è lo scaccino delle chiese.

La Svizzera già occupa tutto quasi quel territorio che la Provvidenza le ha destinato, perchè o presto o tardi le nazioni si equilibrano in quelle frontiere che ha segnato la mano di Dio. La Spagna che altravolta occupava l'intera Europa è rientrata nei suoi confini segnati dai Pirenei e dal mare; la Turchia ha perduto la Grecia e poco mancò non perdesse l'Egitto; e chi sa se presto o tardi l'immensa Inghilterra non si ridurrà sulla sua isola cinta dall'Oceano come il nido galleggiante di un uccello marino? - Ma la Svizzera non sarà che nella Svizzera, essa non potrà perdere che un cantone, non ne potrà forse acquistare che uno: il paese che la Francia le avea voluto togliere rientrò nella sua confederazione, quello che la confederazione ha voluto togliere ad altri è costato parecchi secoli di sangue.

La più parte dei viaggiatori della Svizzera, salvo onorevoli eccezioni, hanno parlato della maestà delle sue montagne, della bellezza dei suoi paesi, e poi di neve, di torrenti, di nebbia, di cascate, di valanghe. Ma non bisogna forse andare più in là? Non è sempre utile, oltre ad alberi, fiumi, laghi, ghiacciaie, vedere l'uomo? e non l'uomo individuo, ma l'uomo collettivo colle sue leggi, colle sue istituzioni, coi suoi ordinamenti civili?

La forma in natura è rivelazione di essenza, e va attentamente osservata, ma bisogna sempre ricordarci che in quella buccia v'è un frutto, che in quella conchiglia v'è una perla, che sotto quel cielo, su quei monti, in quelle valli, tra quegli alberi v'è un essere più prezioso, v'è un essere per cui tutto fu creata - v'è l'uomo.

È missione d'ogni scrittore sgombrare gli ostacoli che impediscono la conoscenza di un popolo; altri con forza titanica toglierà via i monti, ed altri un sol granello di arena.

Digitized by Google

È intenzione dello scrittore di queste pagine seguire nel suo progressivo sviluppo, per quanto gli tornerà possibile, il paese ch'egli ha posto mano a descrivere; e considerarlo nei suoi ordinamenti civili, più che nelle sue condizioni materiali. Egli non intende dettare un viaggio - sonvene tanti, e belli! - spera invece poter tener dietro al cammino della confederazione svizzera, vedere da qual crisolide è venuta fuori questa variopinta farfalla. Ogni società civile valica anch'essa i sette giorni della genesi biblica. Come la terra mostra ai geologi le sue zone inorganiche, intermediarie, terziarie, ante-diluviane, posdiluviane, le nazioni mostrano gli strati dai quali sono esse costituite, mostrano quali inondazioni hanno sofferto, quali orme profonde le hanno stampate in seno i loro conquistatori. La vita di un popolo è una gran piramide condotta a termine coll'opera di varie generazioni: ogni secolo passando vi ha scritto il suo geroglifico ora colla punta della sua spada vittoriosa ed ora col ferro col quale erano state fatte le sue catene: tocca all'osservatore d'interpretarlo, e di leggere in quella lunga serie di segni misteriosi battaglie, paci, alleanze, prosperità, miseria, vita e morte. Spesso un *Te Deum* vi rappresenta una disfatta, un cantico campestre è ricordo di una battaglia navale, una corona di rose non vuol dire che una catena.

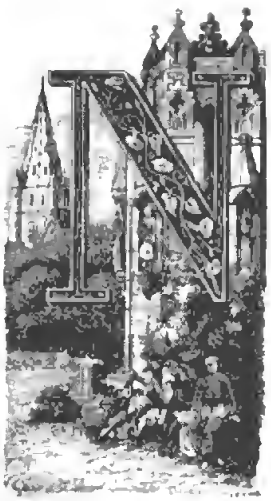
Ma tra natura ed uomo v'è un che d'intermedio - v'è l'arte, la più sublime creazione dell'uomo, la più degna rivale della natura. L'arte mentre che da un canto inalza l'uomo all'imitazione dell'opera di Dio, dall'altro dà alla rozza natura le forme le più perfette dell'universo. Non dimentichiamo adunque questa luce riflessa di Lui, questa primogenita figlia del pensiero, e nel fare la Svizzera storica cerchiamo di fare la Svizzera artistica.

Digitized by Google

# BERNA

## I

### FONDAZIONE DI BERNA



Nel secolo decimo secondo era in Germania una casa principesca che dicevasi discendere dai primi duchi di Alemagna, il cui castello sorgeva in riva al Treyfa in mezzo alla Selva Nera. Questa casa possedeva immensi tesori e vasti territori sull'Aar e sul Reno dai confini della Savoja e della Borgogna sino all'Alsazia, e prendeva il primo posto, dopo il principe di Boemia, tra i principi secolari dell'impero. Capo di essa era Bertoldo V di Zoeringen il quale avea seguito Federigo Barbarossa nella crociata del 1187, avea combattuto contro Saladino il famoso vincitore di Tiberiade e di Gerusalemme, ed era stato al memorabile assedio di Acon, ove una sola volta nella storia si videro militare nelle medesime file il re di Francia e il re d'Inghilterra.

Di Bertoldo dicevansi le cose più discordi che mai si possa immaginare, e chi lo proclamava savio, benefico, prudente, e

Digitized by Google

chi avaro iniquo, crudele. V'erano di quelli che narravano avere egli fin fatto cibo della carne de' suoi servi.

Federigo era morto o naufrago o assiderato in un fiume dell'Asia, Guglielmo II normanno era morto in Sicilia, ed Enrico figlio di Barbarossa scendeva in Italia a cingere la corona dell'impero che a lui procacciava il nome degli Hohenstaufen e la corona di Sicilia che gli recava in dote la buona Costanza normanna. Enrico Hohenstaufen e Bertoldo Zoeringen si mossero dal medesimo punto per vie diverse, e nel 1191 Enrico segnava la sua entrata nelle Puglie con incendi e con stragi, Bertoldo gittava nella Svizzera in riva all'Aar le fondamenta di una nuova e libera città, le fondamenta di Berna.

Enrico andava in un regno civile, fiorente, ricco, allegrato del più bel sorriso di cielo; Bertoldo andava in un luogo selvaggio, inabitato, coperto di tristi abeti, e solcato da pestifere paduli: Enrico insanguinava quel giardino squartando uomini vivi, sommergendoli nel mare, bruciandoli a lento fuoco, inchiodando una corona di ferro sulla lor testa; Bertoldo diceva ai novelli abitatori di Berna siate liberi e felici: l'uno cingeva la benda insanguinata dei tiranni, l'altro la civica corona dei fondatori degli stati; l'uno mutava la bella Sicilia in un sepolcro, l'altro da un padule della Svizzera facea nascere una potente repubblica!

Enrico col titolo d'imperatore avea chiamato Bertoldo sotto le sue bandiere alla conquista della Sicilia, ma Bertoldo credè meglio farsi strumento di libertà che di tirannide. La nobiltà feudale della Svizzera cercava abbattere quelle città che già si reggevano a comune, ma i borghesi guidati dal magnanimo Zoeringen vinsero i grandi feudatari, i piccoli costrinsero ad accettare la loro cittadinanza.

Digitized by Google

Gli Hohenstaufen vedevano con sospetto quella crescente riputazione degli Zoeringen, e Corrado duca di Svevia e fratello dell'Imperatore mosse contro Bertoldo alla testa di un potente esercito; ma a Durlach volendo brutalmente disonorare una giovinetta ebbe a patire un morso nell'occhio, di che egli in breve moriva.

Alla morte di Enrico VI nacque scisma nei principi della Germania per l'elezione del novello Imperatore. Due diete si radunarono, una ad Andernach, ed una a Mülhausen città sassone, quella signoreggiata dall'arcivescovo di Colonia, questa dal vescovo di Costanza. La dieta di Mülhausen elesse Filippo duca di Svevia, quella di Andernach invitò Bertoldo di Zoeringen. Bertoldo rispose accetterebbe la corona, e mandò in ostaggio due figli della sorella Agnese; ma aborrente della guerra com'egli era e tenero delle ricchezze, rinunciò la prima corona della cristianità, e ricevè in dono una considerevole somma di denaro da Filippo. I suoi nipoti dimenticati in ostaggio, furono astretti secondo i patti ad abbracciare lo stato ecclesiastico, e l'uno divenne pria abate di Tennenbach e poi di Lützel, e l'altro abate di Chiaravalle e quindi cardinale e vescovo di Porto. - Con essi si estinse la casa degli Zoeringen.

## II

### L'ORSO DI BERNA

La fondazione di una città si chiude sempre in un'aureola di poesia. Narra la tradizione che un orso venisse ucciso dal duca di Zoeringen mentre si gittavano le fondamenta del nuovo borgo, e che da esso *baer* ne derivasse il nome di Berna.



Digitized by Google

D'allora in poi quel terribile animale fu dipinto sullo stemma del Comune, e fece sentire i suoi ruggiti dall'Alpi al Giura, dal lago di Ginevra al lago di Costanza.

Da tempi immemorabili la Repubblica ha mantenuto a sue spese certi orsi nelle fossate della città, e come questa ha sempre allargato le sue cerchia, lo stemma vivente del Comune è sempre venuto più innanzi. Quegli orsi che si trovavano nella fine del secolo passato discendevano da una coppia stata donata alla Repubblica da Renato di Lorena, o, come altri vogliono, da Glado May capitano bernese che nel 1513 li adduceva quasi a segno di trionfo dopo la battaglia di Navarra. Brune, generale dei repubblicani di Francia, per barbarico capriccio s'impossessava di quei venerandi animali, e nel 1798 li mandava in dono al Giardino delle piante di Parigi. Ma i Bernesi ebbero nelle loro fossate nuovi orsi che non ruggirono meno dei primi.

L'orso però dipinto sullo stemma subì un glorioso mutamento. Nel 1289 Rodolfo di Hapsburg avea ricevuto da suo padre l'ordine di cavalcare contro Berna, ed ei comparve alla testa di un potente esercito sulle alture di Schoosshalden. Walo di Gruyere vessillifero, che i Bernesi conoscono sotto il nome di *Biderbe* (leale), trovavasi assiso sopra il ponte. Egli appena vide luccicare sul monte le armi dei nemici e sventolare la bandiera dell'Impero, l'aquila nera a un becco in campo d'oro, riunì quanti al momento potè raggranellare di borghesi, e marciò incontro al duca, non per vincere, che sarebbe stato follia lo sperarlo, ma per combattere, morire, e dar tempo ai suoi concittadini di fortificarsi. Quasi tutti quei valorosi caddero sotto il ferro nemico; ma la patria fu salva, ed i Bernesi fecero una sortita, vendicarono la morte dei loro fratelli, e ripresero la loro bandiera lacera e sanguinosa dalla mano dell'inimico. Rodolfo disperando di poter prendere una città

Digitized by Google

i cui abitanti mostravano tanta bravura e tanta abnegazione di sè stessi, si ritirò senz' altra condizione che di far celebrare una messa per l'anima dei trapassati. Il glorioso soprannome di Biderbe venne trasmesso ai discendenti del prode Walo di Gruyere, e il grande avvenimento si volle eternato con un cambiamento di blasone nell'armi della Repubblica: d'allora in poi l'orso di Berna fu dipinto in campo rosso raggiato di bianco, o come si direbbe in araldica orso sabbia in campo gola.

Anche il fiore di Firenze mutò colore nel 1248, ma qui fu *per division fatto vermiglio!*

## III

### ESCHENBACH E IDA

A questa tradizione se ne collega un'altra: è una leggenda amorosa, dappoichè la rosa dell'amore spunta sempre sopra la cuna dei popoli. Eschenbach e Ida sono per Berna ciò che sono Enea e Lavinia per Roma.

Bertoldo Zoeringen avea adottato per figlio Eschenbach di Wadenschwyll ch'egli amava del suo più tenero amore. Gli Zoeringen erano odiati dai baroni d'Elvezia come quelli che avendo accordato molte franchigie ai comuni di loro dipendenza aveano causato non lieve danno alla potenza feudale. Il signore di Unspunnen odiava fieramente gli Zoeringen, e dal suo castello non volgeva mai lo sguardo su Berna senza scagliarvi una maledizione e una minaccia. Il signore di Unspunnen avea una figlia che cresceva nella solitudine del suo castello, bella come una rosa in boccia circondata da una macchia di spine, e la dicevano Ida la bella. Or Ida s'innamorò di Eschenbach, ed

Digitized by Google

Eschenbach s'innamorò d'Ida, dappoichè Amore fin da tempi immemorabili ha mostrato non volersene troppo intendere di politica. Ida conosceva il nitrito del cavallo di Eschenbach, e correva alla finestra della sua torre per veder passare il cavaliero che ritornava dalla caccia, col palafreno coperto di larga gualdrappa e col falcone sopra il pugno. Eschenbach conosceva da molte miglia lontano la finestra di Ida, ed alla notte godeva mirare da lungi quel lumicino che vi splendea dentro, e che per lui era la vera stella dell'amore. Per Eschenbach non v'era di bello in questo mondo che Ida, la fanciulla dagli occhi azzurri; per Ida non v'era di bello che Eschenbach, il cavaliero dalla bionda capigliatura.

Eschenbach chiese la mano di Ida, ma il feroce signore d'Unspunnen rispose la darebbe pria a divorare ai lupi.

Per la bella Ida non v'è più speranza: per lei non scioglieranno il canto i trovadori, per lei non suonerà la canzone nuziale sotto gli archi del castello paterno; nè i vassalli in abito di festa accorreranno per presentare il mazzolino di fiori alla giovine figlia del loro signore.

Era una notte di estate: il cielo pareva un gran padiglione di seta azzurra trapunto d'argento; il vento agitava lievemente le flessibili cime degli alberi; le onde del lago baciavano lascivette i teneri giunchi delle rive; la foresta fremeva melanconica come l'ultimo suono dell'arpa. Una bruna barchetta fendeva la cerulea superficie del lago, che parea scintillare sotto i misurati colpi dei remi, e rimanea solcata da una lunga striscia di argento. In quella barchetta era Eschenbach, il quale giunto all'opposta riva, saltò leggiero sulla spiaggia e venne alle porte del castello di Unspunnen, ove fatto un segno convenuto, accolse nelle braccia e diede il primo bacio di amore alla sua bella fidanzata. Ida divenne rossa come il collo di una fenice,

Digitized by Google

perchè non mai mano di uomo avea toccato la sua mano. Ella trasalì di gioia, di spavento e di voluttà quando i lunghi e biondi capelli del cavaliero toccarono la sua fronte di avorio. La fida barchetta accolse gli amanti, e si allontanò dalla riva come un cigno nuotante, finchè si perse nelle ombre, ed il rumore dei remi si confuse al fremito della foresta.

Sorse il nuovo giorno, ed il signore di Unspunnen chiamò alle armi i suoi servi. Il nome di Ida risuonava nelle sale del castello, negli atri, nella valle, nel bosco, e moriva nel sibilo del vento e nel mormorio delle onde. La corte risuonava sotto le zampe ferrate dei cavalli che andavano e che veniano montati da valletti che correvano in cerca della bellissima Ida; ma Ida era già col suo fidanzato nel castello di Thun, sopra i cui spaldi sventolava la temuta bandiera del conte di Zoeringen.

Quivi era una festa nuziale: le finestre erano adorne con ghirlande di fiori, e con arazzi storiati: i paggi aveano già sul giustacore trapunte le armi *accollate* degli sposi: tutti i cavalieri dei dintorni vi accorrevano coi loro mantellini ricamati e coi loro tôcchi sormontati da superbi pennacchi, vi accorrevano tutti i borghesi per salutare la nuora del loro signore.

Il lieto suono della festa giunse fino all'implacabile vecchio, ed egli si strappò dalla sua fronte rugosa l'unica ciocca di capelli che vi rimanea, e la mandò alla figlia in segno della sua maledizione.

Trascorsero nove mesi, e l'odio feroce, il desiderio di una vendetta non compita e il peso degli anni aveano condotto presso al sepolcro il terribile sire di Unspunnen. Mute erano le sale del castello: pochi servi le attraversavano mesti e silenziosi. Sul suo letto presso a morire stavasi il vecchio barone, ed i suoi occhi ottenebrati cercavano invano un ultimo raggio di luce, quando arrivarono due peregrini, ed entrati nella

Digitized by Google

camera del moribondo s'inginocchiarono presso il letto di lui, e gl'inondarono di lagrime le mani che già aveva irrigidite la morte. « Chi siete, o peregrini, disse il moribondo, e perchè siete venuti nell'albergo della sventura? » - « Tua figlia e il suo sposo » disse una voce soffocata dalle lagrime, « e questo è tuo sangue » soggiunse, ed un vaghissimo bambino frutto degli amori d'Ida e di Eschenbach era già sulle braccia del vecchio. Il sire di Unspunnen trasalì: mille affetti combattevano nel suo cuore che già avea toccato l'angelo della morte, ed alla fine una lagrima spuntò nei suoi occhi, e le sue tremule labbra pronunciarono una parola di perdono. In quell'istante solenne Zoeringen si presenta senza spada al fianco alle porte del castello, attraversa la corte, ascende le scale, e pronunciando il suo nome si gitta nelle braccia del moribondo, nè fu respinto. Allora si videro questi due potenti e vecchi nemici abbracciarsi piangendo, e tenersi in mezzo per pegno di pace un innocente bambino, quasi l'angelo della concordia; allora il canto di gioia risuonò da Berna a Unspunnen, da Thun a Oberhofen, e i vassalli di quelle terre riconobbero per loro signori Eschenbach di Wadenschwyll, il cavaliere della bionda capigliatura, e Ida di Unspunnen, la fanciulla degli occhi azzurri.

## IV

### LA BILLA D'ORO

Nel medio-evo quando una città volea rendersi libera si dichiarava città imperiale; con questo mezzo si toglieva dalla schiavitù dei suoi signori, e si sottoponeva ad una specie di protettorato dell'Imperatore, il quale, e per esser lontano e

per non avere armata stabile difficilmente potea dominarla. Tutti i Comuni d'Italia andavan superbi di chiamarsi città imperiali; ma quando l'Imperatore tentava mutare il loro civile ordinamento, non mancavano di respingerlo colle armi, protestando però di farlo *salva dignitate imperii.* Peraltro gl'Imperatori eran lieti di potere accrescere il numero delle città libere per iscemare la potenza dei feudatari, i quali non esitavano a stendere la destra sulla corona di Carlo Magno.

Federigo II sempre occupato nelle guerre d'Italia pensò di elevare una diga alla soverchiante potenza feudale dei baroni di Elvezia; ma per ottenere ciò bisognava affidare la difesa di questo propugnacolo ad uomini ugualmente interessati a difenderlo, anche col sacrificio, se bisognasse, delle proprie cose e delle persone, ad uomini combattenti *pro aris et focis.* Egli allora pensò dichiarare Berna città libera imperiale, e il 17 maggio del 1218, a Francfort sul Meno consegnò ai deputati bernesi il famoso diploma conosciuto sotto il nome di Bolla d'Oro.

La Bolla d'Oro investì dei diritti sovrani la comunità dei borghesi, ed ognuno che esercitava un'industria o comprava una casa nel Comune godeva delle piene ragioni della borghesia divenendo elettore e eleggibile. Distinzione non v'era tra nobili e popolo: tutti potevano chieder conto dell'uccisione di un borghese ed invitare l'uccisore al giudizio di Dio. Nel 1288 vi fu un duello giudiziario in cui uno dei campioni era una donna che riportò la vittoria. Tutti i cittadini giunti all'età di quindici anni prestavano giuramento di fedeltà all'Impero e al Comune, e prendevano parte ai comizii. A maggioranza di voti si eleggeva ogni anno un Consiglio ed un *avoyer*, o Presidente. Questi erano deputati ad agire per la sicurezza della patria con quella sollecitudine indispensabile alle volte e che

Digitized by Google

difficilmente può ottenersi per mezzo dei pubblici comizii, salvo però di render conto al popolo dell'uso ch'essi aveano fatto della sua fiducia.

## V

### FRAMMENTI DELL'ARISTOCRAZIA

Quando il Conte di Zoeringen pose le fondamenta di Berna, un gran numero di piccioli feudatari, per sottrarsi alla tirannide dei grandi vennero a porvi la loro dimora. I baroni di Müllhera, i signori d'Erlach, d'Egerdon e molti altri vi edificarono intere contrade, e si associarono al popolo il quale era diviso in tribù. Allora nacque una specie d'aristocrazia borghese, in cui lo spirito di libertà e di giustizia si congiunse all'elevazione dei sentimenti e allo spirito militare della nobiltà, così che il Comune divenne stazionario al di dentro e sempre attivo al di fuori.

In Berna dominò sempre l'elemento cavalleresco che diede un carattere particolare a quell'aristocrazia borghese. Montesquieu e molti altri hanno notato parecchi punti di somiglianza tra Berna e Roma, e certo molti ve ne sono, per quanto possano somigliarsi le cose grandi alle picciole, l'Alpi in natura al disegnino del *Daguerrotipo*. L'elemento popolare e l'elemento aristocratico si contrappesavano a vicenda, e la loro opposizione non partorì mai nei primi secoli gli estremi dell'anarchia e della oppressione. Per lungo tempo l'abitudine del potere non spinse i nobili al desiderio degli odiosi privilegi, nè lo spirito democratico proibiva al popolo nei momenti del pericolo di fidare nel braccio dei cavalieri e nella prudenza sperimentata

Digitized by Google

dei capi militari. D'allora in poi vi furono delle famiglie che divennero il tipo della vita della Repubblica, e queste o presto o tardi doveano formare una perfetta aristocrazia. Come i membri di queste famiglie divenissero la rappresentazione vivente dell'ordine sociale potremmo dimostrarlo con cento esempi - sceglieremo quelli che ci presentano i signori d'Erlach.

## VI

### GLI ERLACH

Berna nelle contese tra Rodolfo d'Habsburg e Adolfo di Nassau tenne le parti di quest'ultimo, sì che quando Rodolfo fu vincitore, rivolse tutto il suo sdegno contro alla nascente Repubblica. Molti signori svizzeri si collegarono all'Imperatore, e Berna fu soccorsa da Soletta e da Kiburgh. I Bernesi affidarono il comando del loro piccolo esercito ad Ulrico d'Erlach, il quale battè gl'imperiali, e ritornando in trionfo preceduto da gran numero di prigionieri, appese le bandiere tolte ai nemici all'altare di San Vincenzo, il protettore di Berna: ciò avvenne nel 1299.

Nel 1339 Lodovico il Bavaro convocò una corte a Francfort nella quale fu decretata la rovina di Berna. I più potenti Baroni della Svizzera si collegarono con giuramento, e cavalcarono contro alla città di Laupen presidiata da seicento Bernesi. Fra gl'imperiali v'erano i vescovi di Basilea, di Sion, di Losanna, v'era Federigo duca d'Austria, settecento gentiluomini a cimiero coronato, mille e dugento nobili, tremila cavalli e quindicimila fanti.

Rodolfo d'Erlach figlio d'Ulrico era vassallo del conte di Nidau che militava in quella specie di crociata. Rodolfo ve-



Digitized by Google

dendo la patria in pericolo, chiesto al suo signore il permesso, com'era negli usi feudali, andò a raggiungere la gloriosa bandiera dell'orso.

I cittadini di Berna stavano deliberando sulla scelta di un capitano quando comparve Rodolfo. Allora tutti gli occhi si rivolsero su di lui, tutti ricordarono essere egli figlio del vincitore di Donnerbuchel, e gli affidarono il comando delle armi. Le guerriere tribù delle Alpi aveano avuto una confederazione coi Bernesi ch'era già spirata da pochi giorni; ma questi prodi montanari non dimenticarono in tanto pericolo i loro fratelli, e novecento combattenti corsero a riunirsi a quei di Berna. Poco rinforzo se si guarda al numero degli uomini, potentissimo se consideri la grandezza del cuore e l'unanimità del volere.

L'armata bernese mosse le insegne nella notte del 20 al 21 giugno 1339, forte di non più che cinquemila e cinquecento combattenti. Le donne, i fanciulli e i vecchi, restati soli nella città, chiusero le porte e si radunarono nella chiesa per intercedere la vittoria dal Signore delle battaglie: nuovi Mosè, essi tenevano alzate le palme al cielo mentre sulle pianure di Refidim Giosuè muoveva a combattere contro gli Amaleciti.

Splendeva la luna come la fiaccola misteriosa che guidava gli Ebrei nel deserto. Il Curato di Berna marciava in capo all'esercito portando in mano l'ostia consecrata. Al mezzo giorno del dì 21 quei di Berna videro gli accampamenti dell'oste che copriva tutte le pianure di Laupen, ed avea più bandiere di quanto essi combattenti. I signori alleati risero del poco numero dei loro nemici, ma il conte di Nidau che conosceva che uomini coloro si fossero, diceva ai suoi compagni: « Codesti Bernesi vi daranno molto che fare. In quanto a me io morrò qui, ma venderò cara la mia vita ».

Digitized by Google

Rodolfo d'Erlach mostrò in quella giornata tutta la scaltrezza di un generale e la bravura di un soldato. Per eccitare l'onore dei suoi commilitoni gridava: « Ove sono quei giovani che parati di fiori e di pennacchi compariscono in tutte le feste e in tutti i balli di Berna? Sieguono essi Erlach e la sua bandiera? » Quando alcuni della sua retroguardia si diedero alla fuga, egli esclamò: « Amici, la vittoria è per noi, i vili ci abbandonano! »

La battaglia fu aspra, sanguinosa e decisiva. Gl' imperiali furono completamente battuti. Il conte di Nidau mantenne la sua parola, e cadde sul campo di battaglia coperto di cadaveri, tra i quali si vedevano ottanta caschi coronati e ventisette bandiere. Erlach si gittò a ginocchio per rendere grazie al Signore, e gli alleati che si salvavano colla fuga andavan gridando: « Dio s'è fatto cittadino di Berna ». E ben dicevano, dappoichè Dio è concittadino dei buoni e degli oppressi, e dà la vittoria a chi fida nella santità della sua causa e in Lui, perchè allora l'uno vince i mille e i due i diecimila!

Sessant'anni dopo la battaglia di Laupen un altro Rodolfo d'Erlach contribuì molto alla vittoria di Dornach che decise la causa della indipendenza svizzera.

Nel 1655 quei di Berna combattevano sotto gli ordini di un Sigismondo di Erlach: nel 1781 un Alberto Federigo d'Erlach guidava i Bernesi contro gl'insorti di Friburg: nel 1798 a Carlo Luigi d'Erlach confidava la Repubblica la sua difesa.

Quando il popolo non adombra delle potenze quasi ereditarie, vuol dire ch'è già inchinevole all'aristocrazia: Venezia e Berna lo mostrano. I nipoti mettono sempre a profitto il credito acquistato dagli avi, e la spada che ha difeso la patria, spesso passata in altre mani, non è servita che a formare delle

Digitized by Google

catene. Non è dubbio che Rodolfo d'Erlach servì molto alla salute del Comune, ma in un governo veramente democratico non sarebbe forse stato scelto a capitano perchè figlio di Ulrico d'Erlach; Rodolfo però combattè e vinse in nome dei cittadini di Berna, i suoi discendenti non combatterono che in nome del patriziato bernese.

## VII

### ANTICHI COSTUMI

Berna fin dalla sua origine era costituita di nobili e di popolani. Due professioni dividevano la vita dei nobili, l'agricoltura e le armi, le professioni di Camillo e degli antichi Romani; quattro mestieri dividevano la vita del popolo, fornai, macellai, ferrai e pellicciai, i quattro mestieri di tutte le città libere del medio-evo. I fornai e i macellai provvedevano alla sussistenza del popolo, i ferrai e i pellicciai a fornirlo di vestimenta guerresche e di armi. Una gioventù bellicosa attendeva sempre con impazienza di sentir risuonare la chiamata della guerra. Appena il gonfalone del Comune sventolava alle finestre della picciola casa municipale, essa correva allegra a schierarsi sotto le bandiere della patria. Allora i militi comparivano sul loro cavallo di battaglia, i pedoni prendevano il posto nelle loro schiere, e le sponde dell'Aar echeggiavano per le canzoni guerresche, dappoichè i Bernesi marciavano contro ai loro nemici seguìti dai loro cantori, come Israello allorchè muoveva a combattere i figliuoli di Moab e i figliuoli d'Ammon. Il vento che spirava dall'Oberland scuoteva i pennacchi che sormontavano i caschi dei giovani cavalieri, sui quali verdeggiavano sempre gli allori, e la picciola armata passava il ponte di legno dell'Aar, colla gioia sul viso, colla fiducia nel cuore. Le donne,

Digitized by Google

i bambini ed i vecchi rimanevano soli dentro le mura, e spiavano di su i baluardi il ritorno dei loro cari. Quando vedevano da lontano luccicare come la squamma di un serpente, essi si affollavano tutti quivi palpitanti di gioia, salutavano con grida di allegrezza il riconoscimento della propria bandiera, e porgevano le orecchia per ascoltare il canto dei loro bardi.

« L'orso di Berna aguzzò gli unghioni, esso diceva, e gli stranieri benchè fussero dieci contro uno furono tutti volti in fuga ».

« Quanti nemici furono uccisi? Non può dirsi esatto. Io udii che sessantamila furono trucidati, ventiseimila annegati ».

« L'orso era uscito dalla caverna. Riportata la vittoria vi si rintana. Dio gli doni gioia e felicità ».

Chi può descrivere la festa colla quale erano accolti i prodi? Allora la preda di guerra era spartita tra i combattenti; i fornai tornavano al loro forno, i macellai ai loro macelli, i pellicciai alla loro fabbrica, i ferrai alla loro incudine, i cavalieri ai loro campi; ma l'alabarda tinta del sangue nemico e la spada di buona tempra erano sempre lì pronte per essere rimbrandite alla nuova chiamata della patria; la bandiera dell'orso non aspettava che una minaccia alla libertà bernese per ricomparire dalla consueta finestra.

La città di Berna non era allora molto più picciola dell'attuale, se non che dentro le mura vedevansi non pochi giardini. Parecchie case erano costruite di legno; ma la città offriva comodi tali che nel 1295 potè ricevere con qualche splendore l'imperatore Adolfo, e nel 1309 Enrico VII con un seguito di mille cavalieri.

Quando tornava il tempo destinato all'elezione dell'*Avoyer* e del Consiglio, i Bernesi si radunavano nel loro fòro, e passavano ai voti tutti coloro che aveano già compiti i quindici anni voluti

Digitized by Google

dallo statuto. Non erano un popolo di dotti, i quali avrebbero saputo amministrare le cose del Comune con più *artificio*, erano un popolo di leali e buoni cittadini, arditi amatori della loro libertà e della loro indipendenza. Non volevano essere nè Greci nè Romani, che forse ignoravano anche la storia di quelle nazioni, ma volevan essere Bernesi: Orso e San Vincenzo! era la loro parola di pace; Orso e San Vincenzo! era il loro grido di guerra, e con quei nomi sulle labbra sapevano essere buoni cittadini nel fôro, buoni guerrieri sul campo di battaglia.

Spesso il Comune diede prova di un senno, che nazioni assai più civili in simili circostanze non han saputo mostrare. Allorchè la peste del 1349 infieriva nella Svizzera, e l'abbattimento regnava nella città e nelle campagne, Berna sventolò la sua temuta bandiera, e chiamò alle armi la sua gioventù, e la picciola armata mosse le insegne contro al conte di Gruyeres.

I Bernesi s'inoltrarono nella valle di Simme, ove venne loro veduta una schiera di forosette che tornavano forse dai loro campi. Vestite nel pittoresco costume del paese, esse venivano saltellando sui fiori come una mandra di bianchissime agnellette allora allora uscite dal lavatoio. I Bernesi raggiunsero le contadine e le invitarono ad una danza campestre, nè quelle furono ritrose o scortesi. Era verso il tramontare del giorno, ed il sole cadente indorava le alte cime delle montagne. I guerrieri deposero le loro lance e gli scudi, le contadinelle le loro ceste di frutta, e le trombe di guerra intuonarono la chiamata alla danza. In quei tempi, in quell'ora, in quella valle, se un peregrino si fosse affacciato dai monti avrebbe potuto credere d'aver veduto una congrega di fate e di gnomi: sventolavano le variopinte gonnelle delle danzatrici, luccicavano le armi dei danzatori, risuonava la valle per le grida di gioia, e le allegre coppie sorvolavano sui fiori e sulle erbette come uno sciame di va-

Digitized by Google

ghissime farfalle. Quando la danza ebbe fine i Bernesi ripresero la loro marcia, e venuti a giornata col nemico mostrarono che i cortesi abbracciamenti delle vaghe abitatrici della valle, non aveano infiacchito il loro braccio di bronzo.

Allorchè si considera la prodezza di questo popolo s'intende come la Svizzera potè resistere a una potente nazione, le cui coorti camminavano per tutta la larghezza delle sue frontiere, e i cui cavalieri si spandevano per i campi elvetici a guisa di schiere di aquile che si affrettano al loro pasto, come le onde dell'Oceano mosse dal soffio della tempesta.

## VIII

### BERNA ENTRA NELLA CONFEDERAZIONE

Nell'inverno del 1353 gl'inviati di Uri, Svitto ed Underwald si unirono ai loro confederati di Lucerna e di Zurico e tennero una dieta a Lucerna, ove comparvero i deputati bernesi. Fu allora che per impedire che Berna potesse essere astretta a prendere le armi contro quei della Lega, riceverono questa città nella loro confederazione. Il trattato fu il seguente.

« I tre Waldstettes, Uri, Svitto ed Underwald saranno soccorsi dai Bernesi, ove, quando e come essi vorranno e ne avranno bisogno. Berna lo sarà ugualmente dai Waldstettes. Questi scenderanno nelle valli di Unterseen, e se non basterà mostrarsi anderanno più innanti, e Berna pagherà un grosso tornese a ciascuno. Le guerre generali saranno a spese di tutti. . . . Non sarà nulla pagato, se una parte delle forze combatterà nell'Oberland, e un'altra marcerà nelle valli contro all'inimico. Noi Bernesi promettiamo a quei di Zurico e di Lucerna prestare mano forte a richiesta dei nostri Comuni

Digitized by Google

confederati. Noi di Zurigo e di Lucerna giuriamo lealmente che se Berna è attaccata e lo chiedano i Waldstettes, noi correremo in suo soccorso, senza ritardo e a nostre proprie spese, come quelli che le portiamo una speciale affezione. In ugual maniera agiranno i Bernesi in nostro riguardo. . . . Questa alleanza, salvo le riserve degli anteriori trattati, sarà perpetua pei nostri figli e nipoti ».

## IX

### LA VESCOVO DI BALE

Berna si veniva sempre fortificando per conquiste sui vicini feudi e per trattati di alleanza con le vicine città, e Bienna era stata compresa in uno di questi trattati. Da quasi un secolo i signori ecclesiastici della casa di Neuchatel aveano riunito la città di Bienna al vescovado di Bale, ma l'autorità militare fu lasciata al conte di Nidau, il quale si obbligò di difendere la città sotto pena di perdere il proprio feudo. Il vescovo ed il conte si dividevano le contribuzioni e le ammende, se non che le confische dei beni dei ladri erano tutte appartenenze del vescovo. Si dividevano ancora i cignali e gli orsi, ma di questi la testa toccava al conte. Il vescovo però poteva condurre alla guerra gli abitanti anche senza il consentimento del conte. Quei della terra aveano il diritto di passare il ponte di Nidau senza pagare pedaggio alcuno, ma tutti quelli che possedevano un cavallo o un animale cornuto erano obbligati di dare ogni sette anni una tavola per il riattamento di esso.

Bienna era cresciuta in popolazione e in potenza, e spesso i suoi vescovi erano stati astretti a cedere alle pretese del Consiglio del Comune.

Digitized by Google

Erano in tale stato le cose, quando Giovanni di Vienna vescovo di Bale volle costringere i Biennesi a rinunciare alla loro alleanza con Berna, e sulla loro opposizione imprigionò i principali borghesi nel castello della città. Questo fatto distruggeva tutti i privilegi che le *Handfest* del 1352 accordavano ai Biennesi, onde questi si rivolsero a Berna, e Berna invocò i suoi confederati. Allora si videro scendere novecento uomini dei Waldstettes e riunirsi ai Bernesi, i quali mossero le insegne a favore dei loro alleati. Il vescovo saputo ciò arse di sdegno, corse coi suoi a Bienna, e vi entrò col ferro e col fuoco. Le fiamme snidavano i miseri cittadini dalle loro case, le lance e le spade gli uccidevano nelle vie. Gli uomini o fuggono o sono schiacciati sotto le zampe dei cavalli, bruciati nelle case, gittati giù dalle torri. V'era un rombo orribile di grida, di minacce, di preghiere, di bestemmie, di maledizioni e di lamenti; v'era una scena orribile di stragi, di rovine e d'incendi, e tra il fumo e la polvere vedeasi il vescovo correre a cavallo ed animare non dico i combattenti, ma gli assassini.

Era una sera di dicembre (1367), quando i Bernesi arrivarono a scoprire la città di Bienna: parea che una specie di aurora boreale rosseggiasse da quel lato; un velo sanguigno parea disteso sulla campagna, e striscie di porpora orlavano i bordi del cielo: - era la luce delle fiamme di Bienna. Gittarono allora un grido di orrore, studiarono il passo, e quando giunsero sotto le mura della città, videro il residuo dei miseri abitatori quasi nudi abbandonati alla campagna, agghiacciati dal pungente rovaio delle Alpi, e costretti a scaldarsi al fuoco che consumava la loro patria. Il vescovo coi suoi satelliti era riparato a Schlassberg castello che domina Neuveville. I Bernesi frementi d'ira giurarono vendicare i loro confederati, e stettero dieci giorni alla campagna sfidando le intemperie di un

terribile inverno; ma vedendo riuscir vani i loro tentativi contro il castello, si avanzarono nei domini del vescovo, e vi portarono il guasto e l'incendio, vendicando solennemente i loro alleati. I Bernesi però avean dato il sacco, contro le ragioni della guerra, a certe chiese, perlochè gli arbitri eletti per fermare una pace gli condannarono in fiorini trentamila. È da dubitarsi però sulla verità di questa somma, dappoichè Berna in quel tempo avea una rendita di sole mille cinquecento quarantotto lire, ovvero cinquecento novantasei fiorini, che bastavano appena alle sue spese ordinarie, non comprese le prestazioni annue del vino, del quale ne dava una canna alla vecchia contessa di Kibourg, due al conte suo figlio, una al castellano d' Erlach, una ad Hallwyll, una a Montagny, una al prete Henman, ventuna ai Waldstettes a Zurico e a Lucerna per il rinnovamento dell'alleanza. . . . e così di seguito; prestazioni che in quei secoli erano risguardate come cose di grave importanza.

## X

Hartman conte di Kibourg, signore di molti villaggi posti sulle verdi pianure che si stendono dalla sponda dell'Aar fino alle valli d'Oberland, era morto nel 1310 lasciando eredi due fanciulli suoi figli, Ermanno ed Eberardo, i quali non erano giunti ancora all'età di quindici anni. Ermanno era cupo, ambizioso, avaro, e sul suo volto era un sogghigno di demonio; Eberardo era gentile, cortese, umano, e sul suo volto era un sorriso d'angelo. I due fratelli erano di diversa indole come Caino ed Abele, come Esau e Giacobbe. Ermanno avea la sua

Digitized by Google

camera da letto tutta tappezzata di alabarde, di pugnali, di maglie di ferro, di accette, di caschi di acciaio e di mille altre guise di armi; Eberardo teneva appesi alle pareti i ritratti di vari uomini illustri, e su di uno stipo avea non pochi libri riccamente miniati, tra i quai una Santa Scrittura, il Libro delle Sentenze, e la Somma di San Tommaso d'Aquino. Quando Ermanno usciva sul suo destriero morello, nero come il ferro, col casco di ferro, colla corazza di ferro, coi guanti di ferro tutti gli uomini si affollavano sulla via, e dicevano: ha i vizii e la forza dell'avvoltojo: quando Eberardo usciva sul suo palafreno storno, con un tôcco di seta sul capo sormontato da un pennacchio bellissimo di airone, con i biondi capelli inanellati sugli omeri, tutte le donne si facevano alle finestre e dicevano: ha la bellezza e il candore di una colomba. Eberardo era prevosto d'Amsoltingen e canonico di Strasberg e di Colonia, ed era andato all'Università di Bologna per apprendere la filosofia scolastica, il gius civile ed il gius canonico. Sedici marche d'argento formavano tutta la sua provvigione annuale; ma siccome il fratello non prendeva molta cura a fargliele pervenire, egli abbandonò Pietro Lombardo, Irnerio e Graziano, e ritornato in Svizzera reclamò la sua porzione nel retaggio paterno. Egli si rivolse al fratello, e questi sprezzò le sue dimande; si rivolse ai parenti, e questi lo derisero. - Eberardo fremeva. Dicevagli l'altero fratello: Vuoi tu contendere con me? Con qual braccio imbrandiresti tu la lancia? Va a inanellarti il crine, a coronarti di rose, ed a passare la vita negl'imbelli studi. La tua mano non saprebbe reggere il grave spadone dei cavalieri, e la tua fronte si curverebbe sotto un elmo di ferro ». Quelle parole furono tanti coltelli avvelenati che si confissero nel cuore di Eberardo, ed egli tacque, ma un guardo di fuoco scintillò nei suoi occhi; nè quel guardo fuggì inosservato dallo scaltro Ermanno.

Digitized by Google

Una notte i due fratelli erano nel castello di Landshut. Eberando dopo aver contemplato quel vaghissimo paese, la luna, il cielo cosparso di stelle e le colline verdeggianti che s'elevano sul piano come gli smeraldi di una corona, era andato a coricarsi, e s'era abbandonato in braccio del sonno. Era al suo mezzo la notte, quando Eberardo si sente prendere per le braccia, si riscuote, getta un grido, vuol fuggire, ma molti sgherri gli sono attorno, i quali lo traggono giù dal letto e lo caricano di catene al lume di certe fosche lanterne, che lasciavano scorgere nella penombra un viso satannico e sorridente di un sorriso d'inferno, il viso d'Ermanno. Eberardo, così nudo com'egli era, fu condotto a Rochefort castello del Neuchatel, giacchè Ermanno era genero del conte di quel paese. Quivi il misero prigioniero fu costretto ad accettare per arbitro Leopoldo d'Austria, il quale sentenziò ch'egli avrebbe il castello di Thun, ma che dei suoi benefizi ne darebbe tre quarti al fratello per pagare i debiti della famiglia. Eberardo non potè che abbassare il capo innanzi a questa sentenza. Allora gli araldi dei Kibourg corsero il paese invitando i cavalieri a una festa, che celebrerebbe la conciliazione dei due fratelli. Paggi e valletti nelle loro più ricche divise attraversavano le corti e le sale del castello di Thun, su'cui spaldi sventolava la bandiera dei conti di Kibourg. Al banchetto sedeva la nobiltà della signoria, e le coppe piene di vin di Reno giravano tra gli allegri parlari e il canto dei commensali. Ma pareva che di quando in quando un tristo pensiero corrugasse le fronti dei due fratelli, e allorchè i loro sguardi s'incontravano, una fiamma saliva sul viso di Eberardo, un insultante sogghigno si affacciava sulle pallide labbra di Ermanno. Allora tutti rimanevano silenziosi, e sospendevano i loro giuochi a guisa di uno stormo di colombe alla pastura, se sentono battere su di loro la lunga ala dell'avvoltoio.

Digitized by Google

Era già al suo termine il banchetto, quando Ermanno sorridendo diceva: « Io credo che mio fratello avrà bisogno di un tutore per segnare il nostro concordato ». Questa osservazione era una grave ingiuria al giovine chierico di Bologna, era un guanto di sfida a un figlio del conte di Kibourg: - fu la goccia d'acqua che fece versare la coppa, fu il granello di arena che fece traboccare la bilancia. Eberardo sorse furente e pose mano alla spada, i valletti accorrevano in armi, i convitati sguainavano i loro ferri e i due fratelli si scagliarono l'un contro all'altro. Al traditore! gridavano gli amici d'Eberardo; al traditore! gridavano i servi di Ermanno. Cadono le coppe e le mense: il vino scorre misto col sangue: le spade luccicano nell'aere, scintillano sulle pareti. Tutto è confusione e frastuono. I vassalli all'insolito rumore traggono armati, e si affollano sotto le mura del castello, dappoichè son chiuse le porte. Alla fine si apre una finestra. . . . cessa il rumore. . . . tutti gli occhi si rivolgono a quel punto, e due braccia vendonsi comparire e scagliare in mezzo alla folla un cadavere. . . . il cadavere di Ermanno. Una macchia di sangue rosseggia sul suo giustacuore cilestre; una larga ferita ha trapassato il suo petto. Ma qual fu la spada che si bagnò di quel sangue?... La spada di Eberardo, del giovine che dicevasi non sapesse reggere il brando dei cavalieri.

Eberardo rimasto padrone del castello inviava messi al comune di Berna affinchè volesse soccorrerlo, e prometteva giurarsi borghese in perpetuo di quella città, cedere una parte dei suoi beni ed il feudo di Thun qualora si estinguesse la sua discendenza maschile. I Bernesi, che non lasciavano fuggire occasione alcuna per estendere le loro possessioni, vi accorsero colla bandiera della Repubblica, e il conte fu confermato nel dominio dei padri suoi. Allora si convenne ch'egli tutti gli

Digitized by Google

anni darebbe una marca d'argento ai Bernesi, i quali di quel metallo fecero una bilancia in memoria di questo avvenimento.

Eberardo nel tempo della sua signoria, mostrossi prudente e forte, tanto che i cronisti pieni di meraviglia dicevano: *Leo crevit ex agno.* La condizione non tardò molto ad esser compiuta, e il feudo di Thun venne ad accrescere le possessioni bernesi.

## XI

[illegible]

Berna non lasciava intentato alcun mezzo per accrescere il suo territorio, ed or portando in mano la spada della guerra, ed or le cartepecore delle alleanze, ed or la borsa della compra, essa spingeva innante i suoi confini.

I Bernesi nel 1351 comprarono da Pietro conte di Neuchatel per quattromila fiorini la porzione dei diritti che costui aveva al castello e alla signoria di Aarberg, diritti che per avere in intero diedero nel 1567 a Rodolfo di Nidau settemila settecento cinquantotto fiorini, nel 1377 quattromila fiorini alla sorella maggiore di lui, e nel 1379 altri quattromila alla sorella minore.

Berna comprò ancora dal barone Thuring di Brandis nel 1352 e dall'abbadia di Frienisberg nel 1380 dodici villaggi, e si fortificò per trattati di conborghesìa nel 1371 con Wolfhard barone di Brandis e marchese di Bubenberg, e con molti altri potenti signori dei dintorni. Il trattato di concittadinanze con Friburg fu consolidato e rinnovato nel 1362 e nel 1368, e nuove alleanze perpetue furono fermate con Bienna e con Solura nel 1351 e nel 1352.

Digitized by Google

Carlo IV confermò i suoi privilegi, e Vinceslao nel 1376 gli ampliò, aggiungendovi che il Comune potesse ricevere nelle sue mura gli uomini messi al bando dell'Impero, sicchè Berna divenne per la Svizzera, anzi per l'intera Alemagna, ciò che furono ai tempi di Giosuè le sette città di asilo delle tribù d'Israele.

## XII

### SOSPETTI DEL GOVERNO

I magistrati bernesi incominciavano a voler usurparsi il potere del popolo, e quindi a temere dei cittadini, dappoichè la paura è la caratteristica dei tiranni. Fu decretato che il Consiglio avrebbe la facoltà di condannare a un'ammenda di dieci lire tutti i *sospetti* di sedizione. Furono proibiti i colloqui segreti tra i cittadini, il suono delle campane e le armi alle tribù. L'escir di casa dopo la campana del coprifuoco, senza una lanterna, fu risguardato come delitto, e punito col bando di un mese; il mostrarsi armato nelle vie Bernesi senza il permesso dell'*Avoyer* o del Consiglio era reato che meritava dieci lire d'ammenda e il bando di un anno. Si creò un Dittatore per un caso di rivolta, e si disse che questi potrebbe « o di giorno o di notte, o col gonfalone o senza, fare tutto ciò che esigerebbe la salute del governo, esente da qualunque responsabilità, perchè dato il giuramento si crederà che l'odio privato non v'abbia potuto aver parte ». Il Senato e i membri del Consiglio si riunivano ai Domenicani, mentre cento uomini d'arme occupavano, quasi guardia pretoriana, un edificio vicino.

Si sparse la voce di una congiura prossima a scoppiare; si disse che ad un dato segno il guardiano del campanile di San Vincenzo suonerebbe le campane alle armi. Questo infelice

Digitized by Google

fu preso, e messo ai tormenti e collato confessò; ma sul palco di morte, invocando il nome di Dio, disse essere innocente e nulla saperne della congiura. La sua testa rotolò sanguinosa nella polvere, e parecchi cittadini furono banditi; altri da loro stessi si allontanarono.

## XIII

### IL SIGNORE DI COUCY

Verso il 1375 Enguerrando VII signore di Coucy e conte di Soisson prese le armi contro il Duca d'Austria per reclamare la dote di Caterina sua madre figlia di Leopoldo, la qual dote era costituita dall'Alsazia e dall'Aargau. Enguerrando possedeva un gran numero di signorie, la sua casa parecchie volte avea soccorso in guerra i duchi di Normandia, e sua consorte era Isabella figlia di Eduardo re d'Inghilterra. Questo matrimonio gli procurò l'aiuto del fiore dei cavalieri inglesi, i quali avean vergogna di quel riposo, a cui gli astringeva la cadente età del loro re, e la fievole salute del principe di Galles.

Il signore di Coucy chiamò sotto le sue bandiere quei prodi, non che molte bande guerriere della Fiandra, della Borgogna, della Lorena, e di tutti i suoi feudi, e si avanzò per Montbelliand nell'alta Alsazia, alla testa del più bello e più potente esercito che in quel secolo si fosse veduto. Egli chiedeva, a quel che si dice, un compenso di sessantamila fiorini, sessanta cavalli di battaglia, e sessanta abiti di broccato d'oro.

L'armata era partita in venticinque schiere, in una delle quali vedevansi seimila cavalieri inglesi bene armati, in mezzo ai quali scintillavano un gran numero di corazze di argento e di caschi d'oro. Il signore di Coucy cavalcava tra un drappello

Digitized by Google

di mille e cinquecento caschi: v'era tra questi Ievan-ap-Eynion-ap-Griffith eroe della cavalleria, temuto in terra ed in mare, e che avea sostenuto Enrico sopra il trono di Castiglia contro il principe Nero suo figlio; v'era Trant il gran capitano, v'eran cento cavalieri dell'ordine Teutonico e i più valorosi militi dell' Inghilterra. Il duca Leopoldo invocò l'assistenza dei confederati contro codesti terribili nemici, ma Svitto, Uri, Untervaldo e Lucerna dissero resterebbero neutrali; non così Zurico e Berna che opinarono, gli abitatori delle Alpi potere aspettare il nemico, ma bisognare ch'essi andassero ad incontrarlo, perchè l'Aargau era il loro baluardo.

Il giorno di santa Caterina Enguerrando si avanzò dal lato di Bale, e secondo il detto dei cronisti, le truppe impiegarono tre giorni per sfilare sotto alle mura della città.

Lo spavento era negli abitatori dell'Aargau, chè non gli rassicuravano le poche bande spedite dal Duca. Essi fuggirono come branchi di agnelli innanzi a torme di lupi; si dispersero sui monti, nè v'era alcuno che li potesse raccogliere. Il Duca cercò fermarli, ma invano, sì ch'egli furente faceva metter fuoco alle messi, agli alberi e alle case.

Il suono di guerra rimbombava sui monti elvetici, e quel suono non poteva che chiamare alle armi le guerriere tribù delle Alpi. La gioventù di Lucerna e di Untervaldo sciolse il canto delle battaglie, i magistrati posero ogni cura a calmarla, ed ordinarono si chiudessero le porte della città; ma non per questo quei giovani ardenti si acquetarono, chè anzi prese le armi saltarono giù dalle mura e corsero a riunirsi a quei di Entlibuch, uomini valorosi, di alta statura, e soli tra i vassalli del Duca che osassero resistere a quel potente nemico. Seicento d'essi attaccarono tremila stranieri nelle campagne di Büttisholz e valorosamente gli batterono: quivi oggi sorge la collina degli



Digitized by Google

Inglesi, che si dice copra le ceneri degli uccisi. I vincitori ritornavano ai loro monti ricarchi di bottino, e cavalcando cavalli inglesi: un signore che non avea osato snidare dal suo pavido castello, pieno di gelosia, disse con un sospiro: « Nobile signore, di nobil sangue, un villano dovrà rivestire le tue armi! » - « Gentiluomo, gli rispose una voce, noi abbiamo talmente mischiato il sangue dei nobili a quello dei cavalli che non si può più distinguere l'uno dall'altro ».

La sera del giorno di Natale la milizia bernese, al grido di Orso e San Vincenzo, si scagliò sui contorni di Anet, e ruppe le schiere del signore di Fraut: al dopo dimani assaltò, due ore pria del giorno il terribile Ievan-ap-Eynion-ap-Griffith forte di tremila cavalli. L'abadia di Franbrunneu fu il centro della mischia: si combatteva ne'chiostri, ne'corridoi, sotto gli archi, dalle finestre, dappertutto. Ievan pareva una tigre insanguinata nella sua tana. Una luce venne a rischiarare quelle tenebre, una luce rossastra e più tremenda della notte: al fuoco! gridano coloro che son dentro all'edificio; al fuoco! gridano quelli di fuori, mentre le fiamme sorgono crepitando da tutti i lati, e globi di fumo nerissimo si sollevano al cielo. La trista luce rischiara il campo di battaglia, e mostra sangue anche dove il ferro non ha colpito: i Bernesi vedono il loro vantaggio, e combattono da leoni: gl' Inglesi fuggono e incontrano la spada nel campo, le fiamme nella badia. La terribile bandiera dell'Orso sventolava come un' insegna di morte, e i Bernesi vedendola sempre ondeggiare nel più fitto fumo dell' incendio rianimavano il loro coraggio. Ievan non per questo retrocedeva: vedevasi al lume delle fiamme scintillare la sua cotta di maglia come le squame d'un serpente a sonagli; la sua spada brillava come una sanguinosa meteora, e più brillavano di fosca luce i suoi sguardi sotto il casco scintillante ed il nerissimo pennacchio: l'avreste

detto il genio dell'inferno; e la confusione, il rumore, il gridío, il sangue, le fiamme, il frastuono, tutto dava a questa battaglia l'aspetto d'una scena infernale. Vinsero i Bernesi, ed il medesimo Ievan bestemmiando spinse il suo cavallo alla fuga. Allora i vincitori ritornarono alla patria a spartire il ricco bottino, mentre i Bardi cantavano: « Berna è il capo della Borgogna, la corona delle città libere... Berna è un soggiorno d'eroi, è lo specchio del mondo. I giovani e i vecchi Alemanni devono sempre per valli e per monti far risuonare il suo nome ».

Alla testa di più truppe che Alessandro altra volta non condusse in Asia, Enguerrando non ottenne che le signorie di Büren e di Nidau! Ma Büren e Nidau non tardarono anch'esse a venire in podestà de' Bernesi dopo aspro e sanguinoso assedio. Nella prigione della torre vi rinvennero il Vescovo di Lisbona ed il Priore d'Alcarova, nudi della persona e cascanti di fame, che i soldati austriaci i quali presidiavano quei castelli avevano tenuti prigionieri colla speranza di ricco riscatto. I Bernesi gli misero in libertà, e regalatili di vestimenta, di denaro e di cavalli gli fecero ritornare a Roma, di che essi grati mandarono ricchi doni ai loro liberatori.

## XIV

### L'INCENDIO

Correvano i primi anni del secolo decimoquinto, e Berna già vedeva giganteggiare la sua potenza. La sua bandiera già sventolava sul borgo popoloso di Unterseen, riflettuta dai laghi di Thun e di Bienz, che si tengono in mezzo il villaggio, quasi un gran ponte ombreggiato di grandissimi noci e tappezzato di fiori: sventolava sui castelli dell'ubertoso Emmenthal. La me-

Digitized by Google

diocrità regnava ne' borghesi, i quali però amavano vedere sulle loro tavole larghe coppe d'oro e d'argento ornate delle imprese della loro famiglia; ma la principale loro cura rivolgevasi ai cavalli e alle armi. I membri del Consiglio aveano per paga, tutte le volte che si raunavano, un *plappart*, ch'è la ventesima parte di un fiorino: così gli antichi Consiglieri del Parlamento di Francia avevano dugenquaranta lire all'anno, comprese dodici lire per il mantello, così i Senatori veneziani non avevano che la *trottiera* per il muletto, che attraversando gli antichi ponti di legno dovea portarli al Senato.

Il Comune mostravasi severo punitore del mal costume, e cacciàva dalla città le donne licenziose che dimoravano co' Preti, e perchè quelle ritornavano, imprigionava i loro complici nella torre che oggi si addimanda dell'orologio, mentre il figlio del vincitore di Laupen diseredava un suo parente per non aver serbato i costumi degli avi.

Era il quattordici Maggio del 1405, quando verso le cinque della sera scoppiava un terribile incendio. Una trista aureola rischiarò la città dei Zoeringen; il fuoco appresosi nelle case di legno, si diffuse colla rapidità d'un torrente che rompe le dighe; e le onde di fiamma e di fumo ricoprirono la misera città. Quella luce sanguigna tinge di rosso le azzurre acque dell'Aar, mentre gl'infelici abitatori si affollano sulle sue rive. Arsero cinquecento cinquanta case e palagi, e niun rimedio vi si potè fare: arsero gli ospedali, il convento di san Michele, quello dei frati Minori ed altri molti edifici. I cittadini non avean tempo di sgombrare le loro case, e mettere in salvo le robe, e fortunati si dicevano se potean campare le persone: cento individui perirono nelle fiamme. Coloro che sopravvissero al disastro, senza pane, senza asilo, con le vestimenta a mezzo bruciate, confondevano i loro gemiti al crepitare dell'incendio, al fracasso dei

Digitized by Google

muri e delle torri che crollavano da ogni parte. Or le fiamme distruttrici di Berna erano state vedute da tutti coloro che abitavano le città e le campagne vicine, e a quelle fiamme trassero tutti come Israel alla colonna di fuoco. I sudditi e i comborghesi dell'Oberland, delle rive dell'Aar e di Laupen inviarono deputati a Berna apportando argento, vino e frumento. Quelli di Fribourg, obliando le antiche gelosie, per trenta giorni mantennero a loro spese cento uomini e dodici carri per sgombrare la città. Una moltitudine accorse da Solura, da Bienna, da Berthoud, da Thun, da Aarben, da Nidau e da Buren per soccorrere colle loro opere i cittadini. Allora quei di Berna ripresero animo, ed in poco tempo la città risorse più bella dal suo rogo, come la favolosa fenice. Vie larghe si tagliarono, belle casamenta si fecero. Ai poveri furono dati certi soccorsi affinchè potessero meglio costruire le loro abitazioni; una casa municipale venne edificata, e i nobili e i borghesi componenti il Consiglio a gara portavano ogni guisa di armi per fornire il loro arsenale. Una novella Berna era sorta dalle rovine dell'antica, una novella Berna che abbisognava d'essere vivificata da novelle istituzioni, e a ciò provvide il Governo, sì che ringiovanirono e cose e leggi.... ma non ringiovanirono gli uomini come tra poco vedremo.

Una donna di Belpberg, nominata Furrer, accusò suo figlio come colui che avea messo il fuoco alla città, per lo che questi fu posto ai tormenti, e malgrado che non confessasse, fu arso vivo su di un rogo. L'antichità restò attonita innanzi allo spettacolo di un padre che per la patria condannava i propri figliuoli, e Plutarco la disse « azion tale da non potersi condegnamente nè biasimare nè lodare ». Ma Bruto colla morte dei figli salvava la Repubblica; la Furrer spingendo il suo figliolo sul rogo non facea che vendicarla!...

Digitized by Google

## XV

### IL MANIFESTO DEL 1846

Nel secolo decimo settimo il Comune di Berna avea perduto il diritto di borghesía. Nel 1650 fu risoluto *in petto* che le sessantaquattro famiglie che si trovavano in possesso del Governo non ammetterebbero altri borghesi nel Consiglio dei duegento, che per motivi di alta convenienza sociale: nel 1660 il novello statuto fu reso pubblico. I patrizi non si contentarono più di essere, come per lo passato, i tutori della Repubblica, vollero invece esserne i signori; essi vollero posare la servitù come un basto sul dorso del popolo, e ciò sarebbe riuscito quando il popolo fosse stato più corrotto dei patrizi; ma qui i patrizi erano assai più corrotti del popolo, ed il cieco non potrà mai farsi guida di un miope. Il patriziato bernese fece sempre il male a mezzo: tolse lo scettro di mano ai borghesi, ma vi lasciò la spada; tolse l'oro dalle loro casse, ma non fece che arricchire il Comune. Non mai il rinomato assioma del Machiavelli sui partiti di mezzo ebbe una più splendida applicazione.

Venne il secolo decimo ottavo che dovea essere così pieno di grandi e terribili mutamenti. Un lavoro sotterraneo venivasi preparando nelle ombre e di quando in quando lampi sanguigni lo rivelavano: tutta la terra parea mutata in un immenso vulcano pria di scoppiare una spaventevole eruzione, quando ad ora ad ora detonazioni lontane, tremiti convulsi e globi di fumo annunciano il prorompere della lava. Gli uomini si sentivano agitati da un istinto sconosciuto, desideravano qualche cosa che non sapevano definire, erano travagliati dal bisogno di cose nuove. Noi non ci occupiamo che della Svizzera. Una insurrezione

Digitized by Google

scoppiò a Willisau, e fu soffocata coi cannoni; un'altra nel cantone di Uri, e fu sedata coi privilegi. Una rivoluzione si manifestò a Basilea: il Vescovo invocò l'aiuto dei Cantoni cattolici, ma questi esaminate le pretese degl'insorti le trovarono giuste e si niegarono di prendere le armi; allora il Vescovo si rivolse alla Francia, e la sollevazione ebbe termine al rimbombo delle artiglierie straniere. Werdenberg si sollevò contro Glaronna, ma i Glaronnesi avendo vinto usarono di una esemplare moderazione.

Nel 1710 alcuni cittadini bernesi aveano presentato una petizione al governo, che rispose con condanne ed esilj: nel 1744 le petizioni furono rinnovate, e rinnovate le condanne. Nel 1749 venne ordita una congiura, e capo di essa era un Samuele Henzi, tendente a riordinare il governo sulle antiche forme democratiche. Il giorno deputato all'insurrezione era il 13 luglio, ma Henzi o non ebbe animo o fu atterrito dei mezzi violenti che volevano usare i suoi compagni, e fuggì; ma fu arrestato, e i patrizi lo dissero degno di morte. Tratto sul palco, l'esecutore lo colpì parecchie volte con mano tremante senza potere staccare la sua testa, ond'egli rivoltosi a lui gli disse con calma: *Du richten wie deine herren*, parole che racchiudono il doppio senso: « Tu esiegni come i tuoi padroni condannano ». Ovvero: « tu giudichi come i tuoi padroni ».

La vedova di Henzi fu cacciata in esilio, ed ella passando il ponte dell'Aar, e portando sulle braccia i suoi bambini, esclamava: « Gli gitterei nel fiume se credessi che non debbano vendicare il sangue del padre loro! »

Digitized by Google

## XVI

Poche assemblee si sono mai presentate nel mondo, se eccettui Venezia, così venerabili per cinque secoli come il Gran Consiglio Bernese. Si raunava in un'antica sala a volta poco elevata, ma bella per severa semplicità. I membri del piccolo Consiglio si schieravano con le loro larghe toghe sopra panche elevate lungo le pareti; il Presidente o *avoyer* in mezzo ad essi sul trono; il Consiglio dei dugento sopra le panche divise in quattro quartieri.

« Entrando nella sala di quest'augusta assemblea, scrive De Bonstetten, ognuno si sentiva compreso da rispetto: i sogni dell'ozio sparivano come le immagini di un'orgia prolungata; in una parola ci si sentiva divenir migliori in presenza di questo gran risultato del tempo e del nobile spirito dei nostri avi. Questo Senato avea i difetti di un'aristocrazia, ma ne avea anche le virtù. Tale era il disinteresse dei patrizi, i quali non avean da render conto al pubblico dell'erario del Comune, ch'essi viveano nella mediocrità, mentre la cassa del Governo conteneva trenta o quaranta milioni che furono derubati dagli *amici ed alleati* di Francia ».

Il Governo vivea disarmato in mezzo a sudditi armati, rispettava le cose e le persone del popolo, ebbe riguardo ai meriti personali, non dimenticò mai i servigi resi al Comune; ma non permetteva che il popolo sollevasse gli occhi per mirarlo in viso. L'aristocrazia puniva il rimprovero e avea sospetto l'elogio, perchè supponeva la possibilità del biasimo; sua legge suprema era - Silenzio -.

Digitized by Google

Ella diceva al popolo: « La pioggia cade sui vostri campi e li feconda; venite voi esaminando come essa si formi nella regione delle nuvole? Il sole vivifica le vostre messi; vorreste voi conoscere come il suo raggio sia prodotto? Noi vi procuriamo tutti i vantaggi e i piaceri possibili; godetene, ma non ardite esaminare come e perchè operi il Governo. Noi siamo l'arca santa: non vi accostate ad essa anche vedendola traballare: Osea stese la mano all'arca del Signore non per offenderla, ma per sorreggerla e fu punito di morte ».

Nel 1788 il professor Meinergs di Gottinga pubblicò certe lettere sulla Svizzera, nelle quali veniva molto lodato il Governo bernese. « In che viene a ingerirsi questo impertinente? dicevano i patrizi di Berna, noi non abbiamo bisogno alcuno dei suoi elogi! »

Ogni governo ha due missioni da compiere, il benessere morale e il benessere materiale dei suoi governati. Il patriziato ha procurato per parecchi secoli il benessere materiale dei suoi sudditi, e fondandolo sulle ricchezze agricole ha preservato il paese della funesta preponderanza dell'industria manifattrice, di quella che ha fatto oggi in molte parti di Europa sostituire la borsa al blasone, la tirannide dell'oro che corrompe, alla tirannide della spada che combatte. Ma l'uomo non è materia, e i bisogni del suo spirito, o per forza di ragione o per forza istintiva, vogliono essere soddisfatti.... e guai a chi si oppone! Il Governo bernese si oppose, e la mano del popolo lo tirò giù del suo trono.



Digitized by Google

## XVII

### IL BARO GNOMICO

I Bernesi aveano una grande opinione nella saviezza del loro Governo che ad essi si presentava quasi cinto di nuvole; eppure, se quel velo poteva esser tolto, se quella lente era rimossa, quanti giganti non si sarebbero trasformati in nani, quant'oro, come quello dato dai gnomi, non si sarebbe mutato in carbone. Ben conobbero il popolo le aristocrazie di Venezia e di Berna quando tutto cinsero di tenebre e di misteri.

Carlo Vittorio di Bonstetten era nato a Berna nel 1745 da una famiglia che in antico andava al paro coi conti di Habsbourg: egli possedeva tutte le condizioni e d'ingegno e di natali e di fortuna per occupare le più grandi dignità della Repubblica. Conoscendo d'esser nato al governo Bonstetten avea speso non pochi anni in gravi studi politici: Tacito, Machiavelli e Montesquieu erano i suoi autori e i suoi maestri. Nel 1775 egli era entrato nel Gran Consiglio, e poco tempo dopo venia eletto vicebalio di Gessenay. Bonstetten era tutto occupato nella considerazione dei suoi doveri, quando l'*avoyer*, ch'era un suo parente, l'invitava ad una segreta conferenza. « Ecco ciò che mi abbisognava, esclamò il novello balio, io riceverò pregevolissime direzioni: un magistrato di tanta esperienza mi darà i necessari consigli, e m'inizierà nei misteri del governo ». Egli corre colla mente piena delle dottrine di Tacito e di Machiavelli, attraversa gli appartamenti della casa dell'*avoyer*, ed entra nel misterioso gabinetto, con quel senso di rispetto che sentivano gli antichi interrogando la Pitonessa. - *Sua Eccellenza* era solo.

Digitized by Google

« Buon giorno mio cugino, disse l'*avoyer*, eccovi adunque balio. Sedete. Mio cugino, io non so se voi conoscete i doveri di un balio: ogni anno dovete mandare tanto di formaggio a ciascun consigliere; e, ritenetelo bene a mente, tanto all'*avoyer*. Il vostro predecessore era un imbecille, che non conosceva punto i suoi doveri: egli mi mandava picciolissimi formaggi dai quali era stato tratto il butirro. Addio, addio mio caro: mia cugina sta bene? Fate buon viaggio e divertitevi » e in così dire lo accomiatò.

« Io ritornai a casa mia, scrive ingenuamente il Bonstetten, dicendo che lo studio di Montesquieu non mi aiuterebbe molto ad eseguire simili istruzioni ».

## XVIII

### GIOVENTÙ PATRIZIA

In un governo in cui il privilegio della nascita ed i risguardi del nome divenìano scala al potere, non è meraviglia se poco fosse coltivato l'intelletto, e se i costumi si venissero sempre più corrompendo. Da quando i giovani patrizi uscivano dalle accademie a quando entravano nelle pubbliche magistrature correvano un dieci anni di ozio e di disordini. Tra la scienza e la vita civile v'era il mal costume, che isterilisce la prima e mal prepara la seconda; tra la scuola e la sala del Consiglio v'era l'osteria, la casa della cortigiana ed il giuoco. I nobili giovani di Berna si abbandonavano in quel tempo a tutti i disordini che mai si possono immaginare; quei dieci anni erano per essi un'orgia prolungata, e guai a chi voleva appartarsene, guai a colui, che, impiegando meglio che in lascivie e voluttà il fiore degli anni, divenia il tacito rimprovero dei suoi

Digitized by Google

coetanei. Rodolfo Tschifelli, fondando quella società economica alla quale si tennero onorati quindi di appartenere Linneo, Buffon e Taller, ebbe a sostenere una terribile lotta, sì ch'egli dovette dire: « Quando qui un uomo monta sopra un foglio di carta, venti altri si scagliano contro per farlo discendere ».

L'immoralità delle repubbliche aristocratiche non ha troppo bisogno d'essere dimostrata, e certo non poco deve contribuire a demoralizzare un paese una gioventù patrizia la quale ha in suo potere tutti i mezzi della seduzione. Bisogna peraltro esser giusti e riconoscere nelle donne bernesi di condizione costumi piuttosto esemplari; non così però nella generalità delle popolane.

In Berna era un intero quartiere detto Matten, che può risguardarsi come il vero focolare del malcostume. V'eran quivi certi bagni serviti da femmine di mala fama, ove conveniva la più corrotta gioventù. Nelle vie vedevansi donne sfiorate del cuore e della persona andare in volta in aspetto da meretrice, strepitose, sviate, ed a vicenda or seduttrici or sedotte: era un che di simile al quartiere degli studenti nel medio-evo in Parigi. La Matten fin dal secolo decimo quinto non godeva buona rinomanza, e nel 1419 l'imperatore Sigismondo e la sua corte vi passarono delle orgie scandalose.

Un'ordinanza del 1367 avea proibito tutti i giochi, eccetto il *trictrac*; ma codesta ordinanza or rimanevasi inosservata, ed i giochi di sorte rovinavano le fortune e la morale delle famiglie.

Brigate di giovani patrizi, che venivano risguardati come piccioli sovrani, invasi dall'idea della superiorità della loro schiatta, ebri della persuasione di meritar rispetto dal popolo comunque si fossero i loro costumi, si abbandonavano ai più sfrenati capricci, e spendevano l'energia della loro età in lascivie e turpitudini. Certo la vita dei giovani allorchè non è occupata

dal pensiero dev'essere occupata dai sensi, e quando le ali allo spirito son tarpate, quando la tirannide spegne ogni scintilla dell'anima, son pochi coloro che possono vantarsi aver traversato il regno di Circe, senz'essersi inebriati alla sua coppa.

Il Governo dei privilegiati si fortifica per la corruzione del popolo: egli gitta ai giovani una schiera di meretrici quasi un balocco da bambini, li snerva colla voluttà, li stordisce colla musica effemminata, coi profumi sibaritici, col ballo lascivo e colle orgie sfrontate; e quand'essi vorrebbero riscuotersi da quel sonno vituperevole, si trovano coi capelli unti di unguenti odorosi, sdraiati sopra un tappeto di fiori, e circondati da eunuchi che gli sventolano colle penne variopinte dei pavoni: - l'elmo e la spada son troppo gravi per essi, che a stento possono sostenere una corona di rose ed una coppa di vino.

« Nulla di ciò che importa sapere o pensare in tutte l'età, dice Bonstetten nelle sue Rimembranze, perveniva a noi giovani patrizi. Io ho fremuto tutta la mia vita ricordandomi dello stato nel quale allora si trovava la mia anima; il mio terrore di Berna, e più tardi il mio dispiacere di lasciar Ginevra derivavano dalla rimembranza del seguente fatto. Una dozzina di camerati della mia età furono condotti in mia compagnia, da un giovane più avanzato di noi, il quale c'introdusse alla Matten. Fortunatamente io era ancora fanciullo, e ciò ch'io vidi si presentò ai miei sguardi sotto un aspetto talmente odioso che, trovandosi la porta chiusa a chiave, io saltai giù dalla finestra, e corsi di lena fino alla mia casa.... Mio padre vedendomi così agitato mi chiese cosa fosse avvenuto, ed io gli raccontai tutto, supplicandolo a farmi immediatamente uscire da Berna.... Egli mi abbracciò commosso, e m'inviò a Yverdun ». Or non tutti erano Bonstetten, che come il casto Giuseppe fuggiva dai lascivi

Digitized by Google

abbracciamenti della seduttrice; erano invece degli Amnon malvagi che violavano le più caste donzelle.

V'era in Berna un edificio chiamato Palagio del Comune dello Stato Esterno, luogo di riunione di una società che non merita d'essere trasandata. Dicevasi Stato Esterno a un simulacro di governo repubblicano, copiato tratto per tratto sopra il governo reale, che si chiamava Stato Interno. Questa istituzione, nata nel tempo della guerra di Borgogna, si estinse all'epoca della rivoluzione. Lo Stato Esterno, come l'altro sopra il quale era calcato, avea i suoi *avoyer*, i suoi Gonfalonieri, il suo piccolo e il suo gran Consiglio, i suoi baliaggi, i quali erano castelli in rovina, le sue armi, e la sua divisa: il suo emblema era una scimmia. Non si saprebbe ben definire se di questa istituzione il governo bernese ne abbia voluto fare una scuola o un balocco; forse il primo pensiere presedè alla sua fondazione, il secondo al suo progresso. La gelosia dei provetti patrizi avea mutato questa istituzione in una commedia ridicola, la cui storia negli ultimi secoli non sarebbe piena che di banchetti, di ozio e di orgie.

Tutti i lunedì di Pasqua, ad imitazione della processione colla quale i membri del Consiglio sovrano si mostravano al pubblico e si rendevano nella mattina alla Cattedrale, i membri dello Stato Esterno il dopopranzo traversavano la città processionalmente, coperti di fiori, portando mazzolini in mano, preceduti dagli uomini d'arme nell'antico costume svizzero, e da una banda di musici. In capo al corteggio figuravano due personaggi che molto divertivano la moltitudine, un uomo vestito da orso, che andava saltellando e capitombolando, ed un altro vestito da donna, il quale col suo gestire e colla esagerazione dei suoi abiti volgeva in ridicolo le maniere delle donne di condizione e le mode del giorno.

Digitized by Google

## XIX

### RIVOLUZIONE FRANCESE

Il tremendo scoppio della rivoluzione francese avea fatto crollare i troni della terra, e la terribile marsigliese era già divenuta tromba di morte: il torrente avea incominciato a rompere le sue dighe, ma le frontiere elvetiche erano state rispettate, e Robespierre scriveva nel second'anno della Repubblica: « Il nome elvetico è possente raccomandazione presso ogni vero francese ed in particolare per me ». Il fuoco però ch'era stato acceso in Francia dovea o presto o tardi riverberarsi su tutte le città europee, e commuovere gli animi del popolo.

Il 10 gennaio 1798 scoppiò l'insurrezione del Vodese, e la bandiera di Francia sventolando sopra le vette del Giura dava animo ai novatori. Predicavano questi fosse venuto il tempo dell'uguaglianza e della vera libertà; dovere essere la Svizzera *libera* ed *una*, l'antica forma non essere più adatta ai novelli bisogni. Le vittorie dei democrati di Francia si esageravano, i casi avversi si tacevano, colle parole e cogli scritti, nelle adunanze private e nelle pubbliche, nelle case e nelle vie si declamava contro l'antico ordine di cose, s'insegnava ai popolani e agli uomini della campagna come ascendere alla medesima condizione dei loro patroni. Alberi della libertà si rizzavano in ogni luogo; berretti e bandiere sventolavano sopra tutte le torri.

Allora avvenne in Berna ciò che avvenir suole in tutti i vecchi governi, quando l'ora della loro morte è suonata, i suoi Consiglieri si divisero. V'erano di quelli che diceano si resistesse all'invasione dello straniero, si combattesse da leoni, da

Digitized by Google

leoni si cadesse. Altri dicevano sarebbe un cimentare inutilmente la Repubblica l'impegnarsi in una lotta così disuguale; si piegasse per ora innanzi alla forza delle cose: vinsero questi come coloro i quali secondavano le condizioni dei tempi.

Incominciarono allora quelle concessioni che non salvano, quelle concessioni che il potente fa sulla scala del patibolo col fermo proponimento di revocarle s'egli potrà risalire sul trono, quelle concessioni per le quali vien punito chi crede. L'aristocrazia ammetteva nel suo seno cinquantadue campagnuoli, ed allora si videro scendere dalle montagne codesti uomini nuovi e sedere accanto ai patrizi che per lungo volger di tempo non avean sofferto che sopra il loro scettro si stendesse una mano sovrana, e che altri commensali sedessero al pubblico banchetto. Questa concessione, che avrebbe forse salvata Berna in altri tempi, allora non facea che accelerarne la caduta, mostrava la debolezza del Governo, dava animo ai novatori, e confessava al popolo che solo le sue carabine potean difendere la bandiera di Berna, come l'avevano difesa altra volta le sue lance e i suoi archibugi.

Dato il primo passo, gli altri erano di logica conseguenza. Il 3 febbraio 1798 il governo annunciò che nel volger di un anno sarebbe riformato lo statuto. Ciò non contentava i novatori, e rendea scontenti coloro che bramavano nulla negli antichi ordini venisse innovato: allora Brune comandante dei repubblicani di Francia imponeva al Governo bernese desse tosto la sua dimissione. La confusione era estrema quando giunse a Berna un discendente degli Erlach, uomo forte e gagliardo difensore dell'indipendenza del proprio paese. Egli parlò caldamente al Gran Consiglio, scosse gli animi e gl' infiammò nel desiderio di resistere, sì che il Governo eleggevalo supremo comandante di quanto si appartenesse alle armi e alla difesa della Repubblica.

Digitized by Google

Erlach fu salutato nel campo con grida di gioia, e ventiduemila uomini si schierarono sotto la bandiera dell'orso. Desiderosi erano di battaglia i soldati, desiderosi gli ufficiali: tutti si animavano a vicenda, ricordavano le antiche prodezze dei padri, ed erano risoluti a mostrarsi degni figli dei vincitori di Laupen. Erlach avea provveduto agli ordini della giornata, quando gli giunse la nuova che appena allontanatosi egli dalla città, il Gran Consiglio avea ceduto alle altere pretese dello straniero, e avea dato la sua dimissione in mano di una reggenza provvisoria. Grida di sdegno e d'ira sorsero per tutto il campo, tumultuarono i soldati, ed Erlach corse a Berna pregando per Dio non volessero vituperare la patria, lasciassero almeno morire sul campo i valorosi.

Un terrore senza pari occupava le menti del popolo: i novatori domandavano novelle concessioni; i Francesi, si sciogliesse l'armata; gli amatori dell'indipendenza, si combattesse. Parlavasi di congiure e di tradimenti: emissari correvano il paese dall'un capo all'altro, e spargevano la confusione e il sospetto. Fu concluso un armistizio, ma pria che quello spirasse i Francesi comandati da Brune s'impossessano di Fribourg e di Soletta. Allora i soldati bernesi divennero maniaci per furore; gridano voler vendetta di sangue, traggono con loro donne e fanciulli armati di ronche e di accette, vogliono sterminare il Consiglio, ed uccidono a colpi di baionetta Stettler e Rhyner loro colonnelli.

Ottomila Bernesi, il cinque marzo, vengono a giornata a Nevenegg coi Francesi; e duemila nemici giacciono sul campo di battaglia, e diciotto cannoni son presi. Ma con contraria fortuna combattevano gli altri soldati di Berna comandati da Erlach presso Fraunbrunnen: seimila valorosi si scagliarono contro un nemico forte di diciottomila uomini; non si trattava



Digitized by Google

quindi di vincere, ma di morire gloriosi e vendicati. Cinque volte i Bernesi furono sbaragliati e cinque volte si riannodarono: combattevano non come uomini ma come leoni: la rabbia li dominava; si cacciavano colle coltella in mano sotto i cavalli; avendo cartucce facean fuoco colle carabine, non avendone pugnavano petto a petto, colle sciabole, colle baionette, coi pugnali, coi sassi, colle mani e coi denti. Nelle loro file eran dugento sessanta donne che combattevano da eroine colle ronche e le scuri, e cento ottanta di esse rimasero estinte sul campo. I Bernesi feriti, dilaniati pugnavano sotto la terribile mitraglia francese; ed ammoniti ad arrendersi si scagliavano disperatamente sui battaglioni nemici, e faceano a pezzi gli artiglieri sopra i loro medesimi cannoni. Spartani vollero essere, e da Spartani morirono.

Chi può tutti narrare i fatti memorandi di quella giornata? Una donna per nome Grar, circondata da due figlie e tre nipoti, la più giovine delle quali della tenera età di dieci anni, si vide combattere nelle prime file. Tutte furono uccise sul campo, e la mitraglia e la baionetta dello straniero dilaniarono le leggiadre membra delle eroiche giovinette.

L'*avoyer* Steiguer, caldo amatore d'indipendenza, combattè con coraggio e con forza mirabili nella cascante sua età. Erlach si travagliò valorosamente or pugnando da soldato ed or comandando da capitano: sopravvissuto alla strage dei suoi, prese la via di Thun e a Mensing cadde per mano di feroci contadini, i quali poco dopo ebbri di sangue incontrarono il vecchio Steiguer. Questi si presentò agli assassini del suo compagno d'arme mostrando il suo petto sul quale luccicava l'insegna della suprema magistratura, lorda ancora di polvere e di sangue straniero: essi trassero le coltella per ucciderlo, ma pentiti lo sollecitano a fuggire, ed il venerando vecchio fu salvo.

Digitized by Google

Berna cadde, e le sue mura *vergini*, come le cantava Haller, si aprirono allo straniero. Questo solo fatto noteremo per mostrare come i Francesi fossero odiati dal popolo: i galeotti messi in libertà a Yverdun erano andati a Berna per riprendere le loro catene!

Brune, seguíto dai repubblicani di Francia, entrò nella città dei Zoeringen: l'antica e veneranda bandiera fu tratta giù da quelle torri sulle quali avea sventolato per tanti secoli: la cassa pubblica cadde in mano degli stranieri, e l'albero della libertà venne rizzato tra il muto spavento dei cittadini. Nuova guisa era questa di proclamare libertà a colpi di cannone, e tingendo la libera bandiera col sangue dei patriotti! Un tempo a forza di roghi si voleano far divenire gli uomini buoni cristiani, ora a forza di cannoni si voleano far divenire buoni repubblicani! Caddero gli uomini valorosi, il fiore dei prodi restò sul campo di battaglia, e alla mite tirannide degli ottimati fu sostituita la brutale tirannide del soldato. Funesta cecità degli uomini! Gli uni voleano tutto sacrificare, anche la libertà, per essere indipendenti; gli altri volean tutto sacrificare, anche l'indipendenza, per esser liberi; ma bisognava che i primi pensassero che l'indipendenza di una classe privilegiata non è già l'indipendenza della nazione, e che nella nazione è riposta la forza; bisognava che i secondi pensassero che innanzi a tutte le libertà, innanzi a tutte le forme di governo, e a tutte le organizzazioni sociali va posta la salute della nazione, - l'indipendenza.

Digitized by Google

## XX

### RITORNO DELL'ARISTOCRAZIA.

L'anno 1802 avea veduto l'esercito francese uscire dalle mura di Berna, e l'aristocrazia suscitare tumulti, i quali non potevano causare che una novella intervenzione, ciò che desiderava ardentemente Bonaparte. L'atto di Mediazione ristabilì le sovranità cantonali e ricollocò i patrizi sopra le loro sedie curuli. Quando l'uomo che solo comandava le armate, solo parlava per mezzo dei giornali e degli oratori scomparve dalle scene del mondo come una splendente meteora, tutti gli edifici poggiati a quell'Atlante dei nostri tempi crollarono, ed egli rimase schiacciato quasi novello Sansone, sotto le rovine che scosse la sua mano di ferro. L'Atto di Mediazione cadde con lui, e l'antico ordine di cose fu in tutta la sua interezza restituito.

Ritornati alle loro antiche abitudini i patrizi bernesi si crederono più fermi sui loro troni. Non videro essi come le idee del 1700 non potevan più governare gli uomini del 1800, come fosse già trascorso un mezzo secolo di terribili prove, come il popolo bernese avesse di già gustato il frutto che dà la conoscenza del bene e del male. Riprese le antiche insegne della magistratura credevano aver ripreso l'antico potere; ritornati a sedere in quegli scanni che stavano un tempo al sommo della ruota, non si avvidero che la ruota era girata e che ormai essi sedevano in basso. Erano uomini d'altri tempi, che risvegliatisi dopo un sonno di quasi mezzo secolo, e di mezzo secolo così pieno di grandi avvenimenti da valere per mille, venivano a governare un popolo in progresso. Patrizi che per molto

Digitized by Google

tempo erano dimorati nei loro castelli o nei loro saloni; e pieni dello spavento della rivoluzione, illetterati, alteri, salvo le onorevoli eccezioni, ebbri del riconquistato potere sognarono l'immutabilità del governo aristocratico.... ma quel loro sogno fu rotto dal rimbombo del cannone di Luglio.

## XXI

### L'ANNO 1831

Il trono francese era vuoto: il popolo regnava da tre giorni sopra le barricate di Parigi, e Parigi regnava sulla Francia; ma i patrizi bernesi non vollero fare inchinare i fasci dei loro littori innanzi a un popolo irritato dai continui abusi di potere, e preparato da cinquant'anni di grandi avvenimenti. Questo popolo non chiedeva mutamenti nel personale del Governo, ma più latitudine nella base dello statuto. Le rispettose petizioni presentate furono respinte con alterigia. Il 6 gennaio 1831 una riunione di malcontenti, accorsi da tutti i punti del paese, si tenne a Munsingen, ove si deliberò marciare alla capitale e farsi rendere ragione colla forza. Una voce di un professore bernese sorse in mezzo al tumulto: « Come! egli disse, scendereste voi ad atti di violenze indegni d'uomini che hanno il sentimento del loro buon diritto e della loro potenza? Un lione si compiacerebbe di dilaniare un povero agnello che tiene nelle sue zampe? » Questa immagine produsse ciò che altra volta il famoso apologo di Agrippa, e i malcontenti abbandonarono i loro progetti d'insurrezione.

L'aristocrazia ebbe la speranza di gittare il partito opposto in difficoltà insormontabili, ed abdicò in massa, credendo che il popolo non potendo fare senz'essi verrebbe a chiedere

Digitized by Google

un'altra volta la loro Signoria. Un'assemblea costituente fu convocata, la quale quantunque formata in gran parte di uomini della campagna, mostrò nelle pubbliche discussioni una moderazione e un'intelligenza che riempirono gli spettatori di meraviglia. Sbalorditi i patrizi si chiedevano l'uno all'altro ove quegli uomini nuovi avessero appreso l'arte dei pubblici comizi: il popolo si persuadeva sempre più che non cogli alberi genealogici e coi blasoni voleva ormai essere governata la loro Repubblica, e che anche sotto il tetto dei borghesi vivevano uomini capaci di amministrare la nazione, che anche senz'essere stati alle università di Germania e di Francia e senza feudi e cavalli si poteano tenere in mano le redini dello stato.

I nuovi fondatori politici di Berna presentarono il progetto di una costituzione che fu approvata ad una immensa maggioranza dal popolo, il quale, con una moderazione degna d'esser notata dalla storia, nominò membri del Gran Consiglio non pochi patrizi; ma questi non accettarono, non possiamo dire se per persuasione che quello stato di cose dovesse tornare di nocumento alla patria, o per orgoglio; e il popolo conobbe che anche poteva fare a meno di loro, e si consolidò nel potere.

Che reazioni continue e sotterranee si siano operate fino al giorno nel quale noi scriviamo non è nel piano della presente opera l'esaminare: ciò che v'è di certo si è che Berna oggi gode di un ordine civile fondato sul rispetto dei doni divini che l'Onnipossente si è degnato largire ai figliuoli dell'uomo.

L'aristocrazia bernese piegò innanzi all'uragano del 1798, ed era quello il momento di resistere: essa lasciò fare tutto al popolo, e quando l'uragano fu passato volea che tutto facesse la minorità che nulla avea fatto, e nulla facesse il popolo che avea tutto fatto: ella si trovò nelle condizioni di Francesco alla famosa battaglia di Pavia, che dopo aver messo una batteria di

Digitized by Google

quarantacinque cannoni, si scagliò coi suoi gendarmi tra i cannoni propri e il nemico, e venne disfatto. Oggi Berna non ha più il dolore di veder dugentonovanta dei suoi figli bere soli al banchetto politico, mentre trecentocinquantamila non si occupavano che a riempire le loro tazze. Allorquando i patrizi ritornarono al potere parve che avessero disimparato a comandare, ma forse era il popolo che avea disimparato ad ubbidire; essi ebbri del loro festino non vollero far cadere dalla loro tavola quelle briciole di pane, di che si sarebbe contentato il popolo; non pensarono che la stampa avea già inalzato tribune in ogni luogo, che l'intelligenza s'era diffusa, e che l'intelligenza è la signora del mondo.

Cadde l'aristocrazia del blasone, ma in sua vece non sorse, come forse in altri luoghi, l'aristocrazia della borsa, ed i Bernesi non videro sostituito l'oro tiranno corrompitore al brando tiranno oppressore: per essi la cosa pubblica tratta fuori dalle sale patrizie andò nel fôro e non già negli scrigni dei commercianti. Ingrati sarebbero i Bernesi se non confessassero i patrizi avere potentemente nei secoli trascorsi cooperato alla loro grandezza e prosperità; insensati sarebbero se non conoscessero che quella istituzione come tutte le cose umane ha avuto il suo fine, e che sarebbe opera stolta affidare la salute della patria a un cadavere, giacchè ormai l'aristocrazia è divenuta simile a quei cavalieri che vediamo ritti nei musei, tutti coperti di ferro, colla visiera calata, collo scudo, colla lancia, col brando; ma se slacciate quelle armi voi non vi troverete che paglia.

Digitized by Google

## XXII

### STATISTICA

Il Cantone bernese ha una popolazione di 350,000 anime in circa; e la città di Berna di un 20,000. Un quinto dell'intera popolazione professa la religione cattolica; gli altri son protestanti, eccetto un mille anabatisti ed un buon numero di ebrei. Il Cantone si divide in ventisette prefetture, e in duegento quarantacinque parrocchie, delle quali settanta sono cattoliche. Le prefetture sono: Arberg, Arwangen, Berna, Berthoud, Büren, Cerlier, Courtlary, Delemont, Fraunbrunnen, Freybergen, Frutigen, Gessenay, Interlacken, Konolfingen, Langnan, Laupen, Moutiers, Nidau, Oberhasli, Porentrui, Schwartzenburg, Sefitigen, Ober-Simmenthal, Nieder-Simmenthal, Thun, Trachselwald, Wangen. Il Cantone comprende otto circoli militari e sette sinodi.

Il Cantone bernese è ricco di buoi, giovenche, pecore, capre e maiali, e l'esportazione di bestiami e latticini costituisce un ramo importante del suo commercio. I formaggi dell'Emmenthal, del Simmenthal e del Gessenay sono molto pregiati. L'agricoltura vi prospera, ed il benessere e l'agiatezza spira dai volti e dalle case dei contadini.

Il clima è molto vario, ma in generale è salubre. Attente osservazioni hanno mostrato essere il cantone bernese il luogo ove cade in Europa la massima pioggia in estate. I mesi d'autunno sono quivi ordinariamente asciutti e belli. Vi sono delle persone che credono il clima di Berna essere divenuto assai più freddo che non era per il passato, appoggiandosi principalmente sulla scomparsa delle vigne che altravolta pompeggiavano

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

BERNA, CON LA VEDUTA DELL'OBERLAND

(BERNA)

Digitized by Google

nei dintorni della città. Questo è un fatto: nelle corporazioni d'arti e mestieri nelle quali si dividea la borghesía bernese ve n'era una che diceasi dei vignaiuoli; la quale ridotta a due soli individui nel 1696 fu riunita alla corporazione dei battellieri. Si potrebbe ancora, per provare questo mutamento di clima, mostrare l'accrescimento dei ghiacci, giacchè l'Oberland e il Vallese che pria erano in comunicazione facile e diretta, sono oggi divisi da vallate ripiene di ghiaccio. Questi mutamenti però di temperatura che si pretendono avverati in vari luoghi d'Europa sono stati combattuti dal sommo Arago. Il vino di Surêne, oggi bevanda detestabile, era servito altra volta ai banchetti dell'imperatore Giuliano; ma la riuscita del vino dipende troppo dalle cure del coltivatore per potersi concludere sol per questo fatto un mutamento di clima.

I laghi principali del Bernese sono quelli di Brienz, di Thun e di Bienna: il più gran fiume è l'Aar; molti altri laghi e fiumi e torrenti fecondano però le campagne, sebbene alle volte vi apportino delle terribili inondazioni.

## XXIII

### [illegible]

Siede Berna sul dorso di una collina alle falde della quale si aggira con cento spire l'Aar azzurrino e serpeggiante. Non alteri palagi quivi s'elevano in mezzo ad umili casette, non torri coi foschi spaldi e coi minacciosi merli, quasi guardanti con sospetto e con ira il modesto casolare del cittadino. In Berna tutti i casamenti son quasi della medesima altezza: due edifici soli sorgono dal livello comune, la Cattedrale e il Palagio della Repubblica: - Dio e la Patria!



Digitized by Google

Circondata a settentrione, ad oriente e a mezzogiorno dal fiume, la città s'eleva come una penisola sopra la verdeggiante collina. Le facciate delle case, quasi tutte di macigno, sono decorate da loggiati, sotto i quali si affolla la popolazione, per mettersi a riparo delle intemperie in inverno, e dei caldi raggi solari in estate. Le pubbliche vie son tutte attraversate da ruscelli che limpidissimi appariscono e ricompariscono ad ogni trar di passo; e qui zampillano in fontane ornate di statue di santi e di eroi, e là si versano in larghi bacini di pietra, e da pertutto apportano la frescura, la varietà quasi campestre e la nettezza.

Gli abitanti a primo aspetto non offrono nulla di originale: essi hanno poca vivacità, ma in compenso maniere gravi e una certa impassibilità meravigliosa. È però troppo acre il proverbio svizzero che li paragona all'orso della loro bandiera.

Le vie primarie sono gremite di picciole botteghe, che correndo da un estremo all'altro della città sotto le logge fanno le viste di un Bazar permanente, ciò che nei tempi degli antichi privilegi si vedeva solo nelle due fiere del secondo martedì di Pasqua, e del martedì avanti la festa di sant'Andrea.

Magnifico è lo spettacolo del mercato bernese. Immaginatevi da quattro o cinquemila campagnuoli in mezzo a vetture di ogni guisa e un mille e cinquecento persone a cavallo; e poi canestri con frutta, carrette con legumi, e banchi con cacciagione e con pollame, e ceste con pesci tratti dai laghi di Morat, di Neufchatel e di Thun, e formaggi, e tutto ciò che è necessario o che serve al lusso dei banchetti. Immaginatevi poi di vedere sparse in quella folla, come i variopinti fiori di primavera in un campo di verzura, un gran numero di donne dalle corte gonnelle, dalle rosse calze, dai cappellini ornati di fiori, comprando, vendendo, passeggiando, e tutto animato dal bisbiglio

Digitized by Google

degli uomini, dal cigolío dei carri, dallo schioccare delle fruste, dal rumore delle bilance, dal nitrire dei cavalli; ricordatevi che tutta quella prosperità si gode su di una collina che altra volta era coperta di abeti, infestata da nocive esalazioni, circondata da terreni paludosi ed infecondi, ed avrete il più gran panegirico delle buone istituzioni di quel paese.

## XXIV

### LA CATTEDRALE

L'anno 1409 la Repubblica bernese decretava: « Doversi anzi tutto in libera città onorare Dio, datore di ogni bene. Avere perciò il Consiglio proposto chiamarsi da Strasburg il capo maestro Matteo, e a lui, siccome al più celebre dell'arte sua, commettere l'edificazione di un tempio sul cumigolo del colle, affinchè si scoprisse da ogni lato, e ne stupissero i viaggiatori, veggendolo di marmo con guglie e torri quali si richiedono nell'opera la più ornata; e niun pensiero porsi a dispendio, non dovendosi badare a denaro allorchè si tratta di render grazie a Dio dei ricevuti beneficj, dei quali è il primo il godimento in perpetuo della propria libertà ». Sublime decreto che ci ricorda il rinomato decreto della Repubblica fiorentina nel 1294, in confronto dei quali saranno sempre miserie e nullità gli elaborati programmi de' nostri tempi di ghiaccio.

Matteo Œenzinger nel 1421 pose mano all'opera, la quale fu proseguita da suo figlio Vincenzo nel 1446, e condotta nello stato in cui attualmente si vede da Stefano Abrugger verso il 1500. Colla spesa di cento cinquantamila fiorini venne murato l'insieme.

Digitized by Google

Il grande edificio di bella e ricca architettura gotica si presenta nella figura di un gran triangolo isoscele, la cui base vien formata dalle tre porte a sesto acuto: i lati sono adorni di guglie, e il vertice è tronco, essendo rimasta l'opera incompleta. La cattedrale bernese non ha una torre per le campane, ma potremmo dire in certo modo tutta essere un campanile alto cento ottanta piedi, essendochè le campane andavano collocate in cima all'aereo e leggiadrissimo edificio.

L'arte ha sempre goduto di una libertà degnissima d'essere considerata; e spesso un pensiero, che significato in parole o in scritto potea trarre chi lo avea concepito sul rogo o sul palco, tradotto in scultura o in pittura passava inosservato o sofferto. Le opinioni di Giovanni Hus che fu bruciato non erano punto diverse da quelle che manifestarono colle loro opere vari artisti mantenuti a spese delle Cattedrali e dei Conventi. Koeing di Westphalia condusse le sculture della porta maggiore della Cattedrale bernese, e il suo satirico scarpello prese di mira le alte dignità della Chiesa. Più ardite sono le pitture delle vetrate: in quelle delle finestre del coro, condotte nel secolo decimoquinto da Federigo Walter, si vede una rappresentazione burlesca del dogma della transustanziazione. Quivi il Papa versa i santi evangeli in un mulino, dal quale vengono fuori le ostie che riceve un Vescovo in un calice. Negli stalli del coro sono intagli rappresentanti monache e frati in sconci tripudi. Eppure quando questi lavori eran condotti Lutero non era ancora comparso, ed eran calde le ceneri di Loefler, bruciato in Berna perchè *spirito forte!*

Curioso contrasto! In quella medesima chiesa vedeva il popolo il più gran mistero del Cristianesimo sull'altare, e la satira inriverente di esso sulle vetrate: i canonici andavano a sedere in quelli stalli che satireggiavano i loro costumi, e

Digitized by Google

Bernardo Samson raccoglieva colle sue prediche tre milioni di lire sotto quelle volte, nelle quali tante acri invettive vedevansi scolpite della venalità chericale! In spiriti così preparati la riforma non avea bisogno che di una scintilla - e questa fu la parola di fra Martino.

La cattedrale bernese è interessante, non solo come opera d'arte, ma come monumento istorico. Fuori guglie, ornati, fregi, sculture; ma nell'interno tutto è vuoto: sono scomparsi gli altari, le statue dei santi, i tabernacoli, i quadri.... ben vedesi che un terribile uragano è passato su questa chiesa - due secoli di guerre religiose. Quando la riforma incominciò a scoppiare in Svizzera e in altri luoghi d'Europa, si videro schiere di *religionari*, che si facevano addimandare *lavoratori di buona volontà*, i quali si precipitavano sulle chiese e mettevano giù immagini, reliquie di santi, arredi sacerdotali, e ostie consecrate, cose tutte che venivano bruciate innanzi alle porte delle chiese, mentre i *lavoratori di buona volontà* danzavano attorno al fuoco, come le streghe della tregenda, scagliando ingiurie ai *romanisti*, ai *papisti*, ai *Filistei*, e dicendo non volere più nè idoli, nè messe, nè idolatri!

Strani mutamenti dei tempi! I *lavoratori di buona volontà* fecero i loro terribili guasti in quei medesimi luoghi, che cinque secoli prima aveano veduto numerose schiere di maestri, detti *templari*, che per loro devozione andavano edificando chiese per tutta la Francia e la Germania!

Digitized by Google

## XXV

### CHIESA FRANCESE

Questa chiesa apparteneva prima della riforma ai Frati Domenicani, e vasto dovea essere l'annesso convento. Qui fece dimora Enrico VII nel 1309, e quindi Carlo IV nel 1363, e l'imperatore Sigismondo nel 1414. Quattro anni più tardi questo convento accolse papa Martino V che ritornava dal concilio di Costanza. Berna somministrava giornalmente il pane, il selvaggiume, i pesci, e i lumi all'illustre ospite e alla corte di lui, regalandogli in fine venticinque sacchi di frumento scelto, quaranta di avena, otto carri di vin di Reno e di Borgogna e quaranta grassi montoni.

Verso il 1399 il convento dei Domenicani di Berna fu rinomato per un suo monaco Niccolò di Laudau, il quale avea voce essere il più dotto bernese dei suoi tempi. I cronisti dicono ch'egli avea studiato tutti i *grossi libri* attaccati con catene di ferro alle pareti della biblioteca del suo convento. Egli predicò contro ai Mistici, ma chiese ed ottenne dal Consiglio che non fossero puniti con pene corporali, settari quei dei quali moltissimi per la forza della sua parola abiurarono le novelle dottrine.

Giovanni Mühlberg di questo medesimo convento predicò più tardi contro i Beguini, una specie di setta del Terz'ordine di San Francesco; Rodolfo Buchsmann frate minore predicò in loro difesa; ma il sinodo mostrossi favorevole al domenicano, e i nuovi settari in numero di cinquecento furono condannati. Questi Beguini appartenevano a quella medesima setta di Bizzocchi o Fraticelli, le cui dottrine in parte tanto diffuse in

Digitized by Google

Lombardia Fra Dolcino morto sul rogo con ventidue dei suoi seguaci. Essi presero il nome da quel Lamberto il Balbo, *Begue*, che nei Paesi Bassi ebbe un gran numero di discepoli, i quali però sempre condussero una vita esemplare, e furono eccettuati nelle pene fulminate dai concilii. I Beguini corrompendo la dottrina severa del loro maestro dissero che un'anima immersa nell'amore di Dio può e deve senza rimorso concedere alla natura ciò che essa dimanda. Questa dottrina prese a sostenere una donna fin sul rogo a Parigi, e sostennero vari ecclesiastici italiani a Spoleti.

È nota la contesa tra Francescani e Domenicani sull'immacolata concezione della Vergine, alla quale pose quindi termine la Chiesa proibendo che più se ne discutesse. Or i Domenicani di Berna nel 1509 fanatizzarono un giovine sarto detto Giovanni letzer, il quale di buona fede credevasi santo e ispirato. Gli suggerirono allora delle parole dalle quali speravano fosse confermata la loro dottrina; ma i Francescani non tardarono ad accorgersi dell'inganno, e ad accusare al Concilio i loro rivali. Quattro domenicani arrestati vennero condotti innanzi al Sinodo, che come sacrileghi gli abbandonò al braccio secolare, il quale gli bruciò vivi il 31 maggio, sulle sponde dell'Aar, in faccia al convento dei Francescani.

## XXVI

### LE FONTANE

Berna edifica più per il comodo che per il lusso; non dobbiamo quindi meravigliarci se pochi mezzi artistici ha essa impiegati nell'opera delle sue molte fontane. Non manca però un qualche adornamento alle vasche, nel mezzo delle quali

Digitized by Google

spesso sorgono statue, or rappresentanti Bernesi illustri nelle armi e nell'amministrazione della cosa pubblica, or personaggi allegorici e biblici, come la Giustizia, Mosè, Sansone, David.

L'uso delle numerose fonti è ancora comune alle campagne bernesi: quivi ad ogni passo si vedono limpidissime acque zampillare in rozzi bacini, ed invitare il passeggiero colla loro freschezza e il loro soave mormorío a riposarsi quetamente sui loro margini muscosi. Le acque che alimentano codeste fonti vengono condotte da lungi per mezzo di canali di legno attaccati l'uno all'altro, e spesso sospesi a guisa di ponti. Questi acquidotti campestri vedonsi scendere tortuosi lungo le sinuosità delle montagne, ed or arcuarsi sulle valli, ed or celarsi tra l'erbe e i fiori, ed or sorgere tra gli abeti e le quercie, quasi grandissimi serpenti che gittano dalle loro aperte gole, non le fiamme della favola, ma larghe vene di acque, alle quali vengono ad abbeverarsi e uomini ed animali.

Oh quanto son più dilettevoli a mirarsi codeste rozze fontane, che quei grandissimi monumenti, ove vedonsi colossi marmorei rappresentanti Fiumi, Naiadi, Nettuni, Tritoni, i quali dalle loro larghe e fregiate urne versano scarse stille di acque in vasche ornate di fuori, putridi e paludose di dentro per la scarsità del liquido!

Tra le fontane bernesi ricorderemo quella di David. La statua del figlio d'Isai è in atto di lanciare la pietra contro una figura colossale, rozzamente scolpita in legno, la quale riempie una grandissima nicchia scavata in una torre, che sorge all'estremità occidentale della città. Questa figura pel popolo rappresenta il famoso filisteo Goliat alto sei cubiti e una spanna. Secondo il pensiero dell'artista questa statua dovea essere un san Cristoforo; ma venne la riforma, e mutò il santo in un Goliat: allora i Bernesi, ricordandosi che secondo la Bibbia

il Filisteo « avea una corazza di rame a scaglie, del peso di cinquemila sicli, ed una lancia la cui asta pareva un subbio di tessitore ed il ferro pesava seicento sicli », vollero che il loro gigante comparisse ancora armato di corazza e di lancia.

Una tradizione identifica questa figura con quella di un san Cristoforo, alla quale era stata affidata la custodia di un ostensorio prezioso che tenevasi nella Cattedrale. L'ostensorio venne involato nel 1465 da un prete, il quale confessò il misfatto sopra il suo letto di morte. La statua del Santo fu punita per la cattiva custodia con essere tolta dalla Cattedrale ed imprigionata nella gran nicchia di pietra della torre. Ciò peraltro deve tenersi in conto di favola, giacchè l'antico san Cristoforo fu rotto, sia in pena della negligenza che gl'imputava la ignoranza del popolo, sia, ciò ch'è più facile, per quello spirito di riforma che già, come innanzi osservammo, avea messo profonde radici nel secolo decimoquinto.

## XXVII

### FILIOTECA E MUSEO

Sull'antico locale del convento dei Frati Minori v'è oggi un edificio addetto agli studi. Tre corridoi chiudono da tre lati l'antico chiostro dei frati, e dove altra volta si vedevano biancheggiare i sepolcri, oggi verdeggia un bel giardino botanico. Il primo di codesti corridoi è destinato alle Sale accademiche, il secondo al Museo, il terzo alla Biblioteca. Quest'ultima è ricca di mille e cinquecento manoscritti circa, tra i quali molti ebrei, greci e latini, provenienti dalla biblioteca di Giacomo Bongars ambasciatore di Enrico IV presso la Porta, che gli avea comprati dagli eredi del padre Daniel, il quale li avea avuti dal



Digitized by Google

re, che gli donò la metà della biblioteca di Fleury. In un salone del Museo vedonsi molte vesti, armi e utensili degl'isolani del mar del Sud, che Giovanni Weber, addetto come disegnatore alla spedizione del capitan Cook, regalava alla sua patria nel 1791. V'è una bella collezione di minerali, di fossili e di altri oggetti di storia naturale. Degna di considerazione è la raccolta degli uccelli e dei quadrupedi; e non si passa senza emozione davanti alla spoglia personata di Barray rinomato cane del San Bernardo, che educato da quei frati avea salvato non pochi viaggiatori presso a perire sotto monti di neve. Questo pietoso animale cadde ucciso volendo salvare un viaggiatore, il quale per un fatale errore credè venisse egli per divorarlo.

In questo Museo si vedono ancora i ritratti degli *avoyer* della Repubblica, incominciando da un'epoca molto antica.

## XXVIII

### INTRODUZIONE POLITICA

Tra le città elvetiche Zurigo, Berna, Basilea e Ginevra si sono sempre distinte per un maggior grado di coltura scientifica; Berna però vanta pochi dotti di prima sfera. Forse lo spirito aristocratico non soffriva che grandissime rinomanze gli dessero ombra e sospetto: egli come Carlo Magno troncava tutte le teste che oltrepassavano il pomo della sua spada, e facea passare gli spiriti sotto le forche caudine di una imposta mediocrità: per la medesima ragione Sparta fu così povera di uomini illustri, ed Atene sì ricca. Si aggiunga a ciò che l'Accademia di Berna fino al secolo passato non era che un seminario teologico; si aggiunga la difficoltà della lingua. A Berna si

Digitized by Google

parla un dialetto di fondo alemanno autenticato dall'uso dei tribunali e del Consiglio sovrano, e nella colta società lardellato di francese. I corsi accademici si facevano in latino, e in questa lingua il sommo Haller pubblicava varie opere che ricordano lo stile di Plinio.

In Berna il pensiero era alemanno e la veste francese, ciò produceva il male di pensare con idee straniere espresse in forma straniera. Nei secoli trascorsi coloro i quali volevano dare perfezionamento ai loro studi andavano o a Leyde o a Parigi; ma quando Haller ebbe diffusa sì bella luce sull'università di Gottinga, la gioventù bernese si affollò nelle università di Germania.

Nel 1798 il governo elvetico cercò di rendere all'università di Bale, o Basilea, lo splendore del quale godea nei secoli decimosesto e decimosettimo, ma la rivoluzione rovesciò ogni progetto. Più tardi il governo cantonale chiamò sapienti stranieri di bella rinomanza, ma l'effetto non corrispose alle speranze che s'erano concepite. Zurigo pochi anni or sono mutò la sua celebre Accademia in Università: lo stesso fece Berna, e forse sarà più fortunata nei suoi tentativi, perchè lo spirito positivo bernese potrà farsi valido mediatore tra la filosofia francese e la filosofia alemanna.

La filosofia d'Elvezio non ravvisava altra differenza tra l'uomo e il bruto che la conformazione delle mani, giacchè per essa nulla era lo spirito, e trovando che la mano della scimmia è molto simile a quella dell'uomo, poco mancò non dicesse la scimmia un uomo lievemente degradato, o l'uomo una scimmia lievemente nobilitata. Rousseau ieri ingiustamente messo *in tutto* sugli altari, oggi ingiustamente trascinato *in tutto* nella polvere, avea divisato combattere la filosofia d'Elvezio, ed infinito ne sarebbe stato il bene per la scienza e per la morale;

Digitized by Google

ma ristette a mezzo della magnanima impresa: poi venne Diderot e diede il colpo di grazia a ogni religione, e il così detto sistema della natura si vide giganteggiare. Oggi quel modo di pensare è sceso in Francia dal suo trono, ma non bisogna crederlo estinto. Cacciato dalle lettere e dalla morale si è rifugiato nelle pagine dei naturalisti, ove fa men rumore, ma non men danno, perchè rivestito di tutte le apparenze de' ragionamenti positivi. Nella Germania, ove non mai ha potuto mettere profonde radici la filosofia ateistica, signoreggia un razionalismo di non men funeste conseguenze. La Svizzera, io non parlo qui dell' Italia, posta tra questi estremi parrebbe chiamata a scegliere la diritta via che conduce allo scoprimento del vero; missione che non solo dovrebbe compiere nella scuola ma nella vita, trovandosi d' accanto la Francia che vuole tutto in politica centralizzare, sì ch' è divenuta una testa di gigante sopra un corpicino di nano, e l'Alemagna che per le sue molte e complicate costituzioni politiche tiene le braccia di Briareo col capo di un cardellino.

## XXIX

### ISTITUZIONI DI BENEFICENZA.

L' Ospedale detto dell' Isola è un ospizio che altra volta apparteneva alle religiose dell' ordine di San Michele. Queste suore in antico abitavano una picciola isola dell' Aar, ma nel 1288, quando Rodolfo di Halsbourg si avanzava contro Berna, furono costrette a riparare dentro alla città, ove ai tempi di Giovanni XXII inalzarono quell' edificio oggi occupato dallo spedale che prese il nome da esse. Novecento ammalati in circa quivi sono ricevuti in ogni anno, e l' amministrazione manda i convalescenti alle acque di Gournigel, di Baden, di Schintznach

Digitized by Google

ove ne potessero abbisognare. L'altro ospizio detto Ospedale Grande è il più vasto e il più bello edificio della città. Al di sopra dell'entrata leggesi la sublime iscrizione: *Christo in pauberibus.* In quest'Ospedale, oltre gli ammalati, tutti i cittadini poveri sono mantenuti, non dando che una picciola retribuzione annuale. I viaggiatori privi di risorse, e gli artieri poveri che vengono a Berna a causa del loro mestiere trovano quivi alloggio e all'indomani hanno un qualche soccorso per continuare il loro viaggio. Quest'ospizio possiede l'isola di San Pietro nel lago di Bienna, resa famosa pel soggiorno di Rousseau.

V'è ancora a Berna una Casa per gli orfani dei due sessi. Sarebbe ben lunga faccenda il voler parlare delle molte società di beneficenza; ci limiteremo quindi a nominare solamente le più importanti.

V'è una Società Economica fondata il 5 gennaio 1761 da Giovan-Rodolfo Tschiffelli, la quale può risguardarsi come la madre di tutte le società economiche d'Europa. Questa società non limitandosi a vane discussioni accademiche, come avviene in molte altre di simil genere, ha fatto sentire la sua benefica azione sulle campagne. Si deve ad essa la buona irrigazione dei prati, l'abolizione delle pasture comunali, ed un gran numero di miglioramenti agricoli. Dal suo seno son venuti fuori grandi associazioni di utilità pubblica, delle quali ecco le più importanti:

La Cassa di assicurazione contro gl'incendi; la Società di assicurazione contro la grandine; la Cassa Generale di pensioni per le vedove; la Cassa di soccorso per le vedove e gli orfani. Vi sono poi Casse di risparmio pei Domestici, per gli Artieri, per i Borghesi, per il Distretto; v'è una Società di Soccorso per gl'indigenti della città e delle campagne; vi son Casse per

Digitized by Google

gli Artisti e gli Artigiani ammalati; Istituti per i Sordi-muti e mille altre istituzioni caritatevoli che onorano altamente quel prospero e fortunato paese.

Non dobbiamo però passare sotto silenzio una istituzione che per quanto sappiamo è propria della borghesía Bernese. Molte famiglie patrizie posseggono delle casse formate per azioni, le cui rendite devono servire per quei soci che son caduti in povertà, e per le spese d'educazione di quei giovani privi di mezzi. Lo scopo di queste casse è lodevole, ma non pochi le han guardate con sospetto come istituzioni atte a fomentare lo spirito aristocratico; a ciò si è risposto che se i domestici, gli artisti, e gli artigiani hanno le loro casse non v'è ragione che i nobili non possano anche avere le loro. A noi pare però che si potrebbe replicare che quelle secondano lo spirito di corporazione poggiato sulla professione dei cittadini, e queste, quello di corporazione poggiato sul privilegio della nascita. In ogni modo il Governo non ha certo da adombrare dell'oro che si potrà accumulare in una cassa patrizia, nè la storia offre molti esempi di simili resurrezioni.

## XXX

### [illegible]

Tutti i viaggiatori che scrivono di Berna non lasciano di ricordare la magnifica passeggiata del Baluardo. Questa è su di una collina vestita di muri, il più alto dei quali, quello di mezzogiorno, ha cento otto piedi di elevazione sopra il livello dell'Aar. Da questa terrazza gigantesca si vede la catena di ghiacci dell'Oberland, la quale, quantunque discosta da dodici a quindici leghe, pare sorgere poco al di là della riva diritta

Digitized by Google

del fiume. Di qua la vista si spazia sui verdeggianti prati sui quali serpeggia colle sue onde d'argento l'Aar che come un grand'albero si dirama in innumerevoli ruscelletti; e un grand'albero azzurro lo direste a'cui rami pendono attaccati, quasi nidi di uccelli, i villaggi, e i casolari de'contadini. Una scala di cento ottantacinque gradini adduce dalla città alla vetta del Baluardo, sempre in mezzo a verdi filari di castagni, sotto i quali si affollano i Bernesi a godere il ritorno dell'amena stagione.

Il bastione d'oriente è il più comodo per godere la vista delle alte Alpi: un grande anfiteatro si presenta agli occhi dei riguardanti, un anfiteatro i cui gradini sono montagne colossali, sovrapposte le une alle altre, quasi scala di Titani per inalzarsi alla sommità dei cieli. Quest'immensi scaglioni son tinti in tutti i colori del prisma, incominciando dal verde dei prati e terminando al rosato delle altissime ghiacciaie. Verso sera questo spettacolo divien magico. Quando al tramonto del sole il cielo è puro, cosa però che avviene molto di rado, ad ogni istante voi vedrete un magnifico mutamento di scena; al verde succede l'azzurro, a questo la porpora, alla porpora il fuoco, e quindi tutto si muta in forme aeree, in immagini pallide e livide. Si direbbe che una mano invisibile viene a porre innanzi ai vostri occhi vetri colorati in tutte le tinte dell'iride. Dall'alto dell'osservatorio si possono considerare tutte le naturali bellezze dell'orizzonte bernese. Di qui si vede una gran parte del Giura, gran piramide azzurra quasi messa a far contrapposto col diadema di ghiaccio delle Alpi. Guardando ai due lati si direbbe che la volta del cielo si posi come una tenda, o come il velario del teatro romano, da un lato sopra un muro di diamante che scintilla agli ultimi raggi del sole, dall'altro lato sopra un muro di zaffiro cangiante ognora come il lucido collo di un pavone.

Digitized by Google

In città il corso è in una bella via che taglia ad angolo retto le tre maggiori strade. Il crocicchio del centro si chiamava anticamente il Richtplatz, o piazza della giustizia, a causa di un gran seggiolone permanente che quivi vedevasi, innanzi al quale i delinquenti condannati a morte erano condotti per ascoltare la lettura delle loro sentenze. Era in quel tempo che le forche si facevano di macigno, ed erano il più bel blasone delle signorie. Nel seguito lo scanno temuto non fu che provvisorio, e si levò sempre dopo la lettura della condanna. Sino alla fine del secolo trascorso a quella lettura dovea essere presente la scolaresca, che vi tenea un posto distinto. Una campana, che si fa solo sentire in quelle funeste occasioni, incomincia a suonare dal momento che il condannato lascia la sua prigione, e si tace quando la sentenza è già promulgata. Quel suono lugubre contrista tutti gli animi, e annunzia agli abitanti che il sangue di un loro fratello è già vicino a versarsi, d'un loro fratello che li priega di unirsi a lui per implorare la clemenza del Giudice innanzi al quale egli si appresta a comparire. Codesta terribile campana, che par la voce dell'angelo della morte, è conosciuta dal popolo sotto il nome della « Campana del povero peccatore ». Sublime denominazione che sparge il balsamo della compassione sul misero condannato!

## XXXI

### FRIBURGO

Chi lesse nei primi tempi della sua giovinezza il Pastor Fido del Guarini, l'Aminta del Tasso, l'Arcadia del Sannazzaro, gl'Idilj del Gessner, e ideando la vita campestre sognò le selve ricovero di felicità e d'innocenza, oh! quanto ritroverà

Digitized by Google

amaro il disinganno, allorchè ove il cielo sorride col suo più vago sereno, ove la terra si ricopre d'un manto più variopinto di quello di Salomone, mettendo il suo piede in una capanna nella quale s'immagina di rinvenire il beato ospite di Erminia, non vi trova che la brutale ignoranza e la miseria. Ma pure questo ideale della vita dei boschi, che da Teocrito a noi ha ispirato tanti poeti, trovasi realizzato in una valle della Svizzera - in Burgdorf.

Burgdorf siede all'imboccatura della valle nella quale serpeggia sopra verdissimo tappeto l'Emme colle sue onde di argento. Stupende praterie e magnifici boschi coprono codesta valle incantata, la quale qua e là s'ingemma di campestri casolari e di ville, che veduti dalla sommità delle montagne paiono perle sparse in una conca di smeraldo.

Burgdorf gode importanti franchigie. Dà ai suoi abitatori il godimento, per un determinato numero di anni, di certe terre communali che aumentano secondo il numero dei figli; provvede al cibo, alle medicine e all'educazione dei poveri. Quivi sono ostetrici, levatrici e cordiali per le partorienti; nutrici per coloro le quali non possono allattare i figliuoli; minestra, carne, pane e vino per quelli che non han guadagnato da provvedere al vitto giornaliero; doti per le fanciulle povere; somministrazione di denaro per funerali degl'indigenti; ricovero e cibo pei peregrini. Oh beati quei luoghi ove trovasi tanta prosperità e provvidenza, non nelle pagine dei poeti e dei romanzieri, ma nella realità della vita!

La valle dell'Emme è un idilio. Quivi migliaia di grasse giovenche vanno errando sui prati, che le diramazioni del fiume orlano di larghe bende argentine. Quivi sotto un sol tetto vivono numerosissime famiglie, e sotto l'olmo verdeggiante o accanto al margine d'una fonte vedrete sedere il capo venerando



Digitized by Google

di quella casa patriarcale, a cui danzano attorno i figli dei nipoti, che nel giorno natalizio del buon vecchio adornano di fiori la capanna, ed inghirlandano le corna delle loro erranti giovenche. Gli abitatori di questa valle portano corti calzoni, calze listate di rosso e di bianco, e un cappello di feltro a larghe falde; ma più pittorico e più vago è il vestire delle loro donne. Un rosso giustacore tutte rivela le robuste forme della bella Emmentalese: lunghi guanti ricoprono le sue nude braccia, e due lunghe trecce scendono sopra il suo collo rosato: una picciola gonnellina cilestre, scendente fino al ginocchio, lascia vedere le snelle gambe coperte dalla calza scarlatta; ricamate son le scarpe, ed il largo cappello di paglia lievemente inclinato sulla destra s'adorna di freschi fiori e di nastri. Or di queste vaghissime figure si abbella, quasi di fiori più leggiadri, la beata valle dell'Emme, ed or vedrete le bellissime valligiane mungere il latte alle vacche, ed or correre come le camosce pei monti, ed or con in mano un vincastro addurre il gregge al consueto beveratoio, ed or comparire e ricelarsi tra i filari degli alberi quasi le fate della selva, ed or sedere a gruppi e a capannelli innanzi alla loro pacifica dimora, ed ora alternare col diletto pastore, che guida gli armenti all'altro lato della valle, amorose canzoni, alle quali echeggiano quasi con umano senso le selve, e tengono bordone il fremito delle fronde e l'armonico mormorío delle acque.

## XXXII

### DA BERNA A THUN

La via da Berna a Thun è importante tanto per coloro i quali cercano nei viaggi la storia, quanto per coloro i quali vi cercano la natura. I primi ricorderanno che il castello

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

THUN E LE ALPI BERNESI
(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

CIMITERO DI THUN

(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

VEDUTA DI THUN

(BERNA)

Digitized by Google

imperiale di Nideck fu rovinato un dì dalle libere mani dei Bernesi, e che a Neuhaus fu ucciso a colpi di baionetta il prode Erlach. Da Nideck a Neuhaus è compendiata quasi diremmo tutta la storia della Repubblica bernese. Il prode Erlach riposa sotto una povera pietra dietro la chiesetta del villaggio di Wichtrach, e i triboli e le male erbe crescono sopra le ceneri del valoroso. Noi, che certo non siamo gli apologisti dell'aristocrazia, non esitiamo a ricordare con onore il nome di un soldato che muore in difesa dell' indipendenza del suo paese. Il generale dell' aristocrazia bernese dorme ignorato all'ombra di una povera chiesa; al discendente degli Erlach non fu inalzato un sepolcro!

Il paesaggio è bellissimo: la campagna pare un gigantesco scacchiere nel quale si alternano i quadrati delle verdi praterie coi quadrati dei nereggianti maggesi. A diritta e a sinistra vi si presentano scene fantastiche e capricciose: qui prati ed orti, là correnti limpidissime di acque, più giù una spalliera di lecci, sul monte vari gruppi di abeti, lungo il fiume i verdissimi filari dei pioppi e delle quercie, da per tutto rustiche fontane e spaziosi casolari, sui tetti dei quali si posano schiere di amoreggianti colombe: il davanzale delle finestre è adorno di vasi di fiori, e tra essi, quasi fiori più vaghi, spuntano i visi rubicondi delle contadinelle leggiadre.

La picciola Thun è il capo-luogo di un magnifico paese. Essa sorge in riva all'Aar, e presso il lago del suo nome di una bellezza ch'è passata in proverbio. La città contiene duemila abitanti, ma questa popolazione si raddoppia nell' estate, quando un gran numero di forestieri vengono a godere di quel soggiorno delizioso. La piattaforma prossima alla chiesa presenta la più interessante veduta: al basso le praterie ed il lago; più su enormi rôcche gittate l' una sopra l' altra dall' immensa e

Digitized by Google

misteriosa forza della natura quasi lievissimi ciottolini, e in fine gli aerei monti di ghiaccio che fan sempre cornice ai più gran quadri della Svizzera.

Il Padiglione di san Giacomo offre una veduta non meno bella e più estesa, la quale diviene stupenda se si osserva dall' entrata di un boschetto ov' è un sedile col motto *Répouse et jouis*, e la iscrizione: « Oh quanto sono belle le Alpi colle loro alte cime e le loro eterne ghiacciaie! La verdura, le acque, le selve ed i novelli fiori, tutto in queste valli par destinato a incantarci. Felice chi può fare lunga dimora in queste rive! Felice chi le rivede se le ha potute abbandonare! »

Sulle rive del lago di Thun siede il pittoresco villaggio di Spietz e l'antica torre di Strattlingen d'onde uscì il fondatore del secondo regno di Borgogna. Questo paese chiamossi per lungo tempo Valle d'Oro, e la sua fertilità e la sua bellezza lo fan degno di tal nome. La picciola chiesa di san Michele che si specchia nel lago sottoposto è soprannominata il Paradiso, ed il castello di Spietz la Corte d'Oro, ciò che mostra come gli antichi abitatori tenessero in pregio questi luoghi incantati. Spietz è una grossa terra le cui case bianche l'una dall'altra staccate si contornano di verdi giardini e di aiuole fiorite.

Il Simmenthal è una valle fertilissima sparsa di comodi casamenti e di villaggi, la quale si presenta in un aspetto oltremodo pittoresco nel tempo dell'emigrazione di primavera. Verso la fine di maggio i pastori conducono a più fresca pastura le loro mandre: voi allora vedrete una processione di più che un miglio di lunghezza che si potrebbe dire il trionfo della pastorizia, la festa di Pane. Il più bel toro dell'armento colle corna e la fronte ornata di nastri, di frange e di fiori apre la marcia, tenendo al collo una grossa campana. Lo sieguono le vitelle, i giovenchi e le vacche a due a due, tutti con al collo

Digitized by Google

# SVIZZERA

IL SIMMENTAL

(BERNA)

Digitized by Google

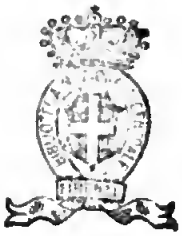
Digitized by Google

CASTELLO DI SPIEZ
(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

le campane e i loro adornamenti alle fronti: vien dopo un lungo traino di carri carichi di letti, sedie, tavole, coppe per fare il cacio, stoviglie d'ogni maniera e provvisione pei pastori; in fine le pecore tutte colle loro campane appese al collo, e accompagnate dai cani. Chiude la marcia una colonia di pastori, vecchi, giovani, donne e fanciulli, quasi traenti a un' antica festa dionisiaca. I tori mugghiano, le campane suonano, le pecore belano, i cani abbaiano, le giovinette cantano, i fanciulli suonano li zufoli e le zampogne, i vecchi ridono togliendo la pipa dalla loro bocca, e la valle armonizza quei cento suoni discordi e li rimanda ai pastori quasi il saluto della ridente natura.

## XXXIII

### LA GROTTA DI SAN BRATO

Il viaggiatore che solca nella sua barchetta il lago delizioso di Thun è divertito da una rapida e varia successione di oggetti che si raddoppiano nel lucido specchio delle acque. Or passa al vostro fianco una barchetta spinta innanzi da un robusto garzone sulla prora della quale sta ritto il pescatore colla sua povera canna; ora un navicello dalle vele latine coi marinari attenti all'orza e all'artimone, ed il pilota ritto appoggiato al suo timone come la statua di Agrippa alla coda del suo delfino; ora un burchiello a quattro remi, e assisa sotto la tenda qualche donna che canta una canzone svizzera cullando sulle sue ginocchia un bambino; ora un battello carico di allegri borghesi, ed ora un battello a vapore colla schiuma ai piedi e il fumo, quasi un gran pennacchio, sul capo, che passano rapidamente come gli spettri di una lanterna magica sopra un fondo lungo cinque

Digitized by Google

leghe e vario per monti, scogli, rupi, alberi e ville. A Ruttigen lasciando il lago può visitarsi la famosa grotta di san Beato.

Il santuario è diviso in due parti distinte, la più bassa delle quali è adorna da un verdissimo parato d'ellera. Qua e là sono scavate nella roccia tante picciole cellette come i nidi delle tortore solitarie. Tutta la caverna nella sua maggior lunghezza è poco meno di settecento piedi, e comunica con un serbatoio naturale d'onde scaturisce il Beatenbach, che forma nel suo discendere una cascata, se non molto grande, molto pittorica e selvaggia. Quivi, secondo la leggenda, facea dimora nel secondo secolo san Beato, l'apostolo delle Alpi. Egli trovò questa caverna abitata da un terribile dragone, e scacciatolo, la mutava in un divoto ritiro. Il Santo andava predicando la parola della nuova fede seduto per aria sul suo mantello che gli serviva da nube e da pergamo, e quando la sua missione era compita, ritornava al suo romitaggio, ove dissetavasi all'acqua del ruscello, cibavasi di amare radici, ed occupavasi nella lettura del libro sacro e nella preghiera fervente. Il santo morì grave d'anni, ma la sua selvaggia dimora non rimase per questo abbandonata. Una lunga successione di divoti abitarono per mille e trecento anni quell'alpestre ritiro; ma venne la riforma e cacciò da quel luogo i romiti. Or non più pellegrini appoggiati al loro bastone traggono ad appendere il loro voto alla divota grotta di san Beato, non più pendono dalle muscose pareti cerei e lampade, non più alla notte si vede risplendere lì dentro il lumicino del solitario quasi una stella in cielo vedovo d'ogni luce, non più si ascolta nelle ore notturne il canto malinconico del romito che ad ora ad ora confondevasi collo sbuffo del vento delle Alpi. Pochi viaggiatori oggi visitano la grotta di san Beato che l'ellera amica d'ogni rovina ha ricoperto coi suoi freschissimi arazzi. La pica ed il falco vi fanno spesso

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

UNTERSEEN

(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

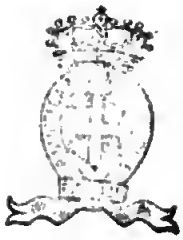
Digitized by Google

Digitized by Google

INTERLACKEN

(BERNA)

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

LAGO DI BRIENZA CON LA CASCATA DI GIESBACH

(CANTONE BERNA)

Digitized by Google

sentire il loro stridulo canto: il gallo di monte vi comparisce nell' inverno, e la rondine delle rupi vi dispone in primavera il suo nido.

## XXXIV

### IL LAGO DI BRIENZ

Unterseen è situato tra il lago di Thun e quello di Brienz. Il piano che separa i due laghi è molto fertile ed ombreggiato da giganteschi noci, dalle cui frutta estraggono i paesani un ottimo olio per la consumazione. Il clima vi è temperato tanto da aver fatto dare a quei luoghi il nome di Paradiso delle Alpi: alla fine di febbraio i prati sono tutti smaltati di fiori. Abita qui la rinomata albergatrice conosciuta nella Svizzera sotto il nome della Bella Battelliera, e della quale facciamo ricordo perchè la troviamo rammentata in tutte le descrizioni di quel paese. Dieci anni or sono ella traversava il lago di Brienz colla sua barchetta ed il suo remo, bella e leggiadra come la regina delle Fate. I viaggiatori trovavano in essa i lineamenti della Fornarina, gli artisti ne prendevano ricordo sui loro portafogli, e molti poeti n'erano innamorati senza vederla come Dante da Maiano della sua Nina siciliana. Ora la Battelliera si è mutata in albergatrice, e la bellissima fanciulla in una donna attempata; ell' ha lasciato il suo remo e la sua barca, e simile ad una Naiade balzata fuori dalle onde è come fuori del suo elemento.

Al lago di Brienz mette capo la valle di Hasli nella quale vedesi la prima sorgente dell'Aar. Difficilmente in tutto l'Oberland si potrà rinvenire una valle più pittorica e più sublime. Pare che la natura abbia scelto questo luogo per far mostra di tutti i suoi quadri, incominciando dal più leggiadro e terminando al più fosco. Oro ed argento si chiudono nelle cavità delle

Digitized by Google

montagne, e fanno luccicare la sabbia dei torrenti. Ammassi di tetre rocce contrastano coi variopinti tappeti dei prati, ne' quali pompeggia l'altera Genziana colla sua corolla d'oro e le sue foglie azzurrine, e tra le rocce ed i prati si precipita dall'alto un torrente che imbianca colla sua schiuma gli scogli sottoposti, e rinfresca col suo sprazzo d'argento e alimenta coi rivoletti l'erbe e gli arbusti di che si ammanta la valle.

Gli abitatori di codesta valle hanno robusta la persona e godon nome d'essere ardenti amatori del loro paese. Le donne tengono avvolta alla testa una pezzuola rossa annodata all'usanza orientale; hanno un giustacore di velluto, a maniche larghe, e portano la gonna cinta molto sopra alla vita, ciò che toglie di potersi vedere le belle forme della persona.

Secondo l'antica tradizione, ricordata in una ballata nazionale, v'era un regno situato a settentrione della Svevia e della Frisia, dal quale in un tempo di carestia emigrò una decima parte degli abitanti. Questi in numero di seimila, accompagnati da donne e da fanciulli, giunsero, guidati dalla Provvidenza, combattendo nemici ed ostacoli, e pascolando le loro mandre, verso Brochenburg, ove fondarono Schwitz che poi diede il suo nome alla Svizzera: cresciuti in gran numero si spinsero oltre il Brunig, popolarono l'Untervald e quindi penetrarono nella valle di Hasli. Patriarcale tradizione che ci ricorda Abramo e Lot che lasciano la casa paterna, occupano il paese di Canaan, crescono in uomini e in dovizie, si spaziano ad Oriente e ad Occidente e divengono una poderosa nazione!

V'è un libro che i valligiani di Hasli dicono *Land-Urbar* ove son notate le antiche leggi e le costumanze della Valle. Questo forse potrebbe essere consultato con molto vantaggio da coloro i quali volessero conoscere viepiù l'origine e le vicende di questo popolo patriarcale; ma è difficile leggere in esso,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

WETTERHORN, ROSENLAUI

(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

STAUBACH
(BERNA)

Digitized by Google

perchè scritto in un dialetto oramai perduto, e perchè forse guasto dall' ignoranza dei copisti.

## XXXV

### STAUBACH

Lo Staubach è una delle più sublimi cascate della Svizzera. Una gran massa di acque sgorga dalla cima di un' altissima roccia quasi minacciando di sommergere la valle; cade cinquanta braccia più giù su di una specie di grondaia naturale; e di là rimbalza col fragore del tuono in una vallata profonda non meno di novecento piedi. Lo spruzzo delle acque argentine veste di un fulgido vapore il maestoso fiume che, per dirla coll' Haller, « ha la sua sorgente tra le nubi, e in una nube si versa ». Quando il vento soffia impetuoso, l'aereo torrente ondeggia lungo la sua discesa, e contorcesi con cento spire e con cento vari accidenti di luce, guizzante nel vano come un colossale serpente di argento. I poeti greci seduti sulle fiorite rive dell' Ilisso favoleggiavano divinità che rappresentano la loro leggiadra fantasia; ma il poeta elvetico che contempla le aeree vette delle Alpi ove un fil d'erba non orla la nuda bianchezza delle nevi, e la caseata dello Staubach che si precipita da quella nuda sommità, non come il benefico umore che viene a fecondare le campagne, ma come un diluvio spaventevole mandato dall' ira di Dio ad atterrire colla sua onnipotenza, dovea favoleggiare divinità e geni tutt' altro che miti e leggiadri. L'antica mitologia del Nord regna ancora in parte nel popolo della campagna, se non come una religione, almeno come una ricordanza: spesso si mutò la veste pagana in veste cristiana; la Wallhalla di Odino divenne la notte di Santa Valpurga, e gli



Digitized by Google

uccelli si congregarono nel giorno di san Valentino per trattare i loro matrimoni.

Una legge di Luitprando condannava la superstizione di certi alberi detti *sanctivi;* il vescovo san Barbato li facea abbattere in Italia nel 670; i Concilj voleano si estirpassero in ogni luogo, ma tuttora l'abitatore dei monti settentrionali non passa senza riverenza innanzi agli alberi molto antichi, e reputa quasi sacro il frassino, l'albero originario della natura, secondo pone l' Edda nella storia della Creazione.

Confrontando la mitologia degli Arabi colla mitologia settentrionale voi avrete i due estremi della scala poetica nella quale s'è spaziata l'immaginazione di tutti i popoli della terra. Nell'oriente è una numerosa classe d'uomini e di donne che vive raccontando al popolo le più splendide favole che mai abbia potuto creare la mente del più immaginoso poeta. Sotto la volta di un limpido cielo, in mezzo a una folla di spettatori è un uomo che coi suoi racconti eccita la pietà, il riso, la maraviglia di tutti coloro che l'ascoltano, un uomo che spesso i medici presentano ai loro ammalati, ed egli colle sue novelle assopisce i loro dolori, e chiama splendidi sogni in quelle pupille che agitava un terribile malore. Nella Germania il narratore di favole non ha d'attorno che la sua famiglia, sul capo un tetto di legno, accanto un fuoco col quale riscalda di quando in quando le sue mani irrigidite. I personaggi che sempre figurano nelle favole arabe sono le Fate, che annaffiano con vasi d'oro i circoli magici sulla verdura, che amano teneramente le margheritine del prato, che sospendono una perla sui petali d'ogni fiore, che abitano palazzi incantati colle colonne di cristallo e coi tetti di rubino, che hanno giardini di eterna primavera dove le mandragole e le rose profumano soavemente l'aere e dove ad un loro cenno compariscono mille

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

VALLE DI LAUTERBRUNN

(BERNA)

Digitized by Google

schiavi ricoperti di perle e mille Fate che danzano sui fiori e cantano più soavemente degli usignoli. I personaggi che sempre figurano nelle favole germaniche sono i Nani che si mostrano per lo più dal dì dell'Annunziazione al dì d'Ognissanti, spaventano le fanciulle del villaggio, schiumano il latte, vietano al lievito di fermentare, impediscono al burro di coagularsi, si fingono una sedia a tre gambe, e quando la vecchia contadina va a sedersi e' si sottraggono ridendo e la lasciano andare per terra, fanno smarrire i viaggiatori nella notte, spengono il fuoco sotto le caldaie nelle quali bolle la polenta, e fanno mille altri scherzi per fare impazientire i contadini e le massaie. I Nani peraltro sono esseri benefici; qualche volta aiutano nelle loro fatiche i pastori, segano l'erba del prato, e riempiono il fuso delle povere filatrici. - Nei racconti arabi gli eroi percorrono nuovi paesi per commerci e negozi, e ben vedesi che appartengono ad un popolo di mercadanti: nella Svizzera gli eroi sono invece i contadini e i pastori.

## XXXVI

### LAUTERBRUNNEN

La valle di Lauterbrunnen presenta forse i più selvaggi quadri della Svizzera. Rocce nereggianti, e sulle quali non spunta un fil d'erba, burroni profondi, nudi e quasi caverne di giganti, gole nelle quali fremono spumosi torrenti, ghiacciaie antiche come il mondo e dalle quali di quando in quando si staccano le terribili valanghe spavento dei passeggieri e dei valligiani, cascate che si perdono in precipizi che le nebbie ricoprono del loro velo fantastico, e qua e là pochi gruppi di alberi, piccioli prati e rustici casolari messi più a far contrasto

Digitized by Google

colla natura selvaggia che ad abbellirla. Ecco quanto presenta questa romantica valle.

Il villaggio è povero e risente dell'orridezza dei luoghi: gli abitanti vivono colla sola pastorizia, e limitano la loro industria ai formaggi. In Lauterbrunnen si celebra in inverno una festa che ritiene del cavalleresco e del patriarcale. Nel dì deputato vedrete arrivare tutti i valligiani, atti a portare le armi, colla carabina sulla spalla e accompagnati dalle loro famiglie. Nei giuochi Floreali, istituiti a Tolosa nel 1323 dalla Compagnia del *gai saber*, i premi che si davano alla più bella canzone, alla più bella *sirvente*, e alla più bella ballata erano una violetta d'oro, un gelsomino d'argento e una gaggia d'argento: in Lauterbrunnen i più abili tiratori di carabina hanno in premio berretti, pezzuole, cinture, carniere ed altri oggetti simili che lavorano le più belle fanciulle della valle. I premiati coll'ordine del loro merito vengono a scegliere gli oggetti che sono a loro riserbati: essi ignorano chi siano le belle lavoratrici, ma cercano d'indovinare, dall'arte colla quale quelli oggetti sono eseguiti, il lavoro della fanciulla del loro cuore; qualche volta ne leggono il nome nei colori, giacchè gli amanti ab antico si sono mostrati sempre esperti conoscitori di araldica. La bellezza in tutti i luoghi e in tutti i tempi s'è creduta degna premiatrice del valore. Venere era l'amante di Marte; le donzelle greche spargevano fiori sul capo ai vincitori dei giuochi Olimpici, danzavano denudate le persone intorno agli atleti e li lodavano coi canti: quando la religione cristiana nobilitò la donna e la liberò dalla schiavitù dell'uomo, ad essa fu confidato spesso l'ufficio di giudice del Torneo. Erano le più belle fanciulle quelle che legavano gli speroni ai cavalieri, quelle che cingevano la loro spada, che presentavano i premi, quelle che ricompensavano col loro amore la virtù ed il valore dei prodi. Nè i

Digitized by Google

parenti delle donzelle se ne adontavano, anzi reputavano ciò il più grande onore della famiglia. Riccardo Cuor-di-Leone re d'Inghilterra vedeva con piacere che sua sorella Elena fosse innamorata di Bertrand del Born, uno dei più grandi guerrieri e dei più illustri trovatori del suo secolo; il delfino di Auvergne costrinse sua sorella a corrispondere all'amore di Peyrols povero cavaliere di Roquefort che non avea di suo altro che un buon cuore, una buona spada e un buon liuto; Beatrice di Savoia madre delle regine di Alemagna, di Francia, d'Inghilterra e di Napoli, risponde al casto affetto di Guglielmo di Saint-Grégory; la contessa Adelaide di Beziers, figlia di Raimondo V conte di Tolosa, pone il suo amore in Arnoldo de Marveil povero ma valoroso cavaliere; il primo principe d'Orange vede con orgoglio sua sorella essere amante di Rambaud de Vaqueiras suo suddito e che non possedeva nè feudi nè castella ma era maestro nell'arte della guerra e del canto. Il povero Torquato sognava codesti tempi in cui il valore e l'amore uguagliavano tutte le condizioni, nè potè destarlo da quel suo splendido sogno il rumore delle sue catene e la pallida e pensosa fronte del suo tiranno.

In Lauterbrunnen allorchè i premi vengono distribuiti, i premiati e le fanciulle siedono ad un medesimo banchetto. Chi è deputato a dirigere la festa indica da quali donzelle vennero forniti quelli oggetti, sì che l'avere o non avere indovinato quello che apparteneva alla donzella dei propri pensieri reputasi un buono o un cattivo presagio del loro avvenire. Questo è amore degno di uomini che sentono la dignità del loro essere, non amore che infiacchisce e snerva gli spiriti; non è la corona della fata Morgana posata sulla fronte di Oggiero il Danese che porta l'oblio di ogni sentimento virtuoso, è invece la corona dei forti che anima ad ogn'impresa generosa e ardita.

Digitized by Google

Mentre ferve l'allegro banchetto, un coro di giovani e di donzelle rallegra i commensali con canti amorosi e patriottici, e spesso coll'inno comune a molte tribù delle Alpi e che ha il *ritornello* « Le Alpi nostre sono are di libertà! - Queste valli sono il sorriso di libertà! »

La valle di Lauterbrunnen è vestita di belle querce, di aceri, di pini e di ricchi pascoli; ha mille e quattrocento abitanti, duemila quattrocentocinquanta piedi d'elevazione sul livello del mare, ed è irrigata da numerosi e limpidi ruscelli.

## XXXVII

### JUNGFRAU

Sul limite dei cantoni di Berna e del Vallese, nella valle di Lauterbrunnen, s'inalza un monte per dodicimila ottocentosettanta piedi, cinto da ogni lato da rocce e precipizi, coperto di nevi perpetue, e solcato da nerissimi abissi. Non una pianticella, non un arbusto spunta sull'immenso dorso di codesto gigante delle Alpi bernesi, innanzi al quale ogni viaggiatore si arresta maravigliato e confuso. Un solenne silenzio regna sempre in quei luoghi, nei quali piacque a Bayron collocare una scena del suo terribile Manfredi. Di quando in quando un'aquila o un avvoltoio vedesi quasi picciolo rondinino poggiare sull'aerea vetta del monte, o un camoscio passar veloce alle falde di esso quasi fosse trascinato dal vento: più di rado vedrete un ardito cacciatore colla sua carabina sulla spalla e seguito dai suoi cani arrampicarsi per quei dirupi, impicciolirsi alla vostra vista, mostrarsi come una picciola formica sul cadavere di un elefante, e quindi sparire dietro a una rupe: più tardi una leggera fumata ed un sordo rimbombo nella valle

Digitized by Google

SVIZZERA

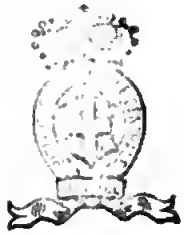
LE ALPI BERNESI

(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

SVIZZERA

LA SOMMITA' DEL JUNGFRAU

(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

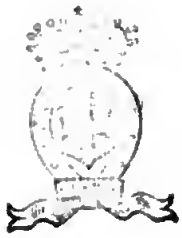
IL JUNGFRAU

(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

GRINDELWALD
( BERNA )

Digitized by Google

v' indicheranno ch'egli ha già tirato il suo colpo. - Allorchè le nebbie cominciano ad elevarsi dalle valli, il monte colossale pare un'immensa torre galleggiante sulle acque: i vapori si addensano intorno alle ghiacciaie e paiono le bianche schiume di un mare in tempesta che rompono su di uno scoglio gigante. Spesso sentirete un fragore prolungato, quasi scariche di cannoni moltiplicate dall'eco della valle: chiedete a voi stessi quai Titani son venuti a guerreggiare in quei luoghi terribili e sublimi; ed ecco una picciola nuvoletta di neve che sorge lungo la china del monte, come la polvere sotto le zampe di un veloce cavallo: un luccicare di una striscia d'argento e uno spaventevole tonfo vi annunziano che una valanga è caduta.

Questo monte fu per molto tempo considerato come inaccessibile, ma nella state del 1811 i fratelli Meyer d'Aarau riuscirono ad ascenderlo. Il dieci settembre 1828 l'aerea sommità fu calcata altra volta da esseri umani, e sette cacciatori del Grindelwald poterono giungere a sormontarla.

Or questo monte, che riunisce quanto può avere di più selvaggio e di più terribile la natura, si addimanda Iungfrau, che vuol dire la *Giovinetta:* forse per la medesima ragione i Greci davano alle Furie il nome di Eumenidi, che suona *umani*, e quello di Caronte che vuol dir *grazioso* al « nocchier della livida palude ».

## XXXVIII

### GRINDELWALD

Grindelwald è un villaggio del cantone bernese che conta duemila e dugento abitanti, ed è posto nella valle del Mare ai piedi delle più celebri ghiacciaie della Svizzera. Le case sono spesso ombreggiate da alberi fruttiferi, e innanzi alle loro porte

Digitized by Google

hanno aiuole ove maturano le fragole odorose e pompeggiano i fiori più belli. Sono costruite di legno, rischiarate da numerose vetriate, ed ornate di certi intagli in abeto opere dei Palladj e dei Brunelleschi della valle. Spesso stemmi variocolorati sono dipinti sulla facciata, e sentenze e massime e proverbi che il popolo tiene, ed a buona ragione, come i migliori trattati di Filosofia. Vi sono dei casolari che si tappezzano di leggiadrissimi parati di gelsomini o di piselli, sulle cui verdi foglie fa stupendo contrasto il vaghissimo fiore violetto. A Grindelwald arrivano pochi viaggiatori, e si direbbe che il peregrino non solo è quivi straniero, ma strano; mancano quindi alberghi e botteghe, e pare che le rocce e le ghiacciaie tengano lungi la civiltà da questi luoghi. Di rado si vede giungere qualche povero pittore a piedi, appoggiato al suo bastone, col sacco sul dorso e la cartella sotto il braccio.

Grindelwald guardato nel suo insieme si presenta come un bel canestro di fiori, ma ad esso fa contrasto l'orridezza della scena che gli sorge rincontro. Quivi sono erte rôcche solcate di larghe strisce di neve, e burroni nudi e profondissimi. Le ghiacciaie che dividono il cantone di Berna dal Vallese sono immensi mari di gelo che qualche volta l'audacia umana ha osato traversare. Nel secolo XVI tre bernesi tenuti prigionieri nel Vallese perchè non voleano ascoltar messa fuggirono e le attraversarono, mentre due uomini del Vallese per ascoltarla da Lanterbrunnen ove trovavansi le attraversavano ancor essi per giungere alla loro patria. Grindelwald è un paese di cacciatori, e si sa come la caccia dia un certo carattere speciale ai suoi seguaci. La vita di ogni cacciatore è una vita di eccezione: egli sorge coll'alba, sfida la neve dell'inverno e i caldi raggi d'estate, ha pochi bisogni, fugge la società, passeggia sui monti, dorme sotto gli alberi e si arrampica sulla vetta di

Digitized by Google

SVIZZERA

VALLE DI GRINDELWALD

(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

ISOLA DI SAN PIETRO - LAGO DI BIENNA

(BERNA)

Digitized by Google

roccie che altri si atterrisce a solamente guardare; ma la vita del cacciatore di camosci è la più eccezionale che mai: egli deve usare d'incredibile astuzia e di meraviglioso ardire per uccidere questi snelli e leggiadri abitatori dei monti. Spesso il cacciatore coperto da una pelle di capra si pone carpone in mezzo a un gregge, e così non veduto può essere più sicuro della sua preda. Quest'astuzia ci ricorda Pietro Vidal di Tolosa, uno dei più celebri e dei più strani cavalieri e trovadori dei suoi tempi, il quale innamorato della viscontessa di Marsiglia, per muovere l'affetto della sua bella si coprì con una pelle di lupo, e si fece dar la caccia dai pastori e dai cani sopra i monti della Provenza, finchè lacero e malconcio della persona venne condotto alla sua dama che fu molto commossa da quella nuova manifestazione di affetto. In ogni modo se la conquista di una camoscia val meno di quella di una viscontessa, è anche molto meno il pericolo al quale si espongono i cacciatori di Grindelwald in confronto di quello che corse lo strano trovadore provenzale.

## XXXIX

### IL LAGO DI BIENNA

Questo Lago racchiude la picciola isola di San Pietro, divenuta celebre da quando l'infelice Gian-Giacomo la scelse per luogo di suo ritiro. Essa ha una circonferenza di una mezza lega, ed è bellamente adorna di boschetti, di vigne, di frutteti e di prati. Ivi il povero Rousseau sperava aver trovato un asilo contro mali ch'egli credea tutti causatigli dagli uomini, ma che in molta parte erano figli della sua mente; ed ivi egli vivea tutto assorto nei pensieri indeterminati e contemplativi. Il primo raggio



Digitized by Google

del sole nascente s'incontrava in Gian-Giacomo che stava ansioso ad aspettarlo sul suo terrazzo, e l'ultimo raggio del sole cadente baciava, quasi con affetto di amante, la fronte pensosa del solitario. Egli vagava col suo sguardo sull'orizzonte del lago, e quindi affissava le sue pupille nel cielo coll'estasi della contemplazione e della preghiera. « Intendo, egli diceva, come gli abitanti delle città abbiano in Dio poca fede; ma non intendo come i campagnuoli e gli uomini che vivono in solitudine non possano averne. Come mai la loro anima può non inalzarsi cento volte ogni dì all'Autore delle maraviglie che stanno loro dinanzi? . . . Nella mia camera io prego più di rado e più freddamente; ma alla vista di un bel paese io provo un'ineffabile commozione ».

Rousseau guidando da sè un picciolo battello andava spesso solcando le quete onde del lago, ed approdava ad un'isoletta deserta che sorge a un cinquecento passi dalla riva. Egli amava quell'isoletta; vi portò un dì certi conigli a popolarla, e l'innocente colonia crebbe sotto la protezione del filosofo di Ginevra. Gli alberi col loro fremito, le onde col loro mormorío, il vento col suo sibilo, gli uccelli col loro canto parlavano tutti al cuore del pacifico solitario, e lo inondavano di un'arcana voluttà. Egli avea rinunciato al mondo, e novello Paria non vivea che per la natura. « I miei nemici, egli scriveva, potranno rappresentare sotto il mio nome un altr'uomo; ma inganneranno solamente coloro i quali vogliono essere ingannati. Io sottoponeva al loro esame la mia vita intera, sicuro che in mezzo ai miei errori, alle mie debolezze ed alla mia insofferenza d'ogni giogo, avrebbonvi ravvisato l'uomo giusto, buono, senza fiele, senz'odio, senza gelosia, pronto a confessare i propri torti, più pronto a dimenticare gli altrui; che riponeva ogni felicità negli affetti più dolci, e che spingea la sincerità sino all'imprudenza

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SCENA NELLA VALLE DI SAN NICCOLA
(BERNA)

Digitized by Google

e ad una inconcepibile trascuratezza d'ogni suo proprio vantaggio ».

Rousseau si consumava d'amore in quel suo asilo solitario, ma il suo amore non avea per oggetto un essere reale; era rivolto invece a una bellezza ideale: si raggirava come i cavalieri dell'Ariosto in un palazzo incantato, correva dietro a un'ombra, a un'idea, a un fantasma. Ma almeno nel suo ritiro si consumava in pace, fondevasi lentamente come una falda di neve tocca dai tiepidi raggi solari. Un dì venne una lettera del balio di Nidau colla quale gli s'imponeva a nome delle *Loro Eccellenze* di Berna d'uscire immantinente dell'isola e del cantone. Egli scrisse, pregò, propose lo tenessero anche prigione, ma non lo forzassero a ritornare tra gli uomini. . . . fu tutto invano - ei fu strappato dal suo ritiro, e ricacciato nel mare della vita!

Empio è colui che di mala fede segue gli errori dell'infelice filosofo, ma crudele è colui che maledice alla sua memoria, che nella sua stoltezza credendosi simile a Dio osa porre un limite all'eterna misericordia, e che vivendo felice insulta la tomba del misero!

Una terribile fatalità ha riunito due uomi che dovrebbero essere molto disgiunti: - Voltaire e Rousseau: il primo, novello Nembrod, con forza di gigante inalzò la superba torre di Sennaar, e coll'astuzia dei Gnomi fece smarrire la via ai passeggieri, e quando li vide perduti in mezzo ai cupi ravvolgimenti della foresta insultò loro con un malvagio sorriso; il secondo se fu ingannato non fu ingannatore, se errò, errò di buona fede, e se fuggì gli uomini, pianse sulle loro miserie, ed ebbe la sventura di avere per nemici uomini che nol compatirono, e per discepoli uomini che non l'intesero. Di lui potrebbe dirsi ciò che diceva l'Alighiero per sè stesso:

Digitized by Google

« E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia ed empia,
Colla qual sei caduto in questa valle ».

Pace adunque all'onesto!

Il Lago di Bienna riceve le acque per mezzo del Thiele, che dopo averlo attraversato va a congiungersi all'Aar. Questo Lago ha dugento diciassette piedi di profondità!

## XL

### BIENNA

Toccammo innanzi dell'alleanza tra Biennesi e Bernesi a proposito della feroce guerra del vescovo Giovanni. La Lega tra Berna e Bienna andò a terminare come tutte le alleanze tra grandi e piccoli, e questa venne inghiottita da quella. Bienna si dichiarò per la riforma nel 1528: nel 1797 i Francesi la fecero loro preda, e la riunirono alla Francia; ma dopo il 1815 ritornò a far parte del Cantone bernese nel baliato di Nidau. Bienna è il deposito del commercio del Neuchâtel, e conta non più che tremila abitanti. Sembra che occupi il luogo dell'antica *Petinesca*, e credesi che la strada romana che andava da Avenchy a Solura passasse per questa città. Nel 1169 gl'imperatori di Alemagna vi tenevano a governatore cesareo il conte di Neuchâtel; nel 1262 quella dignità era passata al vescovo di Basilea. Rodolfo d'Habsbourg, che avea comandato per parecchi anni le milizie di Zurigo e Strasburgo e quelle di Uri, Schwytz ed Unterwalden, povero e valoroso cavaliere, era stato creato Imperatore nel 1273. Egli volendo contenere i grandi feudatari si fece il difensore dei popoli, affinchè colla daga di questi

potesse resistere alla lancia di quelli, e pose ogni cura ad umiliare i caschi coronati innanzi ai tôcchi dei popolani. Rodolfo accordò a Bienna i medesimi privilegi dei quali godea la città di Basilea. Adolfo di Nassau-Weilbourg, eletto Imperatore nel 1292, e poco dopo citato a comparire a Magonza innanzi all'Arcivescovo di quella città e agli Elettori di Sassonia e di Brandebourg, che lo dichiararono deposto, vide le sue truppe disfatte a Gelnheim presso Worms, e spirò sotto il ferro del suo rivale Alberto d'Austria, a cui gli Elettori aveano accordato l' Impero. Ma Adolfo avea confermato i privilegi di Bienna, ed Alberto non bramava che frenare le città libere, e morì ucciso, non per mano di uomini liberi, ma per il ferro di un traditore. Arrigo di Luxembourg, l'*ideale* dei Ghibellini, e la speranza dell'Alighiero, confermò i privilegi di Bienna. Arrigo morì avvelenato nell'ostia consecrata a Buonconvento. Luigi di Baviera spira nel momento che gli elettori di Magonza, di Colonia, di Trevi e di Sassonia lo dichiaravano decaduto dall' Impero; Carlo IV fa dare il veleno e ventiduemila marche d'argento al suo competitore, apre pubblico mercato di esenzioni e privilegi, e compra pria di morire, per centomila fiorini d'oro, l'elezione di suo figlio Vinceslao. Questi ascende al trono nel 1378, ma nel 1400 è tratto giù dai tre Elettori ecclesiastici e dal Conte palatino, adunati a Francfort, a'quali, parve che ventidue anni d'Impero fossero stati comprati molto a buon mercato per centomila fiorini; e come i soldati pretoriani o i giannizzeri turchi si doleano di non rinnovare più presto la grande solennità, si annoiavano di vedere per lungo tempo il medesimo uomo assiso sulla sedia marmorea di Carlo Magno. Federigo di Brunswich fu assassinato nell'uscire da quella sala ov'era stato eletto Imperatore; a lui successe Roberto, e a questo Sigismondo, il quale battuto dai Turchi a Nicopoli, ritenuto

Digitized by Google

prigione dai suoi propri sudditi al suo ritorno, combattuto diciott'anni dagli Hussiti che voleano vendicare su di lui la morte di Giovanni Huss bruciato vivo a Costanza ov'era venuto con salvo-condotto dell'Imperatore, passò la sua vita in progettando molte e grandi cose, poche e meschine eseguendone, colpa in parte sua, in parte delle condizioni dei tempi. Sigismondo però negli anni 1417 e 1434 non lasciò di confermare ed accrescere i privilegi dei quali godeva la modesta città di Bienna. Così questa città conservò per tanti secoli il suo ordinamento politico, finchè il Direttorio di Francia distrusse con un foglio questa curiosa reliquia del medio-evo.

## XLI

### VALLE DI SANT'IMIER

La valle di sant'Imier, o sant'Immerthal, è bagnata dalla Susa, che con i vaghi meandri delle sue onde d'argento ora scorre tra due siepi di arboscelli, ora spumeggia tra le gole di scogli, ed ora s'impaluda nel verde smalto dei prati, e dopo aver formato una bella cascata presso le rovine di Rondehatel va a metter foce nel lago di Bienna. La valle è assai fertile in biade, ma dando i prati una rendita maggiore, essa è popolata da un gran numero di bestiame.

Gli Arabi se non furono gl' inventori furono certo i perfezionatori degli orologi meccanici. L'israelita Beniamino di Tudella che viaggiava nel secolo undecimo ha descritto nel suo piccolo ma importante Itinerario il rinomato orologio di Damasco. Cogli Arabi venne l'arte degli orologi in Occidente: nell'anno 758 papa Paolo inviò in dono a Pipino re di Francia un orologio notturno; Pacifico arcidiacono di Verona n'eseguì

un altro nell'anno 846; ma s'ignora quale fosse il loro meccanismo. Dante parla di orologi a ruote: Milano nel 1306 ne avea uno: nel 1356 ne fu posto un altro sulla torre di Bologna; e come dicono gli Annali Bolognesi « fu il primo che cominciasse a suonare per lo Comun di Bologna ». Senza lasciarci sedurre tanto dall'amore di patria da dire, come altri ha fatto, l'orologio invenzione italiana, ci contentiamo di asseverare che in Italia fu per la prima volta usato questo stupendo trovato dell'Oriente, e qui ebbe comune applicazione e perfezionamento. Ma come in tante altre industrie italiane ci lasciammo quindi anche in questa mettere il piede innanzi dagli stranieri, ed ora l'arte dell'oriolaio è presso che estinta in Italia, non così però nella Svizzera ove da essa traggono la sussistenza varie città e popolatissimi paesi. Non sono ancora ottanta anni che l'arte di fare orologi s'introdusse nella valle di sant'Imier, e vi sparse da per tutto l'agiatezza, ed oramai tra novemila abitanti che la popolano ve n'è un gran numero che vivono comodamente coll'arte dell'orologiaio.

La valle di sant'Imier prese il nome da un cavaliero del settimo secolo che in essa edificò un suo eremitaggio onde sciogliere un voto, e sul cui sepolcro non mancarono fino al tempo della riforma lagrime e ceri di devoti e salmeggiare di solitari. Codesta valle fu donata nel nono secolo al prevosto di Montiers che la cedette al vescovo di Basilea: la regina Berta vi eresse un convento, ed il vescovo Arrigo IV il castello di Erguel; così chi della società civile era destinata a governare pensava alla preghiera, e chi era destinato a pregare pensava alle armi. Il vescovo di Basilea non era però, a dire il vero, che il signore temporale della valle, la quale nella giurisdizione spirituale dipendeva dal vescovo di Losanna. Era curioso spesso vedere questi due prelati scomunicarsi a vicenda usando

Digitized by Google

del loro carattere vescovile, e quindi combattersi a vicenda usando del loro carattere feudale.

La valle di sant' Imier fu occupata nel 1797 dai Francesi, e quindi fece parte del dipartimento dell' Alto-Reno sino al 1814: da questo tempo in poi venne compresa nel territorio bernese.

## XLII

### GLI ANABATTISTI

Wicleffo curato di Lutervolt nella diocesi di Livoln in Inghilterra avea formato un terribile discepolo: Giovanni Vallée prese un dì a provare che tutti gli uomini essendo creati eguali, la servitù era introdotta per abuso di potere e contro la volontà di Dio; ed in poche ore cinquemila uomini armati di bastoni, di coltella e di scuri, infiammati dalle sue parole, traevano dalla provincia di Essex alla volta di Londra, ove, accresciuti per via, entrarono in numero di dugentomila. Il re atterrito riparò alla torre, e le teste del gran priore degli Ospitalieri e dell' arcivescovo di Cantorbery furono portate in trionfo sopra due picche per tutte le vie della città. Il re promise tutto che vollero i novatori, e questi credettero; ma quando il tumulto fu sedato, il re fece porre le mani addosso al prete Giovanni, e la sua testa rotolò nella polve. La dottrina di Wicleffo s'era diramata da un lato nella Francia e dall'altro nell'Alemagna, o meglio diremmo era germinata in molti luoghi come il prodotto dei tempi. Giovanni Huss comparve allora sulle scene del mondo a rappresentare quel suo terribile dramma il di cui prologo fu nella chiesetta di Betlemme in Praga, e la catastrofe sul rogo di Costanza. Allorchè gli Hussiti seppero il supplizio del loro maestro, non posero più modo allo sdegno,

Digitized by Google

presero le armi, crearono loro capitano Giovanni Trocznou, allora ciamberlano del re Vinceslao, divenuto quindi tremendo sotto il nome di Ziska, che in boemo suona *guercio*, e così detto da che ebbe perduto un occhio vincendo una battaglia. Ziska entrò a Praga alla testa di quarantamila uomini agguerriti, e fece sbalzare dalle finestre della casa municipale i Senatori che il popolo ricevea sulle punte delle aste e dei forconi.

Gli Hussiti ebbero tre castelli, quasi fuochi centrali della loro setta, che denominarono Oreb, Tabor e Sion; si opposero a due crociate, misero a ferro e fuoco cinque provincie dell'Alemagna, batterono l'imperatore Sigismondo, il duca Coribut Iagellon, il cardinale Giuliano e l'elettore di Brandibourg: otto volte esterminarono l'armata del Santo Impero, e una volta era essa forte di dugentomila uomini. Ziska in una battaglia perdè l'unico occhio che gli rimaneva: completamente cieco si facea guidare sul campo, ed ivi informatosi dell'ordinamento dell'armata nemica, comandava il proprio esercito, in cui si videro spesso delle schiere di uomini e di donne nudi della persona in segno d'innocenza, a modo dei primi padri. Sulla loro bandiera era scritto: « Vendetta del piccolo contro il grande! » Ziska morendo ordinò che della sua pelle se ne facesse un tamburo, il di cui suono promise che basterebbe a volgere in fuga i nemici. Alla morte di Ziska gli Hussiti si divisero in tre parti, l'una fu guidata da Giovanni frate dell'ordine di Premostrato, l'altra dal prete Procopio, e la terza dal prete Federigo; ma dopo poco tempo la vittoria li abbandonò. Quei di Praga invitarono nella loro città i più prodi tra gli Hussiti, dicendo che li volevano adoprare in una importante spedizione. Accorsero allora in grandissimo numero schiere di uomini alti della persona, induriti a tutti i travagli della guerra, con folta barba e con irti capelli; furono scompartiti in



Digitized by Google

vari luoghi, come volessero ivi porli nel ruolo; e quando furono entrati, le porte vennero chiuse, e la fiamma vi fu appiccata: - tutti perirono!

La setta degli Hussiti parve estinta; ma essa non fu che assopita, e rinascerà sempre mentre vi sono grandi che vorrebbero in tutto essere padroni dei piccoli, e piccoli che non vorrebbero in nulla servire ai grandi.

Ottant' anni più tardi era infatti risorta; e capo di essa era Tommaso Muncero, a cui era stato precursore Lutero, come Giovanni Huss era stato precursore a Lutero. Non dicevansi più i settari Hussiti, ma s'appellavano Anabatisti. Fra Martino sorse però contro questa setta ch'era germinata nella sua scuola, e Muncero fu per lui bandito dalla Sassonia: questi corse l'Alemagna, e s'inoltrò nella Svizzera. Nobili, preti e magistrati vennero combattuti indistintamente dagli Anabatisti, i quali dicevano voler fondare colla spada di Gedeone un novello regno di Cristo, in cui tutto dovrebbe essere comune; ma essi furono battuti dal duca di Lorena, e quasi interamente disfatti a Franckenhausen in Turingia, ove Muncero e i capi della setta spirarono sopra un patibolo.

Oggi chi attraversa il Giura s'imbatterà facilmente in una pacifica tribù che ivi mena la sua vita nel lavoro della campagna e nella preghiera. Uomini e donne han costumi semplicissimi, vestono una tonaca bianca cinta ai fianchi da un cordone, sono inalterabili per gioie o per sventure, fedeli al sì e al no evangelico, accolgono con patriarcale ospitalità i passeggieri, riducono tutto il lor culto alla preghiera, e passano i giorni in una pace e in una tranquillità che sente dei tempi primitivi. Or chi direbbe che costoro sono figli degli Anabatisti del secolo decimosesto, i discepoli del terribile Muncero? - Al contrario di certi alberi che crescono nodosi ed infruttiferi abbandonati

Digitized by Google

sugl' inospiti monti, ma poi educati negli urbani giardini mettono fiori leggiadri e frutta soavissime, gli Anabatisti che si mostrarono uomini di sangue e di delitti nelle popolose città, divennero sul Giura la tribù la più innocente e pacifica che abiti al giorno d'oggi questa nostra vecchia Europa.

## XLIII

### FORENTRUY

Onoria, che per rompere i lunghi ozii del gineceo di Pulcheria, nel quale essa traeva noiosissimi giorni, invia un anello in segno di affetto ad Attila re degli Unni, ad Attila che sposava intere greggi di donne, è il più gran simbolo del meretricare dell'impero. Il barbaro ebbe offerto il pretesto che da molto tempo desiderava, ed egli sciolse il terribile canto di guerra. Allora miriadi di popoli si agitarono e presero le armi dal Baltico fino al Volga, e dal Volga lungo il Caspio fino alle pendici del Caucaso. Attila col suo campo copre lo spazio di tre città: innanzi a lui sono popoli fuggenti, e dietro a lui è il deserto. La via ch'egli percorre è nel giorno segnata con una striscia di sangue, nella notte è illuminata dagl'incendi. Attila passa il Reno, e fin dove sventolano i suoi stendardi ben vedesi il braccio sterminatore dell'ira di Dio: i sacerdoti sono uccisi a piè dell'altare, i guerrieri sul campo, i bambini sono appesi agli alberi, i vecchi e le donzelle stritolati sotto i carri coperti di cuoio, dei quali le donne dei vincitori usano come di enormi tamburi per incitare, non alla pugna, ma alla strage. Le città ardono come al passaggio di un torrente di lava. Eravi allora una città, che, distrutta altra volta dagli Alemanni, era stata rifabbricata da Teodosio: i soldati d'Attila furono alle sue porte,

Digitized by Google

ed essa servì di rogo ai suoi cittadini. Più tardi comparve Carlo Magno: Carlo che nato tra i barbari rappresentava una novella civiltà; che sorgeva dalle loro file come il sole sorge in mezzo alle tenebre; che non sapea scrivere e proteggeva le lettere; e sotto i di cui passi le città germinavano come le rose sotto le piante di Amore. Allora la città distrutta risorse dalle sue rovine, e fu dessa Porentruy.

Sarebbe ben lunga faccenda il voler ricordare tutta la storia di Porentruy, come quella di tutte le città poste in vicinanza del Reno, sul quale da tanti secoli s'incontrano e si combattono i più discordi elementi: i conti di Neuchâtel, che la possedevano nel secolo decimoterzo, la vendettero nel 1271 ai vescovi di Basilea. Nel 1283 l'imperatore Rodolfo le accordò vari privilegi. Allorchè Basilea incominciò a godere di forme repubblicane, i Vescovi trasferirono la loro sede a Porentruy, ov'erano principi e prelati, della qualcosa molto grati quei di Basilea conservarono ad essi i diritti di Grancancelliere della loro Università e del loro Comune. Nella guerra dei trenta anni Porentruy fu successivamente occupata dagli Svedesi, dai Tedeschi, dai Francesi e dagli Spagnuoli, con grave suo danno; nè sono mancati incendi ed epidemie ad affliggerla in diversi tempi. Nel 1793 fu capoluogo del dipartimento francese del Monte-Terribile; quindi capoluogo di circondario nel dipartimento dell'Alto-Reno. Nel 1815 fu incorporata al cantone di Berna: nel trenta fu conturbata da certi tumulti che aveano per iscopo una riunione colla Francia.

Porentruy è capo di un baliato che conta quindicimila e ottocento abitanti. Essa è posta su di un'eminenza circondata da bello e fertile paese: le sue vie sono larghe e adorne di molte fontane; e tra gli edifici pubblici vanno ricordati il Palazzo della città, l'Ospedale, la Casa del Consiglio e il Mercato.

Digitized by Google

Porentruy ha oggi una popolazione di tremila abitanti incirca, ed è dominata dal suo castello vescovile a gotiche finestre, colla sua antica torre merlata, ed il suo pozzo scavato a dugento piedi di profondità nella roccia.

Le campagne di Porentruy erano nei passati tempi in misero stato per i diritti di caccia che vi godeva il Principe Vescovo. La caccia nel medio-evo era tenuta il più gentile esercizio cavalleresco. Ludovico Pio ordinava che nelle multe da pagarsi dai delinquenti non fosse mai compresa la spada nè lo sparviere: *excepto Ancipitre et spata*, dicea la legge decimasesta longobardica. Filippo re di Francia all'assedio di Acon avea un falcone bianco, il quale venuto in mano dei nemici, fu da lui riscattato con taut'oro, che potea servire, secondo dicono i Cronisti, per la liberazione di molti prigionieri cristiani. Gli statuti di Modena accordavano un premio a tutti coloro che trovavano un falcone, e si facea una grida per rinvenirne il proprietario. Bernabò Visconti afflisse con terribili aggravi lo stato di Milano per soddisfare la passione della caccia, e Giovanni e Luchino aveano un immenso numero di cani, di falconi, di astori e di sparvieri.

La passione della caccia invalse ancora molto nei preti: Abati e Vescovi, dimenticando il loro santo ministero, spendevano i loro giorni nelle foreste col falcone sul pugno, ed entrando in chiesa lo deponevano sui braccioli dello stallo o sui balaustri degli altari. Invano i Concili vietavano ad essi di nutrire cani ed uccelli da preda, e d'intervenire a cacce clamorose: Giovanni Visconti arcivescovo di Milano mostravasi con più piacere nelle selve che sopra il suo trono prelatizio. Allorchè il segno della caccia era dato, le mute dei levrieri, dei cani inglesi, danesi, spagnuoli, norvegi, degli alani, dei cani-tigri erano sciolte dal guinzaglio, i cacciatori abbandonavano le briglie ai loro cavalli,

Digitized by Google

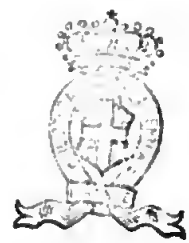
i valletti e i paggi correvano per ogni dove, e il povero coltivatore vedea colle lagrime agli occhi il suo campo, le sue vigne, il suo prato messi a socquadro dalle zampe di tanti animali e dalla barbarie di tanti uomini. E guai a colui il quale uccidendo una lepre, un coniglio, o un qualunque uccello da caccia toglieva al Signore il diritto di devastare il podere del colono per corrergli dietro! Un vescovo d'Auxerre fe' crocifiggere uno che avea fatto fuggire un uccello da certa caccia riservata; e Bernabò Visconti ad uno che avea ucciso una lepre gliela fe' mangiar cruda con tutta la pelle e le ossa! Oggi il coltivatore di Porentruy non teme più di vedere distrutte le sue ricolte e sciupati i suoi campi dal Vescovo, che forse poche ore prima avea nella cattedrale pronunziato un sermone, pieno di bei passi latini, sull'amore del prossimo e sul rispetto dovuto alle cose altrui.

## XLIV

### UNO SGUARDO AL CANTONE

Parlammo innanzi della popolazione e della divisione politica e religiosa del Cantone Bernese; aggiungiamo or qui alcune altre notizie sopra le sue condizioni topografiche e geologiche. Confina esso all'Ovèst coi cantoni di Vaud, di Friburgo e di Neuchâtel; al Nord-Ovest e al Nord colla Francia; al Nord-Est coi cantoni di Basilea e di Soletta; all'Est con quelli di Argovia, di Lucerna, d'Unterwald e di Uri; al Sud è separato dal Vallese dalle Alpi Bernesi, ove si trovano le più alte cime di quella catena di monti colossali, come il Finsteraarhorn, la Iungfrau, il Mönch, lo Schreckhorn, l'Eiger, il Wetterhorn, la Blümlis-Alp, l'Alto-Els, il Doldenhorn. . . ., la più elevata delle quali,

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

CASCATA DEL REICHENBACH

(CANTONE BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# SVIZZERA

CASCATA DI HANDEK

(BERNA)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

LAGO A PIE' DELLE ALPI, NELL' ASCENTHAL

(BERNA)

Digitized by Google

ch'è la prima, sorge per 13,236 piedi sopra il livello del mare, e la meno elevata, ch'è l'ultima per 11,286.

Le montagne le più vicine alla frontiera del Vallese sono primitive; le altre sono calcaree, ed i loro strati orizzontali riposano sul granito e sulla lavagna. In esse vi sono molte miniere, ma le spese per lavorarle son molto gravi in confronto del prodotto che danno, onde fin qui non torna conto il cavarle, eccettuate quelle di ferro, piombo, rame e cristallo le quali danno un ricco prodotto: anche il marmo e la calce apportano un qualche vantaggio al Cantone. Le sorgenti minerali son quivi numerose, mentre se ne contano più di sessanta.

Un tempo i monti del Bernese erano popolatissimi di orsi, cignali, camosci e capre selvatiche; ma oggi se ne vedono ben di rado. Si allevano cavalli di una buona razza, molti bovi, ed eziandio capre e montoni, la cui lana però è molto grossa.

Sonvi molte manifatture di tele, di stoffe di cotone, lana e seta, e fabbriche di sapone, di calze, di chincaglierie, di orologieria, di pianoforti.... e vari conciatoi di pelli. Il commercio di transito è molto favorito dalle buone strade e dal fiume navigabile.

Si esporta bestiame, formaggio, cuoi, candele, vini, kirckwasser, tele, cotonerie, mussoline, tele stampate, calze, berretti, nastri di seta.... S'immette sale, derrate coloniali, vini, grani, tabacco, ferro grezzo, rame, acciaio, cotone, lana, seta, lino, canape....

Il Cantone Bernese somministra all'esercito della Confederazione un contingente di 5,824 uomini, e paga una contribuzione di 104,080 franchi svizzeri (156,120 lire italiane).

Questo Cantone, che tiene il secondo posto nella Confederazione Svizzera, è il più grande di tutti, avendo una superficie di quattrocent'ottanta leghe quadrate, che val quanto a dire novanta leghe quadrate maggiore di quella dei Grigioni: è

Digitized by Google

ancora il più popoloso, avendo centotrentamila abitanti incirca più del Cantone di Zurigo.

Abbiamo passato certamente troppo di volo su fatti e su cose dei quali chiedea la bisogna che più lungamente ci occupassimo; ma noi abbiam voluto fare come quei paesisti che non potendo finire una veduta si contentano segnare colla matita i punti più importanti, e le masse delle ombre e della luce, lasciando ad altri il più diligente studio delle parti. Intertenendoci intorno ad esse avremmo oltrepassato lo spazio concessoci, e noi dobbiamo dire:

« Andiam, chè la via lunga ne sospinge ».

Digitized by Google

# SOLETTA

## I

### LA SUA STORIA

Sul fianco meridionale del Giura siede la città di Soletta, l'antica *Solodrum* dei Romani, che Diocleziano muniva di una rôcca e che gli Alemanni rovinavano. Nel nono secolo Soletta godea di qualche rinomanza, e la moglie di Pipino vi fondò il Capitolo di sant'Orso; divenne quindi dimora dei re di Borgogna, ed in essa menò gran parte della sua vita la regina Berta che andava filando per le vie, e il cui fuso, passato in proverbio, ci ricorda le casalinghe virtù del buon tempo antico cantato da Cacciaguida, quando delle donne fiorentine,

« L'una vegghiava a studio della culla
E consolando usava l'idioma
Che pria li padri e le madri trastulla:
L'altra, traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava colla sua famiglia
De' Troiani e di Fiesole e di Roma ».



Digitized by Google

All'estinzione della casa Satrattlingen l'imperatore Corrado fece eleggere re della piccola Borgogna suo figlio Arrigo, divenuto poi anch'egli Imperatore terzo di quel nome. Soletta venne quindi incorporata all'impero, ed ebbe governatori cesarei, che furono della casa degli Zoeringen. Dopo che cessò quella illustre famiglia, Soletta si munì di mura e strinse parecchi trattati di alleanza; ma la suprema magistratura era divenuta ereditaria nei Conti di Buchech. Da codesta servitù si liberarono però i Solettani dando una certa somma ai Conti, e creando da loro l'*Avoyer* che dovea governarli.

Nel 1455 Filippo il Buono duca di Borgogna e padre di Carlo il Temerario venne a Soletta, e quivi fu per tre giorni mantenuto con tutto il suo seguito dall'erario del Comune. La nota delle spese fatte in questa occasione è un curioso documento dei tempi: tutta la carne non costò che vent'otto lire svizzere; le candele dieci lire; trenta messe *per la conservazione del Duca* non costarono più di una lira e dieci soldi: infine tutta la spesa, compreso il mantenimento dei cavalli del Duca e del suo seguito, non oltrepassò le dugento ottantatre lire svizzere, che sono dugentosettantanove lire italiane in circa.

Rodolfo di Kiburg tentò impadronirsi di Soletta, e congiurò col Primicerio di sant'Orso che in una notte deputata, dalla casa di lui, ch'era posta sulle mura della città, i soldati del Conte sarebbero quivi introdotti per mezzo di scale. Venne la notte stabilita, e gli armigeri di Rodolfo si avanzarono col favore delle tenebre alla volta della insidiata città; ma un contadino per nome Ratt se ne avvide, e corse a farne avvisati i borghesi, i quali prese le armi furono in istato di respingere gli assalitori. Il Primicerio fu squartato, e a Ratt e a tutti i suoi discendenti in linea retta di primogenito in primogenito, per pubblico decreto, si volle dare ogni anno, nell'anniversario della liberazione,

Digitized by Google

un abito nuovo *bigarrato* bianco e rosso che sono i colori del Comune.

Quei di Soletta non mancarono mai di trovarsi nelle più grandi battaglie che decisero della libertà e dell'indipendenza svizzera, e i canti elvetici ricordano con onore la loro bravura. Nel 1531 ebbero gravi contese, ed erano già per venire alle armi con quei di Berna - per la demolizione di una forca!

Nelle guerre religiose, e dopo la pace del 1532, nella quale il vantaggio era stato tutto per la parte cattolica, i cattolici di Soletta ausiliati dai cinque Cantoni cattolici voleano costringere i loro concittadini riformati ad abiurare. Questi si asserragliarono in una casa preparandosi a disperata difesa: i cattolici vi appuntarono un cannone, e già erano per mettervi fuoco, quando lo Scottetto di Wenga si lanciò con parole di pace in mezzo ai combattenti, e, messo il petto innanzi alla bocca del cannone, impedì che i suoi concittadini si bruttassero le mani nel sangue dei fratelli. I protestanti però lasciarono questa per essi non sicura città, e i riti cattolici vennero allora ripristinati.

La guerra detta dei Paesani nel 1653 causò nel cantone di Soletta una rivolta, la quale fu spenta colle armi, allorchè gl'insorti furono battuti a Mellinga e a Ghislicon, e le fiamme di Wollensveil e di Herzogenbuchsee rischiararono la possanza degli aristocratici.

Quello che nel 1653 fu speranza e delitto di ribellione, nel 1830 fu realtà e patriottismo. Secondo il patto federale del 1814 l'autorità sovrana è esercitata da un Gran Consiglio di centun membri; il potere esecutivo è nelle mani di ventuno individui; due *Avoyer* presiedono alternativamente e d'anno in anno i detti due Consigli; tredici membri del Gran Consiglio compongono il Tribunale di appello. I posti del Gran Consiglio sono occupati da quarantaquattro individui appartenenti alle

Digitized by Google

undici tribù della città, e da venti delle tribù delle prefetture, tutti scelti dal Gran Consiglio, sopra una tripla ad esso presentata. Gli altri trentacinque vengono scelti direttamente dal Gran Consiglio, ventiquattro tra i cittadini e undici tra i campagnoli; cosicchè la città, con un decimo di popolazione dell'intero cantone, dà al Gran Consiglio più di due terzi di voti. - Orribile sproporzione! Come poi la facoltà di scegliere era tutta nel Gran Consiglio questo non eleggeva che uomini appartenenti a certi casati, onde il Cantone era tiranneggiato dalla capitale, la capitale dagli ottimati.

Nel 1831 l'Aristocrazia fu abbattuta, l'elezione modificata, e stampa e culto e insegnamento pubblico furon liberi.

La Cronaca del Cantone è scritta dall'Hassner cancelliere della Repubblica. Egli, dopo essersi adoprato per molti anni nell'amministrazione del Comune, colpito da totale cecità, intraprese a dettarne la storia. Hassner era dotato di una memoria straordinaria, e conosceva profondamente quanto potea riguardare gli annali della sua patria. Egli avea una figlia leggiadra ed affettuosa che si fe'guida ed emanuense del venerando cieco, come la figlia di Milton. Ella leggeva le antiche carte, verificava le date, osservava i monumenti, scriveva sotto la dettatura di lui; ed era, come altri ha detto con metafora orientale, « La luce degli occhi suoi ».

## II

## NICOLÒ D'EMMITA.

Soletta verso la fine del secolo decimoquinto, per i servigi resi alla causa della indipendenza svizzera, desiderava di essere ammessa tra i Comuni Confederati; ma si opponevano con brutta

Digitized by Google

gelosia i piccoli cantoni, e l'intera Svizzera fu in contesa e tumulto, tanto che i Solettani proclamarono generosamente non terrebbero più proposito delle trattative. La diffidenza e l'odio regnavan però in tutti, e i buoni e i savi prevedevano con dolore lo scoppio di una guerra fraterna.

Il pastore di Stanz, addolorato per le sciagure che minacciavano la sua patria, andò a narrar tutto a Niccolò von der Flue l'eremita, che dimorava nella solitudine di Ranfttabel. Questi menava la vita da parecchi anni in quel luogo deserto, partendo i suoi giorni tra la preghiera, la meditazione e le più austere pratiche religiose. Dormiva sulla nuda terra, flagellava le sue carni con cilici e discipline, avea ad origliere una pietra, a veste un ruvido sacco. Il popolo lo teneva in gran venerazione, e narrava non vivesse ei d'altro cibo che del solo sacramento dell'altare. Niccolò nella sua giovinezza era stato prode guerriero ed ardente cittadino, nè gli anni e la vita contemplativa aveano spento in lui l'amore della sua diletta patria. Egli, ascoltando quelle triste nuove, senza porre tempo in mezzo, abbandonò la sua dimora e se ne venne a Stanz, ov'era raunata la dieta dei Confederati. A tale arrivo inaspettato tutti si alzarono in segno di riverenza, per festeggiare il vecchio guerriero, il cui braccio era stato altra volta il terrore dei nemici e lo scudo del suo paese; ma Niccolò oggi non era più il guerriero vestito di maglia di ferro, era l'inviato di Dio. Egli parlò parole di concordia e di pace con quella forza che dà la coscenza di una santa missione, ed ai suoi detti le lagrime spuntarono sugli occhi di tutti coloro che lo ascoltavano.

« Uniti, egli dicea, siete stati felici al di dentro, rispettati e temuti al di fuori. Ah! che i nostri vicini nulla sappiano delle nostre contese, affinchè non credano questo il momento favorevole ai loro perfidi disegni. Che le città cedano volon-

Digitized by Google

tariamente quei privilegi che tornano dannosi agli antichi Confederati. Che la reciproca tolleranza generi la pace e la riconciliazione. Che i vecchi Cantoni considerino con quanto valore i cittadini di Friburgo e di Soletta li abbiano aiutati nell'ora del pericolo; e li accolgano una volta nella loro Lega. L'unione è l'anima e la sorgente d'ogni libertà: le dissensioni vi faranno tornare schiavi; - ma, avendo gustato le dolcezze dell'indipendenza, potreste voi sopportare le amaritudini del servaggio? »

A quelle calde e sante parole un grido di evviva! sorse unisono da ogni parte, e i deputati dei Comuni piangendo si gittarono nelle braccia l'uno dell'altro, e ad una voce ammisero subitamente Friburgo e Soletta nella Confederazione Elvetica.

Era il dì ventidue Dicembre 1481: le campane di tutte le chiese suonavano a festa; molti fuochi in segno di gioia si accendevano sulle alte cime delle montagne; le bandiere dei nuovi Cantoni sventolavano tra quelle dei Confederati; il popolo esultava; tutto era festa ed allegria. - Un povero romito attraversava intanto rocce e burroni, appoggiato alla sua canna, e un sorriso angelico gli balenava sul volto: - Era Niccolò von der Flue, che, avendo compito così felicemente la sua missione di pace, tornava al deserto romitorio per riprendere il suo salterio e la sua disciplina, e ringraziare quel Dio che premia i popoli colla concordia, e li punisce colle dissensioni causa di debolezza e di servitù.

## III

### LA CITTÀ

Soletta è circondata da un magnifico paese, ove sono giardini e praticelli irrigati da limpidi ruscelletti, valli pittoresche

Digitized by Google

e verdeggianti, e gruppi di bei casolari, ora tutti di pietra e coperti di tegoli, ora di legno coperti di stoppia, ed ora di pietra ed assicelle, che fanno vago contrasto col verde degli alberi che s'inchinano ad ombrello innanzi ad essi, o sorgono in lunghi filari alle loro spalle.

La città, cinta di mura, bastioni e fosse, è partita in due dalle azzurre onde dell'Aar. La bella Cattedrale, riedificata col disegno di un architetto di Locarno, costò al Comune un milione e novecentomila lire italiane, ed è reputata il più perfetto modello dell'architettura classica religiosa della Svizzera. L'antica chiesa dei Gesuiti, il Palazzo municipale, l'Ospedale degli Orfani, l'Arsenale sono monumenti importanti per la loro destinazione e per l'arte. Le Prigioni, comode, sicure e salubri sono opera di un altro architetto italiano.

Havvi in Soletta una pubblica Biblioteca con diecimila volumi in stampa e vari manoscritti, una Scuola Cantonale con dieci professori, ed una Società Letteraria. La popolazione, che non eccede i quattromila abitanti, si occupa in gran parte nelle fabbriche di ferro, di cotonine, di corami, di tabacco, di birra e di carta.

In Soletta la lingua è francese, come francesi sono le costumanze, le maniere, gli usi di società ed il pensiero. Lo stesso non può dirsi delle campagne che molto tengono ancora del vecchio alemanno.

## IV

### LA GIORNATA DI DORNACH

Dornach è un castello in rovina che sorge sulla frontiera del cantone di Soletta, rincontro a Birseck, che appartiene al Cantone di Basilea, e vicino alla Birse. Codesto luogo è memo-

Digitized by Google

rando negli annali elvetici per avere avuto fine in esso la terribile guerra di Svevia. Era il Luglio del 1499 e l'armata dell'imperatore Massimiliano metteva il campo sotto le mura di Dornach colla speranza di aprirsi un varco ai Cantoni di Soletta e di Berna. Il piccolo presidio del castello era stato rinforzato da tremila e quattrocento Bernesi e Zurichesi e da mille e cinquecento Solettani. I Confederati dalla torre di Dornach volgevano con ira gli sguardi sui soldati stranieri che inondavano la sottoposta pianura, e lo squillo delle trombe e lo strepito delle armi nemiche trafiggevano il loro cuore quasi punte di pugnali avvelenati. Erano gl'imperiali, in numero di quattordicimila fanti e duemila cavalieri, comandati dal valoroso ed imprudente Jürstenberg: essi, dimentichi del ferire delle alabarde e delle spade elvetiche, pareano chiamati più a una festa che a una battaglia. Alcuni sedevano a lieti banchetti sotto alle loro tende, cantando e bevendo in larghe coppe di argento; altri ballavano sull'erba colle cortigiane che avean seguito l'esercito e colle belle vivandiere, al suono degli strumenti guerrieri che dovevano animare la battaglia; altri, sdraiati sopra un tappeto di fiori, godevano della fresca orezza della campagna; ed altri, spogliate le corazze e le gambiere, si bagnavano nelle limpide acque del fiume, quasi in null'altro si potesse meglio occupare il tempo essendo presso agli Svizzeri che in sollazzi e in voluttà.

Quelle grida di gioia, quel suono, quel rumore festivo, quei canti erano grave insulto agli Svizzeri, i quali giurarono di non soffrirlo. Essi erano appena in numero di cinquemila e andavano ad incontrare un nemico che potea ad ogni loro combattente opporne tre; ma che sono tre spade imbrandite per oro contro la spada che pone in mano la patria?

Il segno dell'attacco è già dato, e gli Svizzeri si precipitano giù dalla montagna colla velocità della valanga, e piombano

Digitized by Google

sul campo nemico, ch'è immediatamente messo in un terribile scompiglio.

È spaventevole la scena che presenta un esercito sorpreso dal nemico nel giuoco, nei banchetti e nel bagno. Il sangue scorre misto col vino, il grido delle donne si confonde collo strepito delle armi, teste inghirlandate di rose rotolano sulle tavole sfolgoranti di cristalli e di argenterie, uomini nudi combattono con uomini coperti di ferro, le acque rosseggiano e trascinano i sanguinosi cadaveri, e per ogni dove è un misto di festa e di strage che fa orribile contrasto. Un gran numero di guerrieri spirarono sotto il martellare incessante degli spadoni elvetici, e Jürstenberg cadde ancor esso sotto i colpi dei Confederati. Ma a poco a poco gl'Imperiali si riordinano, corrono alle loro artiglierie, saltano sui loro cavalli, e circondano da ogni parte la piccola schiera degli Svizzeri. Mutarono allora le sorti delle armi: i Confederati sono fulminati di fronte colle artiglierie, assaltati ai fianchi dai cavalieri, cinti d'ogni lato dai pedoni. Essi già disperano di vincere, ma pria di cadere vogliono vendere a prezzo di sangue la loro vita. Si sente intanto da lungi uno squillo di trombe che echeggia di monte in monte.... Un grido di gioia prorompe unisono dal petto di tutti i Confederati: - essi hanno riconosciuto la tromba pastorale dei loro fratelli. Sono mille e dugento uomini di Lucerna e Zugo che corrono per dividere con loro i pericoli della giornata e per combattere e morire, se fa d'uopo, al loro fianco.

Gli Svizzeri rianimano il loro coraggio, fanno nuovo impeto sul nemico, rompono le sue file, scompigliano i suoi ordinamenti, lo insieguono fino al fiume, e colà la strage è completa. La notte che sopravvenne pose termine alla battaglia, e coprì col suo manto funereo un campo gremito di cadaveri e rosseggiante per larghi rivi di sangue.



Digitized by Google

Massimiliano comprese ch' era tempo di venire a' patti, ed una pace fu conclusa la quale riconobbe l' Indipendenza Svizzera.

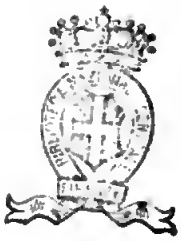
Nel 1798 un grosso distaccamento di Francesi si presentò sotto le mura di Dornach. Il comandante credeva quel castello fosse presidiato da un buon numero di Svizzeri; ma effettivamente non v'era che un ufficiale, un sergente, sette soldati e un tamburo. L'ufficiale cercò allora di trar profitto dall'errore del nemico: i cannoni si manovravano con indicibile attività, il tamburo batteva notte e giorno ora in un posto ora in un altro, per mostrare una numerosa guarnigione. I Francesi intimarono la resa, e si capitolò che gli assediati uscirebbero con armi, bagaglio e tutti gli onori di guerra. I soldati calatisi con funi giù dalla rôcca erano fuggiti di notte tempo. Allorchè le porte del castello si aprirono, venne fuori il tamburo suonando la sua *marcia;* seguiva l'ufficiale colla spada sguainata, e chiudeva la schiera il sergente col suo fucile in braccio, bagaglio dietro alle spalle e cartoccio in bocca. Il generale francese si credè burlato; sbuffava di rabbia, e poco mancò non li facesse fucilare tutti e tre; ma la capitolazione fu rispettata, e la picciola guarnigione potè continuare la sua onorevole ritirata.

## V

## IL CANTONE

Il Cantone di Soletta è circondato da quelli di Basilea, di Argovia e di Berna, non che in una piccola parte dalla Francia, occupa il decimo posto nella Confederazione Svizzera, ha una superficie di trentatrè leghe quadrate, è attraversato dalla catena del Giura, ed appartiene al bacino del Reno. Questo Cantone, irrigato dall'Aar, che quivi s'ingrossa coll' Emma e

Digitized by Google



Digitized by Google

W. H. Bartlett

T. Dean

Digitized by Google

Digitized by Google

CASTELLO DI FALKENSTEIN

(CANTONE SOLETTA)

Digitized by Google

col Dünner, è uno dei più fertili e meglio coltivati della Svizzera. Esso è repartito in nove baliaggi, aventi per ciascheduno un tribunale di prima istanza, cioè: Balstall, Bucheggberg, Dornak, Gösgen, Kriegstetten, Lebern, Olten, Soletta, e Thierstein, che contengono 54,380 abitanti, tra i quali 50,040 cattolici e 4,340 riformati. Il clero forma tre capitoli rurali sotto la giurisdizione del Vescovo di Soletta. Le rendite del Cantone ascendono a cent'ottantamila franchi svizzeri. Una piccola parte del paese è coperta di vigneti: vi sono bei boschi, ma la più parte delle terre son coltivate a praterie. Gli armenti sono bellissimi, e se ne fanno ammontare i capi a ventimila. Presso le ruine di Falkenstein si fa il rinomato *geisskäse*, ossia cacio di capra. L'industria è poca nel Cantone, ma in compenso fornisce un ricco ramo di commercio la vendita dei cavalli e dei bovi che sono di una razza peculiare e molto pregiata. Anche il marmo è sorgente di non pochi guadagni. È molto conosciuto l'alberese di Soletta, il quale, per mezzo di una carica di polvere e sabbione, si stacca dalla roccia a blocchi di seicento e mille piedi cubi. Con essi sonosi formati bacini interi di quindici o diciotto piedi di lunghezza, che or si vedono in altri Cantoni, non che in varie città e ville della Germania. Il marmo di Soletta presenta molte belle varietà, ed è pieno di curiose petrificazioni, tra le quali sono stati osservati molti denti di coccodrilli.

L'educazione pubblica del Cantone è in via di progresso, e il governo vi provvede con ogn'impegno e calore.

Digitized by Google

## VI

### L'EREMITAGGIO

L'Eremitaggio di san Verene fu fondato nel secolo decimo settimo da un anacoreta egiziano, e ad esso traggono sempre un gran numero di visitatori, parte per devozione e parte per godere della vista di quel pittoresco e tranquillo soggiorno. In fondo a una valle, ai piedi di una roccia, in mezzo ad una scena silvestre e sublime è posto il queto Eremo, dimora di una non interrotta successione di solitari.

La valle verdeggiante, gli alberi fronzuti, i mazzi di fiori che paiono a bella posta ordinati dai genii di quel luogo, il profondo silenzio, rendono quella solitudine cara a tutte le anime sensibili. Il moderno anacoreta riceve cortesemente i suoi ospiti, e li conduce alla cappella inalzata fuori della roccia, ove il Santo, secondo la leggenda, si abbrancò ad un macigno per salvarsi da un torrente che gli avea rovesciato contro il Demonio, il quale non potendo macchiare la purità della sua anima, voleva almeno far mal governo della sua persona. Mostra egli quindi un enorme pietrone rovinato in fondo alla valle, e « con questo, soggiunge, secondo la medesima leggenda, il Demonio tentò altravolta disfarsi del Santo penitente; ma l'Angelo, che vegliava sempre alla custodia di lui, accorse, e stendendo la sua ala sfolgorante di rubini e di smeraldi sulla persona del romito, salvò il diletto a Dio dalle insidie del suo nemico infernale ».

Il Venerdì Santo di ogni anno quei delle vicinanze traggono in devoto pellegrinaggio alla venerata cappella del Santo, e quivi sciolgono i loro voti, implorano novelle grazie ed offrono olio, cerei ed altre pie oblazioni. Per tutto quel giorno il silenzio

Digitized by Google

del luogo è turbato dal nitrire dei cavalli, dai passi degli uomini e dalle loro voci; ma come la notte si avvicina, e le grandi ombre dei monti si stendono sulla valle, non comparisce più un essere vivente in tutto il paese, nè un uomo nelle vie, nè un uccello nell'aria, e solo si ascolta il mormorio del torrente, e il melodioso canto dei piccoli usignoli che si rispondono l'un coll'altro nascosti nelle fronde degli alberi. La notte è di già discesa, il vento della sera agita l'ondeggiante marina, fa incurvare le piante, e squassa le cime dei pioppi e dei castagni che diventano appena visibili nelle grandi masse nere delle ombre; solo nel cielo si vedono larghe sbarre d'oro e di porpora, e le cime delle rocce paiono ingemmate di cristalli e di rubini. Ma in un quarto d'ora tutto si muta: la campagna resta immersa nelle tenebre, e solo in fondo alla valle riluce la lanterna dell'Anacoreta, col candido lampeggiare di quella superba gemma del firmamento, che precede la notte come precede il giorno, a cui si sono volti con affetto gli occhi di tutti gli amanti, di tutti i poeti, di tutti gli astronomi, e che noi chiamiamo con leggiadrissima denominazione la stella dell'Amore.

## VII

### ALTISHOLTZ E HASENMATT

A un miglio e mezzo da Soletta sono i rinomati bagni di Altisholtz, le di cui acque contenenti zolfo e ferro sono molto adoperate nelle malattie nervose, spasmodiche e cutanee. Un altare dedicato al Dio Api, certi resti di acquedotti e varie iscrizioni latine mostrano che la salubrità di quella sorgente non era ignota ai Romani. Questi, le prime volte che varcate le

Digitized by Google

Alpi recarono le loro aquile nelle regioni dei Germani, andavano scegliendo i luoghi più atti alla edificazione dei castelli che dovevano far argine al torrente de' barbari, i quali più tardi coll'arco pendente dagli omeri e cantando le loro canzoni di guerra, doveano venire ad assidersi sul trono, che il popolo romano avea edificato colle corone tolte ai Re soggiogati, e che i Cesari renderono spregevole come scanno di meretrice. Dopochè Roma però ebbe veduto i suoi soldati fondere l'else d'oro delle spade per farne tazze da vino, ed i guerrieri profumare le tende seriche ed ungere di preziosi unguenti le armi e le bandiere, e Cesare fare uccidere quattrocento leoni in una caccia, ed Augusto quattrocentoventi pantere, e Claudio spendere in una festa ottanta milioni di sesterzi, e Nerone comprare un barbo trentamila lire e fare una pietanza di lingue di usignuoli, e Vitellio vendere una provincia per un banchetto, non vi fu maniera di lusso alla quale non si abbandonasse. Per conoscere quali sono i cibi più delicati, i vini più pregevoli, i siti più deliziosi bisogna interrogare i Romani. Essi vi diranno che le lamprede migliori sono quelle di Tartesso, che i più buoni merluzzi sono quelli di Pessinunte, che lo storione è il re dei pesci, e merita d'essere addotto a tavola al suono degli strumenti musicali e da scacchi incoronati di rose, che le chiocciole peloridi e le murene del Faro sono le più squisite, che il Falerno è il primo tra i vini pregevoli, e il Mamertino il quarto; essi v' indicheranno quai luoghi sono più opportuni alle villeggiature di primavera, quali a quelle di autunno, quali per i fievoli di salute, quali per gli uomini robusti; e non nell'Italia soltanto, ma nelle Gallie, ma nella Germania, perchè - sia detto per incidenza - allora le Gallie e la Germania erano le ville dei ricchi padroni del Campidoglio, che ingrassavano le murene colle membra dei loro servi!

Digitized by Google

Tre grandi epoche sono passate, nelle quali risplendono, non diciamo se di luce benefica o malefica, ma certo provvidenziale, tre stelle, Cesare, Carlomagno e Napoleone; all'ara del Dio Api si è sostituita l'immagine di un santo; le acque ch'erano sotto la protezione di Diana, furono dimora nei tempi di mezzo di Fate e di Ondine; ma la virtù di quelle onde non muta, ed i bagni di Altisholtz sono tuttora il convegno di allegre brigate di villeggianti. Questi nelle belle sere estive sogliono andare a diporto ad Hasenmatt una delle più belle sommità del Giura, alta tremilacentonovantadue piedi sopra il livello dell'Aar. Difficilmente può immaginarsi una peregrinazione più dilettevole e più romantica. Le ombre frastagliano in mille maniere curiose ed ardite quelle vette aeree, che or si tingono in un bel verde di smeraldo, ed ora, nerissime quasi grandi massi d'ebano, si profilano in un cielo azzurro e cristallino. Molti blocchi di granito sparsi qua e là ai piedi dei monti gittano ombre più fitte nelle valli, in cui rumoreggia un malinconico ruscello ove guizzano coi pesciolini d'argento gli argentei raggi della luna.

## VIII

### IL WEISSENSTEIN

Dalla vetta del Weissenstein godesi una delle più belle ed estese vedute della Svizzera. È questo un punto culminante del Giura, catena di monti quasi tutta composta di una pietra calcarea compatta, grigia, e più di rado di un giallo alquanto vivo. Quivi gli strati si alternano coi banchi di marna e di argilla, e vi si trova in molti luoghi gesso, alabastro, strati di asfalto, marmi colorati e belle petrificazioni. La vegetazione del Giura pare divisa in tre grandi zone: la più elevata è vestita di abeti e di

Digitized by Google

altri alberi resinosi, la seconda verdeggia per bei frassini, tigli, querce e faggi, e nella inferiore vedonsi pampinosi vigneti, verdi prati e gli ondeggianti campi di mais e di orzo.

Di sulla vetta del Weissenstein si scopre la catena delle Alpi per un tratto lunghissimo dalla frontiera del Tirolo all'occidente del Monte Bianco. Lo Schreckhorn colle sue valli di ghiaccio, che sorge quasi per dodicimila e seicento piedi sopra il livello del mare, e il colossale Iungfrau vi stanno dinanzi come due smisurati giganti, che nascondono i loro piedi nelle nebbie delle valli e le loro fronti nelle nuvole del cielo.

Fino da quando il Panorama di Keller dette celebrità a questi luoghi, s'aumenta ogni anno il numero dei visitatori del Weissenstein che si fanno tirar su in certi *chars-à-bancs*, nei quali adagiati comodamente possono godere di tutto lo stupendo paesaggio che si viene svolgendo innanzi ai loro sguardi.

Sulla cima è una buona osteria ampliata per cura del governo di Soletta con il soccorso di trentamila franchi. Essa contiene ventiquattro appartamenti, sale da pranzo, sale di società, stalle, rimesse, ed è frequentatissima dai forestieri.

Nella bella stagione, su quella vetta aerea, che parrebbe dimora solo di aquile e di camosci, è un picciol mondo. Quivi sono Svizzeri, Francesi, Inglesi, Tedeschi, Italiani, uomini di tutti i partiti e di tutti i colori, donne, fanciulli, cavalli, cani.... Allorchè il sole, sorgendo in quell'immenso orizzonte, indora le sommità del Giura e sparge un bel colore di rosa sulle cime nevose delle Alpi, mentre le valli sono velate da un vapore azzurro che dà loro l'immagine di un mare in tempesta, l'albergo pare animato tutto come per arte d'incanto. I paesisti vengon fuori colle loro cartelle sotto il braccio, i cacciatori col fucile sulla spalla seguíti dai loro cani, i convalescenti siedono innanzi alla porta per godere dell'aura mattutina, le donne

Digitized by Google

acconciano le loro trecce innanzi alle aperte finestre, gli stallieri strigliano i cavalli attaccati agli anelli di ferro, i fanciulli corrono dietro alle farfalle, i botanici e i geologi vanno in cerca d'erbe e di pietre, l'ostiere garrisce i garzoni, si accomiata con colui che parte, dà a tutti il buon giorno, e l'albergo, ci si perdoni l'arditezza della metafora, diviene un sole che raggia uomini da tutti i lati. All'ora di desinare gli ospiti ritornan tutti con in mano le loro prede, e chi porta un gatto selvaggio o un raro uccello, chi una pianta sconosciuta, chi il disegno di una veduta, chi una curiosa petrificazione: si pranza allegramente a tavola rotonda, si giuoca, si canta, si fuma; e la sera chi si chiude nella sua camera per studiare gli oggetti raccolti, chi si raduna con altri in amichevole conversazione, e chi esce per godere la magnifica veduta del panorama a lume di luna, o a bearsi della vista di un cielo sereno ed a ricercare cogli sguardi nella gran volta azzurra del firmamento il lucente Giove, il rosseggiante Marte, e il misterioso Saturno, quell'immenso pianeta o quel sistema di pianeti che si mostra ai nostri sguardi come un piccolo chiodo d'argento.



Digitized by Google

# BASILEA

## I

### LA SUA STORIA

Druso, passando il Reno, domò i popoli Germanici, e quasi a lasciare eterni testimoni del suo valore inalzò i trofei dell'Elba, edificò cinquanta fortilizi, e fece cavare immensi fossi per mezzo dei quali, con opera di gigante, congiunse il Sala col Reno. D'allora in poi il gran fiume fu passato e ripassato incessantemente dai Romani. Allora sorgevano in ogni parte del vasto impero una schiera di nuove città, ed un gran numero delle antiche mutavano il proprio nome per intitolarsi dai loro vincitori. Moltissime tra esse presero il nome di Augusta per un'adulazione verso l'Imperatore; onde s'intitolarono *Augusta Vindelicorum*, oggi Ausburg, Augusta città della Gallia Narbonese, *Augusta Asilia* città delle Spagne oggi Astorga, *Augusta Ausciorum* nella Guascogna, oggi Auch, *Augusta Drusi* nella Svevia, oggi Memminga, ed *Augusta Londinium* nell'Inghilterra, oggi Londra, ed *Augusta Pretoria* nelle montagne della Duria, oggi Aosta, ed *Augusta*

Digitized by Google

*Taurinorum* oggi Torino, ed altre in gran numero che sarebbe ben lunga faccenda il voler tutte ricordare. Or tra queste v'era una città adorna di magnifici monumenti, posta sulle sponde del Reno, la quale dicevasi *Augusta Rauracorum*, e che oggi con settentrionale contrazione di voce addimandasi Augst.

L'*Augusta Rauracorum* venne distrutta dai Barbari, e Valentiniano I edificò non molto lungi da essa un castello che grecizzando chiamava Basilea. Gli antichi abitatori della capitale dei Raurachi accorsero a trovare difesa sotto gli spaldi di quello, e quivi edificarono le loro case, si cinsero di muri e costituirono la moderna Basilea.

Nel secolo decimo Basilea fu pressochè distrutta dagli Unni; ma non potea che prestamente risorgere una città che siede sul Reno, su questo gran serpente del caduceo di Mercurio che spinge la sua testa a lingua triforcuta nelle gole delle Alpi e la sua coda nel mar del Nord, e che annoda colle sue spire da Coira a Leida le più commercianti città della Svizzera, della Germania, della Francia e dell'Olanda. Allora molti gentiluomini dei contorni accorsero alla nuova città, ed i Cronisti non han trascurato di descriverci minutamente i loro costumi. Essi spendevano le prime ore del giorno in chiesa ad ascoltar la messa e a recitare le loro preci, poi impiegavano il rimanente della giornata in esercizi cavallereschi, e quindi sedevano la sera a lauta mensa e si ricreavano con canti e con balli. I più ricchi vestivano robe color di porpora, e le loro donne aveano abiti rabescati d'oro e d'argento, e s'ornavano di molte gemme. Eglino escludevano dal loro consorzio tutti quelli i quali non appartenevano alla propria casta, ma tra di essi viveano lieti e pacifici non disdegnando il vino e l'amore.

Nel 1356 Basilea, che avea frenato il potere temporale dei suoi vescovi ed ottenuto molte franchigie, fu quasi interamente

Digitized by Google

disfatta dai terremoti. Alberto d'Austria, che in quel momento avvicinavasi alla testa di un forte esercito per reclamare da quel Comune certi suoi diritti, ebbe la generosità di non approfittarsi di quelle sventure. « Riedifichino, egli disse, i Basilesi la loro città, ed allorchè saranno uguali le forze decideremo colle armi le nostre contese ». Anzi mandò egli quattrocento lavoratori che furono impiegati nello sgombro delle rovine. D'allora in poi cessò ogni lite tra Alberto e quei di Basilea, i quali mostrarono con opere e con denari la loro viva gratitudine.

Basilea divenne ben presto una delle primarie città commerciali della Germania, e quantunque in essa prevalesse un poco quello spirito punico che fa calcolare le intraprese di una nazione come le speculazioni di un mercadante, e che non vede nulla oltre le cifre, gli Svizzeri non sdegnarono riceverla nella loro Confederazione il dì 9 Giugno 1501. D'allora in poi essa andò soggetta alle vicissitudini della Lega, e prese parte alle sue vittorie, alle sue dissensioni, alle sue sventure e ai suoi progressi.

Lo statuto del 1814 facea risiedere la sovranità in un Consiglio composto di novanta cittadini e di sessantaquattro campagnoli, ed in esso accumulava tutti i poteri. Nel 1830 gli uomini del Contado tumultuavano, e la parola *riforma* era nella bocca di tutti. Essi si raunavano, si eccitavano a vicenda, dicevano doversi abbattere l'esorbitante potere dei cittadini, e doversi creare una nuova costituzione su base più larga e liberale. Allora molti presero le armi, e gli alberi della libertà vennero eretti in vari luoghi. Il Governo fece il progetto di un nuovo statuto, col quale erano dati settantanove rappresentanti alla città, settantacinque alla campagna, e i Consiglieri avrebbero goduto della loro dignità non a vita ma a tempo. Era già al suo compimento il progettato statuto, che dovea essere sottoposto

Digitized by Google

all'approvazione del popolo, quando nel Gennaio del 1832 scoppiava un'insurrezione a Liestall. Duemila e cinquecento campagnoli prese le armi chiedevano i cinque settimi dei rappresentanti: - v'era già dell'eccesso. Gl'insorti respinsero i deputati del Comune, ed intimarono al Gran Consiglio di sottomettersi. I cittadini arsero di sdegno, si raunarono tumultuanti nella Chiesa di San Martino, gridarono ad una voce volersi difendere, asserragliarono le vie, montarono sulle mura quaranta pezzi di cannoni; tutti, fino gli ecclesiastici, presero le armi, ed i giovani studenti nelle università di Germania, abbandonate le loro scuole, corsero ove li chiamava il pericolo della patria. Gl'insorti furono respinti, abbattuti, e lietissima fu la vittoria dei cittadini, perchè dopo quattro giorni ebbero la generosità di dare piena amnistia ai loro nemici, eccetto quindici individui, i quali furono condannati a pochi mesi di prigionia. Il dì 12 Febbraio la nuova costituzione fu adottata dal popolo con 6345 voti favorevoli, e 2588 contrari.

Non sono mancati d'allora in poi altri tumulti che hanno suscitato non lieve timore negli spiriti paurosi: in quanto a noi ci contentiamo di dire che non mancarono tumulti nei più bei giorni di Roma, che felice è quel popolo ov'essi hanno termine con un progresso nell'ordine civile e con una buona legge, che forte è quel partito il quale vince e perdona, e che non interrotta pace solo vedesi negli ovili, non interrotto silenzio nelle tombe!

## II

## IL CONCILIO

Costanza, Basilea e Trento sono città per le quali basterebbero i loro Concili a renderle rinomate nella storia.

Digitized by Google

Martino V prima di morire avea promulgato la bolla per la convocazione del Concilio di Basilea. Alla elezione del nuovo pontefice, che fu Eugenio IV, era avvenuta un'ecclisse solare; nel primo concistoro crollarono le travi della sala e varie persone perirono: il popolo era costernato, e diceva essere questi assai cattivi presagi.

La perplessità degli animi in quei tempi era grande: il momento di Lutero si avvicinava, e la riforma, che era già negli spiriti, non attendeva per dichiararsi che un uomo, un pretesto ed una formula: le fiamme dei roghi di Costanza avean lasciato una cenere che ancora ardeva, ed una riunione di Padri che avea avuto la forza di deporre tre Papi e bruciare due famosi eresiarchi dovea dare grande animo a tutti i Concili avvenire.

Giunse il dì deputato, e le porte di Basilea si aprivano per accogliere le lunghe schiere di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abati coi loro piviali di broccato e le loro mitre ornate di smeraldi e rubini; ma, con sorpresa di tutti, un sol prelato comparve: era l'Abate di Verelai nella Borgogna. Questi, come un antico cavaliere che nel dì della sfida trovando vuoto lo steccato facea il giro di esso chiamando ad alta voce il nome del suo avversario, traversò la città, venne alla Cattedrale, e quivi innanzi al Capitolo redasse un atto legale del suo arrivo. Dopo un mese giunsero quattro dottori di Parigi, e quindi dopo molto indugio comparvero tre Vescovi e sette Abati. Il Papa, sospettando delle intenzioni dei congregati, ordinò al suo Legato di sciogliere *ciò che v'era di Concilio;* ma il Legato, vedendo ogni dì arrivare nuovi Padri ed interpretando la bolla per un decreto condizionale, intimò la prima sessione.

Il dì 14 Dicembre il Legato vestito dei suoi paramenti cardinalizi s'assise sul trono vescovile della Cattedrale: i Vescovi sedevano sugli stalli del coro, gli Ambasciatori sulle panche di

Digitized by Google

mezzo, dietro ad essi i Generali d'ordini, gli Abati e i Dottori. Celebrata la messa dello Spirito Santo, fu cantato il *Te Deum* ed i Padri proclamarono aperto il Concilio. Giunse in quel tempo un'altra bolla che ordinava, senza condizione alcuna, il traslocamento del sinodo, sì che il Legato dolente si ritirò.

Allora i Padri implorarono la revoca della Bolla, che dicevano data su falsi relati, e si affrettarono a continuare le loro sessioni. Si diede lettura dei famosi decreti della quarta e quinta sessione di Costanza, nei quali dicevasi i Concili tenere la loro potestà immediatamente da Gesù Cristo; tutti i membri della Chiesa, non escluso il Papa, dovere ubbidire ai loro decreti allorchè riguardano la fede, l'estirpazione dello scisma e la riforma ecclesiastica: « In conseguenza il nostro santo Concilio, dicevano i Padri di Basilea, figura della Chiesa militante, adunato legalmente per estirpare gli errori e l'eresie, riformar la Chiesa nel suo capo e nelle sue membra, e pacificare i principi cristiani, dichiara ch'è definitivamente e debitamente adunato, e che non può essere disciolto, trasferito e differito da chicchessia, nemmeno dal Papa, senza il consentimento dei Padri, e che le censure, privazioni di beneficj ed altre maniere di costringimento a questo proposito sono anticipatamente annullate ». Quei decreti non erano stati mai approvati dalla Chiesa romana, ed ora nel ripeterli ben vedevasi che il Concilio volea scagliare una sfida al Pontefice.

Coloro i quali inclinavano a cose nuove scrivevano a quei di Basilea tenesser fermo, non cedessero ad insinuazioni e a minacce. I Padri intimarono al Papa ed ai Cardinali di comparire nello spazio di tre mesi, ed Eugenio, a consiglio dell'Imperatore, mandava suoi Legati che non vi furono molto bene accolti. Nuovi Padri arrivavano, e già il Sinodo ne contava trenta tra Vescovi ed Arcivescovi, e parecchi Cardinali. Il Papa ebbe

Digitized by Google

un ultimo termine a comparire, oltre il quale dicevasi si procederebbe contro di lui « usando, colla direzione dello Spirito Santo, di tutti i mezzi che il diritto umano e il divino potessero consigliare ».

Comparvero intanto in Basilea i capi degli Hussiti, dopo avere ottenuto i loro salvocondotti. Eran trecento cavalieri, e fecero il loro ingresso in città con gran fasto, in mezzo a un popolo innumerevole che si accalcava per ogni dove, ansioso di vedere i capitani di coloro i quali avean vinto in tredici battaglie l'Imperatore, incendiato tante città, spregiato tante bolle, e al di cui nome, non solo la Germania, ma la Cristianità intera palpitava di spavento.

Lunghe, ma non infruttuose, furono le trattative con costoro, e dopo molto contendere e andare e venire di ambasciatori, un gran numero di essi ritornarono alla fede cattolica, un gran numero invitati amichevolmente in Boemia furon chiusi in certe case e quivi tutti bruciati vivi, e i rimasti si sottomisero!

Il Concilio andava fortificandosi nella pubblica opinione, e l'affare degli Hussiti avea dato non lieve incremento alla sua forza morale. Papa Eugenio allora acconsentì a riconoscerlo, scrisse ai suoi Legati si adoperassero coi Padri alla riforma della Chiesa in tutti i suoi membri; ma ei non comparve. Il Sinodo, altero per la ottenuta vittoria, non volle fermarsi a mezzo, ed insistè affinchè il Papa dichiarasse legittimo fin dal suo cominciamento il Concilio, e lo minacciò di deposizione persistendo egli a rendersi contumace. Allora incominciarono nuove trattative, nuove proroghe, nuove minacce, finchè Eugenio approvò puramente e semplicemente il Concilio, e confermò tutto ciò ch'erasi decretato dal dì dell'apertura.

Fatto l'accordo, in gran numero si videro giungere i Padri in Basilea. La città parve abitata da una nuova popolazione



Digitized by Google

fastosa, appassionata, venuta dai quattro lati della terra, e che da una piccola città del Reno promulgava decreti ai quali s'era veduto piegare il medesimo Pontefice.

Eugenio, fuggito da Roma, perchè minacciato dal Duca di Milano, erasi ricoverato a Firenze, e di là scriveva con sensi di amorevolezza ai Padri di Basilea, e toccando delle loro contese diceva: « Tale fu l'apparente divisione di san Paolo e san Barnaba, accesi tutti e due dello spirito del Vangelo ».

Trattavasi intanto la riunione della Chiesa Greca alla Chiesa Latina; ma i Greci chiedevano che il Concilio fosse trasferito in qualche città marittima d'Italia: ciò favoriva gl'interessi della Corte di Roma. I Padri si divisero; altri indicarono Firenze ed Udine, altri Avignone o la Savoia. I Greci si attennero alla parte del Pontefice; e l'Imperatore Costantinopolitano, in compagnia del Patriarca, di venti prelati, di altrettanti deputati e di settecento persone di seguito, giunse in Venezia, ove fu onorevolmente ricevuto dal Doge sul suo Bucintoro sfolgorante di ricco broccato, e preceduto da dodici galere fastosamente pavesate, e da un gran numero di gondole piene di musici e di popolo, mentre suonavano a festa tutte le campane della città.

La buona riuscita nell'affare degli Hussiti avea dato grandi vantaggi al Concilio di Basilea; ora la buona riuscita delle prime trattative coi Greci dava grandi vantaggi al Papa. Eugenio intese ciò, e, dichiarando che il Concilio si riunirebbe a Ferrara, scomunicò quei di Basilea; quei di Basilea scomunicarono il Papa e tutti coloro che intervenissero al Concilio di Ferrara.

Eugenio il dì 9 Aprile 1438 aprì in Ferrara il Sinodo delle due Chiese; ma quivi dopo un lungo discutere e battagliare, spesso più tendente a far mostra di erudizione e di eloquenza che ad ottenere un vantaggio reale nella controversia, e Greci e

Digitized by Google

Latini si trovarono più lungi dalla pace di quanto lo erano pria d'incominciare le conferenze che doveano stabilirla. Il Concilio da Ferrara fu trasferito a Firenze, e quivi fu visto l'Imperatore Paleologo entrare ancor egli nella lizza teologica e combattere con sillogismi ed argomentazioni in tutte le forme della scolastica, sì ch'ebbe rinomanza di un'abilità più propria di un teologo che di un Imperatore, e trovò bella applicazione il famoso verso dantesco:

« E fate re di tal ch'è da sermone ».

Però in Firenze le trattative ebbero migliore esito, e la pace, almeno per allora, fu ristabilita tra le due Chiese.

In Basilea trattavasi di dichiarare eretico il Papa, onde i Padri si divisero, e tanto s'incalorirono nelle contese che poco mancò non si venisse alle mani; ma alla fine il dì 25 Giugno andò a partito un decreto che vietava ai Cattolici di riconoscere Eugenio per Papa, ed i Padri si rivolsero alla creazione di un novello Pontefice.

Amedeo VIII di Savoia, detto il Salomone del suo tempo, avea nel 1434 rinunciato all'amministrazione dei suoi stati, e in compagnia di sei cavalieri s'era messo a menare vita eremitica nel monastero di Ripaglia. Vestivano una tunica di panno grigio legata con cintura di cuoio, ed un mantello col suo cappuccio a guisa degli antichi eremiti. I deliziosi boschetti che circondavano quel monastero, gli ambasciatori stranieri che spesso visitavano quei luoghi, e una larga croce d'oro che pendeva sul petto ai novelli solitari, mostravano che sotto le lane dell'anacoreta viveva ancora il sovrano. Le sette torri annesse al monastero, nelle quali dimoravano i sette romiti, erano uno dei tanti simbolici usi del tempo.

Digitized by Google

I Padri di Basilea videro il principe eremita, e ne vollero fare un principe Papa. Ventiquattro prelati portarono a Ripaglia il decreto della elezione, e il Duca di Savoia, che avea deposto la corona ducale, accettò la tiara pontificia. La Savoia, la Svizzera, gran parte della Baviera e della Sassonia, la Castiglia, Milano, il Piemonte, le Università di Parigi, di Colonia, di Erfort, di Cracovia, i Cavalieri Teutonici si dichiararono pel nuovo pontefice; il Re di Francia, l'Imperatore ed altri principi cristiani tennero per Eugenio.

La coronazione di Amedeo, che prese il nome di Felice V, fu fatta con meravigliosa magnificenza nella gran piazza innanzi alla Cattedrale di Basilea. Quivi s'inalzò un palco parato con ricchi tappeti e splendidi arazzi, sopra il quale ascese il nuovo Papa per esservi coronato. Accompagnavanlo duemila tra nobili e cherici, e più che cinquantamila persone gremivano la piazza. « Dappertutto, dice Enea Silvio Piccolomini che poi fu Pio II, non vedevansi intorno che uomini e donne che si affacciavano alle finestre, che ingombravano i tetti e che s'erano arrampicate alle piante ». Si notò che la tiara valeva trentaduemila zecchini; ingente somma in quei tempi. Felice mostrossi istruitissimo dei riti della Chiesa: celebrò la messa, leggendo, cantando, non omettendo nulla, servito dai suoi due figli. Seguì quindi la cavalcata. Venivano prima i laici e i valletti, poi gli scudieri dei gentiluomini, poi i gentiluomini istessi, poi i baroni, i conti e i marchesi, poi il Papa circondato dai consiglieri, vestito di stoffa d'oro con istrascico: egli procedeva su di una mula bianca tenuta per la briglia dal marchese di Roetelen e da Corrado di Vinsberg, e sotto un ricco baldacchino di broccato d'oro. Ognuno era superbamente abbigliato qual di porpora e d'oro, quale alla guerriera con gemme e catene preziose. Facea codazzo il clero di Basilea a piedi portando in

Digitized by Google

processione le sante reliquie; quindi i compagni di romitorio del nuovo Papa; succedevano i Priori con pianete e stole; poi i Segretari e gli Avvocati: su cavalli riccamente bardati chiudevano infine la cavalcata i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e gli Abati con le loro collane e le loro mitre sfolgoranti d'oro e di gemme.

Il giorno appresso, compite le cerimonie religiose, mille persone sedettero ad un lautissimo banchetto, « in cui, dice Enea Silvio, nè l'Orchia, o la Fennia, o la Licinia o altra legge suntuaria qualunque regolava il prezzo dei cibi e determinava il numero delle vivande ».

Poco tempo dopo morì papa Eugenio, e a lui successe Niccolò V, il quale fu immediatamente riconosciuto dall'Imperatore. Il Concilio era trasferito a Losanna, ed Amedeo, che s'era stancato di portare lo scettro di Duca, stancavasi ora di portare il pastorale di Pontefice. Ei dolevasi che il suo denaro, frutto di lunghi risparmi, si consumasse nel lusso di una corte papale. Il Re di Francia lo persuase a rinunciare, e perchè un suo segretario sconsigliavalo a far ciò, in pochi istanti fu questo dal figlio del Duca messo in catene, *convinto* e sommerso nel Lago di Ginevra.

Felice restituì la pace alla Chiesa rinunciando il papato il dì 9 Aprile 1449; ma egli, che vestendo la lana di romito volle conservare la croce d'oro in segno della dignità ducale, volea or conservare qualche cosa in segno della dignità pontificia. Papa Niccolò non credè prudenza il contrariarlo, lasciogli il cappello cardinalizio, lo creò suo Legato Apostolico, gli accordò tutte le insegne papali, meno il baldacchino, l'anello pescatorio e la croce alla calzatura, e si contentò di ricevere da lui il bacio in bocca, obbligandosi di alzarsi al di lui arrivo.

Digitized by Google

Avendo rinunciato Felice, il Concilio riconobbe come vero pontefice Niccolò V, e si sciolse, dopo diciott'anni di terribili lotte e di scisma.

Anche al dì d'oggi si può vedere in Basilea una sala parata di tappezzerie tarlate e piene di polvere, con panche disadorne e corrose: - quivi sedevano nel secolo decimoquinto i Padri del Concilio di Basilea.

## III

## LA CITTÀ

Basilea, la città di Valentiniano, la città del Concilio, la città de'mercadanti, la città di Eulero e di Ecolampadio, è partita in due dal Reno, per mezzo del quale sono ad essa venuti ricchezza, commercio, civiltà, stampa, guerra e riforma. Il Reno unisce Basilea, che ricorda i Cesari, che vide deporre un papa ed incoronare Felice, che fece giganteggiare l'arte tipografica e che accolse gli Hussiti, a Coira che ricorda Druso, al Koenigsstühl che vedea deporre e creare gl'Imperatori, a Magonza che era cuna dell'arte tipografica, a Costanza che bruciava Giovanni Huss.

Basilea, avendo riguardo alla sua grandezza e comodità, potrebbe servire di capitale all'intera Confederazione, ma in confronto degli antichi censi la sua popolazione è non poco diminuita, e molti nobili edifici sono oggi mutati in magazzini. Essa è cinta di muri e di fosse, ha vie tortuose, case antiche colle facciate dipinte, belle fontane pubbliche che riuniscono all'eleganza della costruzione l'utile del popolo, botteghe con grandi insegne, spesso portate da certi fantocci di legno dipinto armati fino ai denti: il tutto è animato da una popolazione di diciassettemila abitanti in circa, che o lavorano nelle fabbriche

Digitized by Google

SVIZZERA

BASILEA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

di stoffe di seta e cotone, di tele, di nastri, di fazzoletti, di calze, di tabacco, e nelle tipografie e fonderie, o che passeggiano gravemente colle mani dietro al dorso e la pipa di Faenza in bocca, o che seggono nei fondachi di drappi di seta e di panni o nei banchi, tenendo la Bibbia in mano, mentre le loro donne sporgono la testa dalle finestre e i loro bambini si trastullano innanzi alle porte.

Gli edifici di Basilea tengono dell'ornato stile francese e del grave e maestoso gotico di Svevia, così che lo straniero rimane in forse per decidere se alla Francia o all'Alemagna appartenga codesta città.

Il paese nel quale è posta Basilea è bellissimo, svariato e pittoresco: esso è cinto come da un anfiteatro formato da una catena di colline, e in cima a ciascuna collina sorgeva nei tempi andati un castello. Le strade della città, come quelle che conducono attraverso il Cantone, presentano una grande attività commerciale, e durante la Fiera offrono una delle scene più animate che mai si possano incontrare nell'Europa continentale.

In Basilea sonovi varie Scuole parrocchiali, una Scuola d'industria, una Società economica, parecchie Società scientifiche, uno stupendo Gabinetto di lettura.

La città è divisa dal Reno in due parti, l'una delle quali è conosciuta sotto il nome della Grande, e l'altra sotto quello della Piccola Basilea. Sulla torre di pietra posta in capo al ponte dalla parte della Grande Basilea può vedersi una statua con la lingua fuori della bocca in atto di beffe, come la decuria dei demoni danteschi. La tradizione racconta che un giorno quelli della Piccola Basilea tramarono d'impadronirsi per sorpresa della Grande Basilea durante le tenebre della notte. Gli abitanti di questa, scoperta la congiura, fecero andare a

Digitized by Google

vuoto le speranze dei loro rivali, ed a perpetua memoria del fatto posero codesta statua, la quale fa quell'atto sconcio per dileggio a quei della Piccola Basilea. Questi dicesi cercassero in vari tempi di togliere quella lingua insolente, ma gli altri persisterono, ed ogni qual volta fu tolta, le ne tornarono sempre a rimettere una nuova. La lingua del fantoccio di Basilea ci ricorda le mani di marmo, che faceano atto di spregio verso Firenze, poste sul castello di Carmignano, disfatto da' Pistoiesi per compiacere ai vincitori Fiorentini nell'anno 1228.

Bellissima è la veduta del Reno a Basilea: innumerevoli barche vanno a verso o a ritroso della corrente, cariche di uomini e di mercanzie, tali altre stanno ancorate presso alla riva ornata pittorescamente di ville e di giardini. Le grandi e massicce fabbriche della città, sormontate dalle loro guglie e dalle loro torri, si specchiano nelle onde sottoposte, il cui mormorio nelle ore notturne misto al soffio della brezza forma un concento che incanta, mentre il raggio della luna brilla sul dorso azzurro del fiume, e le stelle scintillano nell'azzurro padiglione del firmamento.

L'Università di Basilea si onora dei nomi di Eulero, dei Bernovilli, di Giovanni Lapide e di molti altri sommi che sparsero attorno ad essa un'aureola di gloria. Appartengono ancora a codesta Università i due più famosi empirici conosciuti, Paracelso e Thurnesser. Il primo facea bruciare i libri di Galeno e d'Ippocrate, e solea dire essere il suo berretto più dotto di tutti gli uomini che lo aveano preceduto: il secondo, che fu suo discepolo, correva il mondo dall'un capo all'altro, facea filtri sconosciuti che vendeva a peso d'oro ai Re ed agl'Imperatori, metteva alla presenza del duca Ferdinando de' Medici un chiodo di ferro in un crogiolo, e, dicesi, ne traesse un pezzo d'oro, apparteneva alla Società segreta della Rosa-Croce,

Digitized by Google

credevasi dai suoi contemporanei tenere chiuso in una boccia di cristallo un demonio, e si facea seppellire in Colonia accanto alla tomba del domenicano Alberto il grande « il rinomato maestro delle scienze occulte ».

## IV

### LA CATTEDRALE

Questa chiesa, incominciata ad edificare, a quel che credesi, verso il 1010 per volere dell'imperatore Arrigo II, è una delle più belle che possano vedersi in tutta la Confederazione. Adorna, ma non sopraccaricata, è l'architettura di essa, e la sua torre alta dugentocinquanta piedi non è priva di leggiadria. Oggi sulla sommità di essa la rondine costruisce il suo piccolo nido e saluta col canto il sole che si leva in tutta la maestà del suo splendore, come altra volta lo salutavano le campane dell'*Angelus* colle loro gole di bronzo.

L'interno è vuoto e deserto: i discepoli di Ecolampadio non risparmiavano più gli altari che le pitture, e cadevano sotto i colpi delle loro scuri i tabernacoli d'oro, come i confessionali di legno. Ma il coro ove sedevano a salmeggiare i canonici, la cattedra sopra la quale sedeva il vescovo e benediva il popolo sono intatti: vollero forse i Riformati lasciarli quasi a trionfo di un culto abbattuto?

Ma se la Cattedrale di Basilea è povera di pitture e di ornati, è invece ricca di tombe. Su di un sepolcro vedesi scolpita una spirale logaritmica colle parole: EADEM MUTATA RESURGO. Sublime epitaffio che allude nel medesimo tempo a una grande scoperta, e alla novissima resurrezione dello spirito dell'inventore. Appartiene questo sepolcro a Giacomo Bernouilli che aiutato da suo fratello Giovanni, appena veduto un saggio del

calcolo differenziale ed infinitesimale allora scoperto dal Leibnitz, tanto ne perfezionava il metodo, che il sommo Tedesco dichiarava la scoperta meno sua che dei due dotti Svizzeri. Sono qui ancora le tombe di Ecolampadio, Meyer e Gruyero, i più caldi banditori della riforma; qui le tombe degli uomini più illustri di Basilea: è qui il sepolcro di Erasmo autore del famoso Elogio della Follia, che facea sorridere Leone X, e che pubblicato un secolo prima avrebbe tratto il suo autore sul rogo.

Nelle ore del silenzio, allorchè il presente, il passato e l'avvenire si confondono come i tre primi ruscelli che danno vita al Reno o come i vari fili di fumo che usciti dai fori di un turribolo divengon tutti una sola nuvola di odori, quante rimembranze, quante realtà e quante profezie non assalgono la mente del visitatore di questi luoghi! Quivi fu veduto un popolo di Vescovi vestiti dei loro paramenti pontificali sfolgoranti d'oro e di gemme celebrare splendidi servigi di Chiesa, mentre le campane suonavano a festa, e una folla immensa di devoti rispondeva cantando col frastuono di una cascata di acque ai versetti del *Te Deum* o del *Pange lingua*. Gli altari risplendevano per mille cerei, l'odore degl'incensi si mesceva all'odore dei fiori, e le voci del popolo salivano al cielo coll'armonia dell'organo e coi nembi dei profumi. Altra volta si vide entrare in questa chiesa una turba gridando Riforma! Essa rovesciava le statue dalle loro nicchie, spogliava le cappelle, spiccava dal muro le offerte ed i voti, sfondava i quadri, toglieva dai tabernacoli i vasi d'oro che chiudevano le ostie consacrate. - Oggi i sepolcri che biancheggiano sul pavimento rinserrano gli uomini che furono, che si amarono o si odiarono, che si porsero la mano dell'amicizia o il pugnale della guerra, che si cibarono al medesimo altare del Pane eucaristico, o che giurarono nella medesima scuola guerra a Roma ed onore a Lutero. Gli stemmi

Digitized by Google

e i nomi scolpiti sopra quelle lapidi che i secoli hanno annerite e i piedi dei passeggieri hanno corrose, rammentano uomini che difesero cause ben diverse. Tutte le opinioni ha eguagliate il terribile livello della morte, ed essa ha messo indistintamente la sua falce in tutte le teste, come l'avvoltoio dalle larghe ali o il lupo della montagna, i quali nel dì che siegue ad un combattimento scendono silenziosi nel campo di battaglia gremito di cadaveri, e fanno sonare il rostro adunco e i denti acuminati sulle membra sanguinose dei guerrieri e sulle ossa biancheggianti dei loro crani. Essi non chiedono per qual causa hanno combattuto o sotto qual bandiera pugnavano allorchè il ferro nemico penetrò nelle loro vene ed essi caddero per non mai più rialzarsi, mentre un terribile fremito percorrea per l'ultima volta le loro membra.

## V

## ERASMO ED HOLBEIN

Basilea si onora dei nomi di Erasmo e di Holbein che certo devonsi annoverare tra i più rinomati del secolo XV. Erasmo nacque a Rotterdam il dì 28 Ottobre 1467. Fanciullo era cherico del Capitolo della sua patria, quindi a diciassette anni canonico regolare; ma più tardi lasciò l'abito ecclesiastico. Egli era un infaticabile viaggiatore: in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, in Italia, e'ritrovavasi dappertutto, e sempre studiava, scriveva e pubblicava delle opere.

Erasmo scrisse molti in-folio, ma il suo Elogio della Follia gode ancora una grande rinomanza, ed è uno dei più curiosi prodotti letterari del secolo. Questa lunga satira bernesca fa strano contrasto colla seria celebrità di Erasmo. Egli fu

Digitized by Google

Professore in varie Università; si fece ammirare per tutta Europa come uno dei più dotti uomini del suo tempo; conosceva profondamente la lingua ebraica, la greca e la latina; avea tentato con grande ardire, ma non con pari successo, di conciliare la Riforma e il Cattolicismo; godeva di molto favore presso i papi Leone X, Adriano VI, Clemente e Paolo III; era amico di Arrigo VIII d'Inghilterra, e Consigliere di Carlo d'Austria che poi fu imperatore Carlo V; chiamato nei loro stati dai re di Ungheria e di Polonia; protetto da Francesco I di Francia.... Pochi uomini hanno goduto durante la loro vita di tanti favori. Lui vivente, s'erano fatte dieci edizioni della sua Satira: quattro anni dopo la sua morte Rotterdam gl'inalzava una statua di legno; più tardi la mutava con una di marmo, e quindi con un'altra di bronzo.

Holbein amico di Erasmo, che avea scelto a sua seconda patria Basilea, ornò un esemplare dell'Elogio della Follia con stupendi disegni, che in molta parte si vedono oggi incisi e pubblicati. Holbein non avea nell'arte nè la vivacità nè l'ispirazione degl'Italiani, nè quella fede ardente che spesso in Alemagna tiene luogo di poesia: era uno di quegli uomini che hanno fatto dire il genio altro non essere che pazienza. Holbein era un allegro compagnone, prodigo, coraggioso, temerario, amante del vino, del giuoco e delle donne: e'menava una vita che noi diremmo *alla Cellini;* ma quando prendeva in mano il suo pennello dimenticava tutto eccetto l'arte, che per lui altro non era che realtà. La sua minuta e materiale imitazione è prodigiosamente esatta e diligente; chi avesse pazienza quanto Holbein potrebbe giungere a contare fino i peli della barba di un ritratto fatto da lui; qual meraviglia adunque che i suoi dipinti, in cui tutto il pregio consiste nella esecuzione, riprodotti che sieno colle stampe sembrino freddi e men che mediocri?

Digitized by Google

Allorchè Erasmo vide in un fregio del suo Elogio della Follia disegnato un uomo briaco, che tiene con una mano un bicchiere colmo di vino e che coll'altra tira a sè una cortigiana, vi scrisse sotto di sua mano - HOLBEIN.

In Rotterdam d'Olanda vedrete la casa ove nacque Erasmo distinta da onorevole epitaffio, e nella gran-piazza la sua statua, nel basamento della quale sta scritto: ERASMO SOLE DI SAPIENZA CHE SORGE E PIOVE LA SUA LUCE SU DI UN MONDO COPERTO DI TENEBRE. I LAMPI DEL SUO GENIO FAN BRILLARE SULLE TORRI DI BASILEA I LORO ULTIMI RAGGI. Nel Gabinetto di Basilea si serba l'anello, la spada, il pugnale e il testamento autografo di Erasmo, non che il suo ritratto condotto da Holbein; in Francia nel Museo del Louvre, nella scuola olandese e fiamminga, vedesi un altro ritratto di lui dipinto dal medesimo artista. Per quanto alle sue opere, i lavori di erudizione, che gli costarono lunghe veglie e studi severi, sono oggi dimenticati; solo la sua Satira, ch'egli scriveva a cavallo tornando da un viaggio in Italia, è rimasta salva nel generale naufragio, come il pennoncino di un vascello sommerso che sorge ancor ritto in mezzo alle onde.

Le pitture di Holbein sono sparse nell'Inghilterra, nella Francia, nella Germania e nell'Italia: egli si è distinto principalmente come autore di ritratti, ed ha anche avuto la fortuna che i personaggi da lui rappresentati godono di una celebrità storica, tra i quali rammenteremo Arrigo VIII, Anna Bolena e tutti i principi e le principesse della Corte d'Inghilterra. La sola Galleria degli Uffizi di Firenze ha del pennello di Holbein i ritratti di Riccardo Soutwell consigliere di Arrigo VIII, di Zuinglio, di Tommaso Moro e di Francesco I di Francia.

Nella Biblioteca di Basilea, che racchiude quella di Erasmo, si vedono condotti per Holbein i ritratti di Lutero e della sua corpacciuta Caterina di Bore, che Luca Kranack dipingeva

Digitized by Google

ancor egli in quadri che or si serbano nella Galleria Fiorentina. Sonvi ancora i ritratti di sua moglie e dei suoi figli, quelli di Ecolampadio e di Meyer, un magnifico Cristo morto, ed altri non pochi quadri, tutti ammirevoli per isquisita esecuzione. Egli dipinse ancora molte facciate di case in Basilea, ma queste sono quasi tutte andate a male per le intemperie e la noncuranza.

Holbein è stato lungo tempo creduto l'autore della famosa Danza de' Morti, che vedeasi su di un muro del cimitero di Basilea; ma ciò è un errore, essendo stato condotto quel dipinto da altro artista, per volere del Concilio, nel 1435. Del resto è anche vero che Holbein inventò e disegnò una Danza de' Morti, la quale è molto bene incisa da Hans Leutzerburger soprannominato Frank: un'altra ancora e' ne compose, le figure della quale sono inserite in un alfabeto di lettere iniziali.

Erasmo morì ricco a Basilea il dì 12 Luglio 1536, dopo aver rifiutato il cappello cardinalizio a lui offerto da Paolo III: Holbein morì miserabile in Londra nella peste del 1554, dopo avere sciupato gl' immensi doni ricevuti da quella Corte, e fatto un gran numero di debiti.

## VI

### DEL CANTONE DI BASILEA

Il Cantone di Basilea, che ha il settimo posto nella Confederazione Svizzera, confina all' Ovest colla Francia, al Nord col Granducato di Baden da cui è diviso in gran parte dal Reno, al Nord-Est col Cantone di Argovia e al Sud con quelli di Soletta e di Berna. La sua superficie è di ventiquattro leghe quadrate: la popolazione, che nel 1774 ammontava a 38,585 anime,

Digitized by Google

nel 1826 era cresciuta fino alle 49,735, ed oggi tocca forse le 54,000: sonvi in esso un seimila cattolici e un piccolo numero di anabatisti: il clero riformato è partito in tre capitoli provinciali; il clero cattolico dipende dal Vescovo di Basilea.

Il Cantone dividesi nei distretti di Basilea, Liestall, Sissach, Valdenburg, Distretto Inferiore e Birsek. Tutti i cittadini sono obbligati al servizio militare. Il contingente che dà il Cantone alla Confederazione è di 918 uomini; la tassa per le imposte di guerra è di lire svizzere 22,950.

Tra i fiumi del Cantone, oltre il Reno, va nominata la Birse che nasce nel Giura, e che spesso allo scioglimento delle nevi inonda le terre vicine: in Primavera vi si pesca una prodigiosa quantità di un certo pesce che quivi chiamasi *Nasen*. V'è ancora l'Ergolz fiume di qualche considerazione. Una quantità di piccoli ruscelli che scendono dal Giura servono alla irrigazione delle praterie. Il suolo è piuttosto fertile: parte delle montagne sono coperte di foreste e di pascoli, le pianure di giardini e di campi: nel distretto di Birsek si coltivano le vigne, e vi prosperano i frutteti.

## VII

### LA BATTAGLIA DI SAN GIACOMO

Mentre le armi della Confederazione erano volte all'assedio di Zurigo, di che terremo discorso in altro luogo, il delfino Luigi, che poi fu re Luigi XI, si presentava innanzi alla città di Basilea con un'armata di trentamila uomini. Veniva egli in aiuto dell'Imperatore, che allora trovavasi impegnato in altre guerre nella Germania, e tentava di sciogliere il Concilio di Basilea. I suoi soldati erano per lo più gente collettizia, raccolta

Digitized by Google

in Inghilterra dal Conte di Armagnac, d'onde l'intero esercito addimandavasi degli Armagnacchi.

L'apparizione di quell'armata, che già stava per piombare sulla città di Basilea, colpì gli abitanti di spavento. Alcuni messaggi furono spediti al campo innanzi Zurigo per chiedere soccorso dai Confederati; ma questi, sia che s'ingannassero sul numero dei nemici, sia che li tenessero in poco conto, ordinarono che un corpo di soli seicento uomini muovesse in aiuto di Basilea. Quei seicento prodi si diressero verso la città minacciata, ove furono raggiunti da altri novecento, che tornavano dalla reddizione di Fraasburg: - erano in tutto mille e cinquecento uomini, che doveano difendere la patria contro un'invasione di trentamila combattenti!

Nelle pianure di Muncheustein, a una lega e mezzo da Basilea, brillava una selva di lance e di archibugi. Quanto lo sguardo poteva giungere lontano, vedeva corazze d'acciaio scintillanti, bandiere che sventolavano, onde di cavalli che caracollavano, e in fondo un sipario di tende e di padiglioni.

I due campi erano a fronte e la notte si passava in una quiete profonda, in un silenzio sinistro, simile a quello che precede lo scoppio dell'uragano. All'alba ottocento uomini attaccano la battaglia. Allora si ascolta il suono delle trombe guerriere, gli stendardi sono agitati dal vento, i cavalli nitriscono, e da lontano si sentono le grida di allarme e le detonazioni dell'artiglierie, mentre le palle fischianti dei cannoni sfiorano l'erba della campagna, fan sorgere la polvere dal suolo e vengono ad affondare in qualche verde poggio, o a cadere nelle file dei combattenti.

La cavalleria nemica si avanza lentamente: tutti i destrieri toccati di sprone e imbrigliati dai loro guidatori fanno biancheggiare di schiuma i loro freni, e battono le loro zampe

Digitized by Google

ferrate, e scuotono le loro criniere e nitriscono. Le lance sono in resta, le spade tratte dalle loro guaine; non si aspetta che un segno.... ma il segno è dato, e la lunga schiera dei cavalieri pare un nembo di strali, o le onde di un torrente che si precipita da un' altissima roccia.

Gli Svizzeri abbassano le loro alabarde, spianano i loro archibugi, e serrati stretti in ordinanza son divenuti quasi uno scoglio di bronzo, incontro a cui rompe l'onda dei cavalli nemici. Su di un cadavere che cade un nuovo combattente ha posto il piede. I colpi delle spade e delle alabarde, le detonazioni dei moschetti, le grida spaventevoli dei guerrieri, si confondono al monotono rimbombo dei cannoni. Gli Armagnacchi ritornarono parecchie volte alla carica; ma non mai poterono rompere le file nemiche, tanto che stanchi e rifiniti sono astretti a riparare alle loro trincee, lasciando il campo coperto da un gran numero dei loro compagni o estinti o feriti.

Allora gli Svizzeri, facendo scala dei cadaveri, si scagliano su' trinceramenti nemici, penetrano in essi, e vi portano lo scompiglio e la morte, tanto che gli Armagnacchi son costretti a fuggire e a riparare sull'opposta riva della Birse. I vincitori padroni del campo formano l'ardito progetto di passare il fiume, e ricominciare la battaglia all'altra riva. Invano si oppongono i capitani, invano i cittadini di Basilea li sollecitano a desistere da quella lotta ineguale, a contentarsi dell'ottenuta vittoria, a riparare nella città; eglino nulla ascoltano, non calcolano che il vantaggio del terreno sta per l'inimico, che ad ognun d'essi i Francesi hanno da potere opporre trenta combattenti; che il passaggio del fiume per l'unico ponte di San Giacomo è difficile e guardato da numerosa artiglieria: altro non sanno che hanno braccia ancora per combattere, che hanno cuore per non paventare, e che il nemico sta loro innanzi. Il passaggio



Digitized by Google

del ponte è tentato; ma come fare a riuscirvi? Ottomila Francesi lo difendono, e numerose artiglierie fulminano di fronte ed ai fianchi gli Svizzeri, i quali si avanzano imperturbabili; ma già il ponte è coperto di estinti, le loro file sono diradate, ed essi conoscono oramai che l'impossessarsi di quel passaggio è impossibile. Non desistono però per questo gli arditi: essi si precipitano sul fiume, tenendo in bocca le loro armi, lo attraversano a nuoto tra un fuoco micidiale, - ed eccoli comparsi sull'altra riva!

Allora la battaglia ricominciò terribile e generale. Luigi stesso combatteva alla testa di una schiera scelta di militi. La cavalleria d'Alsazia fece sforzi disperati per rompere la falange degli Svizzeri; ma questi, serrandosi sempre stretti tra di loro, presentavano di fronte una muraglia insormontabile di alabarde, mentre ai fianchi combattevano gli uomini armati di spada e pugnale, di mazzeferrate e di picche. Lo strepito dei ferri sulle corazze somigliava al continuo martellare di un vastissimo arsenale, in cui si lavori sollecitamente ad allestire una grande armata navale. I Francesi invocavano San Giorgio e San Dionigi, gl'Inglesi lo spirito dei loro antenati, gli Svevi i loro santi, gli Austriaci la loro vendetta, i Confederati Dio e la patria!

Un monte di estinti si venne formando in mezzo ai combattenti, i quali si arrampicavano su di esso e pugnavano con una ferocia e un valore che toglieva ogni speranza di tregua. Là le grida di vendetta e di minaccia, là i prodi che muoiono in silenzio senza che un gemito suoni sulle loro labbra contratte, là quelli che si dibattono nelle convulsioni della morte e radunano quella poca forza che loro rimane per ferire un altro nemico pria di spirare.

Le bandiere svizzere sventolavano lacere e sanguinose nel centro della mischia: tra il fumo e la polvere che sorgevano

Digitized by Google

dal combattimento, i Confederati volgevano sempre ad esse i loro sguardi, e vedendole brillare nelle prime file sentivano riaccendere il loro coraggio.

Riuscì alla fine agli Armagnacchi con uno sforzo decisivo di rompere in due quella terribile schiera, parte della quale fu astretta a riparare fra le mura e il Camposanto dello Spedale di San Giacomo, e parte a combattere sul piano e a buttarsi quindi sulla picciola isola della Birse: allora al combattimento successe il massacro! Gli Svizzeri, fulminati dalle artiglierie francesi, privi di armi da tirare da lungi, stremati di numero, paiono tigri ferite a morte in un serraglio. Alcuni nuovamente si gittano a nuoto nel fiume, assalgono i nemici, strappano loro le armi dalla mano, e pria di spirare le gittano ai loro compagni; altri abbrancatisi ai vincitori li traggono a forza nelle onde e quivi affogano con essi; altri lacerano le proprie carni onde trarne le frecce e le palle per darle ai loro fratelli combattenti o per rimandarle agli Armagnacchi; altri contrastano a colpi d'alabarda e di accetta i cadaveri dei loro fratelli. Le bandiere cadute son rialzate sanguinose, e sempre ondeggiano sul capo ai prodi, mentre che resta un uomo da difenderle, e gli ultimi che cadono se le avvolgono attorno al corpo mutilato e le trascinan seco nelle onde. Tutti combatterono, nessuno si arrese, tutti perirono: carnificina orribile, memorando valore!

Avendo i Francesi distrutto quel pugno di valorosi, i cui cadaveri ora coprivano la fatale isoletta o galleggiavano sulle onde sanguinose della Birse, rivolsero tutte le loro forze contro coloro, e non erano più che cinquecento, i quali s'erano ricovrati nello spedale di San Giacomo. I cannoni sono tutti volti a quel punto, gli artiglieri stanno accanto ad essi colle micce accese, e alla terribile voce di fuoco! sentissi un rumore come di tuono, che fece tremare la terra. Una grandine di

Digitized by Google

palle venne a colpire le mura dello Spedale, suscitando una nuvola di polvere e di frantumi di pietre, mentre gli Armagnacchi gittando orribili grida lanciavansi ferocemente all'assalto. Le finestre, che paiono converse in bocche di vulcani, eruttano fiamme, palle, frecce, sassi, mobili: tre volte sono respinti i nemici, tre volte ritornano all'assalto, tre volte la battaglia ricominciò terribile e sanguinosa. Quei di Basilea videro dalle torri della città il valore e il pericolo dei loro fratelli, mossero in numero di tremila a soccorrerli, ma scorati dalla quantità dei nemici ritornarono con brutta viltà nelle loro mura.

Sorse un grido di spavento: il fuoco era stato appiccato all'Ospedale, la fiamma invadeva l'intero edificio, e in pochi istanti gli Svizzeri si trovarono coll'incendio alle spalle, col ferro e le artiglierie nemiche alla fronte. Allora le mura incominciarono a mostrare delle larghe crepacce, attraverso alle quali venian fuori lunghe strisce di fiamma, e fesse dall'incendio, battute dai cannoni crollano e rovinano. I vincitori v'entrarono a forza ed a furia: combattevasi tra le macerie sanguinose e fumanti, sotto i tetti che bruciavano, nella fiamma che crepitava da ogni parte. Gente feroce combatteva con gente prode e disperata, nè solo i vinti perivano. Tutti gli Svizzeri caddero estinti, tranne dieci di essi, che salvatisi colla fuga furono respinti dalle loro famiglie, cancellati dal libro della cittadinanza, e notati d'infamia e codardia!

Venne la notte, e una luna malinconica pioveva i suoi pallidi raggi su di un campo orrendamente insanguinato: i cadaveri di mille e cinquecento Svizzeri erano sparsi su di esso, frammisti a quelli di ottomila nemici. Le onde della Birse scuotevano le braccia e i capelli dei cadaveri stesi sulle sue rive; il lamento di qualche ferito si confondeva al nitrito di

Digitized by Google

qualche cavallo che errava privo di cavaliere sul campo, o al sinistro grido di qualche uccello notturno che tratto dall'odore del sangue apparecchiavasi a quell'allegro convito: le rovine dello Spedale fumavano ancora come il cratere di un vulcano.

È pur terribile la vista di un campo la notte che siegue la battaglia! Nell'ora del pericolo v'è sempre quell'entusiasmo, quel desio di gloria o di vendetta che chiude il cuore ad ogni estraneo sentimento; ma quando tutto è finito, e i cadaveri dei combattenti son rimasti rotti a pezzi come un vaso di cristallo, e chi ha monche le mani, e chi le gambe, e chi la testa, e vincitori e vinti paiono i covoni del frumento mietuto dall'agricoltore; quando i guerrieri, dispogliati, sanguinosi giacciono quivi senza sepoltura, e i vermi della terra, e gli uccelli e le belve si contendono tra loro quella preda nefanda - oh! allora è un ben tristo spettacolo, che agghiaccia le vene e sospende le pulsazioni del cuore, per quindi dolorosamente accelerarle. Or vi può essere uomo che goda di quella terribile scena? Eppure nella notte che seguì la battaglia di San Giacomo Burkhard Münch di Avenstein, uno dei capi degli Armagnacchi, ebbe il feroce piacere d'insultare ai cadaveri dei prodi. Simile al vile jakal che siegue il leone per lambire il sangue e rosicchiare le ossa dell'animale che l'altro ha combattuto e divorato, egli si aggira esultando in mezzo al campo funesto. « Ora che il mio cavallo galoppa su questi cadaveri, e'dice, i miei voti sono esauditi: la terra bagnata dal sangue svizzero a me pare un sentiero smaltato di rose ». Avea appena proferito quelle sacrileghe parole, che un moribondo raccolte le sue forze si alzò come l'ombra del vecchio Cavalcanti sulle sue ginocchia, e scagliatagli una pietra nelle tempia, gli fracassò il cranio, ed ei cadde a terra per non più rialzarsi, mentre colui che lo avea colpito esclamava: « Ecco che ora tu puoi meglio annusare

Digitized by Google

codeste rose ». - La storia ha serbato il nome del vendicatore dei suoi estinti fratelli: egli chiamavasi Arnoldo Schik.

Il delfino Luigi vide a che caro prezzo gli era convenuto comprare la vittoria. « Per la croce di San Dionigi, egli disse, è meglio avere amica gente di questa fatta, che provarla così ostinatamente nemica. Il vincere a questo modo che giova? Se noi vinceremo così un'altra battaglia, noi siamo interamente perduti ». Allora la pace fu ad onorevoli patti conclusa.

Gli Svizzeri vennero a raccogliere i resti dei loro fratelli; ma le madri, le figlie, le spose difficilmente poteano riconoscere i cadaveri dei loro cari, tanto la disperata battaglia e l'incendio aveano alterato le forme de' loro volti. Gloriosa disfatta che ottenne più lieti effetti di una vittoria! Gloriosa disfatta che salvò l'indipendenza e la libertà della patria! I mille e cinquecento perirono, ma il loro valore non rimase privo di eredi, ma il loro spirito si trasfuse nelle venture generazioni. Sul campo bagnato del loro sangue meglio che agli orgogliosi archi trionfali vennero i figli ad ispirarsi alle virtù cittadine; e allorchè la tromba delle battaglie suonò altra volta nei monti elvetici, i prodi di San Giacomo parvero risorgere dalle loro fosse e mettere in fuga i nemici!

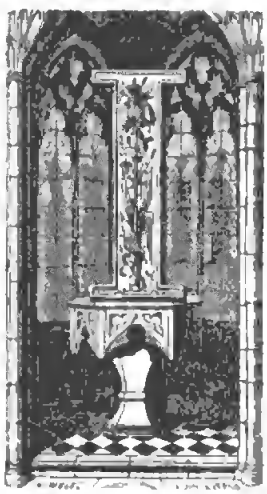
Cinquantacinque anni più tardi in un bosco presso Basilea quattromila Austriaci furono disfatti da mille Svizzeri; e dopo non molto quindicimila dei primi da seimila dei secondi: - va poi a rammentare gli eroismi dei tempi greci e romani!

Digitized by Google

# NEUCHÂTEL

## I

(SUA STORIA)



Il paese di Neuchâtel anticamente faceva parte della Borgogna trans-giurana, ed era governato dai suoi Conti, i quali divennero coll'andar del tempo vassalli della casa di Châlons. Gl' Imperatori d'Alemagna, avutolo sotto il loro dominio, lo arricchirono di privilegi, e Rodolfo d'Habsburg obbligò i signori borghesi a riconoscere la sua autorità. Nel secolo XV quei di Neuchâtel strinsero una lega co' Bernesi, onde assicurarsi la libertà contro le usurpazioni del loro Conte. Più tardi il paese intero entrò nella Confederazione, e la sua bandiera sventolò nelle più famose battaglie combattute in quelle regioni nei secoli XV e XVI.

La contea, in conseguenza di convenzioni matrimoniali, venne in potere di Luigi d'Orleans-Longueville che seguì le parti di Luigi XII, contro la *Lega Santa*, nella quale erano entrati gli Svizzeri: ma questi, avendo vinto nella Lombardia ed avute per loro le prefetture italiane, s'impadronirono

Digitized by Google

della contea di Neuchâtel, e vi posero un Podestà. Nel 1529 la restituirono però alla principessa Giovanna di Hochberg, vedova di Luigi, ed a'suoi figli. La casa d'Orleans-Longueville si estinse nel 1707 con Maria di Nemours. Era quella la grand'epoca delle guerre di successione: la Spagna, reame colossale in estensione, immenso in profondità, e che spingeva le sue occulte ramificazioni e le sue radici sotto tutti gli stati della vecchia Europa, s'era già rotta in frantumi. Molti pretendenti correvano colla spada in mano a contendersi la preda; ma tra questi solo la Francia e l'Austria resistevano alla lunga lotta e combattevano corpo a corpo sul cadavere dell'estinta. Mentre l'Europa era tutta in armi per decidere sopra quale fronte si poserebbe la corona di Carlo II, una miriade di pretendenti sorgeva a contendersi la contea di Neuchâtel. Quivi però i candidati non presentavansi colla scorta delle artiglierie, ma co' loro blasoni e co' loro alberi genealogici. Giudici della contesa furono gli Stati di Neuchâtel raccolti in dieta, e questi decisero a favore di Federigo I re di Prussia, ciò che fu confermato nel celebre trattato di Utrecht.

Per la pace di Tilsit, Neuchâtel entrò ne'dominj della Francia. Carlomagno avea tentato d'inalzare un grande impero posando per pietre angolari del suo edificio la Francia e l'Alemagna, e per arco di volta - ci sia permesso seguir la metafora - l'Italia. Egli stese la sua mano di gigante nelle reliquie dell'antica Roma, e si accinse all'opera con ardire e con forza titanica. Il pensiero era stupendo, ma la materia era vecchia e corrosa, e il cadavere dell'artefice non era ancor disceso nel sepolcro di Aquisgrana che il grande impero era caduto in frantumi. Dopo un lungo corso di secoli il medesimo pensiero sorse nella mente di Napoleone: egli pose i membri della sua famiglia in Ispagna, in Lombardia, in Etruria, in Napoli, e

Digitized by Google

formò così il contrafforte del Mediterraneo: pensò quindi ad inalzare l'altra frontiera, costituendo gli stati d'Olanda, di Berg, di Westfalia, di Svevia e del Reno; allora Neuchâtel ebbe il nome di principato, e venne concesso al maresciallo Alessandro Berthier. - Tutti conoscono quello che dipoi accadde.

Nel 1814 Neuchâtel ritornò al re di Prussia, e nel 1815 fu aggregato alla Confederazione Svizzera come XXI.° Cantone.

## II

### SUA COSTITUZIONE

Neuchâtel presenta il più curioso innesto che mai possa immaginarsi tra la monarchia e la repubblica: il re di Prussia è sovrano a condizione di rispettare le franchigie e le consuetudini locali; i Neuchâtellesi sono liberi a condizione di mandare a Berlino la decima parte delle loro rendite e di riconoscere un governatore prussiano, su che ha trovato bella applicazione il verso di Orazio:

*Desinit in piscem mulier formosa superne.*

Il re di Prussia, ripigliando il possesso del principato nel 1814, dichiarò che sarebbero rispettate le leggi, franchigie, diritti e antiche costumanze scritte o non scritte, di cui godea precedentemente lo stato.

Le Udienze generali sono composte de' dieci più antichi membri del Consiglio di stato, di quattordici notabili, dei capi delle giurisdizioni, e di trenta deputati eletti in età almeno di ventidue anni da tutti i cittadini. Non si può mutare od



Digitized by Google

abrogare alcuna legge senza il consentimento delle Udienze generali; e sono esse che determinano le imposizioni. Le risoluzioni delle Udienze non sono però esecutive senza la sanzione del Re: questi nomina le persone a tutte le cariche principali; ma nessuno può avere un impiego, sia civile sia militare, senz'essere del Cantone, eccetto il Governatore. Gl'impieghi son tutti a vita, e l'impiegato non può esser privo del suo officio, se pria non ne sia stato dichiarato con sentenza giuridica indegno o incapace.

Il Re è rappresentato dal Governatore e da un Consiglio di stato, composto di ventun membro. Le leggi esistenti hanno grandissima somiglianza con quelle dell'antica contea di Borgogna; leggi tradizionali che non sono state mai messe in ordine con un codice. Le rendite del Re si compongono di un diritto di vendita sugl'immobili, delle rendite di diversi dominj, del censo su certe terre, e del prodotto delle poste, pedaggi e vendita del sale: esse ascendono a centocinquantamila lire, delle quali più che la metà si spende nello stato.

Le milizie son formate di tutti gli uomini da'diciotto a'cinquant'anni, e si dividono in un battaglione di artiglieria, in un corpo di carabinieri ed in cinquanta compagnie di fanteria, che danno un totale di cinquemila uomini, e sono distribuiti in sei dipartimenti: un battaglione sta in Prussia al servigio del re, ed egli lo ha ammesso nella sua guardia.

Quei di Neuchâtel hanno però perduto il più grande privilegio che godeano, quello di non prender parte alle guerre che la Prussia farebbe fuori del suo territorio. Oggi allorchè batte il tamburo prussiano, il Neuchâtellese deve prendere il suo fucile, passare il Reno e penetrare fin nel cuore dell'Alemagna per trovare la capitale che deve difendere, o per la quale deve correre a combattere in contrade straniere, mentre

Digitized by Google

i suoi fratelli Svizzeri lavorano pacificamente nelle officine delle loro città, o siedono all'ombra dei loro monti nativi che offrono in parte le poetiche delizie dell'Arcadia.

## III

### LA CITTÀ

Sulle rive di un lago, che s'incorona delle città di Grandson, Yverdun, Estavayer e Cudrefin, sorge Neuchâtel, che pare allarghi le sue braccia per istringere al seno il suo lago nativo. Il castello degli antichi Conti e la gotica Cattedrale sono i più riguardevoli edifici di una città, che poco fu adornata dagli uomini, moltissimo dalla natura. Il Giura, colle sue falde fasciate di giocondi vigneti, è alle sue spalle; le Alpi le si presentano da lungi come colossale sipario, e i verdeggianti colli che le sono vicini si specchiano come vaghissime Naiadi nel limpido cristallo delle acque. Quando la stagione è mite, ci vogliono i versi di Virgilio per descrivere quella campagna: le barche solcano come cigni le onde del lago, le contadine or si mostrano or si nascondono nel verde dei campi, le lavandaie lavano canterellando i loro panni e il sole tinge di porpora le lontane cime delle Alpi.

Molti anni non son trascorsi che adunavansi nella medesima Cattedrale Cattolici a Calvinisti: stupendo esempio di amor fraterno e di tolleranza, non nuovo in molti Cantoni della Svizzera, ove spesso un ruscello, una siepe segnano i confini di due comunioni; ove spesso la metà di un villaggio è riformata e la metà cattolica; ove le opinioni religiose si toccano senza offendersi, come si toccano negli ordini civili le istituzioni democratiche, aristocratiche, monarchiche. Nè si creda provenire

Digitized by Google

ciò da indifferenza per ogni religione e per ogni governo; chè anzi è profonda convinzione che bisogna rispettare le altrui opinioni per ottenere rispetto alle proprie, e che il giorno nel quale gli Svizzeri trarranno la spada in una guerra fraterna sarà l'ultimo della loro Confederazione, e il suono della tromba delle guerre civili e religiose sarà il suono dell'agonia elvetica.

Nel 1778 si vide arrivare a Neuchâtel un carro bene scortato che portava un milione di franchi, con una dichiarazione, mediante la quale un anonimo faceva dono di quella somma al Comune per servirsene in quella guisa che si reputerebbe più vantaggiosa al pubblico bene. Allora molte strade si ripararono, una rendita fu stabilita a favore delle vedove de' pastori, ed un ricovero fu istituito per gl'indigenti, sulla cui facciata si legge la modesta iscrizione: Civis Pauperibus.

Il caritatevole mistero fu svelato, e tutti benedissero alla beneficenza di David Pury, che vivea in Lisbona opulentissimo, ma che non avea dimenticato negli agi la patria lontana. Sei anni più tardi moriva quel generoso, ed altri tre milioni vennero a Neuchâtel per arricchirla di nuove opere pubbliche e di beneficenza. Neuchâtel ha ancora un magnifico Spedale: questo fu eretto e dotato di proprio censo da un altro benefico Neuchâtellese.

L'antico castello è sorto sulle rovine di un convento; e poco lontano era un monistero di donne. Nel medio-evo il baculo di Badessa de' più cospicui monasteri era quasi sempre serbato alle figlie o alle vedove degl'Imperatori, de' Re, o de' Signori feudali. Cuniberga figlia del re Cuniberto fu Badessa del monastero di sant'Agata in Pavia; Anselberga figlia del re Desiderio di quello di San Salvadore in Brescia; la figlia dell'imperatore Alberto, dopo d'aver preso terribile vendetta degli uccisori di suo padre, ed averne fatto ardere i bambini

Digitized by Google

nelle fiamme degli avíti castelli proclamando doversi spegnere quelle razze viperine, ed aver fatto grondare il sangue degli uccisi sul capo alle loro donne e alle loro figlie dicendo esser quello soavissima rugiada, si fece suora del monistero di Koenigsfelden!... Anche il conte Ulrico avea una figlia che fu Badessa nel monastero summentovato di Neuchâtel.

In antico i monasteri di donne spesso si edificavano vicino a quelli degli uomini, affinchè questi potessero istruirle nella regola monastica: i Concilj e la Chiesa aveano proibito i monasteri *doppi*, ma non avean potuto impedire che, sotto pretesto d'istruire le suore nella via della pietà, i monaci non abusassero turpemente del loro abito per mantenere lascive corrispondenze. Questi disordini succedevano vie più tra le monache abitanti fuori de' chiostri: v'è un capitolare di Archis principe di Benevento che ce le descrive come dedite ne' suoi tempi alla più sfacciata voluttà, e conclude, *et nisi venter intumerit, non facile comprobatur*. In certi monasteri giunse a tanto la dissolutezza che fu necessario cacciare a forza le monache, e spesso demolire gli edifici. La figlia del conte Ulrico e le sue suore non furono salve dalla generale corruzione, e una turpe tresca fu scoperta tra esse e i vicini monaci, sì che il Conte sdegnato cacciò questi dal loro convento nel 1206, smantellò l'edificio, e sulle sue rovine fece inalzare un castello.

La città di Neuchâtel ha case con facciate dipinte, e strade strette, tortuose e spesso scoscese. In essa è un Collegio, un Gabinetto di stori anaturale che contiene una bella collezione di conchiglie indiane, una Società d'emulazione patriottica, una Cassa di risparmio ed una Società biblica. Neuchâtel è stata parecchie volte rovinata: nel 1033 dall'imperatore Corrado, nel 1249 da Arrigo vescovo di Basilea, nel 1269, 1450 e 1714 dagl'incendj, nel 1579 e nel 1750 dagli straripamenti del

Seyon: oggi conta una popolazione di poco più che cinquemila abitanti. - Neuchâtel fu patria del terribile Marat!

## IV

### VALLINGIN

Vallingin, l'antica *Vallis Augusta*, fu nel medio-evo un castello feudale, ed è oggi un borgo popoloso ed industre. Verso la metà del secolo decimosesto era signora di quel feudo Guglielmina di Chalans. Era questa una vecchia gentildonna rimasta cattolica essa sola in mezzo a' suoi vassalli che aveano abbracciato la riforma; ma ell'era buona, tollerante, pietosa, amante de' suoi vassalli ed amata molto da essi. Un dì le donne di Chezard le chiesero la diminuzione della decima che pagavano sulle loro terre: la Contessa rispose che la ridurrebbe a metà per tutto quel territorio il di cui giro ella avrebbe potuto compire a piedi in un giorno. Le contadine si reputarono beffate: difatti v'era molta ragione di credere che la buona dama non potesse fare più che una ventina di passi. Un tempo i pellegrinaggi a piedi faceansi o per devozione o per penitenza: il Papa nell'anno 1009 impose a Ilderado di Comazzo di visitare per tre anni Terra Santa e cento oratorj, a piedi scalzi, senza cavalcatura nè bastone, nè mai dimorando la notte ove avea alloggiato il giorno; il franco Frotmond, per espiare l'uccisione di un suo congiunto, va pellegrino in Terra Santa col capo asperso di cenere, vestito di cilizio e colle braccia incatenate; Folco di Nera de' conti di Anjou fa il viaggio di Gerusalemme a piedi, ed entra nella Città Santa facendosi flagellare da' servi: - Guglielmina di Chalans si appresta ad altro pellegrinaggio, non per espiare un delitto, ma per

Digitized by Google

beneficare il suo popolo. Un dì ella sorge da letto pria dell'aurora, sceglie a compagna una robusta donzella, e si mette in viaggio. La buona vecchia quando sentia venirsi meno la lena si adagiava sull'erba, si rinfrancava con qualche piccolo cibo, e si riponeva in cammino. Fuvvi chi chiese la grazia di avere tanto terreno quanto ne potesse contenere una pelle di bove, la quale tagliata a sottili correggie potè inchiuderne una grande estensione; ma qui, non già chi aveva chiesto, bensì chi doveva concedere si affaticava per estendere quanto più fosse possibile il beneficio; e lo spazio circoscritto dai passi della Contessa riuscì assai maggiore di quello che sarebbesi potuto aspettare dal pellegrinaggio di una vecchia.

## V

### VALLE TRAVERSA.

Tra due rami del Giura si stende per quasi tre leghe la pittoresca Valle Traversa. La natura aveva creato quella valle per rimanere deserta e selvaggia: sterile n'è il terreno; le acque che lo solcano, precipitandosi da altissime balze e fremendo tra scogli nudi, erti, minacciosi, invece di fecondarlo non potevano che renderlo viepiù inabitabile. La natura negò a questi luoghi le gemme ond'ella suole ornare le terre che predilige: i verdeggianti prati, i colli fioriti, gli olezzanti giardini non gli abbelliscono; ma è venuta l'industria, ed ove non potea piantare una vigna ha messo un mulino, ove non germinava un campo ha fatto sorgere una fabbrica d'orologi, invece di giardini ha costruito villaggi, e dove non potea vivere un popolo di agricoltori ha nutrito un popolo di manifattori. Quivi non il soave olezzo de' fiori, non il fremito degli alberi, non lo smeraldo

Digitized by Google

dei pergolati ed il rubino delle loro uve, ma un martellare incessante, un girar di ruote e di aspe, e stridere di lime e canto di operai. Anche l'industria però ha la sua poesia; e la storia che raggia da per tutto, come l'igneo disco del sole, non lascia di far piovere qua e là nella Valle Traversa tradizioni e rimembranze.

San Sulpizio, posto verso la sorgente della Reuse, è villaggio popolato da cinquemila abitanti circa, ed ha cartiere e fucine; Travers ha novemila e cinquecento abitanti e molte fabbriche di orioli; Couvet è patria di Berthoud inventore del cronometro per determinare la longitudine del mare; Motiers fu un tempo il soggiorno di Giovan Giacomo Rousseau. Questo villaggio, che conta un seimila d'abitanti, quasi tutti occupati a far merletti ed orologi, fu per quasi tre anni il ritiro del filosofo, dopo la condanna del suo Emilio. Egli scrisse quivi le sue *Lettres de la Montagne*, e quivi l'infelice vide da un fanatico e sedotto popolazzo scagliarsi una grandine di sassi alla finestra della sua modesta dimora. « A mezzanotte, egli scrive, udii un gran rumore nella galleria. Una tempesta di sassi lanciati contro la porta e la finestra facevano tal fracasso che il mio cane, dopo avere abbaiato, tacquesi atterrito; e nascosto in un angolo grattava colle zampe il tavolato, come per volersi aprire una via alla fuga. M'alzai tosto, e stava per uscir di camera e passare in cucina, allorchè un sasso, lanciato con forza, ruppe la finestra, passò per la porta spalancata, e venne a cadere vicino al mio letto, sì che mi avrebbe colto nel petto se io mi fossi affrettato d'un minuto secondo. Balzai in cucina; vidi la Teresa che tremava, e tutti e due ci ponemmo stretti al muro, fuori della direzione della finestra per iscansare le sassate. Uscire per domandare aiuto era lo stesso che esporci ad essere indubitatamente lapidati ». - Povero Rousseau!

Digitized by Google

La casuccia dell'infelice solitario è sempre conservata nel medesimo stato in cui ei la lasciava, e fino ad anni sono era abitata da un calzolaio. Questo buono artigiano si prestava con piacere a farla visitare da' forestieri, e allorchè n'era richiesto, quasi gioioso, lasciava le lesine e lo spago incerato, prendeva la chiave da una sporta nella quale teneva le forme e gli arnesi ed andava ad aprire la camera in cui scrisse, sognò e pianse l'uomo ch'era nato per vivere di amarezze!

Prossima a questo villaggio, in una profonda e vasta caverna, è una ghiacciaia degnissima d'essere osservata. Si scende per una scala a pinoli: pare che una Ninfa del settentrione abbia scelto quel sotterraneo per suo tempio, al quale non mancano il pavimento di ghiaccio che par cristallo, e le colonne di ghiaccio che paiono adamante

## VI

Nel secolo XIV la Valle di Locle era solo abitata da orsi e da lupi; ed invero degna di tali abitatori è una valle in cui il terreno nulla produce, il rigido inverno dura otto mesi dell'anno, ed il Bied non fa che scavare delle profonde caverne. Gli uomini però spesso godono lottare colla natura, e Giovanni Droz nel 1303 vi stabilì una piccola colonia industriosa. Daniele Richard nel 1679 si prova ad accomodare un orologio: lo esamina, lo smonta, vuole imitarlo, mancangli i ferri, s'ingegna a farli da sè, e con essi conduce a buon fine un orologio nuovo. Or bene, gli uomini di Droz e l'industria di Richard si sono congiunte, e gli abitatori son cresciuti, perchè gli uomini nascono accanto agli alberi come nascono accanto alle officine.



Digitized by Google

L'agiatezza e la prosperità regna in tutti i più modesti casolari, e nel centro della valle è sorto un borgo, con ospizii d'orfani e di vecchi, con pubblici granai e con un gran numero di fabbriche di orologi, di merletti, d'oro, di ferro e di tartaruga. Miracoli dell'industria! Poco discosto dal villaggio s'alzano rupi gigantesche che serravano certe acque paludose: nel 1802 un foro di sei piedi largo e quattro alto fu praticato nella viva roccia per la lunghezza di ottocento piedi, e, dato uno scolo a quelle acque, la palude scomparve, e mediocri terreni si prestarono alla coltivazione.

Anche le profonde caverne scavate dal Bied furono rese utili. Un industre ed ardito Svizzero scese in esse, le ingrandì, le pose in comunicazione tra di loro, e vi costruì quattro molini situati perpendicolarmente gli uni sotto gli altri, e le cui rote son mosse dalle medesime acque, che si precipitano quindi in un abisso spaventevole.

## VII

### LA GROTTA DELLE FATE

Nella valle di Brevine è la famosa grotta che una poetica e antica tradizione fa stanza e reggia delle Fate. Dappertutto ove manca la storia germina la poesia, e dove tace il cronista parlano le leggende, questi fiori della fantasia de' popoli che inghirlandano sempre il passato. Strettissima è l'entrata a questa grotta misteriosa, la quale nell'interno si divide in tre grandi gallerie. Si direbbe veramente che un drappello di Fate avesse preso ad ornare quel fantastico soggiorno: esse hanno ricoperto di verde musco le pareti, hanno sparso un'arena argentina sul pavimento, hanno ornato di stalattiti

Digitized by Google

la volta ed ingemmato ogni cosa cogli spruzzi di un'acqua cristallina che filtra per quelle rocce, e risuona nella caverna come il tintinnío di un'arpa d'oro. In fondo alla galleria di mezzo è un terrazzo naturale, ove la regina delle Fate andava forse ad aspettare il sorgere della luna, sopra i di cui raggi godeva, a quel che dicono le leggende, di danzare con i suoi piedi di oca. Quivi ella ha spiegato tutte le pompe della sua reggia: quivi son morbidi tappeti di musco, quivi il davanzale è ornato di olezzanti fiorellini, quivi verdi cespugli tengono il luogo di vaghe cortine di dommasco. Magnifica è la veduta di quel terrazzo: a' vostri piedi, a sterminata profondità, è la valle di Santa Croce; più in là il distretto di Urachonne; quindi Neuchâtel, col suo lago che pare un nappo di argento, in cui si specchiano le Alpi e il Giura, i due baluardi che Dio ha inalzato colle sue mani alla libertà elvetica, e che gli uomini hanno difeso come il sacro dono di Lui!

Oh! certo la regina delle Fate non potea avere un più gradito soggiorno, e la tacita grotta non può visitarsi senza quel senso indefinito ed ineffabile, che desta in noi la vista de' grandi e misteriosi prodotti della natura, che per le anime sensibili pone una voce e un'armonia ne' calici di porpora e d'oro de' fiori e ne' loro soavi profumi, come nel cratere dell' Etna e nel sublime fremito dell' Oceano immensurabile!

## VIII

### IL CANTONE

Il piccolo Cantone di Neuchâtel è attraversato nella sua lunghezza dalla catena del Giura, che vi forma sei vallate principali: quelle di Ruz, di Travers, della Sagne, della Brevine, del Locle e della Chaux-de-Fond.

Digitized by Google

Il paese presenta tre diverse regioni: la regione ove prospera la vigna, ch'è molto ristretta ed ascende dalle rive del lago di Neuchâtel sino a cinquecento piedi di altezza; quella delle terre coltivabili, la quale si eleva a più che mille e dugento piedi; e quella de' pascoli, che si compone delle più alte vallate del Giura. Nella maggior parte del Cantone i terreni rimangono coperti per sette o otto mesi dell' anno sotto un funebre lenzuolo di neve. Di rado in autunno un raggio di sole penetra nelle valli, mentre le montagne godono di gradevole temperatura.

Varie sorgenti minerali esistono nel vallone della Brevine e nelle valli di Vallengin e della Sagne. Le montagne, quasi tutte di calcareo grigio, hanno miniere di ferro, gesso, carbone, piriti aurifere e legno fossile. Immensa è la quantità che in esse si rinviene di conchiglie, fossili e piante marine impietrite. È ben difficile nominare quella innumerevole moltitudine di testacei, univalvi, bivalvi, litrofiti, zoofiti e corpi marini d'ogni guisa di cui questo paese è ripieno.

I differenti strati onde il Giura è composto sono stati scrupolosamente descritti e studiati nella profonda gola del Seyon. Giusta le più recenti osservazioni il Giura ad un'altezza di tremila piedi è formato di novecentosessanta strati circa, tutti più o meno calcarei. I sessantatrè superiori sono per lo più *oolitici*; i quattrocent' ottantasei successivi sono di una natura molto più compatta; i quattrocentodieci seguenti come i primi sessantatrè sono *oolitici*. Nella vallata di Motiers si trova una roccia *oolitica*, d'onde s'ottiene per distillazione l'asfalto, che dagli abitanti è usato come sugna per le ruote de' carri.

Il Reuse e il Seyon, il primo notevole per la sua corrente limpida, il secondo per la sua impetuosità, sono i principali fiumi del Cantone.

Digitized by Google

Hanno classica rinomanza i laghi di Neuchâtel e di Bienne, attenente a Berna; nelle acque del secondo si pesca il pesce *Schirus glanus*, il più stimato nella Svizzera e che pesa fino a cento libbre.

In antico questo Cantone, coperto d'impenetrabili foreste, era popolato di orsi, di lupi e di cignali; oggi la sola predatrice rimastavi è la volpe protetta dalla natura dei luoghi.

Si fabbricano quivi in grande quantità formaggi che sostengono il confronto con que' di Gruyères, sotto il cui nome soglionsi vendere altrove.

Il ricolto de' vini di Neuchâtel ascende a tre milioni di vasi di due *pinte* l'uno: se n'esportano un milione ed ottocentomila, e danno un prodotto di trentaquattromila lire svizzere in circa. I vini più stimati sono quelli fatti coll'uva rossa di Contaillod, Neuchâtel e Faverge, e sono, secondo alcuni, da preferirsi a quelli di Borgogna. Una *pose* di vigna, che corrisponde a trentatremila piedi quadrati in circa, si vende fino a quattrocento luigi.

Il principale ramo d'industria di questo Cantone è l'arte dell'orologiaro: l'esportazione annua degli orologi si calcola a centoquarantamila, il cui valore varia da sette lire ad ottocento lire italiane. La manifattura degli strumenti matematici, e di altri consimili, mantienvi un ramo peculiare d'industria. La fabbricazione de' merletti fa ascendere oggidì i suoi annuali prodotti a circa due milioni di lire italiane.

Il Cantone di Neuchâtel si divide in quindici potesterie e sei castellanie: la sua popolazione si fa oggi ammontare a sessantamila abitanti in circa, de'quali un duemila e dugento cattolici, e tutti gli altri riformati; questi sono sotto la direzione spirituale de' loro pastori e d'un Concistoro, quelli dipendono dal Vescovo di Losanna. Le valli di Neuchâtel furono il ricovero di un

Digitized by Google

gran numero di artefici ed operai ginevrini, che nel 1782 vennero costretti ad abbandonare la loro patria a causa de' rivolgimenti politici di quel tempo.

Gli abitanti del Cantone di Neuchâtel parlano la lingua francese, e si sforzano d'imitare gli usi di Francia. La pubblica educazione mostra i suoi benefici effetti fin nelle più misere classi del Cantone: vi sono collegi a Neuchâtel e a Chaux-de-Fond; ma chi vuole studiare la medicina deve ricorrere alle università di Germania, e chi la Teologia a Losanna o a Ginevra.

La riforma fu qui introdotta nel 1530. Una parte degli abitanti, avendo abbracciata in quel tempo la causa di Ginevra contro il Duca di Savoia, adottò le novelle dottrine, e al suo ritorno prese a forza possesso della chiesa cattedrale, spezzando crocifissi, statue e tabernacoli, eccitata dall'ardente parola di Farel. Narrasi che in quella Cattedrale si serbavano due busti d'argento massiccio, che aveano offerti due signori di Vallingin, per riscattare la loro vita proscritta. Nel sacco dato alla chiesa un mariuolo, mostrandosi più ardente degli altri, afferrò que' due busti e trascinando a stento quell'enorme peso, giurava con calde parole di voler ridurre in polvere que' monumenti di superstizione, quegl' idoli de' papisti. - Nessuno si oppose, ed il furfante divenne ricco col riscatto de' baroni di Vallingin!

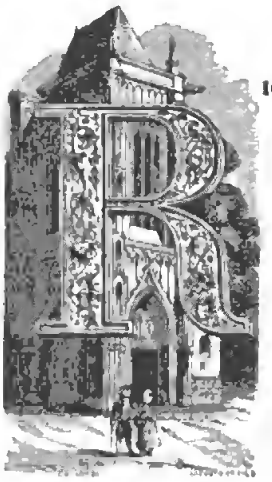
Il monumento sepolcrale di Farel sorge dirimpetto alla Cattedrale nuda, mutilata, silenziosa, e pare che da quel sasso s'elevi un'ombra che trucemente sorrida di quel trionfo!

Digitized by Google

# VAUD

## I

### ORIGINE DI LOSANNA



RICERCARE le origini delle antiche città è quasi sempre opera peduta, perch'esse si soglion celare nelle favole e nelle tradizioni, come si cela il gambo di un fiore dentro al paterno cespuglio. I Romani conobbero una città che sorgeva sulle rive del Lemano, alla quale davano il nome di *Lausanium*: si crede che una inondazione terribile, avvenuta nel sesto secolo, avesse costretto gli abitatori di *Lausanium* a scegliere una più sicura dimora sulla vetta de' colli vicini, e ad edificare il nucleo della città di Losanna. Mario vescovo di Aventicum poco tempo dopo trasferì quivi la sua sede.

Verso il secolo decimo l'uso delle guerre private era divenuto generale in Europa, perchè necessità di quelle condizioni era la guerra. Qualora alcuno veniva offeso o morto, i parenti, gli amici di esso correvano in cerca de' parenti e degli amici dell'offensore e li ferivano, li uccidevano e ardevano le loro case, spesso senza che questi conoscessero la causa di quel

Digitized by Google

furore. Ad ogn' istante si vedevano per le città e per le campagne i Signori, seguíti dalle schiere de' loro servi, de' loro vassalli, dei loro scherani, battersi disperatamente e lasciare le vie ingombre di cadaveri mutilati. Talora mentre che in un castello fervea la danza e la festa, e il canto de' trovadori rallegrava le dame e i cavalieri, la sentinella dalla sua torretta suonava il corno dell'allarme. Allora tutti i convitati gittavano i loro mantellini ricamati, staccavano dalle pareti della sala spade, scudi, balestre, dardi, targhe, palvesi che ne formavano il principale ornamento, correvano alla torre, alle feritoie, ai veroni, a' baltifredi, alzavano il ponte, calavano le saracinesche, respingevan l'assalto, inseguivano i nemici, e quindi ritornavano bagnati di sangue alla danza, alla festa e al canto de' trovadori che celebravano questa nuova vittoria del *gentile* signore del castello.

Il pericolo era estremo per la civile società: allora sorse la religione e piantò croci per tutte le vie, e fulminò anatema a chi uccidea il suo nemico sotto quel santo segno; allora fu istituita la celebre Tregua di Dio, per la quale non era permesso, sotto pena di scomunica, venire alle armi ne' giorni che essa designava. Pare che il primo che avesse immaginato questo freno alla smodata sete di sangue fosse Ugo vescovo di Losanna, nel famoso concilio di Romont.

Il paese di Vaud, in cui è posta Losanna, venne coll'andar del tempo in potere de' conti di Savoia, che nel secolo XIII ne ricevettero l' investitura dagl' imperatori a titolo di Baronia; ma la città rimase indipendente, e la sovranità di essa risedeva in parte ne' suoi Vescovi ed in parte ne' borghesi.

La storia del Vodese acquista un' importanza non solo elvetica ma europea nel secolo XV, essendo che nel suo territorio fu vinta la causa della indipendenza svizzera.

Digitized by Google

Sui campi del Vodese il terribile Carlo di Borgogna, che manteneasi con più sfarzo de' Re e degl' Imperatori, e che facea impallidire colla sua minaccia chi sedeva sul trono di Alemagna come chi sedeva sul trono di Francia, vide umiliata la sua potenza, trascinata nel fango la sua gloria guerriera, disfatte le sue immense e agguerrite schiere da uomini senz'oro e senz'artiglierie, ma resi invincibili dall'amore della libertà e della indipendenza.

## II

### ORIGINE DELLA GUERRA DI BORGOGNA

Carlo duca di Borgogna, meritamente denominato da'suoi contemporanei il Temerario, era divenuto uno de' più ricchi e potenti principi di Europa. Magnifica era la sua corte; sei duchi, dodici principi, conti e marchesi e un gran numero di nobili dame erano al servizio del Duca, il quale aveva inoltre al suo soldo quarantaquattro principi, conti, marchesi e baroni, dovendogli tutti somministrare un certo numero d'uomini d'arme. Teneva il Duca per ciamberlani quaranta cavalieri, ciascuno de' quali avea un nobile scudiero: riuniti costoro in tempo di guerra formavano una squadra a parte comandata dal gran ciamberlano, che in battaglia godeva l'*insigne onore* di portare il gran gonfalone di Borgogna. Sedici nobili scudieri accompagnavano sempre il Duca e vegliavano nella notte alla porta della sua camera da letto: questi erano deputati a tenergli compagnia allorchè egli trovavasi solo, e alcuni cantavano, altri leggevano ad alta voce romanzi e novelle ed altri raccontavano storie d'armi e d'amori. Sei medici durante il pranzo stavano ritti dietro alla seggiola del Duca ed esaminavano i cibi



Digitized by Google

pria che il Principe li gustasse. I gioielli e le pietre preziose del Duca sorpassavano il valore di un milione, che oggi rappresenterebbe una somma immensamente grande: i vasi d'argento soli pesavano cinquantamila marche. Quaranta valletti erano impiegati nella corte come barbieri, sarti, pelliccieri, calzolai e pittori di bandiere e di stendardi. Rifare il letto del Principe era un' occupazione importante: v'era chi dovea stendere le materasse, chi accomodare i lenzuoli e le coverte, chi tirare i paramenti, chi abbassare le tendine e vegliare lì ritto fino che il Duca venisse a cercarvi riposo. V'erano alla corte di Borgogna un gran-panettiere, e un gran-cantiniere, ed altri molti offici di quella guisa. I primi due aveano la precedenza, perchè, secondo i cronisti, il pane e il vino meritano maggior riguardo, essendo adoperati nel mistero dell' Eucaristia. Sotto gli ordini del gran-panettiere servivano cinquanta gentiluomini, che in tempo di guerra formavano un'altra squadra comandata dal loro capo.

Tra il vasellame del Duca v'era un vaso d'argento che si soleva denominare *la nave*. In questo si trovava una saliera, che chiudeva un altro vaso più piccolo, in cui serbavasi il coltello del principe ed un pezzetto di corno di Liocorno. Codesto corno misterioso diceasi avesse la virtù di prevenire gli avvelenamenti. Diversi autori raccontano che messo a contatto con un corpo avvelenato agitavasi incessantemente: la sua acqua credeasi un sicuro controveleno.

Due volte la settimana, il lunedì e il venerdì, il Duca dopo desinare accordava le sue pubbliche udienze. Tutta la corte lo accompagnava nella gran sala, in cui dovevano intervenire tutti i principi del sangue, gli ambasciatori e i cavalieri del Toson d'Oro. Il trono a tre gradini era parato con magnifici tappeti; il seggiolone ducale era coperto di drappo d'oro, e dietro ad

Digitized by Google

esso stavano ritti in gran numero i grandi della corte. Mentre il Duca era sul trono tutti rimanevano immobili a' loro posti, e il fondo della sala e il peristilio erano occupati dalle guardie armate. S'introducevano i supplicanti, i quali depositavano le loro petizioni su di un piccolo tavolino posto in mezzo alla sala. L'udienziere e due ufficiali le leggevano; un segretario registrava le decisioni: questi personaggi erano obbligati a compire il loro ufficio in ginocchio.

Questo semideo, che riuniva allo splendore delle corti d'Oriente tutta la prodezza di un cavaliere errante, avea esteso i suoi dominii dal Giura al Mar Germanico, espulso Renato dalla Lorena, quasi assoggettatasi la Savoia, stretta una lega col Duca di Milano, riempita la sua armata d'Italiani, ch'egli amava più che gli altri guerrieri, ed or volgevasi contro gli Svizzeri suoi antichi nemici. « Voglio mostrare, egli disse, a questi contadini come si faccia la guerra ». Il Re di Francia, che conosceva gli Svizzeri per la battaglia di san Giacomo, e che sapeva come quegl' intrepidi montanari sapessero prendere fortezze senza artiglierie, e sfondare le porte delle città a colpi di scuri e di alabarde, tentò invano di sconsigliarlo. - D'altronde Carlo avea per sospetti i consigli di Luigi XI.

Gli Svizzeri spedirono certi loro messaggi al Duca che li ricevè molto male. « Nulla, dicevano que' buoni montanari, guadagnerete contro di noi: il nostro paese è povero e sterile; i nostri prigionieri non avranno con che pagare i loro riscatti: v'è più oro e argento nei vostri speroni e nelle briglie de'vostri cavalli che in tutta la nostra Svizzera ». Carlo era irremovibile. Gli Stati di Fiandra osarono umilmente, allorchè furono raunati per votare le imposte della guerra, fare qualche rimostranza. « È l'ultima volta, disse sdegnato il Duca, che io propongo le mie dimande a' miei sudditi, invece di far loro conoscere i miei

voleri. D'ora innanzi saprò mostrarmi padrone e signore. Io ho il diritto di chiedere e servigi ed imposte, e se essi oseranno rifiutare, io ho bastante forza di punirli ».

Tutti piegarono il capo: il Duca il dì 11 Gennaio 1476 lasciò Nancì per andare a mettersi alla testa della sua armata; e cammin facendo, con grande scandalo del popolo, prese ad Auxon un tesoro raccolto per le spese della Crociata da tanto tempo promessa.

Carlo condusse con sè dalla Lorena trentamila uomini in circa; il conte di Romont gli adduceva dalla Savoia quattromila combattenti; seimila uomini gli arrivarono dal Piemonte e da Milano. L'artiglieria era la più bella e la più buona che mai si fosse veduta in quei tempi: il bagaglio dell'armata era immenso.

Il Duca trascinava con sè tutte le sue ricchezze: la sua cappella, le sue gioie, le sue ricchissime armature, i suoi serviti d'oro e d'argento. I suoi valletti, i suoi paggi, i suoi arcieri luccicavano per aurei ricami e dorature; le sue tende e le sue bandiere erano di drappi di dommasco e di broccati d'oro. Carlo non avea il gusto della mollezza e del fasto, come parrebbe vedendo il lusso orientale della sua corte; egli si mostrava al contrario in mezzo a tanta magnificenza vestito di un misero abito grigio: lo avresti detto il sudicio mollusco nella sua splendida conchiglia di madreperla. Il suo fasto originava non dalla sua mollezza, ma dal suo orgoglio: voleva imporre coll'idea della sua grandezza, ed ostentare la pompa della potenza reale ed imperiale, che era il suo sogno gradito.

Trovadori e menestrelli nei loro canti paragonavano Carlo ad Achille, e la sua armata a quella de' più potenti Re della Persia. Attorno al Duca si vedevano oltre i guerrieri un gran numero di mercanti, di cantatori e di donne, come le dicono i

Digitized by Google

cronisti, *de joyeux amour*. Questa moltitudine in cui pareano radunate tutte le fantasie de' romanzieri e dei poeti, dedita alle armi e agli amori, comparve sulle montagne e nelle valli del Giura, i cui poveri abitatori non aveano giammai immaginato nulla di simigliante.

Le trombe d'oro del Duca suonarono sui monti elvetici ricoperti allora di tende di broccato e scintillanti pe' caschi d'oro e d'argento, per le ricchissime bandiere, per le innumerevoli lance: - a quel suono rispose il povero corno di legno degli Svizzeri, che invocando Iddio, la patria e le ombre de' loro padri salirono dalle loro valli e scesero da' loro monti, guidati da una lacera bandiera e tenendo in mano le loro rozze alabarde la cui punta sola luccicava come se fosse stata d'argento.

Da un lato v'è l'oro, la moltitudine armata e la corona ducale di Carlo, dall'altro il coraggio, la virtù e il buon diritto della Svizzera; nè sempre è dato a' superbi Faraoni, sostenuti da' loro carri e in mezzo a' loro cavalli di battaglia, di trascinare nel fango il popolo di Dio!

## III

### BATTAGLIA DI GRANDSON

Yverdun era caduta per sorpresa in mano de' Borgognoni, e gli Svizzeri, dopo aver fatto mirabili prove di valore, s'erano ritirati nel castello, e avevano tirato su il ponte levatoio. Uno d'essi era rimasto fuori, e fu visto correre verso il castello avendo solo una balestra e la spada. Questi vedendosi inseguito scagliò la sua freccia contro un Borgognone ch'era a lui più vicino, lo ferì, corse a finirlo colla spada, e ritirata la sua

Digitized by Google

freccia, la lanciò a un secondo che uccise ancora, e ripresa la freccia anche questa volta la tornò a lanciare ad un terzo, nella cui persona la lasciò confitta, perchè giunto al ponte levatoio s'era già abbassato per riceverlo.

Il conte di Romont intimò la resa alla piccola guarnigione del castello, e, negando gli Svizzeri di cedere, fece riempire le fosse di paglia e di fascine e appiccarvi il fuoco. Le fiamme ed il fumo avviluppavano già tutto il castello.... ma le porte si aprirono, il ponte venne calato, e gli Svizzeri piombarono sopra de' loro nemici, i quali si posero in fuga. All'indomani la città non potendosi sostenere fu vuota di soldati e di abitanti, e rimase interamente bruciata. Allora gli Svizzeri si ritirarono a Grandson.

Tutta l'armata del Duca di Borgogna fu sotto Grandson, in cui trovavansi soli ottocento uomini che respinsero valorosamente parecchi assalti. I cannoni de' Borgognoni battevano intanto le mura giorno e notte; il magazzino della polvere prese fuoco e saltò in aria; le provvigioni molto scarseggiavano; e Carlo dicea che se le porte di Grandson non gli si aprivano immediatamente, egli avrebbe fatto impiccare tutti que' villani. Gli Svizzeri, privi di soccorso ed ingannati dalle promesse, si arresero, e Carlo fattili tutti legare colle mani dietro il dorso, li espose agl'insulti del suo campo: molti furono impiccati agli alberi, altri annegati nel lago: in tutto dugento uomini perirono così barbaramente!

Gli accampamenti del Duca faceano terribile mostra, ed egli avea ordinato alle milizie di marciare sopra Berna e Fribourg, saccheggiare tutto il paese, incendiare le città e spargere la costernazione e lo spavento. « Quando non si risparmia alcuno le guerre son bentosto terminate ». Era questa la massima che suonava sulle bocche de' suoi cortigiani.

Digitized by Google

I Confederati si radunavano intanto a Morat. Al cominciamento dell'assedio di Grandson non v'erano che ottomila uomini; ma quindi arrivarono cinquecento uomini di Fribourg, ottocento di Soletta, dugento di Bienna. Niccola Scharnachtal avoyer di Berna condusse gli Svizzeri da Morat a Neuchâtel. Enrico Goldli, borgomastro di Zurigo, guidò nel medesimo tempo mille e cinquecento uomini di Zurigo, d'Argovia e de' liberi baliaggi. Da Strasbourg arrivarono quattrocento cavalieri e dodici archibugieri spediti dal Comune, e dugento cavalieri spediti dal vescovo. Ottocento combattenti vennero da Lucerna, ottocento da Basilea e quattromila infine da Svitto, Uri, Untervaldo, Zugo e Glaris. Non mancarono nemmeno i soccorsi di San Gallo, di Sciaffusa, di Appenzel e del duca Sigismondo. Al dì primo Marzo l'armata svizzera contava ventimila combattenti. Il dì due allo spuntare dell'aurora quelli del contingente di Thun con pochi Svittesi, dopo avere ascoltato la messa, si avanzarono sulle alture di Vaux-Marcus, il cui castello era occupato dai soldati del Duca; e lasciando quel fortilizio a sinistra, incontrarono una schiera di arcieri borgognoni che sbaragliarono, comparendo sulla vetta della montagna. Appena il Duca li vide, montò un grosso cavallo grigio e ordinò le sue schiere per la battaglia.

Gli Svizzeri, seguendo i passi della vanguardia, comparvero sulle montagne, scesero in bella ordinanza in una picciola pianura vicina al lago; ed allorchè furono presso a' Borgognoni, secondo l'antico uso dei loro padri, si posero devotamente in ginocchio, si tolsero i loro caschetti, e fecero la loro preghiera raccomandandosi a Dio.

« Essi chiedono misericordia, gridarono i Borgognoni: vedete questi villani che ci vogliono far la guerra e non osano cominciare ».

Digitized by Google

« Per san Giorgio! disse il Duca, noi avremo ben tosto disfatto questi cani di Alemanni, e tuttociò che posseggono sarà nostro ».

Gli Svizzeri si avanzarono in battaglioni quadrati, facendosi, secondo il loro costume, una fitta trincea colle punte delle picche e delle alabarbe. Le bandiere erano in mezzo alle schiere, e negl' intervalli erano posti i cannoni che tiravano incessantemente.

La battaglia fu aspra, breve, sanguinosa. Carlo facea portare innanzi a lui la gran bandiera di Borgogna, ed animava le sue genti d'arme colla voce e coll'esempio. La cavalleria non poteva in verun modo rompere le schiere elvetiche, e tutte le sue cariche tornavano vane innanzi alle punte serrate delle alabarde. Combattevasi disperatamente da ambe le parti, e già i più illustri guerrieri del Duca mordevano la polvere sotto i piedi degl' intrepidi Svizzeri. Luigi di Aimeries figlio di Raulin l'antico cancelliere di Borgogna, Giovanni di Lalain, il signore di Saint-Sorlin, il signore di Poitiers, il lombardo Pietro di Lignaro erano già caduti trafitti: i colpi delle mazze ferrate elvetiche rimbombavano sulle adorne corazze e sugli elmi lucenti de' Borgognoni e atterrivano i cavalli, che punti nel muso e nel petto dalle lunghe picche s' impennavano, rovesciavano dagli arcioni i loro cavalieri, e schiacciavano i giacenti e i moribondi. Gli Svizzeri combattevano colla benda sugli occhi; era per essi lo stesso dare o ricevere la morte; non pensavano a vincere, ma a vendicare i loro fratelli, traditi e vigliaccamente impiccati agli alberi, o annegati nel fiume. Grandson! Grandson! era il loro grido di guerra. Grandson! esclamavano assaliti, Grandson! assalenti, Grandson! a chi chiedeva mercè, e quel terribile grido era sentenza di morte! Il Duca fremente come vipera calpestata sul suolo si vide

Digitized by Google

respinto ne'suoi accampamenti fortificati, e sperò quivi poter riprendere il vantaggio. Il cielo era sereno, e il sole di quel giorno d'inverno, quasi per sorridere alla vittoria della libertà, mostravasi come in un bel giorno italiano in tutta la pompa del suo splendore. Ecco che sulle colline di Bonvillars e di Champigny si mostra una folla di nemici, che si avanza con un fracasso indescrivibile al grido di Grandson! Grandson!

Accresceva lo spavento il sinistro muggire del toro d'Uri e della vacca d'Untervaldo, strumenti pastorali destinati ad imitare la voce di quegli animali di cui portano il nome. A quell'insolito urlo i cavalli fuggivano spaventati, fuggivano spaventati i combattenti, ed il terrore e lo scompiglio s'impossessavano del campo borgognone.

« Chi sono que'selvaggi? » grida spaventato il duca Carlo. - « Sono i nostri alleati, risponde uno Svizzero prigioniero: è gente che dimora nelle montagne, che ha vinto parecchie volte gli Austriaci, è il nerbo della nostra armata ».

Il Duca non perdè per questo il suo coraggio; ma invano si travagliava di ricondurre al combattimento i suoi soldati. Tutti fuggivano come perseguitati da una potenza invisibile. Carlo invano li chiamava ad alte grida, li caricava d'ingiurie, li batteva a gran colpi del suo spadone; ma alla fine, incalzato, stanco, fremente, rimasto quasi solo a combattere, dovè ancor egli darsi alla fuga, seguito da soli cinque de'suoi valletti e dal buffone della sua Corte.

Egli corse per cinque leghe senza arrestarsi un istante, sino a Iougne al varco del Giura. « Ah! mio signore, gli diceva il suo buffone, eccoci veri Annibali! »

Il sole tramontava in mezzo a larghe fasce di porpora che pareano riverberarsi nelle grandi strisce sanguigne che rigavano il campo di battaglia: gli Svizzeri si gittarono in ginocchio,



Digitized by Google

poggiandosi alle loro alabarde sulle cui punte eran rappresi i grumi del sangue nemico, e toltisi i loro pesti elmetti ringraziarono Dio di una sì bella vittoria. - Incominciò allora il bottino.

## IV

### IL BOTTINO DI GRANSON

La più parte di quei poveri montanari svizzeri, che altro non possedevano che un campicello o un paio di vacche, un'alabarda e uno spadone, non conoscevano il valore di ciò ch'essi aveano conquistato. Non avevano veduto mai siffatte magnificenze, innanzi alle quali restavano meravigliati, ignorando l'uso e il prezzo di tante cose sconosciute. Essi vendevano per poche monete i vasi d'argento e d'oro credendoli di stagno e di rame. Quelle superbe tende di seta e di velluto ornate di perle, que'dommaschi, que'broccati, que'tappeti di Arras, que'merletti di Fiandra furono tagliati a pezzi e divisi a misura tra i vincitori in una bottega del villaggio.

La tenda del Duca, circondata da quattrocento altre tende destinate a'signori della sua corte, brillava al di fuori per le sue armi ornate di perle e di pietre preziose; l'interno era tutto parato di velluto rosso ricamato a foglie d'oro e di perle: le finestre riparate da tersi cristalli erano incassate in cornici d'oro. Si trovò in questa tenda il gran seggiolone del Duca che era tutto d'oro massiccio; le sue armature, le sue spade, i suoi pugnali, le sue lance montate in avorio erano meravigliosamente lavorate, e tutto scintillante di rubini, di zaffiri e di smeraldi. Erano ancora quivi il suggello ducale che pesava due marche d'oro, la collana del Toson d'Oro di Carlo ornata tutta di rubini ed un numero immenso di preziosi gioielli.

Digitized by Google

Sterminate ricchezze si rinvennero nella tenda che serviva ad uso di cappella: le statue de' dodici Apostoli condotte in argento, la cassa di cristallo di Sant'Andrea, un libro di preghiere coperto di pietre preziose, un ostensorio di meravigliosa ricchezza.

Il Duca di Borgogna avea delle gemme famose che caddero in mano degli Svizzeri: tra queste son ricordati tre stupendi rubini che si chiamavano i tre fratelli, e due altri che li dicevano *la hotte* e *la balle* di Fiandra. Avea ancor egli un cappello all'italiana di velluto giallo orlato con una corona di pietre preziose: uno Svizzero se lo pose beffando in capo, e quindi lo gittò via, dicendo ch'egli nella sua parte che gli toccava in quel bottino preferiva d'avere un buono arnese di guerra! Giacomo Fugger lo comprò, e rivendè quindi una gran parte di quelle pietre all'arciduca Massimiliano, marito di madamigella di Borgogna, che sarebbe stato l'erede naturale di tutte quelle ricchezze.

Hanno una celebrità europea i tre grandi diamanti del Duca. Il più grosso, ch'egli soleva portare appeso al collo, che non v'era il simile forse in tutto il mondo e che avea altra volta ornato la corona del gran Mogol, fu rinvenuto sulla via chiuso in un piccolo astuccio ornato di perle: colui che lo vide serbò l'astuccio e gittò il diamante credendolo un pezzo di vetro; ma poi ripensandovi tornò a cercarlo, lo ritrovò novamente, e lo vendè per uno scudo al curato di Montagni. Questi lo rivendè a un uomo di Berna per tre scudi; più tardi un ricco mercante bernese, nominato Bartolommeo May, che faceva il commercio colle Indie, offrì a Guglielmo di Diesbach un presente di quattrocento ducati, in premio d'avergli fatto comprare per cinquemila ducati il rinomato diamante. Nel 1482 i Genovesi lo comprarono settemila ducati e lo rivendèrono

Digitized by Google

quattordicimila a Luigi Sforza il Moro duca di Milano. Dopo la caduta della casa Sforza fu comprato da papa Giulio II per ventimila ducati: esso d'allora in poi ornò la tiara pontificia. La sua grandezza è la metà di una noce.

Il secondo di quei diamanti fu comprato da Giacomo Fugger. Soliman pascià e l'imperatore Carlo V lo mercanteggiarono, ma Fugger reputava disonore che uscisse dalla Cristianità; d'altronde l'Imperatore gli doveva molto denaro, sì ch'egli non aderì a vendere per allora il suo diamante. Infine Enrico VIII re d'Inghilterra lo comprò, e sua figlia Maria lo portò in Ispagna: oggi appartiene alla Casa d'Austria.

Il terzo, molto più piccolo de'due sopradetti, fu venduto a Lucerna nel 1492 per il prezzo di cinquemila ducati, e passò di là in Portogallo. Mentre che gli Spagnuoli possedevano quel regno, don Antonio de Crato, ultimo discendente della Casa di Braganza, venne a Parigi, e quivi cessò di vivere. Il diamante fu allora comprato da Niccola di Harlai signore di Sanci. Fece quindi parte per molto tempo de'diamanti della corona di Francia: venduto nel tempo della rivoluzione, passò ad ornare la persona di madama Demidof.

Ma di altro bottino restarono più contenti gli Svizzeri: eglino trovarono nel campo di Grandson quattrocento pezzi di artiglieria, ottocento archibusi a *crochet*, come allora li dicevano, e una gran quantità di polvere. Immenso poi fu il numero delle lance, delle scuri, degli archi, delle balestre, delle briglie e delle frecce, tra le quali un gran numero avvelenate, che si divisero i vincitori. Nè le provvisioni da bocca eran minori: il frumento, la carne salata, il vino, le aringhe riempivano un traino infinito di carra. Le bandiere, gli stendardi, i pennoni di tanti principi e signori, ch'erano nel campo del Duca di Borgogna, ornarono tutte le chiese delle città confederate.

Digitized by Google

Anche il tesoro del Duca fu partito tra gli alleati, ed era sì ricco che la divisione del denaro non si facea contando o pesando, ma misurando negli elmetti e ne' cappelli.

Ciascuna città ebbe la sua parte in questa gloriosa e pingue preda, la cui divisione durò parecchi giorni.

I montanari Svizzeri, cantando le loro canzoni guerriere e raccontando le avventure della giornata, sedevano su' tappeti di Arras e sotto le tende di velluto ornate di perle: - Carlo duca di Borgogna non trovò a Iougne una coltrice sulla quale potesse riposare in quella terribile notte! Egli non si volea lasciar vedere da alcuno, non rase più la sua barba, cercò perdere nell' ebrezza del vino, ch' egli non solea giammai bevere, le rimembranze di quella fatale giornata, e poco mancò non perdesse la sua ragione. Alla fine riprese il suo spirito, e la prima parola che urlò nell' ira sua fu - Vendetta!

## V

### NUOVA ARMATA

Il Duca di Borgogna era a Losanna, e si occupava con grande ardore a riordinare una novella armata. Egli chiamava alle armi gli uomini de' suoi stati, spediva commissari in Italia ad arruolare gente collettizia, facea fondere in cannoni tutte le campane delle chiese della Borgogna e del Vodese. Era una tigre ferita, era un serpe infiammato da' cocenti raggi di un sole affricano: parlava di rado, ne' suoi voleri era terribile, ogni suo ordine era sempre imposto a pena di morte.

« Noi vi comandiamo, ordiniamo e strettissimamente v' ingiungiamo, scriveva egli al suo luogotenente nel Luxembourg, di prendere senza dimora alcuna tutti quegli uomini

Digitized by Google

d'arme, arcieri, balestrieri e altre genti di guerra di nostra ordinanza, che ultimamente eran con noi al campo, in qualunque parte che voi vi troviate, e di prestamente, senza attendere altro nostro ordine e comandamento, metterli all'ultimo supplizio, senza risparmiarne alcuno e senza favore o dissimulazione. In quanto agli arcieri, balestrieri, picchieri, colombrinieri che novellamente verranno al nostro servigio, ordiniamo e comandiamo sotto la medesima pena, che vengano a noi con tutta sollecitudine, senza fare alcuna sosta in cammino, e s'essi ne facessero alcuna, è nostro piacere che voi procediate contro di essi nel modo sopra indicato, senza recedere in veruna maniera ».

Cinquemila uomini vennero da Gand e dalle Fiandre, seimila da Liege e dal Luxembourg, quattromila da Bologna e dagli Stati Pontifici. A questi si aggiunsero tremila Inglesi e i resti dell'antico esercito, e una novella armata fu costituita. Avanti di metterla in azione Carlo ne volle fare una rassegna: un gran palco fu inalzato fuori le mura di Losanna, ed egli di lassù vide passare tutte le sue schiere. Il Duca era pallido, inquieto, turbato: parlava brevemente a'suoi soldati, e i suoi detti finivan sempre colle parole « Per san Giorgio! noi avremo vendetta ». - « Viva Borgogna! » gridavano i suoi; ma ben vedevasi che il motto del Duca era senza fiducia, quello de'soldati senza entusiasmo: la battaglia di Grandson avea troncato la prima, le durezze di Carlo aveano estinto il secondo.

Gli Svizzeri intanto, vedendo la novella tempesta che minacciava la loro patria, si affrettavano a mettere in ordine un novello armamento.

Era in quei tempi alla corte di Luigi XI il duca Renato, a cui Carlo avea tolto la Lorena, che sollecitava invano i soccorsi di quel re. Era un giovine bello della persona, prode, ma

Digitized by Google

povero, e che tutti aveano abbandonato perchè in balía della sventura: stanco egli di dimorare alla corte di un re traditore e dimentico delle promesse, fermò di tentare qualche intrapresa e di portarsi egli stesso in Alemagna. Il subdolo Luigi, per togliere dal suo fianco un uomo che potea destare i sospetti del Duca di Borgogna, che egli molto temea, consigliò Renato a non porre tempo in mezzo al suo progetto, e gli accordò una scorta di quattrocento lance.

Il duca Renato trovò la Lorena in sommossa contro i Borgognoni; egli assoldò truppe, e corse in aiuto degl'insorti; ma infermossi in Saarbourg, unica città che gli era sempre rimasta fedele: allora la scorta francese lo abbandonò, senza nemmeno aver dato un colpo di lancia per lui. Renato vide che sarebbe stato impossibile avere soccorsi da'suoi confederati di Alsazia, essendo che tutta l'Alemagna movevasi in aiuto degli Svizzeri; ed allora si determinò ad unire le sue alle forze elvetiche per combattere il nemico comune, e mosse accompagnato da trecento cavalieri.

Gli Svizzeri aveano tenuto un'assemblea a Lucerna, e in essa avean cercato di metter ordine alle cose della guerra. Ciascun capo doveva avere presso di lui de'consiglieri. I portavessilli sarebbero accompagnati da tre uomini, affine di rialzare la bandiera se fossero uccisi o feriti; la bandiera dovea sempre essere circondata da una schiera di dugento uomini. I vagabondi non sarebbero più sofferti nell'armata. Nessuno potrebbe abbandonare sia di notte sia di giorno le sue armi. Il giuoco, le querele, i giuramenti, i duelli erano interdetti. Ogni combattente dovea restare al cominciamento della battaglia al posto assegnato, indirizzare una preghiera a Dio, aver lo sguardo fisso innanzi a sè, e non lasciare il suo braccio un momento in riposo innanzi d'aver rotto le file nemiche. Non si farebbero

Digitized by Google

prigionieri. Tutti coloro che abbandonassero la battaglia sarebbero messi a morte da' loro vicini.

L'armata svizzera mostravasi però poco numerosa: i montanari, vincitori nella giornata di Grandson, erano ritornati a' loro paesi, essendo quello il tempo della pastura, onde que'di Berna, di Fribourg e di Soletta s'erano contentati di munire Morat e fortificarsi sulla riva destra della Saue.

Ben tosto Morat fu cinta da ogni parte, eccetto che dal lago, dalle armi del Duca di Borgogna. Settanta grosse bombarde aveano aperto una larga breccia, e i Borgognoni vennero coraggiosamente all'assalto. Si combattè per otto ore sulla breccia e nei fossati; ma venuta la notte, i nemici si dovettero ritirare, avendo perduto settecento uomini.

Adriano Bubenberg, che comandava la guarnigione, era persuaso che la salute della patria dipendesse dalla difesa di Morat, ed era ben risoluto di morire piuttosto che di cedere. Ogni notte dalla parte del lago arrivavano rinforzi d'uomini e di munizioni alla città assediata. Quattromila Savoiardi, che venivano in aiuto del Duca, furono attaccati e sconfitti da quei di Fribourg. I Borgognoni tentarono d'impossessarsi di Laupen e di Gumminen, onde tagliare la via che da Berna conduce a Morat, ma le piccole guardie che munivano que' posti si difesero con mirabile valore; i paesani de'dintorni corsero in loro aiuto colle ronche e colle scuri, e fu veduto un Curato animare i suoi parrocchiani colla parola e coll'esempio, e guidarli animosamente all'attacco.

Mentre che il Duca di Borgogna si ostinava con quarantamila uomini nell'assedio di una città difesa da soli duemila combattenti, i suoi nemici si radunavano a poche leghe di distanza, e di giorno in giorno si fortificavano in numero ed in fiducia. Altre due volte il Duca di Borgogna spinse i suoi

Digitized by Google

all'assalto; ma quantunque le mura fossero tutte rovinate o crollanti per l'incessante fulminare delle grosse artiglierie, e i fossi colmati, gli assalitori vennero sempre respinti con grave loro perdita e disonore.

Scriveva Adriano Bubenberg a'suoi di Berna: « Finchè noi avremo una goccia di sangue nelle nostre vene, ci difenderemo ». Ed eglino mantennero la loro parola, e la rabbia di Carlo rompevasi sulle mura fesse di una piccola città.

Arrivavano intanto gli uomini di Uri, di Untervaldo, dell'Entlibuch, di Thun, dell'Oberland, dell'Argovia, di Bienna, del comune e del vescovo di Basilea, del paese del duca Sigismondo, di Colmar, di Schelestadt, di Rathweil e di San-Gallo. Venne ancora il Conte di Gruyere, signore del paese ch'era tra Fribourg e Vaud. Arrivò quindi il contingente di Srasbourg e il duca Renato di Lorena co'suoi cavalieri, il quale fu accolto dagli Svizzeri con grandi segni di gioia.

La sera del 21 Giugno, mentre gli abitatori di Berna erano in chiesa a pregare il Dio delle battaglie, arrivarono le genti di Zurigo, di Turgovia e di Baden. Allora tutta la città fu illuminata, si apparecchiarono delle tavole innanzi a tutte le case, e i nuovi venuti furono serviti di mangiare e di bere. Eglino fecero solo due ore di dimora a Berna: ciascuno li abbracciava e li esortava a non perder tempo e a ben difendere la libertà della patria.

Ripartirono essi a dieci ore della sera cantando ad una voce le loro canzoni di guerra.



Digitized by Google

## VI

### BATTAGLIA DI MORAT

Era il dì 22 Giugno; l'oriente incominciava appena a rischiararsi, e i capi dell'armata svizzera s'erano adunati in consiglio per dar ordine alle cose della giornata. L'avanguardia fu affidata ad Hanns de Halwyl cavaliere d'Argovia e borghese di Berna, che s'era acquistato grande rinomanza di valoroso e sagace guerriero nell'armata del re di Boemia e del famoso Huniade, il vincitore de' Turchi nell'Ungheria. I cavalieri, ch'eran molti, furono messi alle ale sotto il comando di Oswald di Thierstein e del Duca di Lorena, che inoltre aveva con sè un buon numero di piccheri, alabardieri e colombrinieri. Il corpo dell'esercito fu affidato ad Hanns Waldmann di Zurigo, a cui fu associato Guglielmo Herter capitano delle genti di Strasbourg. Nel centro si posero tutte le bandiere sotto la guardia di mille prodi armati di picche, di alabarde e di azze. Era quello il carroccio della indipendenza elvetica, eran quelli i valorosi ch'avean giurato difenderlo col loro sangue. La retroguardia era sotto il comando di Gaspare Hertenstein di Lucerna.

Ordinato così l'esercito i Conti di Thierstein e d'Eptingen conferirono la cavalleria a Waldmann, a'comandanti di tutte le squadre e a'più notabili tra'Confederati. Molti gentiluomini sdegnarono di allacciare gli speroni d'oro e dirsi cavalieri in un giorno in cui questa dignità era conferita a tanti borghesi; ma il Duca di Lorena non si credè disonorato d'essere in fraternità d'arme co' prodi capitani svizzeri, ed anche e' fu cinto milite.

Guglielmo Herter avea proposto di costruire una qualche trincea, sia con le carra, sia colle palizzate, onde poter sostenere l'urto della cavalleria borgognona. Felice Keller di Zurigo

Digitized by Google

rispose: « Se i nostri fedeli alleati hanno buona e franca volontà di combattere il momento è venuto. L'arte delle fortificazioni non è stata giammai la nostra: le nostre trincee sono le nostre alabarde e i nostri petti ». Tutti applaudirono alle animose parole, e l'esercito cantando si pose in marcia, mentre il cielo pareva una volta di piombo e la pioggia si riversava a torrenti.

L'ala sinistra dell'armata borgognona, comandata dal gran bastardo di Borgogna e dal signore di Ravenstein, si appoggiava alle rive del lago e toccava quasi le mura di Morat; quivi erano i Lombardi e gli altri Italiani: il centro si stendeva dal villaggio di Grenz al villaggio di Courtevon, ed era sotto gli ordini di Ugo di Chateau-Guyon e di Filippo di Crevecoeur, sire d'Esquerdes: il Duca era all'ala destra cogli arcieri a cavallo, gl'Inglesi e i migliori cavalieri dell'armata.

La sera innanzi il Principe di Taranto, figlio del re di Napoli, che avea combattuto valorosamente a Grandson e che il Duca di Borgogna avea molto tempo lusingato, facendogli sperare la mano di sua figlia ch'egli anche prometteva al figlio della Duchessa di Savoia e all'arciduca Massimiliano d'Austria, chiese il suo congedo, e abbandonò il campo de' Borgognoni. Spinserlo a far ciò gli ordini di suo padre e i consigli di maestro Angelo Cato, uomo molto scaltro e previdente, e che avea nome in quei tempi di esperto astrologo. Carlo fu dolentissimo per questa perdita.

L'acqua continuava a cadere in abbondanza; il cielo era coperto di nuvole, quando le due armate si scoprirono. Gli Svizzeri erano sulle vette delle colline selvose; i Borgognoni nel piano. Allora gli eserciti sospesero la loro marcia e si osservarono per parecchie ore immobili e silenziosi. I Borgognoni, vedendo dopo molto attendere che i loro nemici conservavano sempre la medesima posizione, e che la polvere era già molle

Digitized by Google

di acqua, le corde degli archi umidi e senza elasticità, gli uomini e gli animali travagliati dalla pioggia, incominciarono a ritirarsi a' loro accampamenti. Allora Hanns de Hallwyl parlò a' suoi. « Brava gente, egli disse, confederati e alleati, ecco innanzi a voi quelli che avete disfatti a Grandson: essi tornano ad esporsi alla vostra vendetta. Grande è il loro numero, ma voi non conoscete paura. Pensate alle solenni battaglie vinte dei nostri padri. Or sono centotrentasette anni che in questi medesimi luoghi, in questi medesimi giorni essi riportarono a Laupen una segnalata vittoria. Voi siete valorosi come essi, e il Signore Iddio sarà con voi: affinchè ci accordi questa grazia, mettiamoci in ginocchio, o miei amici, e facciamo la nostra consueta preghiera ». Tutti s'inginocchiarono, e giunte le loro mani inalzarono a Dio la voce e il pensiero: allora le nubi si dissiparono, il cielo apparve sereno, ed un raggio di sole tinse di porpora e d'oro la campagna e scintillò su' loro elmetti. « Brava gente, esclamò Hallwyl, sguainando la sua spada, Dio ci manda lo splendore del suo sole. Andiamo! pensate alle vostre donne e a' vostri figli; e voi giovani, permetterete che gl' Italiani rapiscano le vostre amanti? »

Grandson! Grandson! gridarono tutti a una voce, e le valli ed i monti echeggiarono Grandson col fragore del tuono, mentre l'esercito confederato avanzavasi in buona ordinanza. Intanto certi cani di montagna s'erano incontrati con altri cani del campo nemico e davan loro la caccia: gli Svizzeri ne trassero un buon presagio.

Giunsero i Confederati alle trincee de' Borgognoni, e vi dettero un assalto; ma queste eran difese da grosse e numerose artiglierie che sì furiosamente fulminavano gli assalitori, con sì fatta grandine li tempestarono che schiere intere cadevano lacere e sanguinose. Il duca Renato si avanzò allora alla testa de' suoi

Digitized by Google

cavalieri che portavano i colori rosso e grigio-bianco che costituivano il suo blasone, e parecchi tra essi furono abbattuti, e al medesimo Duca fu ucciso il cavallo. La cavalleria borgognona venne all'attacco: le artiglierie tiravano continuamente, ma i colpi delle grosse colombrine spesso, non bene diretti per l'inesperienza de' bombardieri, passavano alti e bersagliavano gli alberi e la collina.

Il Duca di Borgogna avvertito dell'arrivo de' nemici non volea crederlo, e disse dure ed ingiuriose parole al gentiluomo che gli apportò la novella; ma dovette esserne certo, quando ascoltò il rimbombo delle artiglierie e giunse fino alle sue orecchie il noto grido della battaglia. Egli allora, ebro di gioia feroce, allaccia il suo elmo il cui cimiero era formato da un lione d'oro, salta in arcioni, e gridando San Giorgio e Borgogna! corre al luogo dell'attacco.

Le schiere de' Confederati respinte e rotte, parecchie volte si riannodano, si riaggruppano e ritornano diminuite di numero ma cresciute di furore all'assalto. Il tremendo grido di Grandson! suona intanto con terribile tumulto dentro alle trincere de' Borgognoni: - era Hallwyl che con felice ardimento, avendo guidato il suo avanguardo alle spalle del nemico, s'era mostrato improvviso dentro a' suoi accampamenti! Allora il disordine fu al colmo. Si combatteva sui ripari, ne' fossati, nelle trincee: il grido di Grandson! tornava ad essere segnale di morte. L'artiglieria cadea tutta in potere degli Svizzeri che la rivolgevano contro de' Borgognoni. La battaglia divenne sanguinosa generale e terribile. Gli arcieri a cavallo, gli uomini della guardia e gl' Inglesi si batterono da valorosi. I conti di Eptingen, di Thierstein e di Gruyer e il Duca di Lorena, impazienti d'aver vendetta del comune nemico, davano addosso gagliardamente a' Borgognoni, precedevano i soldati e

Digitized by Google

li animavano a fulminare da prodi l'inimico. « O liberi o estinti! » gridano gli Svizzeri; « San Giorgio e Borgogna! » rispondono i loro nemici, e Carlo asperso di polvere e di sangue non fu mai nè sì terribile, nè sì valoroso.

La bandiera di Borgogna sventola rimpetto alle libere bandiere de' Confederati; ma Waldmann si lancia in mezzo alle file nemiche, e col suo spadone a due mani assalta Iacopo Maes che la portava, che si fa uccidere difendendola, e che muore serrandola nelle sue braccia.

Adriano di Bubenberg faceva intanto una sortita da Morat e attaccava l'ala sinistra comandata dal gran bastardo; ed Hertenstein col suo retroguardo prendeva alle spalle gl'inimici. I combattenti cadevano, cadevano i fuggenti; e allorchè si vide abbattuta la bandiera del gran bastardo, la disperazione s'impossessò de' Borgognoni, che rimisero dalle difese e ad altro non pensarono che alla fuga.

Il Duca di Borgogna, stretto da ogni parte dalle alabarde svizzere e offeso dalle sue medesime artiglierie, vide disperdere tremila cavalieri che combattevano a' suoi fianchi; e spumante di rabbia a gran pena potè salvarsi colla fuga, seguíto da pochi suoi servitori. - La sua armata era stata un'altra volta disfatta, tre mesi e mezzo dopo la famosa giornata di Grandson!

Al combattimento successe allora la strage: le ingiurie ricevute, la rabbia immensa, il sangue sparso mettevano una benda agli occhi de' Confederati. Carnificina orribile faceasi per tutto il campo! I fuggenti erano inseguiti da' cavalieri; prigionieri non si facevano; a' chiedenti misericordia rispondevasi « Grandson! » mentre il ferro segava la loro gola: - tutti erano passati a fil di spada!

Molti Borgognoni cercarono salvarsi passando a nuoto il lago; ma un gran numero vi perivano annegati, altri dagli

Digitized by Google

Svizzeri che si affollavano sulle rive erano uccisi colle frecce e colle armi da fuoco, o inseguiti dalle barche e finiti a colpi di azza e di alabarda. Il campo era tinto di sangue, ed ora di sangue vedeansi tinte le onde!

La tradizione racconta che un solo uomo potè giungere in salvo, per essersi votato a Sant'Orso, patrono della città di Soletta. Tre secoli dopo i pescatori traevano ancora dal lago nelle loro reti le armature arrugginite de' Borgognoni!

Diecimila uomini circa furono uccisi dagli Svizzeri in questa battaglia, e presso che cinquemila alla fine di essa. Giammai gli Svizzeri aveano mostrato tant'odio pe'loro nemici: « Crudele come a Morat » fu per lungo tempo un proverbio popolare.

In una canzone guerriera che tuttora rimane, si legge: « Due miglia in giro si udì il frastuono della battaglia; due miglia in giro la possa del Duca fu vinta e prostrata, e la morte de'nostri fratelli uccisi a Grandson fu vendicata per due miglia in giro con larghi fiumi di sangue ».

Il Tirteo elvetico continua quindi il suo canto magnificando l'esito della giornata. « Quanti nemici caddero estinti? non v'è uomo che potrà dirlo. Io udii che sessantamila furono trucidati, ventiseimila annegati. In fede mia que'della Lega non perdettero più che venti uomini, chiaro segno che Dio notte e giorno veglia dal Cielo su noi ».

Gli accampamenti del Duca di Borgogna vennero anche questa volta in mano de'suoi nemici: erano assai meno ricchi che a Grandson, ma sempre ben provveduti di munizioni, di viveri e di armi: il tutto fu partito tra i Confederati. Al Duca di Lorena si regalarono i cannoni de'suoi Stati ch'erano in potere di Carlo, e la casa di legno che s'era fatto costruire il Duca di Borgogna per sua dimora, e ch'era assai bella e ricca di rare stoffe, di armi e di una preziosa cappella. Il ritratto di

Digitized by Google

Carlo, che si trovò in essa, fu portato al palazzo del comune di Morat.

I mercadanti, i valletti, le cortigiane - e queste in numero di duemila - che si trovavano al seguito dell'armata di Borgogna si dispersero pe' boschi, si nascosero per le montagne, o si salvarono a gran pena nel paese di Vaud.

Gli Svizzeri, secondo l'antico costume, stettero tre giorni sul campo, affine di sostenere contro chiunque venir potesse che la battaglia era stata vinta secondo le leggi dell'onore e gli usi della buona guerra. Quindi scavarono una immensa fossa, nella quale gittarono tutti i cadaveri de' loro nemici. Quattr'anni più tardi, allorchè i corpi furono consumati, venne costruita una cappella, chiamata comunemente l'Ossuario, per essere state in essa deposte le ossa de' Borgognoni. Vi si leggeva il seguente epitaffio: Deo optimo maximo. Inclyti et fortissimi Burgundiae ducis exercitus, Moratum obsidentes, ab Helvetis caesus, hoc sui monumentum reliquit.

Per più di tre secoli l'Ossuario è stato risguardato come un glorioso monumento del valore elvetico. Gli abitanti del paese lo mostravano a' forestieri con orgoglio, facendo osservare sulle ossa spolpate le tracce delle spade e delle alabarde de' loro padri. L'armata francese, che passò per Morat nel 1798, credè vedere nell'Ossuario un'offesa alla gloria della Francia, e distrusse la cappella e disperse le ceneri degli estinti. Doppio sacrilegio fu questo, per il quale si annichilò il monumento che ricordava quanto seppe oprare un popolo per conservare la sua indipendenza e per mostrarsi degno della libertà che godeva, e si dispersero da mano francesi le ossa de' Francesi caduti in battaglia!

E Svizzeri e stranieri non potranno che maledire a coloro che mossi da stolto orgoglio, militando in nome della libertà,

Digitized by Google

cercarono cancellare la rimembranza delle gesta gloriose di un popolo libero che combatte contro un tiranno e lo vince. Cadde l'Ossuario, ma non fu cancellata la storia; e la sua voce sorgerà sempre in mezzo alle rovine de'secoli per celebrare la vittoria del popolo Elvetico, e per narrare la sconfitta del superbo tiranno di Borgogna!

## VII

### LA DUCHESSA DI SAVOIA

Carlo era a Gex a fremere altra volta su di una novella disfatta. Non consentendogli l'orgoglio di dirsi vinto da montanari ch'egli spregiava, ei dicevasi tradito. I suoi sospetti caddero sulla Duchessa di Savoia, che era sorella di Luigi XI esperto mastro d'inganni. La Duchessa era a Ginevra e all'indomani venne a consolare il Duca di Borgogna, come avea fatto dopo la battaglia di Grandson. Accompagnavanla il giovine Duca di Savoia e gli altri suoi figli, ed ella portava a Carlo quant'era necessario al suo mantenimento, essendo egli sprovvisto di tutto.

Il Duca di Borgogna disse di voler ritornare la medesima sera ne'suoi Stati, e soggiunse che, non volendo lasciare la sua cugina in pericolo d'essere esposta all'ira ed alla crudeltà degli Svizzeri, egli offrivasi di condurla con seco. La Duchessa lo ringraziò di quella cortesia, dicendo che non le converrebbe abbandonare i suoi Stati, e che per altro Ginevra era città ben munita, e il passaggio del Rodano difficile e fortificato; che in ogni caso ella potrebbe ritirarsi per la via delle Alpi negli Stati del Piemonte.



Digitized by Google

Il Duca inviò allora ad Oliviero sire di La Marche, che trovavasi a Ginevra, l'ordine d'attendere al passo la Duchessa di Savoia e i suoi figli, impossessarsi a forza delle loro persone e condurle velocemente a Saint-Claude. Oliviero esitò un momento all'idea di quell'indegna violenza; ma l'ordine era stato dato sulla sua testa, ed egli ubbidì.

La notte era buia, il cielo coperto di nuvole sì che non vedeasi risplendere in esso una stella, allorquando la Duchessa e i suoi figli, accompagnati da pochi cortigiani e servitori, ritornavano a Ginevra. Ecco che vengon fuori di mezzo a certi alberi Oliviero e alcuni uomini d'arme, i quali si lanciano su'viaggiatori, che non hanno nè tempo nè mezzi da difendersi. Oliviero s'impossessò della Duchessa, che fece sedere in groppa del suo cavallo, e consegnò a'suoi più fidi un fanciullo, che ei prese per il giovine Duca; ma nell'oscurità e nella fretta e's'ingannò essendo quello il secondogenito, perchè il Duca era stato subito celato in un campo vicino dal conte di Rivarola. Il signore di Villette ebbe ancora opportunità di salvare il principe Luigi-Giacomo.

I rapitori condussero per la via delle montagne la Duchessa e le sue due figlie, credendosi d'avere nelle loro mani anche il giovine Duca, e pervennero a Saint-Claude, ove incontrarono il Duca di Borgogna, il quale accortosi dell'errore poco mancò non facesse impiccar per la gola il suo ciamberlano. - I prigionieri furono condotti a Salins, e quindi al castello di Rouvre, ov'erano onorevolmente guardati.

Il Duca di Borgogna era a Riviere, senza nulla fare e nulla risolvere, consumato dalla rabbia e dal dolore. I suoi ordini non erano più con tanta precisione eseguiti da'suoi servitori, che la sua durezza e la sua sventura aveano incominciato a distaccare da lui: tutti erano indignati per l'ingiusta prigionía

Digitized by Google

che si facea patire alla Duchessa di Savoia. Ella potè inviare il suo segretario al Re suo fratello; ma non avendo mezzi o non fidandosi di scrivere, diede a lui per segno l'anello che Luigi aveale regalato il primo giorno del suo matrimonio. Luigi, che sospettava di tutto e di tutti, prese il segretario per una spia del Duca di Borgogna, ed avea determinato di farlo impiccare, allorchè giunse altro messaggio a certificare al re l'imbasciata della Duchessa di Savoia, che lo pregava di procurare la sua liberazione.

Luigi, che alternava sempre i suoi giorni tra i tradimenti più crudeli e i più divoti pellegrinaggi, ritornava allora dal Santuario di Nostra Donna di Puy, ove avea compito una novena in rendimento di grazie per la giornata di Morat, e trovavasi a Roanne. Egli accolse bene i messi della sua sorella, e ordinò che Luigi d'Amboise, sire di Chaumont e governatore di Champagne, concertasse con essi il modo di salvare la Duchessa.

Il signore di Chaumont con una scorta di cento lance arrivò senza alcuno ostacolo a Rouvre: durante la notte i prigionieri uscirono dal castello, e pochi giorni dopo giunsero a Plessis-les-Tours, ove il re li attendeva. Questi vedendo la Duchessa le disse sorridendo: « Madama borgognona, siate la ben venuta ». - « Signore, rispose ella, voi mi perdonerete; io sono buona francese e pronta ad ubbidirvi in tutto ciò che vi piacerà comandarmi ».

Luigi le fece mille affettuose accoglienze, le regalò stoffe di seta e ricche vestimenta, e la restituì a'suoi Stati ed alla sua famiglia.

Digitized by Google

## VIII

### FATTI SUCCESSIVI

Carlo di Borgogna era il vero Anteo della favola, cento volte prostrato risorgea cento volte per ritornare più feroce alla lotta. Nella giornata di Grandson i suoi guerrieri erano stati più sbaragliati che uccisi, e da'loro resti poteva costituirsi un'armata potente; ma nella battaglia di Morat i più prodi erano caduti estinti sul campo, e i sopravvissuti cascanti di stento e di fame s'erano potuti appena salvare ne'loro paesi natali. Ma Carlo vuol vendetta, dovessero i suoi propri Stati divenire un deserto, dovess'egli rimanere schiacciato sotto i cadaveri de'suoi soldati o soffocato nel loro sangue; e'sarà lieto purchè abbia vendetta degli Svizzeri, purchè possa vedere ardere le loro città, purchè possa spingere il suo cavallo su'corpi degli estinti e de'malvivi e inebriarsi di sangue.

Egli chiese alla Borgogna quarantamila uomini e la quarta parte dell'avere d'ogni cittadino. Gli Stati della contea risposero con espressione di ossequio non potere offrire che tremila uomini, i quali sarebbero impiegati a guardare le frontiere contro una invasione che potrebbero tentare i nemici. Gli Stati della Duchea riuniti a Dijon risposero più arditamente, che nulla poteano somministrare per una guerra inutile e mal fondata. Il Duca fremente d'ira si rivolse alle Fiandre; ma anche gli Stati di quelle provincie risposero non aver più oro nè sangue da spendere per quella guerra insensata.

Allorchè il Duca vide ciò ch'egli chiamava la ribellione de'suoi sudditi, venne in estremo furore, parlava di fare impiccare popoli interi, di mettere il fuoco alle città, di disfarle

Digitized by Google

dalle fondamenta; ma alla fine conoscendo l'impotenza della sua collera, cadde in profonda melanconia. Egli vivea solitario nel castello di Riviere, non volea veder nessuno, nascondeva a tutti il suo dolore che s'inacerbava in segreto; non fiducia alcuna, non amicizia.... noiato fin de' riguardi che gli usavano i suoi servitori, i quali ogni giorno più erano noiati di lui. La fuga della Duchessa di Savoia gli avea dato l'ultimo colpo, ed egli avea quasi perduto la sua ragione.

A Fribourg tenevano intanto gli Svizzeri una grande assemblea per dare ordine alle cose della Lega e per trattare un accordo colla Duchessa di Savoia. Comparve in essa il bastardo di Borbone ammiraglio di Francia, il quale in nome del Re fece le sue congratulazioni agli Svizzeri per la ottenuta vittoria, e manifestò con accorte e seducenti parole il desiderio caldissimo di Luigi di conoscere personalmente e di onorare coloro che più s'erano distinti nelle giornate di Grandson e di Morat. Il Re consigliava premurosamente di compire l'opera così bene incominciata, di schiacciare il capo al serpente pria che potesse novellamente risorgere. Egli prometteva d'entrare colle sue armi nelle Fiandre allorchè gli Svizzeri sarebbero entrati in Borgogna.

Gli Svizzeri, quantunque ancora non molto versati in quell'arte che molti intitolano della politica, e che noi ameremmo spesso dire de' tradimenti, aveano appreso a diffidare di un re sleale, che spintili in una terribile guerra non li avea soccorsi neppure di una lancia, e non s'era mostrato molto puntuale nel pagamento delle somme pattuite. Risposero quindi che non poteano nulla risolvere, senza pria vedere cosa tenterebbe il Duca di Borgogna.

Per la Savoia si venne però a patti, tra' quali era questo, che il paese di Vaud, all'eccezione di Morat e di Grandson,

Digitized by Google

sarebbe restituito alla Duchessa, allorchè ella avesse pagato cinquantamila fiorini per le spese della guerra, ma ch'esso non potrebbe esser dato in appannaggio al conte di Romont che avea combattuto contro que' della Lega, nè ad alcun altro signore.

Vennero in questo tempo messaggi segreti degli Stati di Borgogna all'assemblea, ma questa non volle riceverli per non aver essi avuto nessun potere dal Duca.

Dopo l'assemblea di Fribourg gli Svizzeri spedirono una grande ambasciata al Re di Francia. Capo di essa era Adriano di Bubenberg, il difensore di Morat, ed erano con lui Hallwyl e tutti coloro che s'erano più distinti nelle due famose giornate. Luigi li accolse con ogni segno di affetto e di onore, trattenevasi con loro in lunghi discorsi, li diceva salvatori non solo della Svizzera, ma anche del suo regno, e prendeva molto diletto in ascoltare le particolarità di quelle battaglie, i casi della mischia, la fuga di Carlo, il bottino de' vincitori. Tutti ebbero in dono ricchi presenti di vasellami d'argento, le spese del viaggio e molt'oro da recare alle loro città e ai loro cantoni. Adriano Bubenberg fu fatto cavaliere dell'Ordine del Re, ciò ch'era in quei tempi un grande e raro onore.

Gli Svizzeri partirono promettendo che la Lega spedirebbe trentamila uomini nella Lorena, il cui soldo sarebbe pagato per cinque sesti dal Re, mentre ch'egli attaccherebbe le frontiere delle Fiandre.

Il duca Renato il dì ventitrè Luglio 1476 era arrivato a Strasbourg per chiedere soccorsi a' suoi alleati, e il comune gli diede due grossi pezzi d'artiglieria, undici colombrine, quattrocento cavalieri, ottocento fanti ed archibusieri: con sì poche forze e con que' pochi Lorenesi ch'avean combattuto con lui a Morat egli entrò ne' suoi Stati.

Digitized by Google

Il nuovo venuto è sempre bene accolto in un paese che soffre e in cui gli uomini sono tiranneggiati nell'avere e nelle persone; d'altronde il duca Renato era giovine, buono, cortese, affabile e prode. La sua piccola armata ingrossavasi ogni giorno, e da per tutto egli era ricevuto con gioia. Un dì egli stava a pregare in una chiesa; una ricca vedova nominata Walter se ne venne a lui coperta del suo manto, gli fece un'umile riverenza e gli porse una borsa piena d'oro. Il Re di Francia gli donò quarantamila lire. Così Renato mise insieme una qualche somma che gli dovea servire per le spese della guerra ed assoldò mille uomini in circa, coi quali riconquistò molte piccole città della Lorena. Fortificatosi nel paese e cinse d'assedio Nancì, in cui dimorava Giovanni di Rubempré che Carlo avea lasciato a governatore della Lorena. La città era sprovvista di viveri, non avea nuova alcuna del Duca di Borgogna, e quindi dopo una valorosa difesa dovette arrendersi: i difensori uscirono, capitolando salve le persone ed i beni.

Il Duca di Lorena, vedendo venir fuori dalla città Giovanni di Rubempré, scese colla sua consueta amabilità da cavallo e togliendosi il suo cappello piumato, « Signore, gli disse, io vi ringrazio umilissimamente dall'aver voi con tanta cortesia governato la mia Duchea. Se vi piace di dimorare con me, voi sarete trattato come un altro me stesso ». - « Signore, rispose il governatore, io spero che voi non mi vogliate serbare malanimo per questa guerra che io desidererei di cuore il Signor di Borgogna non avesse giammai incominciata, e nella quale io temo molto alla fine dovervi perder la vita con lui ».

Carlo s'era intanto risvegliato dal suo abbattimento: egli avea potuto riunire circa seimila combattenti, avea tirato dalla sua parte molti ricchi borghesi, creandoli nobili, s'era ingrossato con una piccola schiera giunta a lui dal Luxembourg e dalle

Digitized by Google

genti di Filippo di Croy conte di Chimai, e di Engelberg conte di Nassau, che eran venuti personalmente in suo aiuto. Le sue forze, quantunque non molto grandi, erano immensamente superiori a quelle del Duca di Lorena, sì ch'ei fece il viaggio senza incontrare punto resistenza, e il dì ventidue Ottobre e' comparve sotto le mura di Nanci.

Renato era avveduto ed ardito; invece di rinchiudersi nella città, affidò questa a'suoi guerrieri ed all'affetto che per lui avevano gli abitanti, e accompagnato da soli dodici cavalieri egli traversò il paese tenuto da' nemici e corse velocemente a Strasbourg. Quivi vendè parte del ricco vasellame della sua ava, la Contessa di Vaudemont, parte ne pose in pegno; ebbe un'altra somma dal Re, e diecimila ducati in imprestito dalla città di Strasbourg. Avendo dell'oro, volò in Svizzera a cercare degli uomini. A Berna fu ricevuto con ogni segno di affetto, ma in quanto ad aiuti gli si rispose che nulla il Comune potea accordare da sè, senza il consentimento degli alleati: invano egli espose il pericolo dell'assedio di Nanci, invano pregò, onde vedendo tornare inutili le sue suppliche e fino le sue lagrime, corse velocemente a Zurigo. Egli venne al Consiglio accompagnato da un orso che solea sempre condurre con lui, e ch'e' lasciò alla porta della sala; parlò caldamente come dovea, ornatamente come sapea; alle sue parole fece eco la voce di Hanns Waldmann, uno degli eroi di Morat, e gli Zurighesi decretarono doversi sollecitamente soccorrere quel leale signore che avea per essi tanto valorosamente combattuto.

Le torri che incoronavano la città di Nanci erano già tutte rovinate per il continuo fulminare delle artiglierie nemiche, le mura smantellate e crollanti, i viveri scarseggiavano, ma gli assediati non per questo rimettevano dal valorosamente difendersi: essi contavano sulle promesse del Duca di Lorena, il

Digitized by Google

quale solea, non come il comune de' principi, mantenere le sue promesse; sì che Carlo inutilmente minacciava di non concedere misericordia ad alcuno, se la città fosse presa per forza.

D'altronde il campo di Carlo non godea nemmeno felicissime condizioni: cinto da ogni parte di paesani nemici, mancante di denaro, travagliato da' rigori di un freddissimo e piovoso inverno, ogni giorno l'armata minorava per il freddo, per la miseria, per le malattie e per le diserzioni: soli tremila uomini erano in istato di affrontare una battaglia.

Il Conte di Chimai e il Conte di Nassau si attentarono a consigliare il Duca di togliere l'assedio, e di rifarsi un po' nella duchea di Luxembourg. « Sappiate, rispose egli, che se resterò io solo, io solo anderò a combattere coraggiosamente il mio nemico: è troppo giovine perchè io retroceda innanzi a lui ». - « Signore, replicò il conte di Chimai, se bisogna combattere, voi vedrete bene se io son franco e leale, io saprò mantenere col sangue la mia promessa ». - Il Duca ordinò dopo questo colloquio che nessuno più potesse entrare senz'esser chiamato ne' suoi appartamenti.

Nessuno? - E quando mai la porta de' grandi, che con tanta facilità si chiude a coloro che dicono il vero, s'è potuta chiudere in viso a' traditori! - Gli uomini come i Conti di Chimai e di Nassau erano esclusi dalla presenza del principe, ma non era escluso il Conte di Campo-Basso, che lo adulava e lo tradiva.

Il Conte nell'anno precedente s'era offerto, per mezzo di un Simone di Pavia stabilito a Lione, o di consegnare al re di Francia i castelli ch'egli teneva in nome del Duca di Borgogna, o di passare in una battaglia dal lato de' Francesi, o infine di dare in mano di Luigi la persona del Duca o morto o vivo. Il Re ebbe sospetto di lui, credè fosse un inganno orditogli dal Duca e rifiutò la profferta. Dopo la battaglia di



Digitized by Google

Grandson si rinnovarono le trattative; ma il Conte s'era anche maneggiato col duca Renato, con cui avea concluso un accordo.

Parecchi gentiluomini, mentre i Borgognoni assediavano Nanci, tentando d'entrare in città, caddero in mano de'nemici: era tra essi il provenzale Siffrein di Baschi persona della corte del duca Renato. Il Duca di Borgogna ordinò che tutti fossero uccisi.

Il Conte di Chimai, il Conte di Nassau e il gran bastardo fecero osservare che la morte del provenzale potrebbe attirare una cruda rappresaglia su' prigionieri borgognoni, e il Campo-Basso insistè tanto per la liberazione di Siffrein, che Carlo, irritato dall'insolita resistenza, lo percosse con uno schiaffo.

Siffrein avea il segreto della corrispondenza passata tra il Duca di Lorena e il Conte; era questa la ragione per cui il Conte sentiva pietà di lui. Siffrein vedendosi condurre a morte chiese di poter vedere il Duca, per svelargli un segreto che toccava la sua sicurezza personale. Campo-Basso vide il pericolo che minacciava la sua testa; ma fortunatamente per lui Carlo sdegnò di ascoltare il prigioniero: questi insistè tanto, protestando che Carlo donerebbe una duchea per conoscere ciò ch'egli dovea dire, che molte persone bene affette al Duca vennero a lui per parlargli. Campo-Basso, che pria avrebbe dato tutto il suo avere per vederlo salvo, l'avrebbe ora dato per saperlo estinto: - troppo gran segreto era riposto in lui. Egli era alla porta del Duca, impedì che potesse passare alcuno, mandò un messaggio per sollecitare l'esecuzione, e Siffrein di Baschi e i suoi compagni furono tutti impiccati!

La rappresaglia, come ben s'era preveduto, fu terribile, e centoventi prigionieri borgognoni vennero impiccati, avente ciascuno d'essi la scritta: « Per la grandissima inumanità, e per l'assassinio commesso in persona del buon Siffrein di Baschi

Digitized by Google

e de'suoi compagni, che furono fatti prigionieri, servendo bene e lealmente il loro signore, dal Duca di Borgogna, che nella sua tirannia non può trattenersi di versare il sangue umano, bisogna che qui io finisca i miei giorni ».

L'inverno divenia intanto tremendo all'armata di Borgogna; la campagna era coperta di neve: la notte di Natale quattrocento uomini morirono di freddo, o ebbero le mani e i piedi gelati. « Ah! diceva un capitano, dappoichè al nostro signore piace tanto la guerra, io vorrei averlo nel mio archibuso per balestrarlo dentro Nanci, ove ne avrebbe a sua voglia ». Queste parole furono riferite al Duca, e il capitano fu condannato alla forca; giacchè allora l'*etichetta* militare, come dice un leggiadro scrittore, non avea stabilito che morire appiccato offenda l'onore e morir fucilato lo lasci illeso!

In questo tempo un'assemblea s'era tenuta a Lucerna, gli Svizzeri aveano determinato di soccorrere il Duca di Lorena, e questi a pagar loro un doppio soldo. Ottomila uomini vennero al momento reclutati: tutti i capitani che aveano combattuto a Grandson e a Morat offrirono a Renato i loro servigi.

A Basilea si raunavano gli Svizzeri, e come giungevano i contingenti de'Cantoni, il Duca usciva ad incontrarli, salutandoli come suoi amici e suoi salvatori. Quando giunse il dì in cui dovea darsi la paga promessa, al Duca mancarono mille e dugento fiorini. Gli Svizzeri incominciarono a mormorare: egli volea prendere in imprestito la somma a Basilea, ma gli si chiesero de' pegni; allora Oswald di Thierstein diede i suoi duoi figli e tutto fu accomodato.

Il giorno di Natale, dopo ascoltata la messa, l'armata svizzera si pose in marcia, cantando al solito le sue canzoni guerriere, e dispogliando tutte le case de'Giudei ch'essa incontrava per via.

Digitized by Google

Il duca Renato marciava allegramente in mezzo a'soldati vestito di un semplice abito alla svizzera e coll'alabarda sulle spalle, ciò che molto piacque all'armata.

A Luneville, ove si riunirono agli Svizzeri que'd'Alsazia e di Strasbourg, il Duca si trovò alla testa di circa diciannovemila combattenti.

Il Duca di Borgogna, contro il suo uso, convocò a consiglio i capitani del suo esercito. « Poichè, egli diceva, codesti villani vengono a noi, poichè codesti ubriachi vengono qui in cerca di mangiare e di bere, che ci convien fare? » Tutti risposero che bisognava evitare una battaglia, ritirarsi a Pont-a-Mausson, ed attendere che la mancanza di denaro obbligasse il duca Renato a licenziare i suoi alleati. Carlo però convocava i suoi servi per dir loro i suoi voleri, e non per ascoltare i loro avvisi. « Mio padre ed io, egli disse, abbiamo saputo vincere i Lorenesi, e lo faremo loro rammentare. Per san Giorgio! io non fuggirò di certo innanzi a un fanciullo, innanzi a Renato di Vaudemont, che, invece di mostrarsi degno cavaliere, viene alla testa di codesta canaglia ».

Un assalto fu dato alla città, e le artiglierie di Borgogna tempestarono terribilmente le sue mura. Gli assediati si difesero valorosamente, quantunque spossati dalla fame che li avea costretti a mangiare i cani, i topi ed altri animali. Un fuoco acceso sul campanile di san Niccolò non molto discosto da Nanci annunziò loro che i soccorsi aspettati arrivavano, sì che venuti in ardire fecero una sortita, inseguirono i nemici fino al loro campo, e misero fuoco a una parte delle loro tende.

Le due armate erano già a fronte.

Digitized by Google

## IX

### BATTAGLIA DI NANCI

Il Duca di Borgogna si armò di buon mattino, e montò un bel cavallo morello: nell'allacciarsi il casco, il lione dorato che ne formava il cimiero si distaccò e cadde a terra. *Hoc est signum Dei*, disse egli tristamente: così la caduta dell'aquila era stata di funesto presagio a Manfredi.

Il Conte di Campo-Basso avea già abbandonato il campo di Borgogna, e venne al Duca di Lorena, dopo d'essersi tolta la sua ciarpa rossa e la sua croce di sant'Andrea. Il Duca ne parlò a' suoi capitani svizzeri. « Noi non vogliamo, risposero questi, che codesto traditore combatta a' nostri fianchi: i nostri padri non hanno giammai usato di tali uomini e di tali mezzi per acquistare onore e vittoria ». - Così quel vile divenne oggetto d'odio pe' Borgognoni, di spregio per gli Svizzeri e di esecrazione per gl' Italiani che in lui videro un disonore della loro patria gloriosa.

Una nebbia fitta copriva la campagna; la neve cadeva a larghi fiocchi, e le due armate si avvicinavano senza vedersi. Il duca Renato cavalcava il cavallo grigio, che così bene l'avea servito nella giornata di Morat: sopra la sua armatura egli portava una cotta d'arme co' suoi colori rosso e grigio-bianco, ed una roba di drappo d'oro. Il suo cavallo avea pure una larga gualdrappa di drappo d'oro a doppia croce bianca.

Una scarica di artiglieria avvertì le genti del Duca di Lorena che i Borgognoni eran vicini. Gli Svizzeri stettero immobili; un vecchio prete pronunziò con molta solennità le parole: « Combatterà Iddio per noi, il Dio di David, il Dio

Digitized by Google

delle battaglie ». Tutti erano in ginocchio, si segnarono divotamente e baciarono la terra coperta di neve.

Incominciava la battaglia che il valore de' combattenti e l'aere velato e tenebroso rendeano incerta per molto tempo. Ma tra la nebbia, il fumo de' cannoni e degli archibusi, le selve delle lance, delle picche e delle spade, le onde de' cimieri e de' cavalli vedeasi una figura tremenda, correre per ogni dove, riordinare le schiere, lanciarsi nel mezzo della mischia e sempre co' piedi del suo cavallo nel sangue e colla sua spada sul capo de' nemici - era Carlo duca di Borgogna.

Dubbie erano le sorti della giornata allorchè si ascoltò il muggíto del toro di Uri e della vacca di Unterwaldo. Carlo riconobbe quel terribile suono che gli rammentava le giornate di Grandson e di Morat, e un ghiaccio tremendo venne a posarsi sopra il suo cuore: la tromba di que' liberi montanari parve a lui la tromba dell'angelo della morte. Gli Svizzeri piombarono a' fianchi dell' inimico. Allora la battaglia si accese più terribile e disperata, a spade, a daghe, a picche, ad alabarde, ad azze, a ronche, a lance, a pugnali: allora crebbe il grandinare delle palle, il piovere delle frecce, il fulminare de' cannoni: allora un lottare sanguinoso e disordinato, un sospingersi, un pigiarsi, un ghermirsi, un cadere, un risorgere, un boccheggiar di moribondi, un guizzar di feriti; e tanti suoni d'arme bianche, di archibusi, di cannoni, si confondevano al lamento di chi cadeva, agli urli disperati de' vinti, al nitrito de' cavalli, al grido di gioia de' vincitori, al suono delle trombe, e formavano un tuono altissimo continuato che l'eco rimandava di monte in monte parecchie miglia lontano. Allorchè un soffio di vento ebbe diradato il fumo che velava quasi in un' atmosfera grigia quella terribile scena, gli Svizzeri alzarono un lungo grido di gioia - la battaglia fu vinta, l' armata

Digitized by Google

de' Borgognoni disfatta, e i soldati di Carlo passati tutti a fil di spada, i loro accampamenti saccheggiati.

## X

### MORTE DI CARLO IL TEMERARIO

Il Duca di Lorena entrò trionfante in Nanci. Ma ch'è avvenuto di Carlo di Borgogna? - Tutti lo ignorano: tra i morti non si trovava, e chi lo dicea rinchiuso in un castello del Luxembourg, chi prigioniero di un signore Alemanno, chi nascosto in qualche luogo solitario. « Guardatevi, dicevasi in qualche città de' suoi Stati, di comportarvi altrimenti di come vi comportereste s'ei vivesse; la sua vendetta sarebbe terribile al suo ritorno ».

Dopo qualche giorno Giovan-Battista Colonna di Roma, giovine paggio del Duca, disse d'aver veduto il luogo ove cadde il suo signore. Sotto la sua scorta si ritornò a fare delle ricerche, e in una pozzanghera piena di gelo si videro un dodici cadaveri dispogliati: in dito di uno di essi brillava un anello di molto valore. La guancia rimasta scoperta era già stata divorata da' cani e da' lupi, quella a contatto col gelo era interamente priva di pelle: una larga ferita avea spaccato la testa dall'orecchio alla bocca. Il corpo in questo stato non poteasi riconoscere; ma esaminato con diligenza dalle persone della corte di Borgogna, si scoperse la ferita che Carlo avea ricevuto a Montlheri. Due denti mancanti, le ugna ch'egli avea costume di far crescer lunghe, le cicatrici di due accessi ch'egli avea avuto uno alla spalla e un altro al basso ventre eran segni indubitati che quel corpo sfigurato apparteneva al Duca di Borgogna.

Digitized by Google

Lavato il cadavere, si vide che oltre la ferita alla testa, il Duca avea ricevuto due colpi di picca uno al petto e uno alle spalle. Esso fu esposto sopra un letto di velluto nero, vestito di una camiciola di raso bianco e coperto di un mantello di raso cremisi: una corona ducale sfolgorante di gemme ornava quella fronte sfigurata. Il Duca di Lorena venne a spargere dell'acqua benedetta sopra il cadavere del suo nemico. Indi gli prese la mano cogli occhi pieni di lagrime, dicendo: « Ah! caro cugino, Dio voglia prendere la vostra anima: voi ci avete causato molti mali e molti dolori ». Poi ei gli baciò quella mano, si pose in ginocchio, e restò un quarto d'ora pregando.

Carlo avea giurato per san Giorgio d'entrare in Nanci il giorno della festa de' Re, ed era appunto quel giorno quando v'entrò il suo cadavere. Il corteo funebre era solenne: tutti i signori di Borgogna e i servitori del Duca, ch'erano stati fatti prigionieri, assistevano a'funerali del Duca e di questa superba possanza di Borgogna ruinata e perduta per sempre. I borghesi, i magistrati ed il clero della città, i signori della Lorena, i capitani svizzeri e tedeschi seguivano il feretro. In fine veniva il duca Renato, rivestito della sua cotta d'arme, trascinando un lungo mantello di lutto, e portando per segno della sua vittoria una lunga barba d'oro pendente fino alla cintura secondo un uso degli antichi Romani.

Egli fu seppellito nella chiesa di san Giorgio a Nanci, ove le sue spoglie rimasero fino all'anno 1550, in cui l'imperatore Carlo V le chiese alla Lorena per erigergli una tomba a Bruges.

Il duca Carlo era di persona mezzana e robusta; avea occhi neri e vivissimi, neri capelli, e teneva di sua madre Isabella di Portogallo una tinta bruna.

Così ebbe termine la famosa guerra di Borgogna.

Digitized by Google

## XI

### CONTINUAZIONE DELLA STORIA DI LOSANNA

Nel 1536 la guerra tornò ad accendersi tra il Duca di Savoia e gli Svizzeri, o meglio diremmo i Bernesi. La riforma progrediva nella Svizzera: il parroco Zuinglio e il frate Ecolampadio eran morti, l'uno in battaglia e l'altro di dolore; ma Farel viveva ancora e la sua voce tuonava da' pergami di Ginevra. Il vescovo di Losanna si strinse in alleanza col Duca di Savoia: gli Svizzeri marciarono sul Vodese, e vennero ad oste a Losanna che volentieri si arrese, stanca della signoria temporale del suo Vescovo e desiderosa di abbracciare la riforma. Aymon de Montfaucon, ultimo vescovo di Losanna, riparò a Friburgo, ove fin oggi i suoi successori ritengono il titolo dell'antica sede.

I Bernesi rispettarono le franchigie della città conquistata, che sotto la protezione dell'orso crebbe ben presto in potenza, e adottò un anno dopo la riforma, sì che i fedeli al cattolicismo uscirono, le messe furono proibite, i frati cacciati da' loro chiostri, l'antico culto abolito.

Nel 1589 si scoperse una congiura che alcuni di Losanna ordivano col Duca di Savoia Carlo Emanuele, e si venne alle armi. I Bernesi sconfissero il nemico a Saint-loire: il Duca tentò sorprendere nel 1602, durante la notte, la città di Ginevra, e fu respinto; ed alla fine concluse un trattato di alleanza con Berna nel 1617.

Allo scoppio della rivoluzione francese la gioventù di Losanna plaudì alle novelle idee che in ogni parte venivano proclamate, sì che l'aristocrazia Bernese pensò a spegnerle colle armi, come se le baionette e i cannoni, che tanto possono



Digitized by Google

sulle persone, potessero ugualmente sulle idee, elettriche scintille dello spirito che passano terre e mari, e che rinchiuse in una prigione sanno destare un incendio in una piazza, e confinate in un angolo del modo sanno risplendere sull'angolo opposto!

Tacquersi per allora i Vodesi, ma nel 1798, all'apparire della bandiera repubblicana di Francia, essi scossero il giogo bernese e si vindicarono in libertà, se libertà si possa nominare quella che dipende dagli stranieri. Allora però il Vodese, formando il Cantone del Lemano, ebbe costituzione più conforme a'suoi bisogni ed un'amministrazione illuminata ed attiva.

La sua costituzione, che data dal 1814, ha contribuito non poco allo svolgimento morale di una popolazione ricca, e per cui le parole *Patria* e *Libertà*, non sono scritte, secondo l'espressione di Raul-Rochet, sulle sole monete o sul sigillo dello Stato.

Il Vodese deve la sua indipendenza al Laharpe, il quale, allorchè si agitavano le sorti della sua patria, andò in Russia appositamente per movere a pro di essa l'animo dell'imperatore Alessandro ch'era stato suo discepolo; Laharpe la deve ad Alessandro che la patrocinò nel congresso di Vienna. Allora il Vodese incominciò ad avere e nome ed esistenza propria.

## XII

### COSTITUZIONE

Il Gran Consiglio, composto di cent'ottanta membri nominati per dodici anni, e che si rinnovano per terzo, tiene il potere sovrano. Questi cent'ottanta Consiglieri sono eletti, in quanto a sessantatrè dal medesimo Consiglio sulle nomine

Digitized by Google

delle assemblee elettorali; trentasei da una commissione composta di quaranta membri del Gran Consiglio, de' giudici d'appello e de' membri del Consiglio di Stato: tanto questi eletti però, quanto gli antecedenti, debbono avere trent'anni compiti, e possedere almeno il valore capitale di diecimila franchi in immobili, o il doppio in crediti ipotecarii. Questa medesima Commissione ne nomina ancora altri diciotto scelti fra tutti i cittadini che compirono i venticinque anni, e senza veruna condizione di proprietà. Il popolo nomina direttamente gli altri sessanta, i quali debbono avere i trent'anni compiti e una proprietà di duemila e cinquecento franchi. - Saggia e provvida istituzione che rende difficile la preponderanza di un partito, che fa risiedere nel medesimo Consiglio individui cui appartengono varie condizioni di proprietà, e che introduce nel potere sovrano l'elemento giovane, il quale alla mancanza di esperienza suole sempre, o quasi sempre, supplire coll'ardore della buona volontà, coll'affetto alla patria e colla indipendenza dai vecchi errori. L'elogio della costituzione vodese, più che dalle nostre parole, è formato dalla pubblica prosperità che regna nel Cantone, ove in pochi anni con ristretti mezzi si sono fondate e scuole e stabilimenti di beneficenza e opere pubbliche e instituzioni agricole, che potenti stati in molti secoli non hanno potuto emulare.

Il Consiglio di Stato, che dividesi nelle sezioni di finanza, interno, giustizia e polizia, e ch'è permanente, durando un solo mese la convocazione del Consiglio Sovrano, ha il potere esecutivo. Esso è composto di dodici membri del Gran Consiglio.

Capi della Repubblica sono due Landamani, che tengono l'ufficio per quattro anni, nè possono essere rieletti. Questi presiedono a'Consigli, hanno molti onori, ma punta autorità.

Digitized by Google

I Vodesi hanno bene sciolto il problema di rimanere uniti e forti conservando l'indipendenza. Essi hanno accordato a' loro comuni le più estese attribuzioni, sì che ogni municipio, quantunque piccolissimo, si amministra da sè, provvede a'suoi bisogni, decide le sue contese, senza necessità di ricorrere a Losanna: si direbbero tante piccolissime repubbliche in una piccola repubblica. Così si ottengono nel Vodese grandi atti di patriottismo, perchè il popolo, che non può correr dietro alle idee astratte, amando la patria, vede di amare le mura ove nacque, la sua casa, il suo campicello, la sua famiglia, cose che tutti conoscono, senza necessità di averle imparate sui libri.

Le rendite dello Stato ammontano ad un milione e mezzo di franchi, ricavati, in quanto a quattrocento cinquantamila dall' imposta su'fondi, che è dal due o tre per mille, e nel resto dai dazii e diritti di pedaggio.

## XIII

### UNO SGUARDO AL CANTONE

Il Vodese, che occupa una superficie di 155 leghe quadrate, avea nel principio del presente secolo una popolazione di 144,000 anime, la quale oggi ascende a 170,000 in circa. Gli abitanti del Cantone di Vaud professano la religione riformata, meno di quattro parrocchie cattoliche. Il clero è composto di cencinquant'otto pastori ed ottanta vicari, e diviso in quattro capitoli presieduti ciascuno da un decano. Si passa in questo novero dopo avere studiato per due anni belle lettere, per tre filosofia, per quattro teologia. I Vodesi hanno fama di uomini morali e religiosi.

Digitized by Google

SVIZZERA

PAESE DI VAUD

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Tutti gli abitatori del Cantone sono tenuti al servizio militare, dovendo ognuno provvedersi a sue spese del bisognevole, meno i poveri dei quali si prende cura il proprio comune. L'intero Cantone è partito in otto circoli militari, e ogni circolo in due sezioni: ogni sezione fornisce mezzo battaglione di truppe scelte, mezzo battaglione denominato di prima riserva, e una compagnia di fucilieri e una di veterani dette di seconda riserva. Le truppe scelte devono mandare una compagnia a Losanna, la quale si muta ad ogni sei settimane: questa è astretta a rigorosa disciplina militare, e deve addestrarsi più che le altre nell'esercizio delle armi e della tattica militare. Capo della milizia è l'ispettor militare di Losanna.

A prima vista parrebbe soverchio questo apparato guerriero per una piccola repubblica; ma si reputerà opportuno e necessario appena si dia uno sguardo alla posizione geografica del Vodese, vero posto avanzato o vanguardia della Svizzera. Nessun danno poi può venirne alla libertà dello Stato, e perchè i soldati sono cittadini, e perchè formati da tutte le classi.

Molto fiorente è l'industria nel Cantone di Vaud: ogni anno si esportano una gran quantità di bestiame, diecimila quintali circa di stupendi formaggi e diecimila carri di vino - quantità meravigliosa per una così piccola estensione di territorio. Chi ha letto queste nostre pagine, e conosce lo scopo e la estensione della presente opera, non troverà certo da meravigliarsi, come parlando del Vodese, non nominiamo i non pochi suoi uomini illustri, nè i molti stranieri degni di ricordanza che vi hanno avuto ospitalità ed onori.

Digitized by Google

## XIV

### LA CITTÀ DI LOSANNA

Siede Losanna sulle vette di tre colline, sulla più alta delle quali torreggia il suo gotico Duomo: attraversata dal Flon, piccolo ruscello che discende dalle rocce vicine, ha vie strette e tortuose, ma case ben fabbricate e molti belli edifici. Essa gode la veduta del Jorat, magnifica catena di monti, che dopo aver formato in una piccola estensione il limite de' Cantoni di Friburgo e di Vaud, divide questo ultimo in due versatoi, le cui acque o vanno a metter foce nella Sarina e nel lago di Neuchâtel o scendono in quello di Ginevra. I paesisti lodano molto le vedute losannesi: quivi si mostrano in tutta la loro sublime bellezza le Alpi Savoiarde, sulle cui cime eterna è la neve, e trovano magnifico contrapposto negli ameni poggi del Vodese, nelle verdi foreste, ne' limpidi ruscelli e nel lontano tremolare dell'azzurro Lemano.

La cattedrale di Losanna fu edificata, per quanto credesi, verso il mille: Gregorio X la consacrò nel 1275 in presenza di Rodolfo d'Habsburg; ma allora era già stata riedificata, perchè un incendio avvenuto nel 1216 avea distrutto l'antico tempio ricco, secondo narra la storia, di preziose tappezzerie, di serici paramenti, di stupende finestre a vetri colorati e di un gran tetto di piombo. La presente Cattedrale ha forma di croce latina, ed è ornata di due torri, una delle quali s'eleva leggera e piramidale a dugentotrenta piedi di altezza. La navata maggiore è lunga più di trecento piedi: il coro è illuminato da un enorme rosone a vetri colorati. La chiesa è ricca di molti sepolcri degli antichi vescovi; e v'è sempre la tomba di

Digitized by Google

SVIZZERA

PIAZZA IN LOSANNA
(VAUD)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

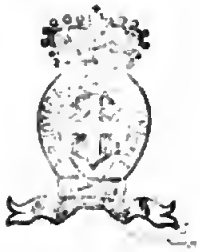
SVIZZERA

LUSANNA
(CANTONE DI VAUD)

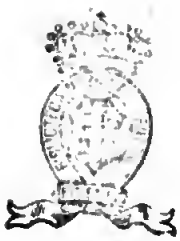
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# SVIZZERA

CASTELLO DI LOSANNA

Digitized by Google

Amadeo, che, secondo il detto di Voltaire, fu *Duc, hermite et voluptueux*.

L'incendio del 1216 distrusse, come dicemmo, il tetto di piombo e le vetrate colorate; la riforma del 1536 spezzò i tabernacoli e gli altari; la rivoluzione del 1798 non mancò di dare i suoi colpi di scure alle statue degli antichi prelati che ancora stavano in atto di dormire o di pregare su' loro sepolcri di marmo.

L'antico castello vescovile mostra tuttavia le sue massicce muraglie sulle quali si spuntavano le armi dei cittadini, le sue torri merlate d'onde vigilavasi l'intera città, le feritoie dalle quali uscivano le frecce e le palle d'archibugio scagliate dalla gente d'arme del vescovo, che in mitra e in piviale scomunicava quindi coloro i quali osavano opporsi al suo supremo volere. Vedonsi ancora le prigioni sotterranee ove non penetrava un raggio di sole e d'onde non usciva un grido, un lamento; e ancor si vede un gran seggiolone a bracciuoli, che, aggirandosi sovra un perno, scopriva un foro che metteva ad anditi misteriosi e ignorati, d'onde dicesi che fosse fuggito l'ultimo vescovo di Losanna, allorchè le armi di Berna e le grida del suo popolo gli annunciarono che il suo regno era finito. Quel seggiolone corroso ci mostra che il signore di Losanna, quantunque cinto di armi e di muraglie, temeva di vedere un giorno fatte in pezzi le une e rovinati le altre dall'ira popolare; ci mostra che sempre il sospetto martira l'uomo che opprime e che il timore è stato sempre il retaggio de' tiranni! Losanna ha un'Accademia, fondata nel 1537, con diciassette professori per la teologia, la fisica, le matematiche, il diritto, la medicina, la chirurgia e le lingue antiche e moderne; ha una pubblica Biblioteca instituita nel 1549, nella quale si serbano in un volume manoscritto gli atti delle ultime sessioni del Concilio di

Digitized by Google

Basilea, che si chiuse a Losanna, come abbiamo detto in altro luogo. Vi sono ancora molte Scuole militari, una Società di Agricoltura, una Scuola di Carità fondata nel 1726, e alcune società bibliche, di agricoltura, di emulazione, di beneficenza, oltre un Teatro, un Arsenale, un Ospedale, un Ospizio di pazzi, una Casa di correzione....

In Losanna l'aria è un poco fredda, ma pura: gli abitanti hanno riputazione di cortesi ed ospitali, lo che vien confermato dal gran numero di forestieri che quivi vengono a stabilirsi. L'industria di questa città si limita a tessuti, panni, cappelli, conciatoi, tintorie e lavori di orefici e gioiellieri. Il commercio poggia quasi tutto su' prodotti agricoli e sugli oggetti librarii che escono dalle sue rinomate stamperie, che ricordano Roberto Stefano, il quale pubblicò il famoso *Thesaurus Linguae Latinae*, e che sfuggito alle persecuzioni religiose di Francia quivi introdusse l'arte tipografica.

La città di Losanna ha vari ameni passeggi, tra i quali sono rinomati quello di Montbenon e quello del terrazzo della Cattedrale, al quale si giunge mediante una bella gradinata coperta in parte da un tetto. Deliziosissimi son poi i dintorni coperti di floridissimi vigneti e di leggiadre villette, tra le quali quella di Monrepos, resa famosa dal soggiorno di Voltaire prima di stabilirsi a Ferney.

Il distretto rinchiude i circondarii di Losanna, di Pully sul lago di Ginevra e di Romanel, e conta quindicimila abitanti circa. La città è divisa in cinque quartieri.

Digitized by Google

SVIZZERA

LAGO DI LOSANNA, DA PANDEX

(LAUD

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

## XV

### VEVEY

Vevey è una piccola città del Vodese posta in amenissimo sito, e presso il ridente Lemano. Centro di commercio e di agricoltura, convegno di stranieri e di villeggianti, essa è uno de' luoghi più animati che possano vedersi nel Cantone. In Agosto Vevey è teatro di una di quelle feste campestri che ricordano il carro di Tespi: curioso innesto d'antico e di moderno, di pagano e di cristiano, di poetico e d'industre che si osserva in presso che tutte le feste popolari, come nelle nostre Lettere e nelle Arti, quasi per rammentarci che diciotto secoli sono molti di que' tempj, ne' quali adoriamo oggi il vero Dio, accoglievano le festeggianti turbe gentili, che su' nostri altari erano i simulacri di Venere e di Priapo, che nel Colosseo, ove oggi predica un frate, Nerone facea ballare gli elefanti sulle funi colla medesima indifferenza con cui faceva gittare gli uomini alle belve! Nella festa campestre di Vevey voi vedrete e Fauni e Satiri e Ninfe villiche e contadini coturnati e inghirlandati di pampini ed uomini tenenti in mano il tirso bacchico, e in mezzo a tutto questo apparato pagano Noè seguíto da' figliuoli Sem, Cam e Jafet portanti un grappolo d'uva, forse per alludere al verso della Genesi: « E Noè incominciò ad essere lavoratore della terra e piantò la vigna »; e quel grappolo di enorme grandezza, forse per alludere all'uva della Terra Promessa. E come se l'innesto non fosse ancora completo, vecchie dame in guardinfante ed in toppè, e vecchi baroni in giubba ricamata e in larghi manicotti di trina. Per rendere infine il contrasto più curioso l'Abazia de' Vignaiuoli, che offre



Digitized by Google

i primari attori di questa festa dionisiaca, in cui i banchetti ed il vino non hanno l'ultimo posto, porta nel suo stemma per motto *Ora et labora*.

Il Governo della Repubblica di Francia, che non rispettò il cattolicismo e volle sopprimere le sue feste, figuratevi se volesse rispettar Noè e tollerare di vederlo in trionfo in mezzo alla sua famiglia. Ma nel 1819 la festa fu rinnovata con molto splendore. Peraltro la massima importanza di essa consiste ne' molti premii che si distribuiscono a' più diligenti agricoltori. Chi vorrebbe abolita quella burlesca solennità, mostra di non conoscere quanto l'esterna pompa possa sull'animo del popolo; chi la vorrebbe modificata dalle leggi in modo più ragionevole e più ordinato, mostra di aver troppa fiducia nella forza delle leggi: in quanto a noi crediamo che la più studiata e splendida solennità non avrà mai sul popolo la forza di quelle antichissime feste tradizionali, prodotti spontanei del paese, cumulo di rimembranze e di affetti, che un lungo corso di secoli ha generato, e che l'uso e l'antichità han circondato di un'aureola che la legge non può creare.

## XVI

## BLONAY

Blonay è un antico castello turrito, posto in fertile campagna sparsa di bei gruppi d'alberi. È curiosa pe' costumi del medioevo un'avventura del Conte Simone di Blonay, raccontata in un'antica cronaca francese. Simone, in una disputa nata nella Corte de' Signori di Savoia, avea sostenuto che nelle faccende della guerra gli uomini ammogliati non cedono punto a' giovani, e che le donne maritate non son meno degne di lode delle

Digitized by Google

donzelle, offerendosi a provar ciò col solito argomento della lancia e della spada, che spesso a dire il vero era più ragionevole dell'*ergo* degli Scolastici. Da quando Ettore uscì a sfidare tutti i *coturnati* Achei fino a'nostri pacifici tempi, per chi cerca un duello non è mancato mai l'avversario. Ed ecco che vien fuori un giovine Savoiardo, per nome Corsant, offerendosi a sostenere il contrario col medesimo argomento di lancia e spada. Allora il Duca conoscendo, come osserva il Cronista, che quella gara non sostenevasi per odio e per ira, ma per passatempo e per piacere, concesse il campo a'cavalieri, col patto che avrian corso due lance e fatti quindici assalti di spada. Volle ancora che se fosse vinto il campione degli ammogliati dovesse chieder mercè a madamigella di Savoia, alle altre donzelle della sua Corte e a qualunque giovinetta piacesse al vincitore; e che se fosse vinto il campione de'giovani dovesse chieder mercè a madama la Duchessa di Savoia, alle altre dame della Corte ed alla consorte del Signore di Blonay.

Il giorno deputato alla sfida fu il 12 Maggio dell'anno 1504; il luogo, la piazza del castello di Torino. Le dame e le donzelle occupavano le ringhiere, palpitanti ognuna pel proprio campione. Comparvero il Sire di Blonay e il savoiardo Corsant a cavallo nello steccato, armati splendidamente, e furono loro dagli araldi presentate le lance. Al primo assalto i due prodi si colpirono entrambi nella corazza, e, quantunque le aste di forte cerro volassero in ischegge, nessuno di essi lasciò le staffe o si mosse dall'arcione; ma allorchè si corse la seconda lancia, si ruppero le cinghie della sella del giovine Savoiardo, il quale cadde supino sull'arena alquanto pesto della persona. Avuto termine la prova delle lance, si venne alle spade, e si combattè valorosamente d'ambe le parti, sinchè il Duca di Savoia, gittando in mezzo il suo guanto, dichiarò l'onore della sfida

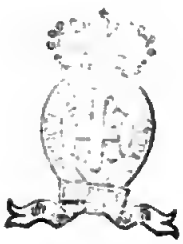
Digitized by Google

al campione degli ammogliati, quantunque il suo avversario si fosse mostrato buono e prode cavaliero.

Corsant, secondo i patti, chiese mercè alla Duchessa di Savoia e a tutte le dame maritate della Corte, ma non pago di ciò, seguíto dal suo scudiero, corse sollecitamente a trovare la consorte del Sire di Blonay. Egli passò le Alpi senza far sosta, e venuto al castello di Blonay trovò la Contessa, la quale seduta sovra l'erba di un praticello stava allattando un bambino. Corsant appena vedutala si gittò in ginocchio gridando mercè, di che meravigliata la Contessa, l'invitò a sedersele accanto e a dirle cosa mai volesse da lei. Corsant raccontò tutto, e domandò da lei formale ricevuta in iscritto a suo discarico ed onore.

L'indomani Corsant fu invitato dalla Contessa ad un sontuoso banchetto, al quale intervennero i più illustri signori de'dintorni, e tutti gli dettero lode di franco e leale cavaliere. Al banchetto sedeva una vaghissima fanciulla, Iolanda di Villette, cortese e ben nata, ma orfanella e povera. Corsant la vide e ne fu preso d'amore, sì che alla fine del banchetto e'disse alla Contessa: « Madonna, se io non ho ben difeso la causa de'giovani, io spero, se voi vorreste concedermi la vostra bella cugina, di potere, mercè la sua grazia, meglio difendere la causa degli ammogliati ». La Contessa ne fu lieta, lietissima la giovinetta, sì che le nozze furono concluse, e quattro giorni dopo, essendo già arrivato il Conte, le sponsalizie vennero magnificamente celebrate nel castello di Blonay.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

CASTELLO DI CHILLON

(GINEVRA)

Digitized by Google

## XVII

### CHILLON

Costeggiando il Lemano per giungere a Montreux si trova Clarens, che come ognun sa è il teatro scelto da Rousseau agli amori della sua nuova Eloisa. Montreux è un villaggio di duemila abitanti posto ai piedi della Dent-de-Iaman, sulla cui vetta godesi la magnifica vista del lago di Ginevra, de' selvaggi monti del Vallese che s'incoronano di ghiacci, e delle sue profonde valli, al sorgere ed al tramonto del sole fummicanti sempre di nebbia. Montreux è patria di Giovan-Giacomo Dufour il quale fondò una colonia svizzera presso il Kentucki, fiume degli Stati-Uniti di America che ha la sua sorgente ne' monti Cumberland, e dopo d'aver quivi piantato la vigna, ritornò nel suo paese natale per introdurvi l'acero.

Da Montreux per andare a Villeneuve si passa vicino al rinomato castello di Chillon, posto su di una roccia isolata, sulla quale rompono e romoreggiano le onde agitate del lago. Questo terribile castello, cinto di muraglie e di acque, contiene prigioni tenebrose, ove molti uomini languirono seppelliti vivi, comunicando co' loro crudi custodi per mezzo di uno stretto foro praticato nella volta. In una di queste umide caverne Francesco Bonnivard, l'eroico difensore di Ginevra nel secolo decimosesto, fu rinchiuso per sei anni. Si mostra ancora l'anello di ferro, al quale egli era incatenato, ed il pilastro corroso dall'attrito della pesante catena. Quel castello e quel nome ispirarono la fiera musa di Bayron, che s'incoronava più di cipresso che di alloro, ed egli così descrisse quel sepolcro de' vivi: « Sette gotici pilastri sostengono le nere volte del

Digitized by Google

carcere. Un fioco raggio di sole, penetrando per un fesso della muraglia, piove una luce malinconica sovra sette colonne nere e massicce, e tremola sul pavimento, come quelle meteore che veggonsi guizzare sovra le acque immonde delle paludi. Ad ogni pilastro è attaccato un anello di ferro, ad ogni anello una catena, il cui ferro roditore lascia sulle membra tali traccie che il tempo non cancella ». E più innanzi, allorchè il misero prigioniero, rotta la sua catena, scava gradini nella muraglia, per vedere un'altra volta que' monti che gli erano stati sì cari, egli esclama: « Io li rividi! essi erano sempre gli stessi. Scôrsi sulle loro vette la neve eterna, mirai l'immenso lago e la corrente del Rodano dalle onde cilestri. Io udii i torrenti romoreggiare nel concavo delle rupi ed a traverso i cespugli sradicati; scôrsi da lungi biancheggiare le candide mura della città, e le più candide vele delle barchette che solcavano l'azzurro Lemano. Era in fondo una ridente isoletta, smaltata di verzura, non più ampia della mia prigione. Il suo fertile terreno era solcato da rivoletti d'argento e sulla sua riva alzavansi tre grandi alberi, la cui verde chioma ondeggiava al fresco soffio delle Alpi. I pesciolini guizzavano nel lago presso alle mura del castello; l'aquila fendeva il cielo sull'ali dell'uragano, con volo che non m'era mai sembrato sì rapido. Le lagrime mi copersero gli occhi: mi sentii commosso.... Avrei voluto non avere abbandonato mai la mia catena! »

## XVIII

### IL RODANO

Lasciando Villeneuve, l'antico *Peniculus*, ove rinvengonsi le reliquie di molti monumenti romani, e veduti i campi ove Tedeschi e Savoiardi si disputarono il dominio del Vodese, e le

SVIZZERA

CASTELLO DI WUTTLENS

(VAUD)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

barbare tribù germaniche e i Romani si disputarono il dominio del mondo, si rinviene Roche, vaga di giardini e di fiori, e ricca di belle cave di marmo. Non lungi è Aigle, antico borgo che ricorda l'uccisione di dugento mercenarii Lombardi, i quali venivano ad unirsi alle schiere di Carlo il Temerario, e Bex, grande e bel villaggio che siede alle falde di deliziose colline coperte di prati e di boschi. Quivi sono le saline, che vennero scoperte nel 1557, che nel passato secolo furono dirette dal grande Haller e che danno un prodotto annuo di quindici o ventimila quintali di sale. Sono degni d'essere osservati le immense gallerie e i grandi serbatoi di acqua salsa scavati nella viva roccia.

Dalle alture di Aigle può godersi la vista del Rodano, colle sue ramificazioni che paiono le teste squamose di un'idra, colle sue isolette che or si mostrano ora spariscono, come Naiadi che si ricelano nelle onde, col suo immenso ruggito, e colle sue acque fangose che, purificatesi nel lago di Ginevra, escono dall'opposto lato limpide ed azzurrine.

Plinio vuole che i Rodii avessero dato il loro nome a questo fiume coll'edificare una città sulle sue sponde. Il Rodano ha coi secoli mutato il suo corso. I geologi credono ch'ei scorresse un tempo per la Linguadoca, e che non siasi accostato ad Arles, pria che questa città venisse fondata da Giulio Cesare. Gli antichi differiscono sul numero delle sue bocche: Strabone, Tolomeo e Polibio ne contano due; Plinio, tre; Timeo, Diodoro Siculo e Avieno, cinque; Apollonio, sette.

Il Rodano ha la sua sorgente verso l'estremità orientale del Cantone del Vallese, nella ghiacciaia del suo nome, formata tra le montagne della Furca di Gallenstock e di Grimsel. Quest'ultima montagna, una delle principali sommità delle Alpi Bernesi, rinserra enormi masse di cristallo, una delle

quali, del peso di 50 libbre, trovata a' tempi di Augusto e tenuta come meravigliosa, fu consacrata agli Dei; ma il dotto Haller ne rinvenne del peso di 695 libbre. Il Rodano, pria di giungere al lago di Ginevra, s'ingrossa di varie fiumane elvetiche e attraversa in tutta la sua lunghezza il Cantone del Vallese. Questo fiume uscendo dal Lemano, dopo aver bagnato Ginevra, entra in Francia presso il Saint-Genix, tocca Lione, Vienna, Tournon, Valence, Viviers, Le-Pont-Saint-Esprit, Avignone, Tarascon, Beaucaire ed Arles, ove suddiviso in varie ramificazioni mette foce nel Mediterraneo.

Un rinomato scrittore, che paragona il Reno a un lione, paragona il Rodano a una Tigre; e a dire il vero questa caratteristica l'è propria, avendo riguardo alle sue selvagge sponde, all' impetuosità del suo corso, ai danni dei suoi straripamenti, al terribile fremito delle sue onde.

## XIX

### CLARENS

È questa una romantica vallata del Vodese, solcata dalla Grande-Eau, circondata da altissimi monti, e presso Ay e Mayen, che si alzano come due alte piramidi e che giustamente prendono il nome di torri. La via siegue le sinuosità della montagna, ed ora taglia enormi massi di rocce, ed ora gitta altissimi ponti, sotto a' quali romoreggiano torrenti e cascate. Da' punti più elevati si scorgono i monti bernesi, le granitiche moli di Diablerets e di Dent de Morcles incoronate di ghiaccio, il lontano San Bernardo e il monte Bianco, la cui altissima vetta biancheggia per eterna neve ed è indorata da' primi raggi del sole, come dagli ultimi suoi raggi al tramonto. Se poi si

volge lo sguardo nella valle, alle guglie granitiche, alle montagne di ghiaccio, all' inospite rocce, succedono ridenti praterie, sulle quali pascono un gran numero di vacche, e si scorgono migliaia di casolari, ora aggruppati a due a tre a quattro, or isolati, si direbbe, come fortuna li balestra. Quasi in mezzo della valle è il villaggio di Sepey; non lungi il ponte della Tinne, sotto al quale spumeggia in un profondo burrone la Grande-Eau, e quindi le ruine del castello di Aigremont. Quivi son colossali muraglie forate da un gran numero di feritoie; grandi sale dalle cui finestre sfondate entrano gli uccelli notturni a nidificare tra i fessi delle pareti, un giorno coperte di superbi arazzi ed ora di male erbe e di bronchi; vasti corridoi e sotterranei tenebrosi ove mugghia il vento e svolazzano i pipistrelli. I Bernesi hanno disfatto l'antica dimora de' Signori di Aigremont, la quale oggi non mostra le sue rovine che per attestare la vittoria de' Comuni sull'Aristocrazia, concetto che si rivela in quasi tutti i castelli della Svizzera. Gli Ormontini raccontano che la figlia del Sire d'Aigremont, temendo perdere le sue ricchezze in una guerra che sosteneva suo padre contro i borghesi di Vaud, gittasse le sue gioie e i suoi preziosi monili in un laghetto non lungi dal suo castello: aggiungono che spesso nelle notti di tempesta, al chiarore de' lampi, vedesi la giovinetta vestita di bianco passeggiare sulle acque e poi tuffarsi in esse, e quindi ricomparire tenendo in mano una larga cassa di ferro. I pastori de' dintorni parlano di strane apparizioni, di tesori nascosti, di tregende infernali, delle quali vogliono teatro il deserto e crollante castello. Gli abitatori di queste valli, come tutte le tribù delle Alpi, credono alle Fate, a' Silfi, a' Nani, e più al terribile Genio della Montagna, vero Polifemo delle Alpi, che tiene grandi mandre di camosci, che si asside sul dorso di una roccia e poggia il capo sulla sua vetta nevosa,



Digitized by Google

che varca di un sol passo una valle, che spaventa colle sue apparizioni i mandriani e quindi si cela in un mantello di nebbia.

Gli Ormontini sieguono colle famiglie le loro mandre, e quando son costretti a condurle in pascoli un po' lontani della loro capanna, essi se ne costruiscono una nuova ove trasportano le loro poche masserizie. Vestono un grosso panno tessuto da loro medesimi, mangiano formaggio e patate, e bevono il latte: sono gente robusta e un po' feroce, come tutti i montanari, ma cortesi ed ospitali. Essi arrivano col lavoro e la perseveranza a procacciarsi da vivere nella loro valle, che i torrenti inondano allo sguagliarsi delle nevi, le valanghe minacciano, le nebbie oscurano per parecchi mesi dell'anno, e i lunghi inverni isteriliscono.

## XX

## YVERDUN E GRANDSON

I nomi di Yverdun e di Grandson dovrebbero essere scolpiti nella mente e nel cuore di ogni buono Svizzero; son nomi che rammentano l'industria dei popoli e la gloria guerriera, cioè a dire le due vere sorgenti della prosperità elvetica. Ed infatti in una bene ordinata repubblica tanto è degno di onore chi introduce un nuovo e migliore metodo di studi e di avanzamenti economici, quanto chi vince da prode una battaglia; il primo pensa a mantenere lo stato, il secondo a difenderlo; il primo incorona la patria del pacifico olivo, il secondo dell'alloro della vittoria.

Yverdun, in tedesco Iferten, è una vaga città posta all'estremo del Sud del lago di Neuchâtel. Essa era conosciuta

Digitized by Google

dai Romani sotto il nome di *Embrodunum*, ed i vestigi delle sue antiche mura fanno fede tuttora della sua passata grandezza; ma ora la peste, ora le inondazioni del lago, ora le scorrerie militari la privarono della sua industre prosperità e decimarono la fitta sua popolazione.

Yverdun presenta tre grandi strade principali e parallele, che terminano in una piazza circondata da belli edifici. Quivi è un castello turrito inalzato nel secolo decimoterzo dai Conti di Zoaringen. - Non temete vedere affacciati a' suoi spaldi gli uomini coperti di ferro, nè eretti i forti mangani per balestrare enormi sassi sul popolo; quel castello è oggi consacrato alla pubblica istruzione, consacrato al nome di Pestalozzi -. Questi nacque a Zurigo nel 1745, e fino dalla prima sua giovinezza volse l'animo all'educazione popolare: scrisse il suo libro giustamente celebrato che intitolò *Leonardo e Geltrude*, che venne tradotto in tutte le lingue viventi. Dopo la guerra del 1799, in cui i piccoli Cantoni ebbero a patire tanti danni, il Direttorio Elvetico confidò a questo amico dell'umanità l'educazione degli orfani a Stanz, ove una guerra sanguinosa ne avea straordinariamente accresciuto il novero. Dopo la chiusura dell'Orfanotrofio di Stanz, il Governo Cantonale di Berna gli accordò il castello di Bugdorf onde generalizzare il suo metodo, il quale già godeva di meritata celebrità.

Quattro anni dopo il Pestalozzi passò a Buchen, presso Hofwyl, luogo oggidì rinomato per l'istituzione di Fellemberg. Qui Pestalozzi fece breve dimora, avendo dovuto passare ad Yverdun, ove con l'assistenza del Governo continuò la sua filantropica missione. Maestri di vari paesi furono mandati a studiare sotto Pestalozzi per introdurre quindi nella loro patria un metodo così rinomato. Nominammo Fellemberg, e non possiamo astenerci dal fare un confronto del suo metodo con

quello del Pestalozzi, confronto brevissimo quanto i limiti e la natura della presente opera il consentono.

A tre classi appartengono le molte istituzioni create da Fellemberg ad Hoffwyll: la prima intende al perfezionamento dell' agricoltura; la seconda all' educazione de' figliuoli del povero; la terza all'educazione dei fanciulli benestanti. Fellemberg destinò grandi estensioni di terreni per la formazione di un *podere modello:* i nuovi esperimenti si eseguiscono però in un *podere sperimentale;* ma di questo istituto non diremo altro, perchè il metodo in esso adottato non ha veruna condizione che possa giungere nuova ai colti Italiani, e soprattutto ai Toscani, che sotto cielo più mite vedono altre Istituzioni Agricole che possono gareggiare con quelle di Hoffwyll, altri uomini che battono la via de' Fellemberg. La Scuola de'poveri ammette i fanciulletti allorchè non hanno oltrepassato i cinque anni, e gli ammaestra nella religione, nell'agricoltura, nel leggere e nello scrivere, nell'aritmetica, nella geometria elementare, nella storia naturale considerata agronomicamente, nei principj di storia e geografia svizzera e nella musica elementare. Allorchè un alunno manifesta ingegno non ordinario è tratto da quella Scuola e condotto nell' Istituto Accademico. Il direttore della Scuola non è in certo modo che il fratello maggiore degli alunni; egli veste i medesimi loro abiti, mangia il medesimo cibo, si esercita nel medesimo lavoro: non ha metodo esclusivo; distribuisce l'istruzione sotto forma di piccoli problemi, e aiuta i discepoli nella soluzione di essi.

L' Istituto Accademico ha un ordinamento singolare e degnissimo d'essere osservato. Lo statuto è stato compilato dai giovani stessi solo assistiti da savi suggerimenti. Siccome l'alunno esce dall' Istituto all'età di diciotto anni compiti, si è cercato ogni modo affinchè entrando nella società fosse in

grado di adempiere a'suoi doveri, di conoscere i suoi diritti e di saperli esercitare: s'è sfuggito ogn' insegnamento teoretico di politica, ma si è fatto di tutto, affinchè i giovani si formino un sano criterio, e sentano tutta la dignità dell'uomo e della patria. I magistrati di questa piccola repubblica accademica sono creati a maggioranza di voti, sono responsabili della loro condotta e sottoposti al giudizio delle adunanze generali.

Il corso degli studi è il seguente: istruzione religiosa data agli alunni protestanti da preti protestanti, ed ai cattolici da preti cattolici; principj di storia naturale in quei rami più facilmente applicabili agli usi della vita; matematiche, storia, lingua e letteratura greca, musica e disegno: queste, che alcuno sarebbe tentato di dire poche discipline, sono insegnate da trentacinque professori, numero indispensabile nell' Istituto di Hoffwyll, ove s'ha cura d'ogni ingegno e d'ogni facoltà, ove sono le cattedre non perchè i professori facciano di sè splendida mostra, ma perchè gli alunni sieno bene ammaestrati.

Ecco ora in che si riducono le primarie e più importanti differenze tra il metodo di Fellemberg e quello di Pestalozzi, secondo le osservazioni di chi profondamente ha potuto studiarli ambedue, e le cui parole noi non faremo che compendiare.

Il Pestalozzi crede che la memoria serva tanto meglio a formare il cuore ed a sviluppare l'intelletto, quanto più s'applica a raccogliere i propri nostri pensieri, piuttosto che quelli degli altri. Egli riguarda l'educatore come un consigliere dell'alunno che lo aiuta nelle concezioni della sua mente; così che il discepolo che vuole studiare una scienza deve quasi diremmo crearsela da sè stesso secondo l'ordine naturale delle idee, deve vederla sorgere quasi prodotto spontaneo della sua mente.

Digitized by Google

Il Fellemberg non crede vi sia un metodo esclusivo applicabile a tutti gl'individui, a tutte le età e a tutti i gradi di educazione; egli muta strumento come mutano le condizioni, e lascia alla sagacità dell'istruttore la scelta del metodo che più conviene al suo allievo. Così il Pestalozzi vede nel cervello del fanciullo quasi un germe destinato a produrre, mentre il Fellemberg vi vede piuttosto un vaso preparato a ricevere.

Il Pestalozzi preferisce l'ordine ad ogni altra cosa: per lui non v'è che un metodo; se si devia s'impara male; ed imparar male è peggio che non saper nulla. Se l'alunno incontra una difficoltà, bisogna che la vinca colla perseveranza e colla meditazione: per lui non v'è speranza che l'institutore vi gitti un ponte sul vuoto; bisogna che vi discenda, che lo esplori e che quindi risalga, coll'aiuto delle sue forze naturali. Fellemberg affida all'avvenire ciò che non gli concede il presente: egli si contenta che l'alunno nell'ultimo termine della sua educazione non trovi alcun vuoto nella sua istruzione, poco curando l'epoca e l'ordine, quando e come quello fosse stato riempito.

Il Pestalozzi, persuaso dell'universalità del suo metodo, non si dà pensiero di esaminare a qual classe della società appartengano i suoi alunni; egli vuol farne uomini virtuosi, e la virtù si conviene al figlio del re come al figlio del pastore.

Fellemberg adatta questi principj all'istruzione morale, ma non già all'istruzione scientifica, la quale per lui deve variare secondo la famiglia alla quale appartiene il discepolo, o per meglio dire secondo le condizioni in cui egli dovrà quindi probabilmente trovarsi, quando sia pervenuto ad agire nel corpo sociale.

Da questi diversi principj ne vengono altre importantissime differenze nella pratica. Il Pestalozzi, a cagione di esempio,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

CASTELLO DI GRANDSON

(NEUCHATEL)

Digitized by Google

vuole che s'imparino le altre lingue, come il fanciullo impara la nativa, che val quanto a dire coll'esercizio pratico, ed esclude ogni studio grammaticale; mentre Fellemberg al contrario eleva a tal punto lo studio grammaticale da poterlo far servire ad un corso di logica.

È ben difficile pronunziare un retto giudizio sui metodi di codesti due grandi innovatori, per chi non ha esaminato minutamente le loro teorie, nè studiato la pratica, nè osservato con lunga attenzione i resultamenti; laonde ci asterremo dal progredire su quest'oggetto, contentandoci di notare che il Pestalozzi sembrerebbe un diligente agricoltore, il quale si contentasse di collocare la sua pianta in una favorevole esposizione, togliere le spine e le mal'erbe che potrebbero impedirne lo svolgimento, e aspettare dalla propria sua forza vegetativa e dal benefico calore del sole la maturazione delle frutta; mentre il Fellemberg non risparmia argomento alcuno, e se occorra nemmeno la stufa, per ottenere quanto più sollecitamente e più abbondantemente sia possibile il prodotto delle piante ch'egli ha impreso a coltivare.

## XXI

### OTTONE DI GRANDSON E GERARDO D'ESTAVAYER

I castelli degli antichi signori di Grandson e di Estavayer, a guisa di due nemici che sono in procinto di scendere nello steccato si guardano a rincontro dalle due rive del lago di Neuchâtel, e ricordano una luttuosa avventura che le romanze elvetiche han reso popolare e la tradizione ha cinto di poetici fiori.

Digitized by Google

Un torneo era stato celebrato a Neuchâtel, ed il vincitore, Ottone di Grandson, bello e prode cavaliere, avea proclamato regina della festa la giovinetta Caterina di Belp, vaga e fresca rosa di Elvezia. Una badia aveva accolto poco tempo dopo la leggiadra Caterina; ma sotto quelle silenziose volte, accanto all'altare del Signore, ella non avea potuto dimenticare il giovine e valoroso guerriero. Gerardo d'Estavayer la vide, e ne fu preso d'amore: potente era nel paese di Vaud la sua famiglia, sì ch'egli quasi a forza strappò dal chiostro la fanciulla, ed a forza la fece sua.

Caterina non avea che diciotto anni; ma una mestizia profonda s'era impadronita del suo cuore, ed ella sfuggiva le feste della sua Corte, e solo si deliziava col canto, colla solitudine e colle lagrime, vero alimento delle anime addolorate.

Una notte - il suo sposo era andato alla Corte di Savoia - ella cantava una romanza amorosa e melanconica, sposando la sua voce al suono di un'arpa, ed interrompendosi da quando a quando col pianto. Mentre la misera cercava così di lenire il suo affanno, udì una voce che dal lago rispondeva a'suoi lamenti.

« Tu non trovasti ancora l'oggetto dell'amor tuo; lo cerchi e ti affanni.... io lo trovai; ma.... Oh sventurata maggiore!... non è mio.... non sarà mio! » Così diceva la canzone misteriosa, che la tradizione ha serbato; ed una barca si allontanava lentamente dalla collina sopra la quale sorge il castello di Estavayer, e il battere uniforme de'remi e il mormorio del lago giungevano alle orecchie della giovinetta come il melanconico lamento di un'anima innamorata.

Parecchie sere le azzurre onde del lago, a quell'ora medesima, furono solcate da una bruna barchetta, parecchie sere sui colli verdeggianti e nelle brune volte del castello

echeggiò la medesima romanza. - Quindi tutto tornò tranquillo come per lo passato: gli amanti avrebbero forse potuto ripetere il verso di Francesca da Rimini:

« Quel giorno più non vi leggemmo avanti ».

Gerardo d'Estavayer ritornò dopo qualche tempo al castello: l'ira e lo sdegno erano dipinti sul suo volto; ma niuno de' suoi vassalli ardiva di chiederne la cagione. Caterina scomparve dalla sua corte: ell'era stata condannata dal suo Signore a gemere per tutto il resto della sua vita nel fondo di un'oscura prigione.

Il Conte di Savoia era morto improvvisamente alla caccia, e vi fu alcuno che sospettò fosse stato ucciso da Ottone di Grandson; ma il Re di Francia e i Duchi di Borgogna, d'Orleans e di Berry, che erano i più stretti parenti del defunto, avevano riconosciuto e dichiarato l'innocenza di Ottone. Un dì comparve al tribunale del bailo Gerardo d'Estavayer, ed accusò di alto tradimento il Signore di Grandson, offerendosi a sostenere la sua accusa colle armi. Quella sfida singolare, i nomi illustri de' contendenti, celebri ambedue nelle corti e ne' tornei, svegliarono l'attenzione di tutti i gentiluomini de' dintorni, e tutti accorsero in folla al convegno.

Il giorno fissato al Giudizio di Dio fu il dì 7 Agosto dell'anno 1399. I due antagonisti comparvero al cospetto di Amedeo di Savoia e della sua Corte con cavalli bardati e con armi, come allora dicevansi, *non sospette;* cioè una lancia, due spade ed una daga. Allorchè i giudici del campo aprirono lo steccato, fu palese a tutti che Ottone di Grandson, a causa di una grave malattia, non era in istato di accettare il combattimento. Gli amici lo scongiuravano ad astenersene; ma la sua magnanimità non gliel permise.



Digitized by Google

Fu dato il segnale; i due nemici colla lancia in resta spronarono i loro cavalli l'un contro l'altro; Gerardo puntò la sua nel petto dell'avversario, gli sfondò la corazza, gli trapassò il cuore; - Ottone cadde versando larga fonte di sangue: allorchè accorsero gli Araldi, il Signore di Grandson era spirato.

Fin qui la storia. - Ma la voce del popolo non tacque; e malgrado il pregiudizio del secolo che credeva reo il men prode, e anche il men fortunato che soccombeva in un Giudizio di Dio, proclamò l'innocenza di Ottone, disse esser egli quel misterioso trovadore che cantava nella notte sul tacito lago di Neuchâtel; accusò Gerardo come colui il quale avea calunniosamente accusato di alto tradimento un suo rivale, ed affidò la vendetta di Ottone di Grandson e di Caterina di Belp alle leggende e alle romanze.

Quattrocento quarantatrè anni sono scorsi dal giorno in cui Ottone cadea svenato per mano del Signore di Estavayer, e ancora l'abitatore delle rive di Neuchâtel ripete la malinconica novella, ancora le onde del lago tengon bordone alla romanza dell'infelice Signore di Grandson!

## XXII

Non vogliamo porre termine a questi rapidi cenni sul Cantone di Vaud, senza aver prima detto qualche cosa su di una questione che nel corso di quest'anno (1842) ha molto occupato la Repubblica.

Sotto i Conti di Savoia il Vodese godea delle istituzioni giudiziarie che molto si assomigliano ai moderni Joury. I Bernesi, al tempo della loro conquista, mutarono gli antichi

Giustizieri in giudici permanenti. La rivoluzione del 1798 operò un cambiamento negli ordinamenti creati dalla Repubblica di Berna, e soppresse la tortura e la confisca; ma si continuò a tenere il sistema della prova giuridica, e si ritornò indirettamente alla tortura, permettendo al giudice d'ottenere rivelazioni dall'accusato per mezzi coattivi, come, a cagione d'esempio, la diminuzione del cibo. Nelle costituzioni consecutive si corressero molti difetti; ma rimase l'accusa segreta e qualche altra procedura non conforme alla civiltà de' tempi che volgevano.

Nel 1819 venne chiesto formalmente il Joury; e nel 1828 si ammise il giudizio per convinzione morale, ma conservando la procedura scritta, solo conosciuta dall'accusato allorchè fosse compita. Nel 1838 venne adottato un nuovo sistema assai più equo e più confacente ai bisogni dello Stato, ma soggetto ancora ad altre imperfezioni.

In questi ultimi tempi fu riproposta la petizione del Joury; il Gran Consiglio deputò una Commissione per questo esame: i cinque deputati si divisero, due opinando per l'ammissione del Joury, tre per la riforma dello statuto del 1838. Questa questione ha agitato non poco il Cantone di Vaud; ma il 26 Maggio del corrente anno la seconda opinione è andata a partito con una lieve maggioranza: oggi il Governo si occupa delle riforme.

Digitized by Google

# GINEVRA

## I

### GINEVRA PRIMA DELLA RIFORMA.

Cesare parla di Ginevra città degli Allobrogi e attesta la sua forza e la sua importanza. Essa, durante l'impero, fu parecchie volte abbruciata e disfatta; ma risorse sempre più grande e più bella dalle sue ceneri e dalle sue rovine. Al principio del quinto secolo Ginevra era la capitale de' Borgognoni. Clodoveo re de' Franchi estese molto i suoi dominj; ma per volgere le armi contro a' Borgognoni, vincendo i quali sarebbe stato padrone di tutte le Gallie, giudicò doversi disfare prima de' propri parenti che signoreggiavano certe tribù abitatrici delle rive del Reno. La vita venne meno a Clodoveo in tanta opera di sangue, e la monarchia andò divisa tra i suoi figli Chidelberto, Clotario, Teodorico e Clodomiro. Alla morte di Teodorico, il suo figliuolo Teodoberto si unì co' suoi zii, e mosse contro a' Borgognoni, i quali rimasero vinti ed assoggettati a' Franchi.

Le nazioni barbare solevano punire gli omicidii con pene pecuniare da loro dette *guidrigildo*, sì che da un maggiore

Digitized by Google

o minore *guidrigildo* si calcola l'importanza politica delle persone. I Franchi aveano tassato novecento soldi la vita di un Vescovo, mentre che quella di un semplice cittadino era posta a soli dugento soldi: ciò sarebbe bastevole a mostrarci la venerazione che da essi riscuotevano i Vescovi. I Franchi furono forse i primi a dare temporale autorità a' loro prelati; i loro Re li chiamarono a consiglio, e Clotario, nel riordinare le leggi degli Alemanni videsi assistito da trentatrè Vescovi. Più tardi l'autorità temporale vescovile si vide, se non espressamente, tacitamente riconosciuta da' Longobardi, e quindi da Carlomagno, che anche sul campo di battaglia mostravasi preceduto da' Vescovi, dagli Abati e da' Cherici, come lo descrive il Monaco di San Gallo. Allora incominciò la potenza sovrana de' Vescovi, ed il Vescovo di Ginevra, con titolo di principe, godè vasti dominii e considerevoli regalíe. I Re Franchi però contrapposero alla loro potenza i Conti del Ginevrino, i quali come tutti i signori del medio-evo, incominciarono con essere Legati regi o imperiali, e finirono con usurpare l'intera autorità e rendere ereditario il loro ufficio.

Questa duplice sovranità produsse, come è ben naturale, perpetue rivalità e contese tra i Vescovi e i Conti; i Ginevrini travagliati da questa lunga lotta e non avendo forza bastante a liberarsene chiamarono Amedeo V di Savoia, il quale non lasciò sfuggirsi quella fortunata occasione, per riunire alla sua Casa quel ricco territorio. D'allora in poi la signoría de' Savoiardi pesò gravemente sugl' improvvidi Ginevrini.

Nel 1493 un Vescovo di Ginevra si unì in lega con Berna e Fribourg, e fece includere espressamente nel trattato i suoi diocesani. Fu questa grandissima fortuna pe' Ginevrini, perchè nel 1530 le armi di Berna e di Fribourg comparvero sotto alle mura della loro città per salvarla dalla tirannide de'suoi Duchi.

Digitized by Google

Alle contese politiche vennero intanto ad unirsi le contese religiose: il Vescovo abbandonò la città; il popolo lo dichiarò decaduto, e proclamò l'indipendenza della patria.

Allora comparve Calvino, e fu vinta la causa della riforma; comparvero settemila Bernesi, e fu vinta la causa della libertà.

## II

### [illegible]

Calvino era uomo di una veemenza straordinaria, irritabile, severo all'eccesso, intollerante. Posto a presiedere un tribunale d'inquisizione in Ispagna, ogni giorno avrebbe offerto al popolo un *Auto de fè:* Servet per avergli scritto certe lettere intorno alla Trinità è tratto vivo sul rogo! Calvino esagerò tutti i concetti di Lutero, e spinse tant'oltre certe dottrine che i suoi discepoli a forza di retrocedere sono già caduti negli errori contrari; ma Calvino era disinteressato, sobrio, ardente, laborioso, e contribuì molto alla liberazione ed al risorgimento politico di Ginevra: egli nato nella Spagna sarebbe stato Ximenes, come nato in Inghilterra sarebbe stato Cromwello, come venuto due secoli più tardi sarebbe stato Marat.

Nell'anno 1602 il Duca di Savoia fece un ultimo tentativo sopra Ginevra; ma i Ginevrini, assaltati nelle tenebre della notte, si difesero da prodi, passarono a fil di spada que' nemici che già erano ascesi su' loro baluardi, e consolidarono la loro libertà e la loro indipendenza.

Digitized by Google

## III

### IL 22 NOVEMBRE 1841

La Costituzione Ginevrina dopo gli avvenimenti del 1830 incominciò a parere non molto libera, nè molto conforme a' bisogni del Cantone. Principii più democratici incominciarono ad essere professati da' giornali, favoriti dalle Società Segrete, abbracciati dal popolo: un fermento ognor crescente percorreva tutti gli ordini della società, e gli uomini del potere mostravano o di non accorgersene o di non curarlo.

L'Associazione detta del Tre Marzo indirizzò al Consiglio di Stato la dimanda di una Costituente. Il Consiglio di Stato espresse la sua volontà di prendere in seria considerazione i voti ch'erano stati manifestati, e di mantenere la legalità: volle ancora che il Consiglio Rappresentativo, il quale dovea essere convocato il 6 Dicembre, lo fosse il 22 Novembre, e preparò un progetto iniziativo di riforma: - il popolo non era soddisfatto, dolevasi della lentezza del procedere, ed il fermento cresceva. Già parlavasi di dimostrazioni ostili, dicevasi volersi impedire la deliberazione del Consiglio Rappresentativo, progettavasi proclamare in nome del popolo la Costituente; l'agitazione s'era impossessata di tutti gli spiriti.

Giunse il dì 22 Novembre: il Governo avea chiamato alle armi le milizie, avea cinto di granatieri il Palagio del Comune e di cacciatori l'Arsenale; fu anche ordinato che le milizie della campagna occupassero certi posti designati. La notte precedente, appena quegli ordinamenti furono conosciuti, l'agitazione divenne estrema: il Palagio del Comune fu circondato da una folla numerosa; grida minaccianti echeggiavano per le

vie; e schiere di giovani percorrevano la città cantando libere canzoni.

Alle sette della mattina le strade erano piene di popolo; la campana della Cattedrale suonava a distesa; due terzi della milizia non avean voluto prender le armi. Sulla Treille s'erano già radunate intorno ad ottomila persone, chiedendo ad alte grida la Costituente, e cercando di penetrare nel Palagio, ov'era adunato il Consiglio. Bisognò chiudere e asserragliare le porte, le quali però incominciavano ad essere forzate dal popolo. Allora si presentarono vari oratori al Consiglio scongiurando che non si differisse un istante a proclamare la Costituente, giacchè il popolo era fermo nel suo proposito, e in caso di negativa si sarebbe costituito in Consiglio Generale, l'avrebbe decretata da sè. Questa opinione prevalse; ma nella Commissione, deputata onde presentare a quest' effetto il progetto di un decreto, qualche membro non volle votare, dicendosi non abbastanza libero in quel momento. Intanto la maggioranza adottava il progetto; ed essendo stabilito il caso di urgenza, alla prima, alla seconda e alla terza votazione la proclamazione della Costituente andava a partito: - la rivoluzione era compita.

Due deputati vennero a darne la novella al popolo plaudente: dopo poche ore ognuno tornò alle proprie abitazioni; la città rimase tranquilla e silenziosa, e quasi meravigliata del gran mutamento avvenuto. Il Consiglio di Stato ebbe missione di presentare un progetto di legge, nel tempo di quindici giorni, sulla formazione dell'Assemblea Costituente: il progetto venne presentato al Consiglio Rappresentativo il dì primo Dicembre, ed eccone gli articoli più importanti:

I. L'Assemblea Costituente sarà nominata dai Collegi Elettorali.

II. Saranno Elettori tutti i cittadini del Cantone, dall'età di anni ventuno compiti in poi, meno coloro i quali si trovassero compresi all'articolo seguente.

III. Non possono essere Elettori i falliti; coloro i quali non hanno rimborsato i soccorsi a loro dati dagl'Istituti di carità; coloro i quali sono stati condannati da un giudicato, o infamante, o portante privazione di diritti elettorali.

IV. Gli Elettori saranno divisi in dieci Collegi Elettorali...

XIX. L'Assemblea Costituente sarà composta nella proporzione di un deputato per cinquecento abitanti: - somma quindi di 115 deputati.

XXIV. Il lavoro dell'Assemblea Costituente ha per oggetto:

1. La revisione della Costituzione del Cantone di Ginevra, uniformemente alla legge del 22 Novembre 1841.

2. Le disposizioni transitorie necessarie per mettere in esecuzione il novello statuto....

XXVIII. I Dieci Collegi Elettorali saranno convocati per votare, a scrutinio, sopra l'accettazione o il rifiuto della Costituzione....

Questo progetto venne approvato il primo Dicembre con lievissime modificazioni: il dì 14 fu eletta l'Assemblea Costituente, con 7226 voti.

Così Ginevra si liberò da quella oligarchía, nel governo della quale si videro proscritti i buoni, carcerati o fuggenti i generosi, rapite le franchigie ch'erano state conquistate col sangue, i pensatori tenuti per sospetti, le armi di Francia, di Savoia, di Berna minaccianti sempre la patria ed invocate dagli oppressori, l'Emilio ed il Contratto Sociale di Rousseau bruciati per mano del carnefice in quell'istessa piazza nella quale s'era proclamata la libertà del pensiero! Il partito democratico era stato superato nel secolo XVIII, ma non

Digitized by Google

estinto; ed egli sorse alla sua volta persecutore, allorchè comparve sul Lemano lo stendardo de' Repubblicani di Francia, allorchè la Convenzione ordinò al generale Montesquieu di prendere a forza Ginevra, *pour lui faire don de la liberté et de l'égalité*, secondo le parole del decreto che porta la data di Ottobre 1792: esso ricadde nell'antico stato, ma risorse potente altra volta nel 22 Novembre del 1841.

## IV

### LA CONVENZIONE [illegible]

I nuovi Zorobabeli posero mano alla edificazione di un altro ordine sociale; ma fino che l'opera non si vide condotta a termine non si posò l'agitazione de' cittadini. Nel *Journal de Genève* del primo del trascorso Gennaio si leggeva: « Avreste voi l'audacia di negare che voi sapete ciò che vuole la città, ciò che vuole la campagna? Oh! allora voi ci farete pentire di non averlo scritto a lettere rosse sopra le mura del Palagio del Comune! » Queste parole accrebbero la confusione: invano il giornalista cercava giustificarle come innocenti, e solo allusive al costume di scrivere sulle mura della città con certa tinta rossa: rammentavasi la famosa Michelade di Nimes; quando si segnarono con croci rosse le case de' Cattolici che dovevano essere assassinati; si rammentava la Saint-Bartélemy, avvenuta cinque anni più tardi, quando quelle croci erano alle case de' Protestanti, e furono segno di morte a Meaux il 25 Agosto, a Orléans il 27, a Lione il 30, a Rouen il 17 Settembre, a Tolosa il 23, a Bordeaux il 3 Ottobre; si rammentava la terribile *messa rossa* che celebravasi a Parigi nel 1794, quando era altare la guillottina e sacerdote il carnefice!

Digitized by Google

Il partito de' Conservatori temeva che nel nuovo ordine di cose, che già nasceva, acquistassero una preponderanza i Cattolici; il clero protestante favorì quest' idea, e qualche momento con tal calore che parve rivivere l' intollerante Calvino. Eppure il trattato di Vienna del 29 Marzo 1815, quello di Parigi del 29 Novembre del medesimo anno e quello di Torino del 16 Marzo 1816 non tendevano ad altro che ad assicurare a' nuovi sudditi della Repubblica, savoiardi e francesi, il libero esercizio del loro culto cattolico, ed era l' intolleranza calvinista quella che aveva reso necessari que' patti.

Come poi non v' è Achille senza Tersite, e non v' è quasi avvenimento importante nella vita degl' individui e delle nazioni senza che vi nasca in mezzo il grottesco, in un libercolo, intitolato *Du Théâtre de Genève,* si prese a dimostrare che vera causa di quel fermento fosse la mancanza di un buon teatro e di buoni attori: - vedi adunque che secondo il *chiaroveggente* Autore a sedare ogni tumulto bastava offrire al popolo, non un nuovo statuto, ma le gole della Ungher, del Moriani e del Tamburini, e per soprammercato le gambe di madamigella Taglioni!

In mezzo intanto a questi episodi or seri ed or grotteschi, il gran lavoro del novello statuto era compito il 23 Maggio del presente anno (1842), e pochi giorni dopo approvato nel seguente modo: Abitanti 58,460 - Elettori 11,586 - Biglietti 5,426 - Per il sì 4,844 - Per il no 530 - Nulli 52 - Proporzione in favore del progetto 9 decimi.

La novella Costituzione ammette il suffragio universale, la votazione per Collegi Elettorali, il rinnovellamento frequente del Gran Consiglio, l' iniziativa in esso, e molte altre riforme tendenti a far prevalere l' elemento democratico.

Non è della natura di quest' opera entrare in minute particolarità, nè è nostra abitudine giudicare di cose che non

Digitized by Google

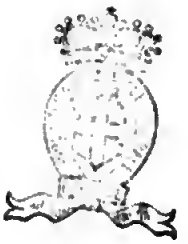
Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

GINEVRA DAI BALUARDI

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

GINEVRA DA COLIGNY

Digitized by Google

conosciamo fondatamente, che richiedono serii studi speciali, e che possono essere e ottime e pessime secondo le morali e le materiali condizioni del popolo per cui sono destinate; ci contenteremo quindi soltanto di dire che v'è una gran difficoltà ad eleggere in un piccolo Stato cento settantasei rappresentanti, i quali hanno estesi poteri, e che nelle Costituzioni americane tutto si compie macchinalmente, ma che nella ginevrina bisogna che gli elettori si occupino molto della Repubblica, se non vogliono vederne la rovina.

## V

## LA CITTÀ

Ginevra è una di quelle città destinate quasi a compendiare l'intera Europa, uno di quegli specchi convessi che riproducono l'immagine di tutti gli oggetti che gli circondano. Centro attivo di pubblicazione e di ristampa, convegno di opulenti viaggiatori, rifugio di poveri esiliati, Ginevra sorge ad anfiteatro all'estremità del Lemano, onde sbocca l'azzurra corrente del Rodano. Questo fiume forma un'isoletta a cui si appoggiano certi ponti che mettono in comunicazione i due quartieri della città.

Ginevra è cinta di bastioni; ha case alte, contrade in pendenza: sonovi belli e sontuosi edifici; ma anche quivi è invalsa la smania del *restaurare*, ed anche quivi come in Francia, e quel che più duole come anche in Italia, il *buon gusto* rovina ogni giorno, o dilava, o maschera, o imbianca i venerandi monumenti de' nostri padri, e quel che lascia il restauro abbattono il *positivismo* e l'*utilitarismo*, queste due parole scomunicate dalla lingua e dalla poesia, lingua e poesia che

costituiscono troppo gran parte della vita del popolo per potersi tenere in conto di passatempo di oziosi e di giullari. Si direbbe che gli edifici ginevrini traducano perfettamente il tipo morale della città: qui i tetti acuminati di Germania, lo stile *pompadeur* di Francia, le imitazioni del Panteon di Roma, le sale decorate alla moscovita si trovano accosti, appunto come i molti viaggiatori francesi, russi, alemanni, inglesi, italiani si siedono accanto nelle Sale della Società di Lettura, gran convegno degli stranieri. Questo torrente esotico, che a guisa del Rodano attraversa sempre Ginevra, corrode com'è a credersi continuamente i lineamenti caratteristici e nazionali del popolo ginevrino. A dire il vero però Ginevra ha avuto l'arte di appropriarsi ciò che v'è di buono negli usi stranieri; sì che dagl' Inglesi pare abbia attinto le abitudini gravi, le idee razionali applicate alla vita domestica, dalla Germania l'amore per la storia filosofica, dall' Italia le tradizioni del bello, dalla Francia gli usi delle società; ma queste importazioni esotiche sono state tutte modificate dall'educazione ginevrina, forse la migliore di quante ve ne sieno in Europa; educazione pura, istruttrice; urbana senz' essere licenziosa, mercantile senz' essere gretta, semplice senz' essere selvaggia, e che ha fatto dire a Voltaire: *on est parvenu à joindre la politesse d'Athènes à la simplicité de Lacédémone.*

La *Rue Basse*, ch'è il centro dell' attività commerciale de' Ginevrini, si estende per tutta la lunghezza della città, ed offre una curiosa veduta con quelle sue lunghe botteghe di legno. Nella piazza Metard si vedono grandi fabbricati, da'cui muri aggettano fuori immensi portici di legno d'una costruzione singolare. Da questo punto molte vie conducono alla parte superiore della città, ov'è la Cattedrale, il Palagio Municipale ed altri pubblici edifici.

Digitized by Google

Vi sono a Ginevra tutti que' piccoli comodi e servigi pel pubblico, i quali non si saprebbero immaginare in altri luoghi. Da per tutto passeggiate a cui fanno ombra stupendi alberi, terrazzi ricchi di vasi di fiori; da per tutto canapè di legno a spalliera mobile per gli oziosi, ed alberghi e trattorie e stanze ammobiliate.

Se si appicca il fuoco alla vostra casa, potete far conto d'aver subito all'uscio la tromba da spengere gl'incendi, non essendovi quasi via in cui non se ne trovi sempre una apparecchiata; se gettate nella buca della posta una lettera che dovrebbe essere affrancata, voi la rivedrete dietro i vetri dell'uffizio; se un uomo, che porta sulle spalle un peso qualunque, sentesi stanco, troverà certe panche a due ripiani, talchè deponendo il suo fardello sul più alto, potrà assidersi sul più basso e riposarvisi a suo bell'agio.

Ginevra è città calvinista, ma oggidì è tollerante, ed accorda la medesima protezione al Luterano, al Cattolico ed al Giudeo: Calvino non è più là per fare ardere chi non si uniforma alle sue opinioni, ed il *giandarme* che passeggia innanzi al tempio protestante affinchè non sia turbato il sermone del prete, anderà verso la chiesa di San Germano per ordinare a' cocchieri di guidar di passo i loro cavalli mentre il sacerdote cattolico celebra la messa solenne.

La pubblica istruzione è penetrata in Ginevra in ogni classe di cittadini: è un gran sole che raggia per tutti e per tutto, che vivifica il piccolo fiorellino del prato come gli abeti delle Alpi. L'istruzione è penetrata fino nella più povera officina degli artigiani, e vuol dir molto; è penetrata fino alla più ricca casa degli antichi aristocrati, e vuol dir moltissimo! Tra il piallare una tavola ed il segare una trave il legnaiuolo leggerà un capitolo dell'Emilio; tra il rattoppare una calza e

il mettere la pentola sul fuoco la fante leggerà un tratto della Corinna: i mercadanti che in ogni altra parte sogliono solo meditar volentieri sui loro libri di conto vanno qui all'Accademia per imparare storia e filosofia; le donne studiano il disegno, la musica, la geografia, la storia, qualche volta anche l'economia e la filosofia. Non credasi però la società ginevrina essere per questo divenuta una società di pedanti, nè che andando a staccare del panno in un fondaco vi sia timore di sentirvi citare un passo di Aristotile, nè che conversando con una donna si corra rischio di veder ripetere le scene delle Donne Letterate di Moliere.

I costumi di Ginevra sono severi: Calvino e i suoi più zelanti discepoli volevan punito di morte l'adulterio; fino al tempo della rivoluzione la danza era proscritta, proscritto il teatro, e a ciò aveva contribuito l'infiammante eloquenza di Rousseau, che lo proclamava pericoloso a' costumi. Oggi quell'estremo rigore è cessato; ma bisogna convenire che solo per esso mantennesi illibata la morale pubblica in Ginevra, in un tempo nel quale si credeva onorare la libertà rovesciando la base su cui meglio si posa, - il buon costume.

Sin dalla prima infanzia i giovani e le fanciulle sono riuniti a guisa di corporazioni ordinate per sesso e per età: queste corporazioni si adunano ogni domenica senza l'intervento di estranei o di parenti: i fanciulli si avvicinano, si studiano e si educano a vicenda, sì che giunti ad età matura hanno piena conoscenza de' loro coetanei, ciò che torna utilissimo in tutti gli Stati, indispensabile in una Repubblica, in cui la scelta de' magistrati dipende dal voto del popolo. Si è detto sempre, e quasi si è tenuto per assioma, che una società di fanciulli indubitatamente si corromperebbe: l'esempio di Ginevra ha mostrato il contrario, e contro i fatti è difficile l'argomentare.

Digitized by Google

L'innocenza e la sorveglianza reciproca guarentiscono dal mal costume: l'infanzia è naturalmente buona ed affettuosa, ed i cattivi genitori e i pedanti durano molta fatica a farle perdere le sue amabili qualità.

I viaggiatori dicono le donne ginevrine essere ospitali; ma si dolgono della loro ritenutezza e delle difficoltà che hanno ad ammettere nella propria dimestichezza gli stranieri. Chiudiamo il presente paragrafo con questo rimprovero, che secondo noi equivale a un elogio.

## VI

## LA CATTEDRALE

Dicesi che le fondamenta di questa chiesa si ponessero nel quarto secolo; quando sorse il secolo undecimo la severa basilica s'ornò di archi acuti, di lunghi finestroni, di alti campanili e di torrette che vanno a nascondere la loro cima nelle nuvole; dipoi le guerre tra i Vescovi e i Conti vennero a munirla a guisa di un castello. Più tardi comparve Amedeo di Savoia, che nel breve suo pontificato fece edificare la bella torre: fu questo l'ultimo monumento cattolico. I Calvinisti tolsero dall'interno quadri, altari, statue, sculture. Nel secolo passato, col disegno del conte Alfieri, zio di Vittorio, vi fu sovrapposto un peristilio, ch'è un'imitazione del Panteon di Roma; bella e felice imitazione se vuolsi, ma che troppo discorda dalle linee gotiche delle altre parti dell'edificio: è stato come mettere i coturni imperiali di Augusto a' piedi di Pietro l'Eremita. Era meglio rispettare l'antico tetto coronato dal campanile, di cui ha conservato il disegno un' incisione del Deodati, condotta verso la fine del mille e seicento.

Da una delle torri di questa Cattedrale si gode la vista del lago, de' vigneti che ornano il pendío delle colline, delle ville mezzo ascose tra i verdeggianti pomerj, delle brune foreste, del Giura velato di tenebrosi vapori e del biancheggiante dorso delle Alpi.

Quivi vicina è la passeggiata della Treille, delizioso terrazzo che va lungo le antiche fortificazioni, già battute dai cannoni, ora adorne di alberi, di viti, di fiori.

## VII

### STABILIMENTI DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Il limite propostoci non ci permette, come già abbiamo detto altra volta, parlare di tutti i mezzi d'istruzione che offre ciascun Cantone, e tener discorso degli uomini che lo hanno reso illustre o nelle scienze o nelle lettere o nelle arti. Dirne quanto converrebbe non possiamo, e dirne poco non vogliamo; sicchè vuolsi sperare che non ci venga fatto il rimprovero di aver avuto più cura delle cose che degli uomini; in ogni modo a supplire, per quanto sta in noi, a questo difetto ci proponiamo di dare alla fine della presente opera un cataloghetto diviso per materie di tutte, o almeno della maggior parte, delle opere che si potrebbero consultare da chi desiderasse un maggior numero di notizie: ci contenteremo adunque di proseguire il nostro metodo consueto.

In Ginevra, secondo la più recente riforma che ci sia nota, gli studi si dividono in comuni e speciali: i primi devono essere coltivati da tutti i giovani qualunque sia la professione che vogliano intraprendere; i secondi da quelli che si applicano a un oggetto determinato. Gli studi comuni durano quattro

Digitized by Google

anni, due nella facoltà delle lettere e due in quella delle scienze. I corsi dividonsi in estivi e invernali: questi cominciano in Novembre e terminano in Maggio; quelli durano pe' mesi di Agosto e di Settembre. Quest'Accademia fu istituita da Calvino.

La Biblioteca Pubblica possiede 40,000 volumi in circa, de' quali 4000 *in folio*. Sonovi molti manoscritti d'importanza, tra' quali i sermoni e le lettere de' due capi della riforma Calvino e Beze, e certi frammenti di un libro di Filippo il Bello.

Il Museo Accademico, incominciato nel 1818, ha già stupende raccolte di animali, e specialmente una bella collezione di pesci de' laghi svizzeri. Trovansi ancora parecchie sale ricche di petrificazioni, di minerali, di antiche monete e di macchine relative alle scienze fisiche.

Il Giardino Botanico: fondato nel 1816, è uno de' più belli ornamenti di Ginevra: nel 1828 venne arricchito di una collezione di vegetali del Messico. Molto numerosa è ancora la raccolta delle piante secche. V'è una sala destinata alle persone che vogliono disegnare le piante del giardino.

La Società per lo incremento delle Arti è divisa nelle classi d'Agricoltura, d'Industria, di Commercio e di Belle Arti: ha la direzione delle scuole di disegno ed incisione, stabilisce i concorsi e dispensa i premi.

Vi fioriscono ancora molte altre Società scientifiche e letterarie, che tutte non nominiamo a cagione di brevità, ma che tutte sono degne di molta considerazione, e massime la Società nazionale di reciproco insegnamento istituita nell'anno scorso.

Digitized by Google

## VIII

### STABILIMENTI DI PUBBLICA BENEFICENZA.

Ginevra possiede moltissimi stabilimenti di pubblica beneficenza, tra i quali nomineremo solo i seguenti:

Una Cassa di Risparmio nella quale possono depositarsi somme da due lire e mezzo fino a lire dugencinquanta, e che dà il frutto del tre per cento; un Comitato di Utilità cantonale istituito coll'eredità del filantropo Enrico Boissier; un Uffizio di Beneficenza che soccorre le persone vecchie, gl'infermi ed i fanciulli abbandonati dai genitori; la Scuola Rurale di Carra; la Scuola di Villette per le povere giovanette; lo Stabilimento delle Orfane; l'Ospizio de' Pazzi e degl' Incurabili; l'Ospedale Pubblico; la Società di Soccorso; gli Asili Infantili; la Stupenda Carcere penitenziaria, e molte altre caritatevoli istituzioni rivolte ad alleviare i mali e fisici e morali che sono funesto retaggio dell'uomo.

## IX

### UNO SGUARDO AL CANTONE

Il Cantone di Ginevra, posto all'estremità Sud-Ovest della Svizzera, ha per confine al Nord il Cantone di Vaud e la Francia che lo circonda in ugual modo all'Ovest; al Sud e all' Est la Savoia. Il Cantone ha una popolazione di 57,000 abitanti, dei quali intorno alla metà dimorano nella capitale. I Ginevrini professano il luteranismo, tranne 17,000 Cattolici e un 100 d'Israeliti. Nel 1815 il Congresso

Digitized by Google

Digitized by Google

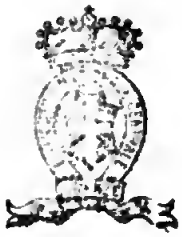
Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

LAGO LEMANO DIRIMPETTO ALLA VILLA DI LORD BYRON A COLIGNY

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

OUCHY — LAGO DI GINEVRA

(GINEVRA)

Digitized by Google

di Vienna riunì al territorio di questo Cantone quindici Comuni della Savoia con 12,000 abitanti, e sei Comuni francesi con 4,000 abitanti.

In nessuna parte della Svizzera l'agricoltura progredisce quanto nel Cantone di Ginevra: le praterie, i campi, le vigne.... tutto è stupendamente coltivato.

Le arti industriali sono in Ginevra in gran fiore, e quivi vedonsi gran numero di fabbriche di orologi, di gioiellierie, d'istrumenti meccanici, e filande di cotone. Ogni anno si costruiscono 70,000 orologi in circa. L'esportazione degli oggetti d'industria è considerevolissima. Ginevra è una delle più importanti piazze bancarie dell'Europa.

Il Cantone è politicamente diviso in *mairies*, ma geograficamente il Rodano e l'Arve ne formano tre parti ben distinte: la prima è limitata dal Cantone di Vaud, dal Rodano e dalla riva diritta del lago; la seconda è chiusa tra il Rodano e l'Arve; la terza s'estende dall'Arve lungo le frontiere della Savoia e la riva sinistra del lago.

## X

## IL LAGO DI GINEVRA.

Il Lago di Ginevra, il limpido Lemano, che meritò il canto di Voltaire e di Bayron, ha la forma di una luna crescente, o meglio di un azzurro festone: la grandezza del suo bacino, le deliziose sue rive ingemmate di vigneti e di fiori, la maestà delle Alpi che lo chiudono ad Oriente e a Mezzogiorno, le furiose tempeste che spesso agitano le sue onde, le calme che gli danno l'immobilità e la lucidezza di uno specchio, i riflessi luminosi co'quali la luna inargenta le sue acque nelle belle

Digitized by Google

notti d'estate, tutto infine rende il Lemano uno de'più deliziosi laghi dell'Europa meridionale.

« Tutto qui, esclamava Bayron, dagli scuri abeti e dalle rocce che gittano vaste ombre sul basso sino alle vite che orna de'suoi pampani il soave pendío che adduce al lago, tutto proclama la potenza di Amore.... Lo sgorgar delle fonti, il fremere delle cascate, lo stormire delle fronde, il bottone di rosa, simbolo di bellezza, tutto qui si raccoglie quasi creazione di Amore! »

L'acqua del Lemano è chiara e trasparente e lascia vedere il fondo come sotto a un cristallo fino alla profondità di dieci o dodici piedi: un gran numero di torrenti e di ruscelli metton foce in questo lago. Posto a 1,134 piedi sopra il livello del mare, esso ha 19 leghe di lunghezza e 3 leghe e mezzo di larghezza: la sua superficie ascende a 26 leghe quadrate: vicino al castello di Chillon è profondo 312 piedi; ma presso Meillerie tocca i 950 piedi di profondità.

Il Lemano è come incastonato in tre catene di montagne: le Alpi, il Giura ed il Giorat. Le Alpi lo fronteggiano da Ginevra pel lato della Savoia sino a Vevey, e si specchiano, allorchè le onde son tranquille, in quel gran nappo di argento; il Giura si allontana insensibilmente dal lago correndo dal Sud al Nord: il Giorat, rinnendo le Alpi al Giura, mostra monti meno elevati, chine più dolci, sulle quali luccicano un gran numero di ruscelli che vanno a rendere il tributo delle loro onde al sottoposto Lemano.

Oggi il lago è corso da parecchi battelli a vapore: l'antica navigazione ha qui perduto il suo impero; or si vedono di rado quelle barchette a vele latine spiegate come le ali di un cigno; il *Winckelried*, il *Léman Vaudois* ed altri battelli solcano superbi le onde dell'azzurro Lemano, e già qualcuno

Digitized by Google

d'essi è di ferro: un giorno si vestivano gli uomini di quel metallo, oggi si costruiscono i battelli a vapore - l'industria l'ha vinta sulla guerra; a Marte, direbbe un classicista, s'è sostituito Mercurio, alla spada il caduceo.

## XI

### FERNEY

Allorchè Voltaire acquistò nel 1759 il villaggio di Ferney esso era composto di otto sole capannucce; alla sua morte, nel 1778, contavansi già ottanta case e mille e dugento abitanti. In que' tempi si accorreva da ogni parte per ammirare quell'uomo straordinario, quel Proteo del secolo XVIII.

La camera ove dormiva Voltaire è ancora nel medesimo stato in cui trovavasi allorchè l'abitava il signore di Ferney; noi faremo il suo inventario forse per la millesima volta: un ritratto di Voltaire a quarant'anni, il ritratto di Federigo II, i ritratti della marchesa di Châtelet, di Calas, di Sirven, di Franklin, di Delille, di Milton, di Shakespeare, di Pope. Le cortine del letto sono state strappate a brani dai visitatori, che gli hanno portato via come reliquie; per la medesima ragione è andato a pezzi il piccolo monumento piramidale che la Marchesa de Villette inalzava per ricevere il cuore del suo padre adottivo, colla scritta: *Son esprit est partout, mais son cœur est ici.* Non è più qui il busto di Voltaire condotto in porcellana, prima opera uscita dalle manifatture di Berlino, e sul quale il re Federigo avea scritto di sua mano con lettere d'oro la parola IMMORTALIS: curioso monumento che ci ricorda la medaglia d'oro coniata dai principi all'Aretino.

Digitized by Google

Un quadro, al quale pochi viaggiatori han posto mente, rappresenta una specie di apoteosi di Voltaire portato in trionfo dalle Muse e da' Genii al monte Parnaso, mentre i suoi detrattori, come La Beaumelle, Patouillet ed altri, son rovesciati per terra, e digrignano i denti, e cercano invano raccogliere i loro fogli che son trascinati via dal vento. Questo quadro dicesi composto sotto la direzione del medesimo Voltaire in un suo momento d'ira - *genus irritabile vatum!*

Il parco ed il giardino non sono punto mutati: vedesi ancora il padiglione ottagono in cui Voltaire allevava i bachi da seta, come vedonsi i viali coperti sotto cui egli aggiravasi e si celava a' visitatori importuni, vero flagello de'grandi uomini, ed il terrazzo sul quale quell' uomo straordinario col suo berretto di seta grigia passeggiava a grandi passi, nell'estasi della creazione, ispirandosi al sublime Monte Bianco, ch'egli finì per accusare come cagione de'suoi reumatismi.

Non esiste più il teatro, in cui passava le sere Voltaire, e sulle cui scene sostenne egli stesso la parte di Cicerone, come Shakespeare che recitava la parte dell'Ombra nel suo Amleto.

Voltaire possedeva quattro o cinque milioni che in gran parte spese in beneficio del suo villaggio di Ferney, onde gli abitatori di esso vollero dipinto sul sipario del loro teatro un sole, colla scritta LUCET ET DITAT. In Ferney Voltaire ricovrò il De l'Isle perseguitato per le sue opere; quivi furono scritte le apologie di Marmontel, di Martin, di Lally, di La Barre, de' 15,000 servi di Saint-Cloud e della vedova di Montbailly; a Ferney egli adottò la nipote di Corneille; a Ferney egli alzò la voce in favore nel misero Calas ingiustamente accusato quale assassino del proprio figlio e punito coll'orribile supplizio della ruota; a Ferney e' vendicò col suo grido, a cui faceva eco

l'intera Europa, la morte dello sventurato Bing; a Ferney egli avrebbe potuto ripetere con compiacenza il verso:

*J'ai fait un peu de bien, c'est mon meilleur ouvrage;*

e - quando volete il maggior segno dell'umana contradizione - a Ferney egli edificò una chiesa, sulla cui facciata scrisse: DEO EREXIT VOLTAIRE!

Molti anni ancora non sono scorsi che vedevansi in Ferney due reliquie viventi di Voltaire, il suo Giardiniere e lo Scaccino della sua chiesa. Il primo teneva come cosa santa certi conti fatti dal valletto di Voltaire, in cui vedevasi il carattere del suo padrone, il rinomato berretto di seta grigia e qualche altro oggetto di minore importanza. Egli rammentava colle lagrime agli occhi il giorno in cui il Signore di Ferney beffava lui, che di buon mattino andava a sorvegliare gli operai che lavoravano nel parco, vestito da Narbas, la cui parte doveva rappresentare nella stessa sera, e non voleva prendersi l'incomodo di rivestirsi. Lo Scaccino non parlava con meno tenerezza di Voltaire, e rammentava a tutti i visitatori che il Signore di Ferney non mancò mai di assistere alle sacre solennità ne'giorni di Pasqua, di Pentecoste e della Festa del Signore: egli mostrava a tutti la panca sopra la quale soleva sedere Voltaire e la sua tomba, la cui apertura è dentro alla chiesa, ma il monumento è fuori; ciò che ha fatto dire a una donna di spirito: *Il n'est ni dehors ni dedans.*

Oggi la piccola città è molto decaduta dalla passata floridezza; le vie sono deserte, molte finestre chiuse, molte case vuote; ben vedesi che il sole è tramontato, e che *nec lucet, nec ditat;* oggi il secolo ha reagito sull'uomo straordinario: Voltaire ricco, potente, onorato, quasi deificato è divenuto il segno

degli strali di tutti; i nomi di demonio, di scimmia, di tigre, lo accompagnano nelle pagine di quegli scrittori che si sono inalzati sulla sua caduta; Hugo, Chateaubriand, la Stäel non sanno chiamarlo altrimenti.

A Rousseau profugo, avvilito, povero, errante, in cerca di uno scoglio che osasse sostenerlo, s'è oggi edificato un magnifico monumento nel lago di quella città, dove nacque, onde fu espulso e nella cui piazza il boja bruciava le sue scritture! Tremendo giudizio dell'avvenire! Noi, grazia al Cielo, non vantiamo simpatia con Voltaire; ma se fu reputata opera di barbarie il trarre gli uomini vivi sul rogo, non sarà forse più barbarie trarvi il loro spirito e la loro memoria?

## XII

### CHAMOUNI E IL MAR DI GHIACCIO

Toccammo di questa gita romantica nell'Italia co' suoi monumenti, le sue rimembranze e i suoi costumi, opera sorella della presente; ritorniamo ora sul medesimo soggetto, affinchè ciò che ne dicemmo in essa venga completato da ciò che qui ne diremo.

Lasciando Ginevra, e percorrendo l'amena valle dell'Arve, si giunge alla turrita Bonneville: quivi il Môle s'inalza all'altezza di 5,800 piedi e chiude la valle, mentre a destra sorge l'enorme mole del Brezon, e a sinistra un po' più lontano vedi sporgere l'alta punta di Marcheli. Traversando l'Arve sopra un ponte di pietra lungo 500 piedi, la via è abbellita di ricchi alberi che ondeggiano lungo le pendici, o si aggruppano sull'orlo dei precipizi, in fondo a' quali serpeggia il fiume nel suo alveo scosceso. I luoghi più bassi sono avvivati da villaggi e da

SVIZZERA

CHIUSA SULL' ARVE
SAVOJA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

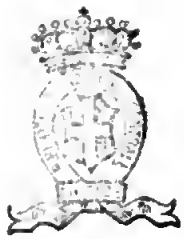
Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

COLLE DI BALMA VERSO CHAMOUNI

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

PASSAGGIO DELLA TESTA NERA
CANTONE DEL VALLESE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

GALLERIA DELLA TESTA NERA
(TRA CHAMOUNI E IL VALLESE)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

ROCCIA DI BALMARUSSA
(TRA CHAMOUNI E IL VALLESE)

Digitized by Google

chiesette che qua e là sorgono, ora fra la gola di una montagna, ora sul dorso di un colle. A Thié s'incomincia ad ascendere il Brezon, per godere la veduta che si presenta dalla cima di questo monte alto 943 tese. Dall'antica città di Cluse a Sallanche si passa per una valle varia e pittoresca: alti faggi si slanciano in mezzo a pietroni cadenti, grandi masse granitiche sovrastano a fresche fonti e a fragorose cascate, lunghe file di pini si schierano sulle creste delle rocce ertissime e nude, verdeggianti praterie tappezzano gli umidi fondi de' burroni, e l'Arve scorre dolcemente, quinci perdendosi nelle ombre degli alberi, quindi sgorgando da' suoi nascondigli muscosi.

Sallanche è piccola città frequente di popolo, e capitale dell'alto Faucigni: situata a 540 piedi al di sopra del lago di Ginevra e a 1,674 piedi sopra il livello del mare, essa ha rimpetto la guglia calcare di Warens che s'eleva per 7,200 piedi.

Da Sallanche a Chamouni, la strada è solamente praticabile a *char-à-bancs*, a cavallo o a piedi. Sulla destra, circa a un miglio dalla strada, alla bocca di una profonda gola, sono le acque termali di Saint-Gervais e i rinomati suoi bagni. Quivi, non lungi dall'edificio eretto dopo il 1806, è un torrente che precipitandosi dall'alto di una roccia, forma una delle più belle cascate delle regioni alpine: dalle undici fino alle tre dopo mezzogiorno i raggi del sole colpiscono l'acqua ridotta in vapore per la forza della caduta e s'incolorano di tutte le variopinte zone dell'iride.

Vicino Chede è, o per dir meglio, era il laghetto del suo nome tanto decantato dai viaggiatori, ma ora quasi ricolmo da uno scoscendimento di monte. Da questo punto la scena diviene terribile e selvaggia: il fiume si muta in un precipitoso torrente che freme con immenso frastuono tra erti scogli; alla sinistra sorgono gli stupendi precipizi del Monte Warens, dalla

cui cima soglionsi spiccare nella primavera le desolanti valanghe; e il Monte Bianco dispiega le sue proporzioni gigantesche mostrando il suo sterminato dorso di ghiaccio.

Quindi trovasi la fertile valle di Servoz, vera *oasi* del deserto. La ruina di un monte nel 1751 cagionò in questi luoghi la più terribile desolazione. Tutti gli abitanti fuggirono al primo indizio del pericolo che minacciavali; l'aria venne oscurata da immensi nugoloni di nera polvere, che si estendevano per venti miglia all'intorno; continue detonazioni simili a quelli del cannone annunziavano il cadere de' massi calcarei per parecchi giorni consecutivi: allorchè ebbe termine il rovinare del monte, allorchè la fitta polvere fu dissipata dal vento, l'aspetto di quei luoghi era interamente mutato: si sarebbe detto essere quivi avvenuta la favolosa pugna di Flegra.

Lasciando Servoz, la strada passa attraverso i boschi d'abeti e le rocce incoronate de' coniferi pini finchè giunge alla valle di Chamouni.

Nel *Manuel du Voyageur en Suisse* del dottor Ebel, e in altre Guide della Svizzera si legge un capitolo intitolato *Découverte de la vallée de Chamouni,* in cui si dice che questa valle « rimase interamente sconosciuta sino all'anno 1741, epoca in cui il viaggiatore Pocock ed un altro Inglese per nome Windham la visitarono, e dettero all'Europa ed al mondo intero le prime nozioni di una contrada posta alla distanza di sole diciotto leghe da Ginevra ». Bene osserva a questo proposito un dotto Italiano, in un suo Viaggio in Savoia, che con diverse parole non si potrebbe significare la scoperta di un'isola disabitata dell'Oceano meridionale! È vero che la Relazione pubblicata dal Windham servì a rivolgere l'attenzione de' viaggiatori verso quella valle e ne divulgò le sublimi bellezze; ma è pur vero che i signori Windham e Pocock ebbero non

Digitized by Google

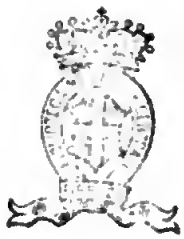
Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

GIACCIAJA DI BOSSONE A CHAMOUNI

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

IL MONTAUVERT con *LA MER DE GLACE*
(VALLE DI CHAMOUNI)

Digitized by Google

poco da meravigliarsi, quando essendosi accampati in armi presso le rive dell'Arve, credendosi tra' gente inospita e selvaggia, videro il parroco venire loro incontro per invitarli a desinare, favellando urbanamente in francese.

Per altro parrà strano come i Ginevrini avessero perduto il ricordo di Chamouni; perocchè Aimone loro Conte v'istituì nel secolo XI una prioria di Benedettini. A quel tempo chiamavasi *Campus munitus*, onde pare venisse *Champ-munì*, e quindi Chamouni.

Questa valle è lunga quattro leghe; l'Arve la percorre dall'un capo all'altro; torrenti e ruscelli la bagnano trasversalmente, ora precipitandosi da erte rocce, ora serpeggiando tra l'erba: i pini verdeggiano sulle cime de'monti; freschi prati, biondeggianti campi, gruppi d'alberi vestono i poggi; qua e là tuguri pastorali, capanne, chiesette, villaggi; le giovenche errano in ogni pascolo; le api ronzano attorno ad ogni casa rurale; i piccioni si appollaiano su di ogni tetto; le donne stanno a lavorare innanzi alle loro porte; i contadini si occupano nelle fatiche campestri. Aggiungete poi le piccole caravane di viaggiatori, ora sui muli e scortati da gran numero di guide che si appoggiano a' loro lunghi bastoni ferrati, ora a piedi col fardello sugli omeri e la pipa di terra di Faenza in bocca, aggiungete in fondo un gran numero di piramidi, di guglie, di cupole ricoperte di eterni ghiacci e quasi sfidanti le stelle, ed avrete un'idea della valle di Chamouni.

Per vedere il rinomato Mar di Ghiaccio si attraversa una foresta di abeti, di pini e di larici, ove rendono vie più difficile e selvaggia la strada grandi blocchi di granito e spesso gli avanzi delle valanghe. Arrivando al giogo di Montanvert vedesi in tutta la sua sublimità il Mare di Ghiaccio: esso ben risponde al suo nome; si direbbe che sconvolto da una tempesta,

Digitized by Google

un repentino soffio l'avesse agghiacciato in un istante, serbando tutte le forme delle sue onde agitate. A quando a quando la sua candida superficie è solcata da larghe fenditure che si tingono di un bel colore acquamarino: le onde congelate sono erte di un'altezza fra i venti e i quaranta piedi, sì che il viaggiatore che attraversa quel luogo ora è impedito da quelle onde di ghiaccio, ora è minacciato da quelle fenditure che gli si spalancano sotto i piedi, e alle quali ben potrebbe alludere il verso *Facilis descensus Averni.*

Dal Montanvert si scende alla sorgente dell'Arveron: quivi è un'immensa caverna di ghiaccio, onde sgorgano le acque che danno vita e nome all'Arve.

Lungo la catena delle Alpi, dal Monte Bianco alla frontiera del Tirolo, vi sono cento monti in circa, tutti formati di ghiaccio: la loro forma e la loro superficie varia secondo la natura del suolo; ove non esistono molte pendenze essi son piani e mostrano poche fenditure; ma quando occupano qualche pendice sono erti, minacciosi e solcati da gran numero di crepacce. Se il pendío eccede i trenta o quaranta gradi, le masse di ghiaccio spesso si staccano, e ad ogni poco mutano forma e posizione, presentandosi sovente in modo grottesco e bizzarro.

Le fenditure, che riescono sì fatali agl'improvvidi viaggiatori, sono tutte di enorme profondità, e diconsi prodotte dalle ineguaglianze della superficie, sulle quali il monte di ghiaccio progressivamente discende, e dai subitanei mutamenti della temperatura atmosferica.

Non v'è parola che possa descrivere la quiete profondissima, il solenne silenzio che durante nove mesi regna in questi deserti di gelo; ma tosto che l'aria ha aumentato il calore della sua temperatura, terribili esplosioni, simili a quelle che

SORGENTE DELL'ARVEIRON
SAVOJA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

rimbombano nelle profonde viscere dell' Etna, a quando a quando fanno tremare tutta la montagna. I montanari notano il periodo e la frequenza di codeste detonazioni, e se ne servono come di naturale barometro.

Le fontane, che si osservano in vari luoghi di questi monti, sono prodotte da masse staccate di granito, che riscaldate al sole comunicano il loro calore al ghiaccio, formando un'apertura verticale, onde sgorgano quelle vene di acque.

Nella sostanza de' Monti di Ghiaccio sonovi molti frammenti di rocce portativi dalle valanghe, o gittativi dagli uragani che li staccano dalle più alte montagne: talvolta sulla vetta di uno di codesti monti voi osserverete una piramide di ghiaccio, sormontata da una pietra smisurata, come i globi di bronzo che tengon la cima degli antichi obelischi.

Tali sono in pochi detti i Monti di Ghiaccio delle Alpi, che sede eterna de' nembi, sommistrano le onde al Reno, al Rodano, al Po, ed abbellano e fecondano la Germania, la Francia e l' Italia.

## XIII

### ASCENSIONE DEL MONTE BIANCO

Dei vari esperimenti per ascendere sulla vetta del Monte Bianco, il primo fu fatto nel Luglio del 1776 dal sig. Couteran, ma questo come tanti altri che vennero fatti in appresso andò fallito. Nel Luglio dell'anno 1786 Giacomo Balmat, una delle guide di Chamouni, essendosi separato da'suoi compagni, che non riuscirono in un altro esperimento, passò la notte in un luogo al di sopra di Dôme di Gouté, ad un'altezza di dodicimila piedi sul livello del mare. Ritornato a Chamouni fu colto da

un grave malore cagionatogli dall'estrema fatica e dal freddo intenso; ma presto ristabilitosi per le cure del dottore Paccard, offrì a questo, in ricompensa de'servigi prestati, di guidarlo alla cima del monte. La sua offerta venne accettata; ed il medico e la guida si misero in viaggio il dì 7 Agosto; toccarono esultanti la cima, e come gli antichi soldati che dimoravano qualche tempo sul campo dopo la vittoria, per mostrare ch'essi avevan vinto secondo le regole della buona guerra, il dottor Paccard e Giacomo Balmat, vi siederono mezz'ora, lottando col freddo che fece abbassare il mercurio del termometro Fahrenheit fino a 18 gradi e mezzo, e agghiacciare le loro provvigioni e l'inchiostro, e collo sfolgorante riflesso della neve che li privò quasi della vista, tanto che ritornati a Chamouni il dottor Paccard era presso che cieco.

Confortato da questo successo il signor De Saussure di Ginevra volle tentare anch'egli questo viaggio nell'Agosto del 1787; e v'andò in compagnia di un servitore e di diciotto guide. Egli passò la prima notte alla cima di La Côte, 5000 piedi sopra la Priorìa; il secondo giorno attraversò il monte di ghiaccio di questo nome, ove una delle guide stava per precipitare in una di quelle molte crepacce che di tratto in tratto s'incontrano in quelle regioni di perpetuo inverno, se non che fu salva per la previdenza di tenersi tutti insieme legati con lunghe funi. Alle quattro dopo mezzogiorno la comitiva giunse alla seconda piattaforma, e si accampò ad un'altezza di 1,455 tese al di sopra della Priorìa. Quivi vennero distese le tende: la sete che tutti soffrivano era estrema, ed invano cercavano mitigarla con struggere la neve in una scodella.

Durante la notte la luna rifulgeva con indescrivibile splendore in un cielo nero come l'ebano: i suoi raggi riflessi da quegl'immensi monti di ghiaccio facevano appena vedere le

stelle di prima e di seconda grandezza. Un fracasso simile allo scoppio di un tuono interruppe il sonno de' viaggiatori; era la valanga che cadde sulla strada che far dovevano il giorno dopo! Al nuovo sole la comitiva riprese il viaggio: alcune guide precedevano rompendo colle scuri il ghiaccio che asserragliava il passaggio. Dopo lunghi stenti e pericoli Saussure alle 7 potè giungere alla vetta del terribile monte, e la sua famiglia che stava ansiosa a Chamouni, guardando col telescopio, lo vide piantare una bandiera sul più alto pinacolo del vecchio continente.

Saussure e la sua compagnia rimasero su quella sommità quattro ore e mezzo, per fare parecchie osservazioni scientifiche di molta importanza: ma a quando a quando essendo travagliati da una specie d'asma erano costretti di sospendere i lavori.

Al mezzogiorno del dì venturo Saussure era di ritorno alla Priorìa tra le acclamazioni di una folla numerosa di amici e di curiosi che traevano ad incontrarlo. La fatica estrema e lo spossamento che Saussure provò nell'ascendere sul Monte Bianco furono cagione, a quel che dicesi, di una troppo sollecita morte.

Nell'Agosto del 1788 il signor Bourrit ed il suo figlio accompagnati dal signor Voodley ed Herr Camper fecero il medesimo pellegrinaggio; ma una tempesta disperse i viaggiatori, de' quali soli il signor Bourrit, il suo figlio e tre guide giunsero alla vetta; essendo stati costretti gli altri a ritornare a Chamouni colle mani e co' piedi gelati. Il Bourrit non riacquistò che dopo tredici giorni di bagni in acqua di ghiaccio l'uso delle sue membra, che gli erano rimaste ammortite.

Il 1789 un colonnello inglese per nome Beaufoy si accinse a questo viaggio; e vi riuscì dopo aver molto sofferto.



Digitized by Google

Altri quattro inglesi, tre anni più tardi, vollero provarsi ad ascendere il monte; ma una delle loro guide vi fu morta, un'altra ebbe una gamba rotta, ed essi rimasero così malconci della persona che non ebbero più voglia di ritornarvi.

Il 10 Agosto del 1802 il signor Forneret di Losanna ed il signor Ortern, accompagnati da sette guide, giunsero alla vetta, ma patirono alla discesa una sì terribile burrasca, che giurarono di non voler più ripetere un simile tentativo.

Nel medesimo anno vi salì ancora il barone Doorthesen di Curlandia. L'intrepido Giacomo Balmat vi ritornò nell'Agosto del 1808, seguíto da quindici abitanti di Chamouni, tra cui era una donna, che per questa sua escursione fu detta d'allora in poi Maria del Monte Bianco.

Nell'Agosto del 1818 vi salì il conte Matezeseki polacco; nel Giugno del 1819 il dottore Rensselaer, ed il signor Howard americani; il 13 Agosto del medesimo anno il capitano Undrell inglese; il 18 Agosto del 1822 il signor Federigo Clissold inglese, il 4 Settembre del 1823 il signor Iackson inglese.

Nell'Agosto del 1825 vi salirono il dottor Clark ed il capitano Markam Shervin, il quale ne dettò un'importante e precisa narrazione del *New Montly Magazine*. Questi erano scortati da sette guide, fornite di vettovaglie, di scale, di scuri, di funi come se andassero a dare un assalto a un castello, e un vero assalto è quel viaggio, un assalto ad un immensurabile gigante di ghiaccio. Allorchè essi giunsero ad un punto assai elevato, scorsero sotto l'ombra di un largo abeto, una piccola brigata: era Maria del Monte Bianco venuta ad incontrare i viaggiatori. Ella stese sulla terra una bianchissima tovaglia ed offrì loro del latte, della crema e del pane. I due gentiluomini inglesi mangiarono allegri quel cibo frugale, mentre che Maria raccontava loro le sue avventure e il suo

Digitized by Google

peregrinaggio, e quindi si accomiatarono continuando il loro cammino.

Molti e gravi furono i pericoli incontrati lungo la via: ad ogni momento il pericolo di cadere in una larga e profonda fenditura di ghiaccio; ad ogni momento bisognava che le guide a colpi di accetta si aprissero un passaggio o tagliassero scaglioni sopra quegli erti muri di ghiaccio. Il riverbero de' raggi del sole sopra que' campi di neve li accecava, malgrado che fossero provvisti di occhiali verdi, e tenessero avvolto il capo in un velo. Nella notte i viaggiatori dormirono ai Grands-mulets: all'alba essi partirono di lassù, e travagliati da un terribile sonno, da un sol cocente sopra il capo e da un freddo intensissimo a' piedi pervennero alla fine sul vertice del Monte Bianco.

Questi viaggiatori si sentirono allora straordinariamente leggieri: parea loro che le piante de' piedi non toccassero la terra, e che si sarebbe potuto passare la lama di un coltello tra le suola delle loro scarpe e la neve sopra la quale camminavano.

« Ad austro ponente, dice il Sherwin, il sole c' impediva di guardare verso il Giura. Non ci riuscì di scoprire Langres, benchè pretendano da quella città si distingua la catena delle Alpi. Dall'altro lato del Monte la giogaia degli Appennini si prolungava all' infinito ».

« C' indicarono la situazione di Milano e di Torino. Quanto al potersi scorgere il Mediterraneo nella direzione di Genova, la nostra aspettazione fu delusa, e nulla di somigliante noi abbiamo veduto ».

« Verso la Svizzera la Iung-Frau, non lungi dal Grindelwald e dal Lauterbunn, inalzava la verginal sua fronte ».

« Il Mont Buet, i Diablerets, il Ghemmi ed il San-Gottardo si aggruppavano di contro a noi, e si mostravano a guisa d' immenso panorama ».

Digitized by Google

« Più a levante, e quasi a nostro livello, si estolleva l'altera cima del Monte Rosa, che sembrava contendere al Monte Bianco l'impero de' nembi. Ai nostri piedi era la valle di Chamouni, nella quale col teloscopio si potea scoprire il villaggio. L'ospizio del Gran San Bernardo si nascondeva in mezzo ad un fascio di monti ».

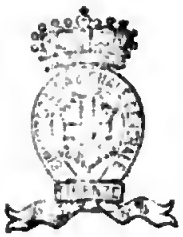
Il capitano Markham Sherwin conclude la sua relazione consigliando « di non tentare una salita, dalla quale non può risultare cosa importante a segno di pareggiare i pericoli che corre il viaggiatore, e quelli ch'egli fa correre alle sue guide ». Ricordiamo a questo proposito che nel 1820 il dottore Hamèl avea intrapreso quella gita, quando una valanga sorprese la brigata nel mezzo della via: tre guide furono travolte in un abisso, e la madre di uno di quest' infelici se ne morì in breve di dolore!

Ma nè il funesto esempio, nè il consiglio dell'Inglese hanno potuto impedire che il pericoloso viaggio non venisse ritentato: il 25 Luglio del 1827 lo intrapresero i signori Carlo Fellowes e Hawes ambi inglesi; ma dicesi che questi, o più probabilmente le loro guide, avessero rinvenuto una nuova strada men disagevole e men pericolosa. Nel medesimo anno vennero essi seguíti dal signor Auldjo scozzese.

Il 3 Agosto del 1830 vi ascese il capitano Bootle Wilbraham inglese; il 17 Settembre 1834 il dottor Martino Barry inglese; il 9 Ottobre dello stesso anno il conte Tilly francese; il 23 Agosto del 1837 due Inglesi ed uno Svedese ufficiale di artiglieria; i giornali del 1839 annunciavano nel Settembre dell'anno antecedente essere ascesa la seconda donna sulla vetta del Monte Bianco, la damigella Enrichetta d'Augeville.

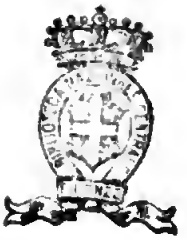
Fino ad essa giungono le notizie che noi abbiamo de' visitatori di quel Monte.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

SVIZZERA

IL MONTE BIANCO DAL GIURA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

MONTE BIANCO DA CHAMOUNI

Digitized by Google

## XIV

### IL MONTE BIANCO

Per avere una qualche idea di questo gigante delle Alpi bisogna riflettere che la sua altezza è doppia del Faulhorn, che pure si alza a 8,140 piedi sopra il livello del mare; che supera di 20,000 piedi in circa l'altezza della colossale Iungfrau; che la benda di neve che circonda la sua testa trifronte eccede i 4000 piedi perpendicolarmente e i 9,000 orizzontalmente; che l'altezza della neve e del ghiaccio, dalla sorgente dell'Arveron alla vetta, non è meno di 12,000 piedi misurati verticalmente: per dare la scalata al Monte Bianco bisognerebbe sovrapporre il Vesuvio all'Etna!

Il Monte Bianco è posto negli Stati Sardi: la sua pendice meridionale verso l'Italia guarda le fonti di Cormaggiore e di San Desiderio nella valle di Aosta, la pendice settentrionale signoreggia l'amena valle di Chamouni. Le acutissime balze che fanno ala e cintura scendono quasi a piombo dal lato dell'Italia, non lasciando speranza veruna di sormontarle; ma digradano giù lentamente dal lato della Savoia e dan ricetto tra i loro fianchi a smisurate ghiacciaie, perenne alimento de'fiumi.

La sommità del Monte Bianco è un picco così stretto che appena due persone vi possono insieme passeggiare, distendendosi da Oriente ad Occidente. Per quasi 300 piedi dalla cima non vi veggono rocce di nissuna maniera: la superficie è una scala di ghiaccio di una grande solidità; le ultime rocce che vedonsi sporgere in mezzo alla neve sono granitiche.

Ora su quella vetta ove la neve non mai si discioglie, ove l'inverno è perpetuo, ove non ardisce volgere il suo agile piede

Digitized by Google

il camoscio, nè poggiare l'astore e l'aquila alpina, ov'è spenta ogni aura di vita, ivi l'uomo imperterrito, per dirla col poeta bresciano,

« Stampò l'orme vittrici e vi si assise! »

Spesso neri ammassi di vapori vedonsi agitati dal vento accumularsi a'suoi piedi, o rompersi su'suoi ispidi fianchi come le onde di un mare in tempesta, mentre esse imperlando la sua bianca fronte a'raggi del sole par che dica a Dio che lo eresse: Eccomi qua immobile! Spesso que'candidi pinnacoli si tingono di un soave color di porpora, e paiono così sfolgoranti che gli diresti di fuoco.

Per dare qualche notizia della parte più eminente di questo monte, noi non possiamo far meglio che compendiare quanto ne scrisse uno de'suoi più dotti visitatori.

Due animali soltanto furono veduti, una tignuola grigia ed una farfalla mirtillo a 100 tese sotto la vetta. L'ultima pianta fiorita fu il *Silene acaulis* a 1780 tese sopra il livello del mare: sulle più alte rupi si trovò il lichene, ed inoltre il *Sulphureus* ed il *Rupestis* di Hoffman. Il termometro all'ombra segnò 5°, 3' sotto al gelo, mentre nell'istessa ora in Ginevra segnava 52°, 6' al di sopra. Alle tre pomeridiane l'igrometro al sole era a 44 ed all'ombra a 51, mentre a Ginevra era sul mezzogiorno a 76, 7. D'onde si vede che sul Monte l'aria era sei volte meno umida che a Ginevra; ciò che ben risponde alla sete che soffrono tutti coloro che si danno ad ascenderlo. Coll'elettrometro le palle divergevano di tre linee. Per far bollire l'acqua era necessaria mezz'ora, mentre a Ginevra bastava la metà del tempo. L'ebollizione fu portata a 187° e si fece uso di un vaso riscaldato ad un lume Argaud.

Digitized by Google

Il colore del cielo era di un turchino scuro. Il vento soffiava da Settentrione, ed era freddissimo; ma dalla parte di Mezzogiorno l'aria era assai temperata. Per mezzo di esperimenti sull'acqua di calce e con l'alcale caustico si vide che anche a quell'altura l'aria era pregna di acido carbonico. L'odorato ed il palato perfetti, sì che tutte le vivande erano saporite come a' piedi della montagna.

Una pistola scaricata sulla cima fece un rumore non dissimile a quello di un salterello fatto scoppiare in una stanza. Il polso era accelerato del doppio.

Il De Saussure opina che gli strati verticali di granito che formano questa montagna fossero originariamente orizzontali, e che si elevassero in seguito in conseguenza di qualche tremenda convulsione del globo. Secondo questo geologo la sommità del Monte Bianco debbe essere stata più di due leghe sotto la superficie. Alla medesima convulsione viene parimente attribuita la posizione dei dirupi e delle rocce che lo fronteggiano per una considerevole estensione, e quindi prendono una direzione opposta alla sua. V'è ancora a notare che qualcuno degli strati verticali di roccia adiacente al granito contiene delle materie che si trovano in quelli molto più al basso.

« È impossibile, dice il Bakewell, il concepire che questi frammenti siano stati posti in una posizione verticale; chè se fossero realmente di quelle materie delle rocce più basse, gli strati dovevano essere originariamente quasi orizzontali; ora siccome questi strati sono attualmente posti fra altri che sono parimente verticali e nell'istesso ordine, ne conseguita che tutto è stato rovesciato in un tempo posteriore alla loro formazione ».

Il De Saussure stabilisce che le materie trovate nelle rocce del Monte Bianco sono similissime a quelle delle rive del lago di Ginevra.

Digitized by Google

Le sorgenti delle acque termali, delle quali toccammo nel paragrafo antecedente, trovansi ne' più bassi strati dell'alberese.

Non adopriamo altre parole a descrivere: noi non potremmo che o copiare le note Gite, o dar campo all'immaginazione più che al fatto; in ogni modo bisogna convenire che faranno meglio conoscere la vera forma dei grandi prodotti della natura e dell'arte pochi segni tracciati su di un foglio da un paesista che le più diligenti descrizioni degli scrittori.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# SVIZZERA

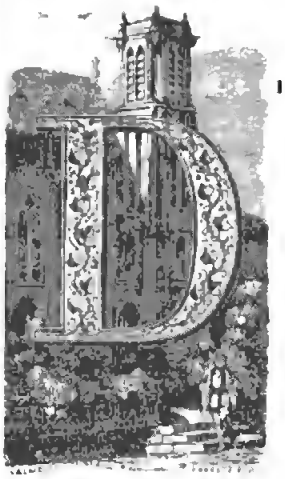
## FRIBURGO

Digitized by Google

# FRIBURGO

## I

### ASPETTO DELLA CITTÀ.



IFFICILMENTE potrà ritrovarsi una città che si presenti al viaggiatore in guisa più strana di Friburgo: edificata in parte sopra un piano orizzontale alle rive della Sarina (*Saane*), in parte sul pendio di un'alta roccia tagliata a picco, cinta di mura turrite, sormontata da un gran numero di torri, di spire, di campanili, di cupole, Friburgo pare una delle rupi del Monte Bianco, resa aspra da cento pinnacoli di ghiaccio e di granito. Nè l'interno della città è meno strano e men pittoresco del suo esterno: le case sono alternate da vigne e da giardini, le vie sono abbellite da un gran numero di fontane; qui un edificio alzasi come un pino delle Alpi sull'erta cima di una roccia; là una chiesa biancheggia in fondo a uno spaventevole burrone; più su invece di una strada noi vediamo praticata nel vivo masso una scala; da quest'altro lato il terrazzo della via è il tetto di parecchie abitazioni; dappertutto enormi tetti che si proiettano dalle scure facciate, archi gravi



Digitized by Google

e massicci, lunghi veroni di legno sospesi sull' abisso e ornati di vasi di fiori, vie silenziose e deserte.

Friburgo è tagliata in mezzo da un precipizio; e non vi vuole molto a scoprire una gran differenza tra i costumi di coloro i quali abitano o l'uno o l'altro quartiere della città: ciò che poi rivelasi ad ogni uomo anche idiota è la differenza della lingua, giacchè gli uni parlano un dialetto francese, gli altri un dialetto tedesco. Potente argomento contro certi moderni politici che vorrebbero i fiumi fossero i naturali confini delle nazioni: lo ripetiamo altra volta, sono i monti quelli che separano i popoli; sono quelle le muraglie che la mano dell'Onnipossente edificò tra nazioni e nazioni; i fiumi riuniscono e non dividono.

Il grand'albero di tiglio, piantato nel 1476 in commemorazione della battaglia di Morat, stende ancora i suoi verdi rami sulla piazza. Si dice che dopo alcuni secoli vi si fosse appiccato a caso il fuoco in un giorno di festa; ma si fu a tempo di ripararvi, e il tiglio rinnuovò la sua freschezza, e mise fuori novelli germogli. Oggi i suoi rami hanno bisogno di essere sostenuti; e non si vede senza emozione questo venerando contemporaneo di Adriano di Bubenberg, di Hallwill, di Waldmann, appoggiato alle sue grucce, parlare col fremito delle sue fronde, a chi ha cuore d'intenderlo, libere e generose parole.

Il Palagio del Comune dicesi edificato sul terreno che era occupato altra volta dal castello de' Duchi di Zoeringen.

La Cattedrale, intitolata a San Niccolò, venne fondata nel 1283. La sua torre ha trecentosessantacinque gradini e dugencinquanta piedi d'altezza sino alla piattaforma. Le campane di questa torre passano per le più belle che vi siano in tutta la Confederazione.

Digitized by Google

SVIZZERA

GOLA DI GOTTERON VICINO A FRIBURGO

(FRIBURGO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

È degno di considerazione il Collegio de' Gesuiti posto come un castello turrito sulla parte più elevata della città; ma il monumento che pare più interessi i viaggiatori è il ponte sospeso, che come uno de' più riguardevoli che finora si sieno costruiti, non lasceremo di descrivere.

## II

## IL PONTE SOSPESO

Il viaggiatore che veniva da Berna a Friburgo dovea pel passato scendere da una collina alta dugento piedi, passare il fiume sovra un piccolo ponte di legno, e quindi risalire un'erta di eguale altezza per arrivare nel centro della città; cosicchè per attraversare Friburgo in carrozza chiedea la bisogna s'impiegasse più di un'ora. Vi furono alcuni che immaginarono potersi formare un ponte per congiungere con esso le vette delle due colline, in mezzo alle quali volgono le acque della Sarina: il progetto fu per allora tenuto un sogno; ma come spesso avviene che i sogni di un'epoca sono le realtà dell'epoca che le succede, il disegno più tardi fu riproposto, e presentati vari modelli, fu da una commissione a ciò deputata e dalle podestà del Cantone scelto quello del signor Challey di Lione.

L'opera fu incominciata nella primavera del 1832, e fu condotta a termine in due anni circa.

Le porte che stanno in capo al ponte hanno sessanta piedi d'altezza totale, con un'elevazione di volta di tredici metri, sopra un'apertura di sei metri: la larghezza del murato è di quattordici metri; il sodo di sei: sono costruite con grossi massi di roccia calcare del Giura, collegati con solide staffe metalliche.

Digitized by Google

Avendo considerazione alla molta lunghezza del ponte - la quale non è minore di 817 piedi! - l'architetto avea divisato sorreggerlo per disotto nel mezzo; ma la difficoltà di piantare solidamente un pilastro di 200 piedi di altezza, al fondo di una valle arenosa, lo fece bentosto rinunciare a tal pensiero, ed e' contentossi di costruire un solo tavolato lungo 265 metri.

Il tavolato è sospeso nel modo finora praticato a quattro corde in filo di ferro, ciascuna delle quali è composta di 1,200 fili di tre millimetri circa di diametro, ed è lunga 347 metri e mezzo. È stato calcolato che le quattro corde unite potrebbero reggere un peso di 3,000,000 circa di kilogrammi.

I capi di queste corde sono raccomandati a gagliardissimi ed ingegnosi incastri: essi scendono nel fondo di quattro pozzi scavati nella rupe, ove attraversano una canna verticale, che unisce tre volte massiccie sovrapposte, assicurate esse medesime nelle rocce adiacenti. Più sotto le corde vengono legate con forti gomene a macigni durissimi di due metri cubi.

Dalle quattro grandi corde di ferro pendono da ambo i lati 164 catene di sospensione, poste alla distanza di cinque piedi l'una dall'altra, la più lunga delle quali catene misura sessanta piedi, e la più corta solamente un mezzo piede. Ognuna di queste catene è formata di 25 fili di ferro, in modo che l'intero tavolato è sostenuto da 8,000 fili di ferro perpendicolari.

Ai due lati s'eleva una balaustra in forma di croce di Sant'Andrea, dell'altezza di 4 piedi. La via di mezzo destinata alle vetture è larga 16 piedi; le due laterali destinate a' pedoni 3 piedi: in modo che tutta la larghezza ne ha 22.

La quantità del ferro adoperato per tutta la costruzione ammonta a 1,700 quintali; il legno del tavolato a 2,300 quintali: la spesa non sorpassò i 600,000 franchi.

Digitized by Google

# SVIZZERA

FREYBURG.

CANTONE DI FREYBURG.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Allorchè una vettura passa sul ponte l'orecchio è colpito dal rumore che vi producono le zampe de' cavalli e le ruote, ma l'occhio cerca invano di scoprire il più leggero movimento, sia nelle catene di sospensione sia nel tavolato; e i passeggieri non risentono la benchè minima oscillazione.

Il dì 15 Ottobre 1834 tragittarono il ponte quindici pezzi di artiglieria attaccati a quarantaquattro cavalli, ed accompagnati da trecento persone, e si trasferivano in massa, ora sul mezzo, ora all'estremità, senza che si mostrasse il menomo indizio di sconnettimento. Alcuni giorni appresso passò una processione composta degli abitanti di Friburgo e de' dintorni, e ad ogni tratto il ponte era occupato da oltre ottomila persone.

Il solo ponte che possa venire paragonato a quello di Friburgo è il ponte sospeso del Menai, il quale serve a congiungere l'isola di Anglessa colla costa d'Inghilterra, opera del celebre architetto Telford: sotto di esso passano a piene vele i più grandi vascelli; ma quello di Friburgo è più lungo 301 piede. Aggiungi che quello del Menai è alto 100 piedi sopra il livello del mare, e l'altro è alto 156 piedi sopra il livello della Sarina.

Altra grande opera publdica s'è progettata in quest'anno a Friburgo: si tratta di scavare un canale attraverso della roccia sulla quale è edificata la torre di Bourguillon, per introdurre in esso la Sarina.

## III

[illegible]

A Bertoldo IV duca di Zoeringen deve Friburgo, se non la sua fondazione, certo però il suo accrescimento e la sua potenza. Egli fece donazione alla piccola città, che sorgeva in riva alla

Sarina, del territorio che la circonda, partito in allora in ventiquattro parrocchie. Dopo la metà del secolo XIII Friburgo venne in signoría dell'imperatore Rodolfo, e fece quindi parte dell'Impero.

La bandiera friburghese fu veduta a Morgarten, a Sempach, a Laupen sventolare nelle file de'nemici d'Elvezia. Ma nel 1403 que'di Friburgo fecero alleanza perpetua con que'di Berna: essi la giurarono a Laupen il giorno di san Martino. Nel 1414 l'imperatore Sigismondo, passando per Friburgo, confermò alla città tutti gli antichi privilegi, e le accordò il diritto di batter moneta, che quattro anni più tardi le fu confermato da papa Martino V.

Friburgo continuò a tenere le parti de'Duchi d'Austria. Il Duca Alberto arrivò a Friburgo il 4 Agosto 1449, ed andò ad alloggiare a'Cordiglieri. L'Avoier alla testa di una numerosa deputazione gli offrì da parte della città dugento montoni, trecento polli, dodici lardi salati, seicento libbre di burro, trentasei torchi di cera, venti bovi e poi vino, frumento, avena e coriandoli. Il principe parve poco contento di codesto donativo, che gli scrittori del tempo addimandano *magnifico*. Egli volle molte altre cose, dicendo che le pagherebbe, e si fece imprestare denaro da vari ricchi cittadini; ma questo non restituì, nè tampoco pagò quelle; anzi pria di partire, a tradimento, fece mettere le mani addosso a' più cospicui abitanti di Friburgo, che furono astretti con minacce e tormenti a riscattarsi con ingentissime somme. Questo crudele ed indegno procedere non turbò punto la stolida divozione de'Friburghesi! L'anno appresso Alberto inviò il maresciallo Halweil per annunciare il suo arrivo. Halweil, degno ufficiale di quel Duca-brigante, sotto il pretesto di preparare un ricco appartamento al suo signore, si fece da' più opulenti

cittadini imprestare tutto il loro vasellame d'argento e lo mandò nascostamente in Alemagna, per mezzo di un fido battelliere che imbarcollo sulla Sarina.

Venuto il giorno nel quale attendevasi il Duca, la Nobiltà di Friburgo preceduta da Halweil mosse ad incontrarlo; ma quando giunsero ad un certo luogo, ove trovavasi una schiera di cavalleria alemanna, Halweil disse a tutti coloro che lo accompagnavano: « Il mio Signore conobbe che voi da molto tempo aspirate alla Confederazione Elvetica: egli ha considerato che difficilmente potrebbe conservarvi sotto alla sua dominazione, avendo riguardo alla distanza de' luoghi: egli quindi vi dichiara liberi, e vi concede l'assoluto potere di governarvi da voi medesimi: non ha però voluto fare ciò senza retribuzione; e' mi ordinava d'impossessarmi della vostra argenteria, che io ho preso in compenso della libertà che il Duca vi accorda ». Così dicendo, pose in mano de' Friburghesi un diploma del duca Alberto, e spronando il suo cavallo, sparì accompagnato da'suoi cavalieri. - I Friburghesi furono liberi.

Felice V, prima d'incoronarsi a Basilea, passò dalla città di Friburgo ove fu mantenuto per tre giorni a spese del Comune, con una numerosissima corte e novecentotrentacinque cavalli di seguito. Il novello Papa, a sostenere quel lusso asiatico col quale vivea, ebbe necessità di prendere enormi somme ad imprestito a Strasburgo e a Basilea, che guarentirono i Friburghesi, i quali tardi e male furono rimborsati dal Duca di Savoia.

Friburgo accolse nel 1442 l'imperatore Federigo III, che le confermò tutti i suoi privilegi, ricevendo un donativo di tremila cinquecentocinquanta fiorini, somma in quei tempi considerevolissima, oltre feste, balli e commedie.

Verso la metà del secolo XV Friburgo fu travagliata da una guerra crudele e dispendiosa, la quale causò una rivoluzione

Digitized by Google

che fu soffocata dall'aristocrazia con crudeli supplici. Nel 1451 la Casa d'Austria trattò la vendita di Friburgo col Duca di Savoia: i magistrati friburghesi s'indirizzarono all'Imperatore, ricordando le antiche concessioni, e pregando che volesse almeno tenere la loro patria come una città dell'Impero: così mentre tutti i primari Comuni Svizzeri si liberavano dalla signoría dell'Imperatore, Friburgo si sottometteva da per sè stessa, perchè gli aristocrati che la tiranneggiavano, temendo l'odio popolare, non osavano prendere le armi.

Nel 1452 Friburgo, abbandonata dalla Casa d'Austria e insanguinata dalla guerra civile, promise un pagamento di 140,000 fiorini affinchè il Duca di Savoia l'accogliesse sotto la sua protezione! Friburgo nel 1468 si trovò collegata a Berna e a Soletta, nella guerra che questi Comuni sostennero contro la Casa d'Austria. Luigi XI, in un trattato che conclusc colla Lega svizzera nel 1474, attirò con meravigliosa malizia gli Svizzeri a servire al suo soldo, colla paga di quattro fiorini e mezzo al mese, ch'ei dava a titolo d'indennità: Friburgo ricusò di ricevere il denaro del Re, dichiarando che non mai si legherebbe ad un Principe straniero; ma il bello esempio non venne seguíto, e gli Svizzeri corsero sotto la bandiera di chi comprò il loro sangue e la loro fede.

Il Governo reggeva intanto i popoli con uno scettro di ferro: poco dopo la giornata di Morat fece impiccare e passar per la ruota mille e cinquecento individui: - *per stabilire la sicurezza nel paese,* dice uno Storico di Friburgo!

La Duchessa di Savoia voleva rinnovare l'antica alleanza co' Bernesi; ma questi chiesero per primo patto la liberazione de' loro amici Friburghesi: fatto degno di memoria e più glorioso a' nostri sguardi di molti altri che sono stati tanto celebrati dagli Scrittori. La duchessa Iolanta dichiarò libero il Comune

Digitized by Google

di Friburgo, e strinse un trattato di alleanza con esso e col Comune di Berna. Così Friburgo fu liberata per la generosità de'suoi alleati dal dominio della Casa di Savoia, sotto la quale era dimorata venticinque anni: allora mutò la croce bianca del suo stemma coll'aquila coronata, che lasciò parimente alla pace di Munster.

Toccammo altrove del santo eremita Niccolò de Flue, della sua pacifica missione e del come Friburgo e Soletta vennero ammesse nella Confederazione Elvetica.

## IV

## MUTAMENTO DEL GOVERNO

La famosa Lega di Cambrai era infranta, e papa Giulio II dichiarava già le sue mire contro la Francia. Nella Svizzera era un Giorgio de Supersax che lavorava ascosamente a favore di Luigi XII: il Papa lo seppe e lo scomunicò, e i Friburghesi lo imprigionarono. Il Vescovo di Sion suo parente, suo signore e suo nemico corse ad accusarlo di alto tradimento: il governo, malgrado i reclami di Massimiliano a favore dell'accusato, ingiunse all'Avoier Francesco d'Arsent di condannarlo. Ben presto si vide la causa non agitarsi tra Supersax ed il Vescovo di Sion, ma tra il Papa e il Re di Francia; e il popolo si divise. Giorgio de Supersax ebbe intanto il mezzo di fuggire aiutato dalla moglie e dalla figlia, e di salvarsi a Neuchâtel. I Friburghesi lo chiesero a' Neuchâtlesi, e sul costoro rifiuto andarono a oste sul loro stato; ma Neuchâtel avea già consegnato il fuggitivo a quei di Berna.

Il Comune di Friburgo sospettò che il governo avesse avuto parte in quell' intrigo, che l'Avoier d'Arsent avesse favorito



Digitized by Google

l'evasione: allora il popolo insorse, arrestò l'Avoier, lo processò; e malgrado l'intromissione de' Cantoni di Berna e di Unterwalden, egli fu condannato a morte e decapitato il 18 Marzo del 1511. - È questi il Faliero di Friburgo.

Il Governo intanto mutava: il Gran Consiglio era divenuto privilegio di alcune famiglie aristocratiche; tra questo e il Piccolo Consiglio s'era formato il Consiglio dei Sessanta, nel cui seno nacque nel 1553 una terribile magistratura investita di sovrani poteri, che segretamente censurava tutti i magistrati: era un che di simile del Consiglio de' Dieci di Venezia. Finalmente, anche qui come in Venezia, in Berna e nelle altre Repubbliche in cui s'è veduta dominante l'aristocrazia, nel 1684 si chiuse il novero delle famiglie privilegiate al potere.

La tirannide o presto o tardi impoverisce lo stato: in altri tempi Friburgo spediva tutti gli anni a Venezia ventimila pezze di tela, e in un solo quartiere contava duemila operai intesi alla preparazione de' cuoiami. - Tutto svanì col nuovo reggimento: la povertà e lo squallore regnavano nel Cantone; ogni libero pensatore era sospetto, ed ogni sospetto punito. Si ricorse a mezzi estremi: il popolo insorse, e alla sua testa era Niccola Chenaux di Tour-de-Tremes, uomo istruito ed onorato. Il dì 3 Marzo del 1781 Chenaux si condusse a Friburgo, accompagnato da sessanta uomini armati, per presentare una petizione al Consiglio; ma trovò chiuse le porte della città, e munite di soldati le mura. Chenaux ritornò alla campagna e chiamò all'armi i contadini; essi accorsero volenterosi sotto la sua bandiera in numero di duemila e cinquecento, e vennero ad oste a Friburgo. Gli aristocrati invocarono gli aiuti di Berna, di Lucerna e di Soletta, e questi Cantoni mandarono potenti rinforzi a difendere il tirannico potere degli ottimati.

Digitized by Google

I rivoltosi furono messi in fuga, e l'onesto Chenaux fu vilmente assassinato da un suo compagno, che voleva così ottenere il suo perdono da' vincitori: il suo cadavere fu messo in pezzi per mano del carnefice: - la causa della libertà era stata perduta per sempre, non restava che piangere sul sepolcro de' generosi! Ogni dì la tomba de Chenaux era ornata di fiori e circondata di uomini genuflessi che oravano: pellegrini in lunghe file, con croci e bandiere, cantando sacre nenie si conducevano a quello avello, malgrado i soldati del Governo che vi si aggiravano intorno e gli anatemi del Vescovo.

L'invasione francese abbattè l'aristocrazia Friburghese; ma ella risorse dalle sue rovine. - Fin la tortura fu rimessa - la tortura in una Repubblica del secolo XIX!

## V

### CENNI STATISTICI

Il Cantone di Friburgo è limitato all'Est dal Cantone di Berna, al Sud e all'Ovest dal Cantone di Vaud, al Nord dal medesimo Cantone, da quello di Berna e dal lago di Neuchâtel. La sua maggiore lunghezza è di 14 leghe, la sua maggiore larghezza di 11 leghe, la sua superficie di 78 leghe quadrate. L'ultimo censimento, da noi conosciuto, fa ascendere la popolazione a 90,000 abitanti.

Secondo la Statistica della Svizzera del 1827 in tutto il Cantone v'erano 279 monaci, 281 monache, 247 preti secolari; ma la città di Friburgo, con una popolazione di soli 6,460 abitanti o poco più, mantiene 45 preti secolari, 141 monaci e 149 monache, vale a dire uno ogni diciotto abitanti. Vuolsi osservare che nel medesimo anno la città di Roma, in una

popolazione di 139,847 abitanti, non avea che 4,609 tra preti, frati e monache, ciò che importa, fatte le dovute proporzioni, che Friburgo in confronto di Roma ha il triplo delle persone ecclesiastiche!

Due catene di monti attraversano la parte meridionale del Cantone; l'una appartiene al Giorat e s'estende dal Bernese sino al lago di Neuchâtel; l'altra è una diramazione delle Alpi. I monti più alti non sorpassano i 6,000 piedi sopra il livello del mare, sì che in estate si svestono tutti di neve.

I laghi del Friburghese sono: quello di Neuchâtel che serve di confine al Cantone per quasi tre leghe, quello di Morat, lo Schwarzensee situato in una valle selvaggia, il lago di Seedorf a due leghe da Friburgo e il laghetto di Luchi presso Prazmontaux. I fiumi più importanti sono: la Sarina che traversa il Cantone da Mezzogiorno a Settentrione, la Broye che unisce il lago di Morat a quello di Neuchâtel, la Glane, la Iaun, la Treme e la Sense che metton foce nella Sarina.

Il Cantone è diviso in tredici prefetture che sono: Friburgo francese, Friburgo alemanno, Morat, Corbières, Bulle, Gruyères, Romont, Rue, Châtel-Saint-Denis, Surpierre, Estavayer, Farvagni, Montagni.

Il Cantone di Friburgo è coperto di stupende praterie: si calcola che ve ne siano 7,846 *arpent* di prima classe, 24,051 di seconda, 33,949 di terza; un totale di 65,846 *arpent*: un *arpent* equivale a 50,000 piedi quadrati.

Son questi i luoghi ove rinvengonsi le più belle vacche della Svizzera: sogliono pesare da cinque a sette quintali circa; ma i bovi ingrassati sono arrivati qualche volta fino a' trenta quintali. Nei pascoli del Friburghese non si trovan meno di 12,000 giovenche in circa, 11,000 cavalli e un numero infinito di pecore e di capre. Si calcola che ogni giovenca

Digitized by Google

durante la dimora nei monti dal 15 Maggio al 9 Ottobre dia per medio 200 libbre di formaggio, ciò che torna in tutto un 24,000 quintali, che valutati per lo meno a 46 franchi danno un prodotto di 1,200,000 franchi.

Il rinomato cacio di Gruyères si fa nella catena delle montagne fra il territorio Bernese di Schwartzenbourg e i distretti di Vevey e di Aigle. I proprietari dei distretti più bassi sogliono affittare i loro armenti a' pastori delle Alpi per tutto il tempo de' pascoli, per circa 30 lire svizzere ogni capo di bestia.

In vari luoghi si coltivano frutta di molte maniere, dalle quali i Friburghesi per mezzo dell' ebollizione estraggono un sugo che adoperano in certe focacce e nei dolci.

Nel territorio superiore dalle ciliege distillano il *Kirschwasser;* nel territorio inferiore coltivano molto il tabacco. La patata è di grandissimo uso. La vigna occupa poca parte della campagna, e dà vino men che mediocre.

Il popolo Friburghese non è commerciante, nè punto inclinato alle speculazioni industriali: generalmente un padre di famiglia trasmette a' suoi figli ciò che ha ricevuto in eredità, non aumentato, nè tampoco diminuito. Quella parte della popolazione che parla il francese mostra maggiore attitudine al commercio, di quella che parla il tedesco, la quale ha sempre in mente la massima: poco guadagno ma certo.

Durante l' inverno i contadini si occupano a fare la treccia e ad esportare il bestiame, il burro ed il cacio, non meno che il legname segato ed il vino.

La città di Friburgo ha manifatture di cappelli, di nastri, di vetri, di carte, di cotone e di tele.

Tanto le donne quanto gli uomini di questo Cantone hanno generalmente un aspetto piacevole, e quasi tutti svelta ed elegante persona.

Digitized by Google

La città di Friburgo ha un Liceo ed un Ginnasio, i cui professori furono tutti licenziati il dì 17 Agosto 1818 per cedere il luogo a' Padri Gesuiti, i quali vennero ristabiliti dal Piccolo Consiglio alla maggioranza di sette voti contro sei. Vi sono ancora un Seminario, una Scuola per le giovanette alle Orsoline, quella degli Orfani, un Ospedale servito dalle Suore grigie, una Casa di lavoro e di beneficenza.

La Biblioteca pubblica fondata nel 1815, e la Società d'incoraggimento per l'agricoltura instituita nel 1817, furono disapprovate dal governo, onde in breve dovettero cessare.

Una decima d'ogni specie, di cereali e perfino di fieno in alcuni distretti pesa sul Cantone: una legge proposta e sostenuta dal partito progressista concesse ad ogni proprietario il diritto di affrancarsi da quella servitù, mediante lo sborso di una somma produttiva dell'interesse proporzionato al valore medio dell'imposta; ma sventuratamente la mediocrità delle fortune non concesse che a pochi di potere usare di quel diritto.

## VI

## COSTUMI

Secondo il parere di quasi tutti i viaggiatori i Friburghesi sono molto devoti: le chiese vedonsi piene di folla in quasi tutte le ore del giorno; le case sono adorne d'immagini di Santi, innanzi alle quali accendonsi lampade e pongonsi mazzi di fiori; le vie sono sparse di tabernacoli e di grandi Crocifissi di legno.

La fede cattolica è rigorosamente osservata in tutto il Cantone, eccetto che nella prefettura di Morat. Nel primo tempo della riforma, gli abitanti di questo distretto abbracciarono

Digitized by Google

il Luteranismo predicatovi da Farel, ed hanno un concistoro in proprio.

Vari romitori posti e quasi scavati nella roccia vedonsi ne'dintorni dell'ortodossa città di Friburgo: quello di Santa Maria Maddalena è particolarmente celebrato nel paese. Fu scavato nella viva roccia nel secolo XVII, e contiene una chiesa, un convento e vari appartamenti: il campanile è alto ottanta piedi.

I matrimoni sono celebrati con pubbliche danze; ma nella gran festa nazionale, che ha luogo nell'Autunno, si fa la solenne apertura dei balli, che poi continuano a ravvivare l'inverno: questa festa dura tre giorni consecutivi.

Un antico costume, una volta generale nel Cantone e sempre osservato a Estaveyer, consiste nel cantare nella pubblica piazza certi canti nazionali conosciuti sotto il nome di *coraoulés*. In uno di questi il soggetto è il matrimonio di due poveri, e per consolare la fidanzata, che si strugge in pianto alla vista delle miserie in cui ella trova suo marito, egli le dice: « Quando gli altri mangiano, noi digiuneremo e pregheremo, e quando gli altri ridono e si sollazzano noi piangeremo ».

Nella prefettura di Morat le pubbliche feste sono tenute nei mesi della mietitura e della vendemmia; ma la festa principale celebrasi il dì 22 Giugno, anniversario della famosa battaglia che prese il nome dal lago presso il quale venne combattuta. Nelle feste nuziali si suole eseguire una marcia nazionale secondo il più antico costume, conosciuta col nome di *Der Hochzitt Marsch*. Per tutto il Cantone di Friburgo la canzone favorita del popolo è il *Ranz-de-Vaches*, che si canta in tutte le solennità villerecce e specialmente ne' tempi della vendemmia.

In molti villaggi del Cantone di Friburgo e di Vaud era negli andati tempi in uso una festa, della quale crediamo

Digitized by Google

non tornerà sgradito a'nostri leggitori ascoltare un breve racconto.

Nella prima domenica di Maggio si costruiva un castello di legno parato di drappi e ornato di festoni di fiori: le più vaghe fanciulle de'contorni rinchiudevansi in esso per difenderlo dall'assalto che vi davano i giovani del villaggio. I più vecchi presiedevano alla festa ricordando i lieti giorni della loro giovinezza e godendo ora della letizia de'loro figliuoli. Allorchè le trombe squillavano le leggiadre Amazzoni della campagna comparivano sugli spaldi del loro castello e i loro avversari muovevano uniti all'assalto. Le loro armi erano mazzi di fiori e ghirlande; e quando le provvisioni erano esaurite, le vaghe guerriere inalberavano una bandiera bianca, sì che trattavasi allora la resa. Uno de'patti della capitolazione solea sempre essere che ogni prigioniera fosse obbligata a scegliere uno de'vincitori e a pagare a lui il suo riscatto, ch'era una rosa ed un bacio. Riscattate le prigioniere, i vincitori montati a cavallo e preceduti dalle trombe, percorrevano in fila le contrade, mentre dalle finestre cadeva loro addosso una pioggia di fiori e di acque odorose: la notte spendeasi tutta in danze ed in banchetti.

I Friburghesi amano molto le comparse militari, e corrono facilmente al servizio de' principi stranieri. Lo spirito di emigrazione spopola molto il Cantone, e questo non torna certo in lode del Governo Friburghese. A dire il vero que' di Friburgo non han progredito al paro de' loro vicini; i Bernesi istessi, que' figli primogeniti dell'aristocrazia elvetica, adottarono, come innanzi dicemmo, riforme molto favorevoli alle franchigie popolari: si direbbe che pel solo Friburgo andassero perduti quattro secoli di civiltà, e cinquant'anni di prove sanguinose e di sacrificj!

Digitized by Google

## VII

## MORAT

Parlammo della famosa battaglia di Morat; ci rimane però ora a dire qualche cosa del luogo in cui compivasi quel gran fatto che assicurò l'indipendenza elvetica e prostrò il terribile Signore di Borgogna.

La piccola città di Morat è edificata presso ad un grazioso laghetto, le cui rive sono allegrate da bei prati, da verdi boschetti, da case rurali e da ville. S'ignora l'epoca precisa della sua fondazione, ma alcune iscrizioni latine e certe rovine di edifici romani danno a credere che esistesse nel tempo della dominazione latina: gli Archeologi credono che quivi fosse in antico un tempio dedicato alla dea Aventia. Sopra una collina non lontana vedesi un tiglio degno d'essere osservato per la sua straordinaria grandezza. L'anno 1550 gli si levò tutta la corteccia: esso ha 36 piedi di diametro, e 90 piedi d'altezza.

Bonifazio, marchese di Toscana e padre della celebre contessa Matilde, prese Morat, allora ricca città de' Borgognoni, in nome dell'imperatore Arrigo. Egli ordinò che a tutti i prigionieri venissero tagliate le orecchie e il naso: una nobile Matrona si presentò piangente al vincitore, chiedendo mercè per l'unico suo figliuolo, e offerendosi a riscattarlo con una quantità di argento eguale in peso alla persona del giovine. Bonifazio, scuotendo la sua lunga barba, disse non mai avere egli revocato le sue sentenze; volere che la posterità de' prigionieri avesse obbrobrio duraturo quanto il mondo lontano.



Digitized by Google

« Veniano innanzi a lei le picche e i dardi,
Ed i bronzi tuonanti, e quelle scale
Ch'ella ruppe, allorchè dai baluardi
Di Morat respingea l'oste fatale;
Un popol la seguía, e de' gagliardi
Ridavan l'Alpi il canto trionfale,
Cinti de' fiori onde la Grecia un giorno
Ha il vincitor di Maratona adorno ».

## VIII

### AVENCHES

Avenches, che i Tedeschi chiamano *Wiflsburg* e i Latini dicevano *Aventicum*, fu patria di Vespasiano e capitale di una fiorente e popolosa colonia romana. Pare che l'antica città di *Aventicum* sia stata almeno dieci volte più grande dell'attuale Avenches: il lago di Morat bagnava un giorno le sue mura, e da essa prendeva il nome di *Lacus Aventicensis;* fu abbellita di palazzi, di bagni, di teatri, di castelli e di tutto ciò che poteva perpetuare il possedimento e lusingare la vanità degli abitatori. Una compagnia di naviganti era stabilita in questa antica città, e gli anelli destinati a ricevere le gomene e le catene delle barche, che ancora un secolo fa si vedevano confitti nelle sue mura, provano che il lago non solo circondava una parte della città, ma che comunicava eziandio con quelli di Bienna e di Neuchâtel. È da notarsi che nel 1816, dopo una continuazione di giorni piovosi, questi tre laghi si videro riuniti presentare una magnifica superficie di acque.

Digitized by Google

Oggi dell'antica *Aventicum* non rimangono che frammenti colossali di muraglie; una colonna di ordine corintio alta trentasette piedi, detta dagli abitanti Cigogniez, perchè altra volta su di essa venivano a nidificare le cicogne; una grande ara scoperta nel 1751; resti di un anfiteatro e di un edificio per bagni; una testa di Apollo collocata sopra a una fontana, e vari altri cimeli latini.

Un episodio della storia di *Aventicum* ha acquistato in questi ultimi tempi molta celebrità, a causa di certi versi che leggonsi nel *Child Harold* di Bayron.

La soldatesca di Vindonissa, essendosi messa in rivolta, s'era impossessata del denaro destinato a pagare la guarnigione di Baden composta tutta di Elvezi. Questi, onde averne vendetta, intercettarono i messaggi e le lettere di Aulo Cecina governatore di Vindonissa, il quale, appena saputo ciò, mosse le armi a loro danno. Egli andò a oste a Baden, prese la città e il castello, saccheggiò l'adiacente paese, disfece gli Elvezi in una sanguinosa battaglia, e cacciò i fuggitivi ne'selvaggi recessi del Giura, ove migliaia d'essi perirono sotto i ferri della cavalleria tracia, pochi si salvarono nelle spelonche e nelle foreste, i più venuti in mano de'Romani furono venduti per schiavi.

Il fero Cecina non era ancor sazio di sangue, e rivolse la terribile ira sua sopra la città di *Aventicum*. Viveva quivi Giulio Alpino ricco ed onorato cittadino: Cecina lo sospettò istigatore della rivolta, e fattolo incatenare, ordinò che morisse nella tortura. L'onesto Elvetico aveva una figliuola, Giulia Alpinula, la cui virtù ben rispondeva alle leggiadre forme della persona: ella, appena saputa la sentenza del padre, si presentò all'irato proconsolo, gli si prostrò a'piedi, e piangente in nome dell'innocenza e della Dea Avenzia, della quale ell'era

Digitized by Google

sacerdotessa, lo scongiurò volesse por modo alla strage, volesse revocare l'ingiusta ed inumana sentenza. Aulo Cecina fu irremovibile: il vecchio Alpino perì di morte crudelissima ed ignominiosa, ma la tenera Giulia non sopravvisse; ella ne morì in breve di dolore, e sulla modesta sua tomba leggevasi la semplice e sublime iscrizione: IULIA ALPINULA HIC IACEO - INFELICIS PATRIS INFELIX PROLES - DEAE AVENTIAE SACERDOS - EXORARE PATRIS NECEM NON POTUI - MALE MORI IN FATIS ILLI ERAT - VIXI ANNOS XXIII.

Il poeta inglese, dopo tanti secoli di dimenticanza, ha infiorato la tomba della soavissima Giulia, che il tempo non avea osato offendere, mentre abbatteva le immense mura dell'orgogliosa *Aventicum*, mentre copriva di erbe e di spine i ruderi de' templi, de' fôri, delle curie, de' teatri. Quel marmo doveva esser sacro agli Svizzeri; un Inglese lo ha comprato, ed è andato ad ornare un gabinetto britanno!

Al passaggio delle orde barbariche del Settentrione *Aventicum* fu disfatta: sole trecento case popolate da 1,900 abitanti restano oggi a formare il moderno Avenches: l'antica capitale dell'Elvezia ha coverto delle sue rovine la terra di cui ella era regina, offerendo argomento di dissertazioni all'archeologo, di meditazioni al filosofo, ed ispirando colle sue sventure il poeta.

Non lungi di Avenches è Payern, piccola città del Cantone di Vaud, ove nel secolo X tenea la sua corte la rinomata regina Berta che, essendo minacciato dalle scorrerie dei barbari il suo regno, solea muovere incontro agl'invasori alla testa de' suoi guerrieri. Ma Berta alle virtù cavalleresche accompagnava le casalinghe virtù del *buon tempo antico*: la sua sella, che ancora conservasi a Payern, aveva un buco sull'arcione per potervi infiggere la conocchia; giacchè la regina, allorchè usciva a

passeggiare colle sue dame, andava filando per le vie. Nell'Ottobre del 1817 si scoprì a Payern un sepolcro che alcuni archeologi han creduto fosse quello della famosa regina.

## IX

### GRUYERES

Il paese di Gruyeres ha otto o dieci leghe di lunghezza sopra quattro di larghezza: i suoi formaggi son molto noti a' buongustai. Nella piccola città che ha il nome del paese vedesi un castello pittoresco edificato alla vetta di una collina: era questo il castello degli antichi Conti molto celebri ne' fasti della cavalleria.

La Corte de' Signori di Gruyeres era il convegno de' trovadori e de' giullari; ma era ancora il convegno de' più prodi e rinomati cavalieri: le porte del castello erano sempre aperte a' peregrini, agli stranieri, a' poveri; la bandiera di quella casa non mai mancava in alcuna fazione guerriera; nè v'era torneo in cui non rompessero una lancia i prodi Conti di Gruyeres.

Nel secolo XIV vivea in quella Corte il buffone Girardo Chalama, il quale rallegrava sempre la brigata, ora cantando l'origine della nobile casa di Gruyeres, ora le sue gesta parte vere e parte favolose, ora altre strane avventure di combattimenti e di amori. Spesso Chalama godea di rammentare quella danza bizzarra, che incominciata da sette ballerini la domenica sera nella spianata del castello, fu terminata da settecento il martedì mattina a Gessenay discosto quattro leghe, e nella quale ballò sempre il conte Rodolfo, che a quando a quando, oppresso dalla fatica, faceasi supplire da uno scudiero; o rammentava il non meno bizzarro banchetto dato dal conte

Antonio il dì festivo di santa Maddalena di Saxiema, che durò due giorni e due notti consecutivi e al quale sederono tutti i pastori e i contadini di Gessenay, d'Oex e di Ormonts.

Allorchè Chalama da trovadore tornava buffone, prendeva il suo bastone ornato di nastri, con in capo il berretto orlato di sonagli d'argento e di penne di pavone, e rallegrava tutta la Corte colle buffonate e colle giullerie.

Chalama morì nel 1349, lasciando erede il conte Pietro V della sua maschera, del suo bastone, del suo berretto da giullare.... e dei suoi debiti! Pare che i Conti di Gruyeres avessero tenuto molto caro quest'ultimo legato, perchè all'ultimo discendente di quella famiglia Berna e Friburgo, ch'erano suoi creditori, gli tolsero l'amministrazione de' beni, ed egli, che non avea figliuoli, morì fallito nel 1570! Avea ragione adunque Chalama quando diceva, alludendo alle armi de' Gruyeres, ch'erano una Gru, e a quelle note di Berna, « temere che presto o tardi l'Orso non facesse cuocere la Gru nella sua pentola! »

Il castello di Gruyeres, uno de' più curiosi monumenti del medio-evo, è degnissimo d'essere osservato: quivi sono ancora le seggiole a grandi spalliere di pietra incastrate nel muro della sala che serviva a' conviti, e la grande cucina i cui enormi fornelli sono sormontati da un'immensa cappa, sotto alla quale arrostivansi cervi interi ed interi vitelli infilzati a spiedi che sei valletti bastavano appena a girare.

Digitized by Google

X

CHARMEY

I dintorni di Charmey sono veramente belli e pittoreschi; le capanne e i casolari biancheggiano in ogni parte come branchi di pecore sparsi alla pastura: quivi sono i magazzini ove si custodiscono e si salano i formaggi di Gruyères. Gli abitanti, che godono di una generale agiatezza, si occupano quasi tutti nella coltura de' prati e nelle arti della pastorizia: essi mostransi assai più gentili di quanto si potrebbe credere a prima giunta; uomini e donne sonvi per la maggior parte vaghi del volto e ben fatti della persona; le giovinette hanno fama di leggiadria e di bellezza.

Vivea quivi nel secolo XVI Lucia di Albergeux, la cui avvenenza è passata in proverbio ne' dintorni. Giovanni di Gruyères la vide, mentr' egli era a caccia, e s' innamorò perdutamente di lei. Egli era uno de' più belli e gentili cavalieri de' suoi tempi, ma Lucia era onesta e pudica, nè mai volle corrispondere all' ardente amore di lui, che non lasciava mezzo intentato per poterle piacere. Un' avventura degna del *Pastor Fido* vinse alla fine il cuore della tenera Lucia.

Un dì il Conte, ritornando dalla caccia, avea veduto la leggiadra contadinella e s' era trattenuto secolei a tenerle proposito del suo amore; quando ambedui furono sorpresi da un abbaiar di cani, da uno squillar di corni, da un gridar di cacciatori, da uno stormire di fronde.... ed ecco un enorme cignale sbucare dalla foresta, rigando il suolo col sangue che gli sgorgava dal fianco, grugnire orribilmente, precipitarsi alla loro volta. Lucia, gittando un grido di spavento, si dette

Digitized by Google

alla fuga, ma il cignale la insegue e già minaccia di raggiungere l'atterrita fanciulla. Giovanni, vedendo il pericolo della sua diletta, imbrandì uno spiedo, si lanciò come un lampo sulla belva, venne a disperata lotta con essa. L'arma del cavaliero andò in pezzi sull'irsuto cuoio del cignale, il quale gittatolo per terra avea già fitte le zanne nel petto dello sventurato; ma Lucia, vedendo il pericolo del Conte, accorse in aiuto del suo liberatore, e raccolto il pezzo acuminato dello spiedo, ebbe tanta forza ed ardire da piantarlo dietro la nuca della belva, che gittando un terribile urlo cadde a terra svenata.

Giovanni parea già privo di vita: un pallore di morte s'era dipinto sul suo viso; gli occhi gli s'erano appannati, un brivido agghiacciante s'era impossessato di tutta la sua persona, larghi sgorghi di sangue uscivano dalla sua profonda piaga e insanguinavano l'erba sulla quale egli era caduto. Lucia piangente lacerò le sue vesti per fasciare la ferita di lui; ma egli respinse la mano della giovinetta dicendo voler morire s'ella non gli giurasse di esser sua. Giurò Lucia, ed il Conte di Gruyeres fu salvo; ma il rimorso consumò la vita dell'infelice contadinella, che il Cielo non avea formato per essere la concubina di un Conte! - Morì di venti anni!

Digitized by Google

# VALLESE

## I

### [illegible]

osto nel centro delle Alpi il Cantone del Vallese è circondato da ogni parte da quelle enormi barriere e traversato in tutta la sua estensione dal Rodano: è questa la più grande e la più considerevole delle vallate elvetiche, mentre è lunga trentasei leghe, in larghezza giunge di rado a una lega. La campagna è svariatissima, e presenta le forme le più belle e le più sublimi, il contrasto sorprendente della natura selvaggia e della natura coltivata, le produzioni del nord con quelle lussureggianti de' tropici: qui il rigido Spitzbergen, colà l'Eden della Sicilia.

In nessun luogo i vari paesaggi si succedono con tanta rapidità: uscendo da una gola di macigno troverete una ridente prateria; vicino ad un'inospita rupe, sulla cui vetta è la neve eterna, un limpido ruscello va smaltando le sue sponde di fiori; allato a un abisso, al cui fondo lo sguardo dell'uomo non giunge, è edificato un villaggio; verdeggiano pampani dove

Digitized by Google

non si sarebbero cercate che spine; a levante i fiori di primavera, a mezzodì i frutti di autunno; seduto infine sulla china di un colle, a'vostri piedi avrete orti, vigne, praterie prosperanti alle tiepide aurette italiane, mentre sul vostro capo dense nebbie veleranno gli erti pinnacoli di ghiaccio.

Il Vallese ha lateralmente molte vallate che s'insinuano fra le Alpi, e di tredici che sono abitate, quattro hanno un'estensione di dieci leghe: queste si trovano nella catena di Mezzogiorno, mentre in quella del Nord, che divide il Cantone dal resto della Svizzera, vi sonn altre quattro vallate abitate con altre quattro poste a pastura.

Il Vallese, osservato nel suo insieme, si presenta come una selvaggia gola chiusa fra due braccia delle Alpi, che incominciano a separarsi al Furka e si avvicinano a San Maurizio, ove lasciano uno sbocco che basta appena alle onde del Rodano.

San Maurizio è l'unica porta per cui si può penetrare nel Cantone, e in ogni notte, come la porta di un castello, vien chiusa. Tolta questa, il Vallese è assolutamente senz'altro accesso che le vette gelate. Con un ardimento, che si direbbe miraculoso, or non sono molti anni, si forarono monti di macigno, si saltarono fiumi ed abissi, si sospesero archi su'precipizi, e si costruirono le recenti vie del Sempione e della Ghemmi.

Gli annali del Vallese sono pieni di narrative di disastri derivati da frane, da scoscendimenti, da valanghe. In più luoghi veggonsi squarciati gli enormi fianchi del San Bernardo, del Sempione, del Jurat. Due cime dei Diablerets, distaccate dalla loro massa, hanno mutato valli ridenti in monti di spaventose e sterili rovine.

Digitized by Google

## II

### I VALLESANI

Gli abitanti del Vallese van partiti in due famiglie distinte; la germanica che occupa il Vallese-Superiore, e quella discesa dai Celti, dai Romani, dai Galli e dai Borgundi che popola il Vallese-Inferiore e parla un dialetto misto di parole celtiche, galliche, latine e italiane. I primi hanno tutte le caratteristiche di un popolo libero ed energico; ne' secondi si rivelano spesso i vari elementi della loro origine.

Sarebbe ingiustizia dire che nulla abbia influito l'emancipazione politica su' Vallesani; è vero per altro ch'essi mostransi molto restii alle innovazioni ed a' miglioramenti; ma lo spirito del secolo li trascina, nè v' è popolo che possa rimanere stazionario quando sia posto tra l' Italia e la Francia; l' una fomite di pensiero e l'altra di azione. La religione cattolica è quivi esclusivamente professata, e non v' è parte della Svizzera in cui abbondino tanto i santuari, i tabernacoli, le *Vie-Crucis*, le cappelle votive, le feste religiose. I Vallesani serbano ancora molte superstizioni, frutti amarissimi di tanti secoli d' ignoranza e di schiavitù: non è guari che voleasi impedire lo scoscendimento di una rupe, e il traripamento di un fiume con uno spruzzo di acqua benedetta, con una devota preghiera; ma oggi si consultano i meccanici per puntellare la rupe, o rendere innocua la sua caduta, gl' ingegneri idraulici per inalzare dighe e costruire ripari.

Il popolo del Vallese vive per vivere, come osservava Rousseau, e non per guadagnare o brillare: i suoi costumi sono semplici ed innocenti; i figli giunti all' età della ragione sono

Digitized by Google

eguali a' padri; i domestici siedono a tavola co' loro padroni. Il Vallesano è quasi sempre serio e rassegnato, forse effetto della natura che lo circonda: co' torrenti che minacciano ad ora ad ora d'inghiottirlo e che gli mugghiano sotto a' piedi, colla valanga sospesa sul capo, egli sente più che gli altri uomini il bisogno della religione: ostinasi ad osservar feste che la Chiesa abolì, e a far processioni che il Vescovo soppresse. Bisogna però osservare che gli uffici sacri, e le processioni sono i suoi unici passatempi, sovrattutto ne' luoghi ov'è proscritta la danza.

Un mortorio nel Vallese è uno spettacolo commovente per gli uomini i più insensibili: gli amici coprono di fiori la fossa dell'amico defunto e vi spruzzano sopra acqua lustrale intingendovi le corone e i rosarii, quasi per inaffiarvi le verdi erbette che spunterannovi in breve.

Gli uomini sono per lo più ben fatti; le donne hanno vaghi lineamenti di volto, personale elegante, il seno ampio più che a svelta persona non si conviene. Le giovinette son timide e vereconde, arrossiscono facilmente e si rendono più belle col loro pudore: vestono secondo l'antica foggia nazionale, e portano in capo piccoli cappelli ornati di nastri e di merletti.

Il Cretinismo è dominante ne' luoghi più bassi del Vallese: questa terribile e ributtante infermità, che trovasi in tutte le gole delle grandi catene di monti, come i Pirenei, il Caucaso, i Carpazii, l'Ural, il Thibet, è piaga spaventole di questi luoghi. Un fortunato pregiudizio fa considerare dal volgo i Cretini come esseri prediletti da Dio, così che que' miseri, che appena hanno figura umana, ottengono più facilmente soccorso ed assistenza.

I soldati della Repubblica Francese nel 1799 passarono a fil di spada quanti Cretini lor cadeano nelle mani, rinnovando forse le sanguinose e brutali teoriche degli antichi. Molte paludi

Digitized by Google

colmate, adottati molti utili provvedimenti sanitari, il numero de' Cretini è oggi minorato di molto.

## III

### CENNI STATISTICI

Il Cantone del Vallese confina al nord col Cantone di Berna e col Cantone di Vaud, all'ovest e al sud cogli Stati Sardi, all'est cogli stessi Stati e co' Cantoni del Ticino e di Uri. La sua superficie è di 216 leghe quadrate. Il Vallese, come dicemmo, è circondato tutto dalle Alpi, che s'elevano a' suoi lati come enormi muraglioni, fortificati da giganteschi baluardi, tra i quali primeggiano il Col-de-Balme, il Gran San Bernardo, Monte Cervino, Monte Rosa, Furka, Grimsel, Finsteraarhorn, Iungfrau, Ghemmi, Diablerets, Dent-de-Morcles....

La vigna nel Vallese prospera sino a 2,200 piedi sopra il livello del mare, la quercia sino a 3,300, il noce a 3,400, il frassino a 4,500, la betula a 5,200, l'abete a 5,900, il pino a 6,300, il piccolo salice infine ad 8,000. Il Vallese abbonda di varie piante; la sua Flora comprende 2,000 varietà, oltre a circa 1,000 specie crittogame.

Lo studioso del regno animale trova nel Vallese ampio campo alle sue osservazioni: quivi sono moltissime belle varietà di conchiglie e di farfalle; rettili in gran numero: vi si rinviene la salamandra nera e la tartaruga di fiume. Lo stambecco, il castoro e il daino sono divenuti rari, qualche volta si vede l'orso, il cervo, il lepre bianco, l'armellino: la lontra e la marmotta vi sono piuttosto comuni.

Sulle alte rupi regnano i falchi e il lammergeyer, terrore delle mandre.

Digitized by Google

Molti uccelli acquatici popolano le paludi del Rodano: il freddo e la rapidità de' torrenti tolgono ai pesci di moltiplicarsi; il fiume è però ricco di trote, il cui peso arriva spesso alle 30 libbre.

Nell' Alto-Vallese si allevano gran copia di api, il cui mele è squisito; ma il baco da seta non vi ha potuto prosperare a causa della frequenza de' temporali e della rapida mutazione di temperatura.

Il Cantone è ricco di miniere d'oro, d'argento, di ferro, di rame, di zinco solforato, di cobalto arsenicale, di cristallo di rocca, di graniti, di asbesti.... Ma sia che i Vallesani non posseggano i mezzi e le cognizioni necessarie per imprenderne con successo la ricerca, sia che la natura vi abbia opposto ostacoli insormontabili, molte volte si è tentato l'aprimento di esse, e sempre con poca utilità, onde avremo di che ammirare la sapienza degli antichi abitatori i quali con una legge ne aveano vietato gli scavi.

Nel Vallese si rinvengono una quantità di piccoli laghi; i più considerevoli sono quelli di Saas alle falde del Monte Rosa; quello di Champron, che riflette nelle sue acque da un lato il verde de' prati, dall' altro l'azzurro diafano degli aghi di ghiaccio; il lago Champee, che corona un' isoletta vestita di abeti; e poi quelli di Vaquerest, di Tennay, di Fully, di Goille-a-Vassau, sul San Bernardo e di Deboranche che data dal 1749.

Le produzioni del suolo sono molto varie; vi si raccoglie grano, vino, mais, melagrane, mandorle, fichi. Le foreste danno buon legname da costruzione.

Non v'è altra industria che la cura del bestiame e la coltura delle terre, se si eccettua qualche cartiera, qualche fabbrica di vetri e qualche fondería.

Digitized by Google

Non v'è altro commercio che quello prodotto dal transito delle mercanzie tra la Germania e l'Italia, fatto per la via del Sempione o per quella del San Bernardo.

Il Cantone si divide in 13 decurie, che sono: Conches, Brigue, Viége, Rarogne, Laeche, Sierre, Hérens, Sion, Conthay, Martigny, Entremont, Saint-Maurice, Montey.

La popolazione non eccede gli 80,000.

Le valanghe vi sono frequenti e rovinose: una valanga nel 1720 distrusse il villaggio di Gestelen, e schiacciò i suoi abitanti: una sola fossa oggi li accoglie nel Cimitero, e sopra ad essa leggesi l'epitaffio: GRAN DIO, QUALE SVENTURA! OTTANTOTTO CADAVERI IN UNA SOLA TOMBA!

## IV

### I VESCOVI DI SION

I Vescovi di Sion, come tanti altri prelati-principi del medio-evo, tenevano in una mano il pastorale e nell'altra la spada; spada terribile che feriva molto volentieri e che insanguinò sovente quelle inospite ghiacciaie, sulle quali le trombe guerriere, il grido de'combattenti, il lamento de' moribondi non trovavano eco che loro rispondesse.

Nel 1375 il Barone de la Tour, nipote di Guiscardo di Gradetsch vescovo di Sion, ebbe contese con questo prelato a causa di certi diritti feudali. Il Barone sorprese il Vescovo, che nel suo castello di Seona stava a pregare nella domestica cappella col suo Elemosiniere; ordinò a' suoi scherani che s' impossessassero d'ambedue, e questi trascinatili all'orlo di un precipizio li trabalzarono dentro. Il grido di morte che rimbombò nell'aereo castello ebbe un eco nella valle. Il popolo

insorse, prese le armi, inseguì gli uccisori e li raggiunse al ponte di San Leonardo: quivi il combattimento fu breve e terribile; il Barone de la Tour dovette prendere la fuga; molti suoi seguaci caduti in mano de' Vallesani furono scannati sul campo: il sangue era stato vendicato col sangue! Nè qui il popolo pose modo alla sua vendetta, ed il Barone colla sua famiglia dovette volgersi sulla via dell'esiglio, mentre dietro a'suoi passi ardevano Aieto, Gandis ed altri castelli di sua casa, e cadevano svenati i suoi alleati.

Nel 1383 i Vallesani cacciarono da Sion Eduardo di Savoia loro vescovo, accusato di poco esemplare condotta. Amedeo VII di Savoia prese le armi in favore del suo parente, ed invitò a seguirlo i Bernesi ch'erano suoi alleati. Questi volevano penetrare per il Grandec, ma il popolo vi si oppose: Amedeo entrava intanto dal lato opposto, appiccava il fuoco alla città di Sion, facea decapitare i capi della rivolta.

Essendo in seguito stato promosso all'arcivescovado di Tarantasia Eduardo, Umberto di Filiens fu eletto vescovo di Sion, ma il popolo non gli fu più sommesso di quanto era stato al suo predecessore. Il conte Rodolfo di Gruieres zio del prelato pregò Amedeo a volere altra volta astringere i Vallesani ad ubbidire: ed egli prese le armi ma con diversa fortuna. Il popolo corse irato incontro a' Savoiardi e li attaccò a Visp con tanto valore che ne uccise quattromila sul campo.

Ne' primi anni del secolo XV Guiscardo barone di Raron, capitan-generale a Sion, avea facilitato il passaggio di un esercito savoiardo che andò a sorprendere gli uomini di Uri e di Unterwald, i quali, per ragioni che si diranno in altro luogo, occupavano Domodossola. Questi per vendicarsi gli sollevarono contro i Vallesani, i quali aveano molte ragioni per dirsi scontenti di lui e del Vescovo suo nipote. Guiscardo si rivolse

Digitized by Google

alla Repubblica di Berna, ma questa negò di prendere le armi in suo favore. I Vallesani gli disfecero il palagio di Siders e gli bruciarono il castello di Leuc, dopo avergli tolto quaranta paia di bovi: nè il Vescovo rimase immune dall'ira popolare, che col ferro e col fuoco disfece il suo castello. Allora le Decurie vallesane di Sion, Sierre, Viége, Brigue e Conthay fecero una lega co' Cantoni di Lucerna, d'Uri e d'Unterwald: le due Decurie di Rarogne e di Leve non vi vollero essere comprese.

I Vallesani non vollero sottoporsi nè al loro Vescovo, nè al Barone di Raron, malgrado gli anatemi del Concilio di Costanza, e le armi di Amedeo VIII di Savoia, che nel 1410 avea stretto una lega col Vescovo e con tutta la Casa di Raron.

Morì intanto il Vescovo, e Guglielmo figlio di Guiscardo venne eletto in sua vece: allora il malcontento del popolo giunse al suo colmo. Un dì fu recato in piazza un legno in forma di clava nella cui estremità era scolpita una faccia umana: accorse intorno ad esso il popolo a chiedere cosa rappresentasse quell' informe scultura.. Rispose un ardito rappresentare la giustizia oppressa. E qui tutti a ridere, a chiedere chi l'avesse addotta in tanta tristezza, a nominare le più potenti famiglie de'dintorni. La mazza stava immobile; ma allorchè un popolano nominava il Barone di Raron, essa si chinò profondamente in segno di approvazione. Tutti applaudirono; libere grida rimbombarono per le vie di Sion; la mazza venne portata in trionfo per tutte le Decurie dell'Alto-Vallese; protestava il popolo sarebbe redenta la giustizia, prenderebbe vendetta degli oppressori.

Allora nacque la Società della Mazza, un che di simile de' Tribunali Vestfalici. Il capo della Società teneva quella Mazza, e in essa, chi voleva ascriversi tra i confratelli, configgeva un chiodo di ferro: quando il numero de'chiodi,

che rappresentava quello de' confratelli, era bastevole, il Gran Maestro imbrandiva la terribile arma, radunava la congrega, disegnava l'uomo che dovea essere immolato, e più sovente la casa o il castello che dovea essere saccheggiato e disfatto: ciò chiamavasi *inviare la Mazza*.

Guiscardo chiese altra volta l'aiuto de' Bernesi, che altra volta negarono di soccorrerlo; egli allora si rivolse a Friburgo, che inviò nel Vallese i suoi ambasciatori per trattare una pace. Que' della Società, venuti intanto in maggiore ardimento, mandarono la Mazza al Vescovo, disfecero i castelli di Leuck e di Siders e s'impossessarono del fortilizio di Perigarda. Guiscardo invocò gli aiuti del Duca di Savoia, il quale lungi dal difenderlo fermò una tregua col popolo: la Società della Mazza era divenuta tremenda!

Il Barone di Raron fremente di sdegno tornò a Berna; ma questa volta con migliore fortuna, essendochè i Bernesi promisero prenderebbero le armi in suo favore: allora i Vallesani rinnovarono la lega con Uri, Unterwald e Lucerna.

La guerra stava già per divampare: i Cantoni di Zurigo, Schwitz, Zugo e Glaris interposero la loro mediazione. Intanto il Barone di Raron era tornato colla famiglia nel castello di Sion. Lo sdegno del popolo si riaccese alla vista di colui il quale avea cercato di sollevare a suo danno non solo gli Svizzeri tutti, ma gli stranieri; prese le armi e venne ad oste. Il Barone si fortificò nel castello, e vi volle l'intromissione de' deputati di Uri, Unterwald e Friburgo affinchè potesse ottenere di uscirne, salve le persone: i mobili furono saccheggiati, il castello disfatto; Guiscardo riparò a Berna seguíto dalla consorte e da' figli.

Invano si tentò nuovamente un accordo. Certi abitatori del Cantone di Berna fecero una scorrería improvvisa nel

Digitized by Google

Vallese, corsero a Sion, uccisero venticinque uomini, involarono un considerevole bottino, e posero il fuoco a parecchie case.

Fu intanto stabilito che una Dieta si adunerebbe a Zurigo, composta di certi arbitri, e che questi deciderebbero le contese insorte tra il Barone di Raron e il popolo del Vallese. La Dieta sentenziò contro a' Vallesani, i quali furenti di sdegno scesero nell' Hasli e predarono a' Bernesi venti cavalli e seicento pecore per rifarsi de' danni sofferti.

Allora i Bernesi posero sotto le armi cinquemila uomini, chiamarono i contingenti di Friburgo e di Soletta, marciarono nel Vallese, e dopo d'aver predato buon numero di bestiame e bruciato qualche castello, ritornarono a Berna, lasciando cencinquanta uomini sopra il Grimsel per guardare quel passo.

I Bernesi, non paghi di questa prima vendetta, radunato un esercito di tredicimila combattenti, ritornarono nel Vallese, ove annunciarono il loro arrivo bruciando il villaggio di Gastelen e saccheggiando quello di Wald. Essi s' inoltrarono fino ad Ulrich ove si posero a far bottino: Tommaso Brantschen di Munster che comandava allora i Vallesani, rianimò il coraggio di costoro. « Compagni, gridò egli, non siamo noi i discendenti di que' prodi che in questi medesimi luoghi sconfissero il Duca di Zoringen e le sue schiere? - Sian questi campi bagnati nuovamente del sangue de' nostri nemici; e se non ci è dato di vincere, moriamo almeno per la patria e per la libertà! » In così dire egli esce da un' imboscata con quattrocento compagni e piomba inatteso sopra le disordinate schiere bernesi. Si combattè da disperati: è tradizione che quaranta nemici perissero sotto i colpi del prode Brantschen. I Bernesi poterono però riannodarsi e soccorsi di nuove schiere respinsero i Vallesani: Brantschen restò ucciso sul campo.

Digitized by Google

Mentre che combattevasi nevicava, e allorquando la sorte delle armi mostrossi favorevole a' Bernesi questi si avvidero che la neve stava per tagliar loro la ritirata e per chiuderli nella valle: si volsero allora indietro e a gran fatica poterono rientrare nel loro paese, guerrieri estenuati e vincitori privi di gloria.

La contesa alla fine era giudicata in una Dieta, ove gli arbitri decisero che i Vallesani pagassero diecimila fiorini a' Bernesi, quattromila alla Chiesa di Sion, diecimila alla Casa di Raron e mille per le spese del giudizio. Così ebbe termine una guerra di cinque anni che minacciò la pace dell'intera Confederazione; guerra bassa, ingiusta, senza grandi azioni, nè grandi virtù, e che noi avremmo lasciato volentieri di descrivere, se da essa non ne fosse venuto un gran bene - la liberazione dell'Alto-Vallese.

Da quell'epoca in poi l'Alto-Vallese formò una repubblica alleata delle Waldstette.

Verso la fine del secolo XV l'Alto-Vallese conquistò il Basso i cui abitatori furon tenuti nello stato di sudditanza fino al secolo trascorso; fece ancora l'Alto-Vallese riconoscere la sua indipendenza ed entrò nella Lega perpetua degli Svizzeri.

## V

### MARTIRIO DI SCHINER.

Nel 1496 era vescovo di Sion losse de Silinen: questi regnava tirannicamente, e dicesi abusasse del segreto della confessione per iscoprire i delitti di stato. Il popolo tumultuò, prese le armi, pose al sacco i beni di lui e della sua casa, lo cacciò dalla sua sede, ed elesse in sua vece Niccola Schiner, vecchio canonico della Cattedrale; e come la costui età non lo

rendeva atto al governo degli affari, gli si dette per amministratore il nipote Matteo Schiner, giovine di spirito vasto, ambizioso, irrequieto. Molto tempo non trascorse e Matteo sedeva già sulla cattedra vescovile di Sion.

Giulio II, il Papa guerriero, teneva allora in armi tutti gli stati cristiani e intendeva formare una Lega contro alla Francia, nella quale avrebbe voluto fare entrare gli Svizzeri: Matteo Schiner cercava l'occasione di mettersi innanzi nella Corte di Roma; Giulio se ne avvide, conobbe essere egli uomo rispondente al suo bisogno, gli promise il cappello.

Tenevasi in quel tempo un'Assemblea a Schwitz: Matteo v'intervenne e presentò un breve del Papa, con cui non si lasciava di adoperare alcuna espressione che potesse lusingare l'amor proprio e la pietà degli Svizzeri, i quali eran chiamati dal Pontefice Difensori della Santa Sede. Il Vescovo di Sion non mancò di aggiungere le sue scaltre insinuazioni: disse ponessero mente al trattato concluso tra il Re di Francia e l'Imperatore contro alla Repubblica di Venezia; badassero non fossero questi i principii di una lega contro tutte le Repubbliche; si affrettassero di prender parte alla Lega Santa, di meritarsi i favori e le grazie di Giulio il quale avea mostrato di sapere adoprare a tempo e gli anatemi e le armi. - Il trattato fu concluso il 4 Marzo 1510.

Il Papa chiamò gli Svizzeri contro il Duca di Ferrara, ed essi si radunarono nel novero di ottomila a Martigny nel Vallese. Quivi il Vescovo di Sion dispensò loro la prima paga in nome della Chiesa di Roma, li benedisse e messosi alla loro testa li guidò al passaggio delle Alpi. Sul San Bernardo incontrarono però le armi del Duca di Savoia, che Luigi XII avea saputo attirare alla sua parte, ed essi furono costretti a cercare un'altra via onde scendere in Italia. Vinsero il passaggio della Treis

guardato da seicento francesi, si accamparono a Castiglione e quindi ad Appiano e quindi a Como e a Chiasso; ma mentre tutta Italia era intenta ad osservare che farebbero questi uomini che andavano a combattere un nemico che non li avea offesi, eglino levarono il campo, ricalcarono le loro orme, ripassarono i monti e tornarono in Svizzera. Vogliono alcuni che ciò avvenisse per essere l'esercito sprovvisto di viveri e di denaro; altri che i generali si fosser venduti alla Francia.

Papa Giulio, appena saputa la inattesa ritirata, arse di sdegno, e scrisse un breve agli Svizzeri, che fu presentato alla Dieta dal Vescovo di Sion: in esso breve il Papa usava aspre parole e chiamava garante l'intera Confederazione. Questa inviò suoi ambasciatori al Pontefice, che male li accolse, dicendo averlo eglino ingannato, esser mancati a' patti della Lega, aver compromesso l'onore della Chiesa e della Santa Sede. Giunta la nuova in Svizzera della non lieta accoglienza, il popolo accusò di tutto il Vescovo di Sion, come colui il quale lo avea persuaso a stringere patti con un pericoloso alleato. Il Vescovo, che perdeva in un giorno la fiducia di tutti, conobbe che diverrebbe in breve il segno della pubblica indignazione, onde travestitosi e sfigurato il suo volto, traversò sconosciuto la Svizzera e venne a Roma ove attendevalo il cappello cardinalizio.

Che operasse Matteo Schiner contro Giorgio de' Supersax suo parente e nemico, lo dicemmo parlando del Cantone di Friburgo. Egli fece dissotterrare il cadavere del prode Gaston de Foix, morto nella famosa battaglia di Ravenna, e ch'era stato seppellito nella Cattedrale di Milano; e' prese molta parte nelle guerre d'Italia, ove non tardarono a scendere gli Svizzeri e a molto adoperaronsi in favore del Papa, che per mostrare la sua gratitudine inviò a'Cantoni un casco, una spada, uno scudo, e a ciascuno Stato una bandiera rappresentante un mistero

Digitized by Google

della passione di Cristo ed altri molti presenti, non cessando di appellarli nuovamente Difensori della libertà della Santa Sede.

Nel 1517 la Società della Mazza pensò di rivolgersi contro al Cardinale e contro a tutti i suoi stretti parenti e partigiani. I Confratelli gl'inviarono quindi la Mazza, disfecero le sue case, dispogliarono la Chiesa e cacciarono in bando il Cardinale e tutti i suoi. Altri Cantoni s'intromisero; ma i Vallesani volevano essere giudicati da un giudice imparziale: il Vescovo dichiarava che come Cardinale, Vescovo e Principe dell'Impero egli non potea riconoscere altri giudici che l'Imperatore ed il Papa, e citò i Vallesani a Roma. Questi negarono di mandare i loro deputati, ed il Papa lanciò monitori che lungi di calmare esagitarono gli spiriti del popolo: il tempo non era punto propizio; la voce di Martino Lutero avea già trovato un eco a Wittemberg.

Matteo Schiner aveva in que' tempi fatto mostra, non solo della sua malizia come politico, ma ancora del suo ardire come guerriero; egli nel 1515 era entrato nel Milanese alla testa di ventimila Svizzeri, e quindi trovavasi a Milano allorchè i Francesi mettevano il campo presso Marignano. Il Cardinale radunò tutte le schiere de' Cantoni, e parlò caldamente com'ei sapeva, mostrando loro l'utilità del combattere, la gloria che ne verrebbe dal vincere i Francesi comandati da un gran Re, sì che gli Svizzeri infiammati da quei detti, presero le armi ed uscirono da Milano in numero di quarantamila accompagnati da settecento cavalieri italiani e venti pezzi di artiglieria. I comandanti si rattenevano dall'attaccare una battaglia sull'esito della quale essi non riponevano molta fiducia; ma il Cardinale usò di uno stratagemma ch'ebbe il suo pienissimo effetto: egli persuase alcuni giovani volontari de' Cantoni Democratici di

andare ad attaccare il campo francese. La tregua era stata rotta: i comandanti dovettero accettare la giornata malgrado loro. Essi, venuti sul campo, trovarono il bellicoso Porporato alla testa di dugento cavalieri italiani e spagnuoli che animava i combattenti e prometteva certa la vittoria.

I Francesi ebbero appena il tempo di ordinarsi in battaglia: il re Francesco I montò a cavallo per comandare il corpo dell'esercito; egli vestiva in quel giorno una cotta d'armi trapunta di gigli e avea in capo un casco sormontato da una corona d'oro.

Gli Svizzeri vennero ad assaltare i Francesi nelle loro trincere, ch'erano cinte di fossi profondi e di un parapetto di artiglieria e di moschetteria. Essi patiron molto pel fuoco de' cannoni, ma spintisi coraggiosamente innanti, entrarono a forza nel campo, s'impossessarono di certi pezzi di artiglieria e li rivolsero contro i Francesi. Allora la mischia divenne generale e terribile: il Re di Francia mostrossi sempre nelle prime file, e ricevè vari colpi di partigiana e di picca sopra la sua ornata corazza. Sopravvennero le celebri Bande Nere, e queste ritolsero agli Svizzeri parte de' cannoni conquistati.

La battaglia era incominciata il dì 13 Settembre verso due ore dopo mezzogiorno: la notte sorgeva nerissima e gli Svizzeri tentarono fare un ultimo sforzo; essi, non avendo cavalleria da poterla opporre a' gendarmi del Re, furono astretti a presentare da un lato le loro picche, dall'altro le spade, e vi riuscirono così bene che la cavalleria francese fu sbaragliata, uccisi i più valorosi, lo spavento e lo scompiglio introdotto nel campo nemico.

Combattevasi da cinque ore e già la notte era buia; le armi cadevano per istanchezza dalle mani de' combattenti: i due eserciti rimasero immobili sul campo e si sospese la

Digitized by Google

battaglia, come se ciò si fosse fermato di comune consentimento.

Ogni esercito tenne nel mezzo i suoi feriti e i prigionieri; gli Svizzeri, molte bandiere e parecchi cannoni che già aveano preso a'nemici; essi mangiarono quel poco di cibo che aveva inviato loro da Milano il Cardinale.

In cielo non splendeva nè la luna, nè una stella: ognuno stava immobile nel posto in cui aveva terminato di combattere, temendo ad ogni passo d'entrare in mezzo a'nemici. In quel tempo, come tutti sanno, non era ancora diffuso il costume delle divise uniformi, ed ognuno vestendo a suo modo era assai più difficile riconoscere nelle tenebre a quale esercito appartenesse, tanto più che Svizzeri e Francesi usavano la coccarda bianca; soli i primi portavano sul petto le doppie chiavi; segno della Lega Santa.

Gli Svizzeri durante la notte faceano sempre battere i loro tamburi per tenere in continua agitazione i nemici; ma il Re di Francia prese riposo sopra l'affusto di un cannone e dormì profondamente; tormentato però dalla sete, egli non potè avere una tazza limpida d'acqua, essendo questa mista dappertutto col sangue degli uccisi: i suoi soldati lavoravan sempre a rialzare le artiglierie.

Sorse intanto il nuovo giorno: appena i combattenti nel dubbio chiarore dell'aurora poterono discernere i loro nemici, alzarono tutti il grido dell'allarme: squillarono le trombe; ricominciò la battaglia.

Gli Svizzeri v'avanzarono partiti in tre schiere: ma uno scoppio terribile rimbombò a parecchie miglia lontano; il fumo parve ricondurre novellamente la notte - una tremenda scarica dell'artiglieria francese avea disfatto la schiera de'tre Cantoni che aveano incominciato la battaglia al giorno precedente:

Digitized by Google

d'essa non rimase che un mucchio di membra orribilmente mutilate, e qualche ferito guizzante ancora nel sangue, nelle armi e tra gli uccisi!

Il Re volle profittare di quel momento che sparse la costernazione nel campo nemico; egli fece dare una carica dalla cavalleria e da' landsknechts; ma gli Svizzeri si rannodarono in un battaglione quadrato, si trincerarono, secondo l'antico costume, in una selva di picche. Ricominciarono allora a tirare furiosamente i cannoni; ritornarono all'attacco le Bande Nere; comparvero gli aiuti de' Veneziani; furono rotti gli Svizzeri, i quali non pensarono più che a salvarsi.

Seimila uomini lasciarono i Francesi sul campo; quindicimila gli Svizzeri: l'Italia chiamò la giornata di Marignano *La Battaglia de' Giganti.* L'armata Svizzera dopo quella disfatta riprese la via delle Alpi: il terribile Cardinale corse ad Inspruck per sollecitare l'Imperatore a prendere le armi contro il Re di Francia.

Non seguiremo più nella sua vita il bellicoso prelato che tanto operò in Italia a favore della Lega Santa e a danno della Casa di Francia. Egli morì a Roma nel Settembre del 1522: fu uomo infaticabile, ambizioso, di grandi pensieri e d'invincibile ardire; più atto all'elmo e alla spada che alla mitra e al pastorale: egli era scaltro ed esperto nella politica degli Stati, sì che Francesco I diceva temere più la penna del Cardinale di Sion che le armi de' suoi nemici. Quanto nuocesse agli Svizzeri la sua irrequieta ambizione ognun lo vede chiaramente: eglino si niegarono l'uno all'altro aiuto e servigio per correre a combattere per causa straniera, sopra un terreno straniero, in difesa di stranieri signori; consumarono in pochi mesi di guerra ciò che aveano guadagnato in molti anni di pace; adoperarono per ambiziosi potenti quelle alabarde e quegli spadoni che

fino a quel giorno aveano adoperato in servigio della patria; macchiarono l'onorato nome de' padri in Italia, in questa terra d'allora in poi si addimandava *il sepolcro degli Svizzeri!*

## VI

Verso il mille i Vescovi di Sion incominciarono a farsi signori della loro patria, sostenendo le loro pretese con uno de' soliti diplomi di Carlo Magno: essi si denominarono Conti, Prefetti e Capi del Paese, disposero a loro volere delle pubbliche magistrature, e costrinsero fino il Gran-Balio a prestar loro giuramento di fedeltà stando in ginocchio. Per gli avvenimenti narrati nel precedente capitolo e per le dottrine calvinistiche, che già diffondevansi nel 1500 per tutto il Vallese, i Vescovi dovettero cedere una parte de' loro poteri e contentarsi di non essere più eletti dal solo Capitolo, come usavasi per lo passato.

La nuova maniera di elezione fu questa: alla morte del Prelato i canonici di Sion nominano quattro individui tra loro e li presentano allo Stato, che ne sceglie uno per esser Vescovo: il Capitolo, attendendo la conferma di Roma, lo *preconizza* nella Cattedrale, ov'egli riceve la spada di San Teudulo, simbolo della giurisdizione temporale: i canonici ed i grandi gli baciano la mano; si suonano le campane a festa, si canta il *Te Deum*. Il nuovo eletto condotto quindi al palazzo episcopale riceve le chiavi della città in un bacino di argento.

I Canonici nel secolo trascorso vollero vindicare l'elezione del Vescovo; ma gli Stati dissero che bisognava allora il prelato rinunciasse la signoría temporale, si contentasse di avere la direzione delle coscienze.

Digitized by Google

La rivoluzione di Francia venne a rovinare questo crollante edificio: i Vallesani combatterono contro le armi francesi; molto sangue si sparse; Sion fu presa d'assalto; il Basso-Vallese, fino a quel momento suddito dell'Alto, venne redento; i vincitori fecero accettare colla punta delle baionette la novella costituzione che ascriveva tutto il Vallese alla Repubblica Elvetica *una ed indivisibile*.

I rovesci ch'ebbero i Francesi in Italia e in Germania, suscitarono una rivoluzione nel Vallese nel 1799: per tutto Giugno e Luglio quel Cantone fu teatro di sanguinosi ed ostinati combattimenti. La guerra sulle ghiacciaie delle Alpi avea qualche cosa di nuovo e di terribile: si moriva colle armi in mano sugli eterni ghiacci della Furca e del Finsteraarhon, ove forse sino allora non avea posto piede che qualche ardito cacciatore di camosci: i combattenti sdrucciolavano nelle profondissime crepature che solcano le ghiacciaie; restavano infitti sulle punte di quelle guglie durissime: lunghe strisce di sangue rigavano il candido dorso de' monti.... La guerra ebbe termine favorevole a' Francesi, e la reazione fu tremenda. Devastate le campagne, incendiate le casamenta, passati a fil di spada gli abitatori: non aveasi riguardo nè a femmine, nè a uomini, nè a vecchi, nè a bambini; non perdonavasi ad alcuno, sicchè molti bei villaggi rimasero deserti e disfatti.

I vincitori nel 1801 dichiararono indipendente il Vallese; nel 1810 un decreto imperiale e trentamila baionette lo unirono alla Francia sotto il nome di Dipartimento del Sempione; nel 1815 il Congresso di Vienna restituì al Vallese nome e diritti politici: fu il XX.$^{mo}$ Cantone della Confederazione.

La costituzione allora adottata fu la seguente: ogni cittadino giunto a'diciotto anni gode de'diritti politici; a' ventuno

è eleggibile a consigliere comunale; a' venticinque a capo di Consigli, o a decurione.

Ogni Comune ed ogni Decuria ha i suoi Consigli per trattare le proprie faccende: il potere esecutivo è affidato in gran parte a' presidenti.

Il potere sovrano risiede nella Dieta, che si compone di quattro deputati per ogni Decuria, i quali sono nominati da' Consigli, tengono l'ufficio due anni e sono rieleggibili: i presidenti delle Decurie sono di diritto membri della Dieta.

Il Vescovo ha voto deliberativo nella Dieta; il suo suffragio val per quattro: unica reliquia della sua antica potenza.

Le leggi fatte dalla Dieta non si eseguiscono che dopo essere state approvate dalla pluralità de' voti ne' Consigli di Decuria: quelle poi di finanza e di qualche altra importante categoria hanno bisogno dell' approvazione de' Consigli dei Comuni.

La Dieta ha diritto di grazia, e nomina il Consiglio di Stato composto di un gran-bailo, di un vice-bailo, di un tesoriere e di due consiglieri: due tra essi devono essere scelti nelle cinque Decurie occidentali, tre nelle otto orientali: non vi possono essere due membri della medesima Decuria.

La Dieta si aduna due volte all' anno.

Dal giudice di prima istanza, risedente nel Comune si appella al tribunale di Decuria: il Tribunale supremo giudica in ultima istanza tutte le cause civili e criminali del Cantone.

In questo siedono tredici giudici nominati dalla Dieta con officio biennale; ma possono essere rieletti.

Le rendite dello Stato sono costituite da un lieve dazio sul sale e da certe gabelle sulla introduzione delle merci.

In questi ultimi tempi varie riforme dello statuto sono state progettate e discusse.

Digitized by Google

## VII

### SAN MAURIZIO

San Maurizio è la chiave del Vallese: ogni sera col chiudersi di una porta l'intero Cantone è serrato. Un castello edificato sopra un'altura difende il passo angusto: la Dent-du-Midi da un lato e la Dent-de-Morcles dall'altro ergono le loro granitiche pareti verticali; in mezzo a quella gola profonda fremono le onde impetuose del Rodano cavalcate da un ponte di un arco ardito, che vuolsi opera romana; le case di un piccolo borgo, edificate sulle rovine dell'antica *Agaunum*, si aggruppano sulle rive. Quivi era in antico il campo mortuario de' Romani durante il loro soggiorno in questo alpestre paese.

San Maurizio secondo una leggenda, la cui verità è stata messa in dubbio da qualche scrittore, era il comandante della legione Tebana che, imperando Massimiliano, prese tutta in quel luogo la palma del martirio. Un'Abbazia fu edificata sulla tomba del santo, e quivi nel medio-evo accorrevano a lunghe schiere i pellegrini. Nella biblioteca serbansi manoscritti di molto pregio: sonvi ancora due magnifici vasi d'agata che diconsi donati da Carlo Magno, ed un ricco reliquiario che vuolsi dono di San Luigi.

Tra San Maurizio e Martigny è la celebre cascata di Pissevache. All'altezza di 700 piedi vedesi il torrente come una striscia bianca di spuma che bolle attraverso un letto formato di nere roccie; scorre rapidamente fino all'orlo di un precipizio, e lanciandosi da un'altura di 300 piedi, sparge intorno una densa nube di spruzzi, e piomba con immenso strepito nel fondo della valle, ove si agita e bolle quasi sconvolto da fuochi

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CASCATA DI PIZEVACHE
(VALLESE)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

CASTELLO DE LA BÂTIE
(VALLESE)

Digitized by Google

sotterranei. Un rustico ponte e varie capanne rurali non aggiungon poco all'effetto meraviglioso del paesaggio, qua e là attraversato da limpidi rivoletti, che aprendosi una strada per le muscose roccie formano altrettanti canali il cui soave mormorío è soffocato dal terribile fremito del torrente.

Lasciando questa magnifica cascata si vede il castello di La Bàtie colle sue pittoresche rovine: apparteneva ai Vescovi-principi di Sion, ed era luogo ben fortificato e sicuro. Fu edificato per ordine di Pietro di Savoia; passò quindi nelle mani di quei Prelati, i quali ne fecero un uso non gran cosa proprio alla dignità pastorale - lo ridussero a sede di un tribunale segreto.

La prigione sotterranea posta nella torre del centro è la scena di terribili e sanguinose tradizioni.

Tra Pissevache e la rupe sulla quale è edificato il castello scorre il torrente di Trient: il suo alveo è scavato in mezzo alle rocce a dugento piedi di profondità, sì che forma una crepaccia spaventevole non più larga di due tese. Ebbene, in quella profonda voragine in cui ribolle il torrente, ove appena penetra la luce meridiana, ove lo straniero guarda sorpreso e impaurito, l'abitatore de'dintorni si avventura sulla sua piccola zattera, e tra le minaccianti onde del torrente e i minaccianti massi delle pareti, e'volge gli occhi al cielo che a lui si mostra come un nastro azzurro ed altissimo, canta la sua consueta romanza, e trasporta il suo piccolo carico di legna al non lontano lago di Ginevra.



Digitized by Google

## VIII

### MARTIGNY E L'INONDAZIONE DEL 1818

Entrando in Martigny, la romana *Octodurus*, ben si vede che una tremenda sciagura è piombata sopra questa piccola città: campagne isterilite, casamenta rovinate, mura crollanti vi ricordano la terribile catastrofe dell'anno 1818.

Per un tempo considerevole ne' mesi di primavera, che sempre più sogliono essere abbondanti di acque a causa del dissolvimento delle nevi, la Dranse mostrò scarsissime le sue onde, finchè cessò affatto di scorrere. Questo inusitato fenomeno non risvegliò punto la curiosità de' Martignesi, che continuarono tranquillamente a bere il loro stupendo vino della Marque e di Coquembin e a darsi buon tempo, senza ricercare la causa di quella strana disparizione. Alla fine, nel mese di Aprile, alcuni pastori della valle, più curiosi degli altri, rimontarono l'alveo asciutto del fiume, e videro che un monte di ghiaccio, staccatosi dalla Getroz, era caduto tra monte Pleurer e monte Mauvoisin, chiudendo la valle con un gelato muraglione largo 600 piedi, alto 400, sopra una base di 3,000 piedi. Dietro a questa enorme diga le acque del fiume avevano formato un lago ampio dodici stadi! A quella vista spaventevole corsero i pastori alla città ad annunciare il minacciante pericolo. Al terribile avviso lo sbalordimento invase tutti gli animi; pure alcuni, come sempre avviene in simili casi in cui il vero ha faccia di menzogna, non credevano o dubitavano; ma altre voci di fama, altri nunci confermarono la paurosa novella; dissero imminente e quasi inevitabile il disastro.

Digitized by Google

Immediatamente fu provvisto a' ripari, quanto puote la umana debilità contro le forze sterminate della natura. Pale, ferri, legna e uomini furono sollecitamente mandati a quella volta: capo di tutti il Venetz, esperto ingegnere, uomo di ardire e di energia.

Il dì dieci Maggio si pose mano allo scavo di una galleria attraverso quell' enorme massa di ghiaccio, superiormente al livello del lago, che già riempiva la metà del recipiente, per aver tempo di compiere il lavoro pria che le acque pervenissero a quell'altezza, essendo stato calcolato il loro accrescimento da uno a cinque piedi per giorno. Cinquanta uomini succedeansi alternativamente lavorando dì e notte con un ardire e un'energia al di sopra di ogni lode: essi lavoravano come uomini che hanno consacrato la loro vita alla salvazione della loro patria e de' loro concittadini. Le valanghe continuavano a cadere con rumore spaventevole e alzavano in un subito a grande altezza le acque del lago: alcuni lavoratori rimaser feriti, altri ebbero mani e piedi gelati; il ghiaccio era sì duro che le zappe di ferro spezzavansi. Malgrado i pericoli ognor crescenti, malgrado il freddo rigidissimo delle notti, quegl' intrepidi proseguiro con fermezza il lavoro. Pel continuo cadere delle valanghe temevasi che il livello delle acque sorpassasse il canale pria che questo venisse condotto a termine. Spaventevoli rumori, come quelli che precedono il terremoto, si ascoltavano a quando a quando: erano gli urti delle grandi isole di ghiaccio che galleggiavano sulla superficie del lago.

Il quattro Giugno la galleria era già scavata per 600 piedi; ma a causa di un errore di livello essa non potè incominciare a ricevere le acque che il giorno tredici: allora il lago era lungo 12,000 piedi, largo 700, profondo 100 e conteneva 800,000,000 piedi cubi di liquido.

Digitized by Google

Il diametro del canale era molto piccolo in proporzione della gran massa di acque che per esso dovea scorrere; ma a ciò provvide la natura stessa, perchè l'impeto del nuovo torrente e la sua calda temperatura allargarono la breccia, ond'ebbe libero passaggio l'impetuosa corrente.

In cinquantasei ore l'acqua del lago perdette 30 piedi d'altezza. Vari posti di guardia furono stabiliti; vedette erano poste sulle alture; molti fari si accendevano durante la notte, affinchè tutti gli abitatori de' dintorni fossero avvertiti di tutti gli accidenti che avvenir potevano nel luogo ove s'era aperta la galleria.

Era il dì sedici Giugno: a quattr'ore e mezzo dopo mezzo giorno un rimbombo spaventevole fece tremare la valle. La cascata scorrendo lungo la parete verticale avea scavato nel ghiaccio un profondissimo canale, sì che la diga si ruppe, e 500,000,000 di piedi cubi di acqua balzarono fuori con tal furia che in mezz'ora il lago fu vuoto. Chi può descrivere questa terribile discesa? L'orrenda piena rinserrata tra il monte Pleureur e il monte Mauvoisin sorse a spaventevole altezza, si precipitò nella valle, svelse rupi, schiantò foreste, colmò vallate, portò via alberi, case, animali. Giunta al villaggio di Chable si trovò chiusa tra le mura ed il ponte, fece ivi intoppo di rupi, di selve e di ciottoli che menava seco, s'alzò tremenda, minacciando il villaggio edificato sul pendío del monte; ma in quel momento il ponte si ruppe, parecchie case rovinarono, il passo si aperse e l'immenso fiotto si versò con urlo indescrivibile nella parte più ampia della valle. Campagne ove biondeggiava la messe, lussureggianti vigneti, boschi rimasti immobili alla forza degli uragani, rupi a'cui piedi da secoli romoreggiava il torrente, strade, ponti, muraglie, ripari, tutto sparisce sotto l'immensità della piena,

che va a congiungersi al Rodano carica d'alberi sbarbicati, di macigni, di masse enormi di ghiaccio, di frantumi infiniti di montagne, di case, di capanne e di contraffatti cadaveri.

Tante opere che gli uomini e la natura per molti secoli aveano inalzate un solo istante disfece: campi fertilissimi isteriliti; terreni fangosi ove sorgevano vaghe borgate; mucchi di macerie ov'era un verde praticello; frantumi colossali di rocce ove faceva ombra un boschetto: nulla restò delle antiche forme ne' luoghi tocchi dalla piena; gli orti, le capanne, le case, i ponti, le vie, i segni svanirono; gli abitatori della valle si trovarono quasi in terra nuova e deserta. Vedevasi il paese desolato e guasto; sentivansi i lamenti di quelli che vedevano le loro possessioni distrutte, le loro case rovinate, i loro armenti e i loro congiunti annegati.

Calmato lo spavento, rassegnato l'animo alla sventura, si calcolò freddamente il patito disastro. Quattrocento capanne scomparvero, trentaquattro persone perirono, malgrado che il popolo avesse abbandonato i luoghi bassi e stasse come ai giorni del diluvio noetico sopra le vette delle montagne; i danni di campi, di alberi, di animali, di vie furono immensi.

Secondo la concorde testimonianza degli abitanti lo scolo terribile durò trentacinque minuti - tempo lunghissimo perchè misurato dallo spavento! La piena dava adunque 300,000 piedi cubi d'acqua ad ogni minuto secondo, e avendo dovuto percorrere una via di 70,000 piedi vuol dire che muoveasi colla velocità di 33 piedi per ogni minuto secondo!

Eppure l'acque erano già diminuite di un terzo a causa dell'aperto canale! Senza quest'opera ardita, l'acqua alzandosi sino alla sommità della diga, sarebbe ammontata a 1,700,000,000 di piedi cubi, e al momento dello sfacelo l'intero Basso-Vallese ne sarebbe stato inondato!

Digitized by Google

## IX

### SION

I dintorni di Sion, dell'antica *Sedunum*, sono molto belli e pittoreschi. La città è situata quasi nel mezzo della valle, sopra le sponde del Rodano e vicino la foce della Sionne che bagna le sue mura. Il paese è vasto e fertile: i campi, le praterie, le vigne, i giardini offrono un quadro vagamente variato: le capanne, le chiese, le cappelle biancheggiano quinci e quindi lungo le pendici e fanno ridente mostra di sè tra il verde-cupo degli oliveti e il verde-chiaro delle pergole.

La città sorge a'piedi di due rocce erte ed isolate: la più alta è coronata dalle rovine del castello di Tourbillon edificato da'Vescovi nel 1492; sull'altra, denominata Valeria, sorgono vecchie muraglie, torrette, case ed un'antica chiesa. Il castello di Majoria, che giace alle falde delle due colline, è stato la residenza de'Principi-prelati fino al 1788, epoca in cui divenne preda delle fiamme. La città è cinta di profondi fossi, di muraglie e di baluardi: le vie strette e scoscese; ineguali i fabbricati. Qua e là vedonsi ancora le tracce degl'incendi e delle piene devastatrici che afflissero Sion nell'ultimo secolo; ma gli abitatori non isbigottirono: tra i guai causati dalle forze della natura e quelli causati dagli uomini, tra il torrente che rovinava, l'incendio che distruggeva e i vincitori francesi che vi apportavano la persecuzione e la strage, essi pensavano a porre riparo a'danni patiti, riedificarono vasti tratti di città, aprirono vie diritte e larghe, e ricostruendo l'ordine politico non dimenticarono di migliorare il loro ordine materiale.

Digitized by Google

SVIZZERA

SION PRESO DALL'OVEST
VALLESE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

ROVINE DEL PALAZZO VESCOVILE DI SION
(VALLESE)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

STRADA DI SION
CAPITALE DEL CANTONE DEL VALLESE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

CATTEDRALE DI SION
(VALLESE)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CASTELLO DEI VESCOVI DI SION
(CANTONE DEL VALLESE)

Digitized by Google

La Cattedrale dedicata alla Madonna, lo Spedale e il convento de' Cappuccini sono gli edifici più d'ogni altro decorati da ornamenti architettonici. Lo Spedale è una fabbrica moderna; il Convento è degno di essere osservato per la sua solidità e per le sue rimembranze. La Cattedrale gotica racchiude le tombe degli antichi prelati. La Chiesa di San Teudulo antico vescovo di Sion fu edificata dal cardinale Matteo Schinner.

La più parte di queste residenze vescovili cadono ora in rovina: l'ellera si arrampica sulle crollanti muraglie, nè più in esse dimorano gli antichi prelati che trattarono la spada meglio del pastorale, e che vollero mantenere la dignità della mitra coprendosi con un casco.

Gli abitanti di Sion menano una vita molto ritirata: l'istruzione pubblica è in gran parte affidata a' Gesuiti: di pubblici archivi non è a chiederne; l'incendio che un vandalico furore accese nel 1788 distrusse insieme a dugentotrenta case un deposito di documenti preziosi per la storia elvetica.

Magnifiche sono le vedute che si presentano da' tre castelli vescovili: una vegetazione di meravigliosa bellezza attira gli sguardi de' forestieri; i fichi, i mandorli, lo zafferano vi prosperano come nelle terre italiane. Rimpetto alla città, al di là del Rodano, è un curioso romitorio, composto di una chiesa, un chiostro e varie celle, tutto scavato nella viva roccia. La scena è circoscritta dalle nevose cime delle Alpi, mentre il fiume girando intorno a uno scosceso promontorio, serpeggia in mezzo della lunga valle, lambendo i piedi di quelle montagne, or coperte di foreste, ora nude ed ertissime ed ora abbellite da precipitosi torrenti e da limpide cascate.

Sion conta 360 case, e 3,600 abitanti in circa.

Digitized by Google

X

DIABLERETS

Passata la cappella intitolata a san Bernardo, il sentiero rasenta un erto scoglio: da un lato la roccia nuda ed arida, dall'altro un precipizio da cui lo sguardo rifugge inorridito. Il fondo di questa valle, altra volta verde e ridente, è coperto degl'immensi rottami del monte che rovinò: quivi grandi massi granitici, rialzi di terriccio su cui germinano il caprifoglio e il biancospino, rocce vestite di ellera, e in mezzo, il lago di Derborenze, nel quale si precipitano con terribile frastuono le onde gorgoglianti della Liserne.

Molti picchi dei Diablerets precipitarono con immenso danno della valle sottoposta; tre altri rimangono ancora in piedi crollanti e minacciosi, e il cui scoscendimento da' viaggiatori è stato profetato non lontano; ma l'abitatore dell'Etna edifica la sua casa sulla lava, e balla sul dorso dell'immenso vulcano che urla sotto i suoi piedi; il Vallesano pianta allegramente la vigna in luoghi ove forse nel tempo della futura vendemmia non troverà che ammassi enormi di ciottoli e di rottami!

Due scoscendimenti dei Diablerets hanno avuto luogo durante il secolo XVIII.

Il ventitrè Settembre del 1714 si udì un rumore sordo come di tuono che andò crescendo tutta notte e durò sino al mezzodì nel venticinque, ora in cui i Diablerets incominciarono a rovinare. Una gran parte del monte precipitò con impeto indescrivibile, sì che l'alta cresta andò a perdersi in frantumi nell'imo fondo della valle. Immensi nugoloni di polvere ottenebrarono il cielo in pria limpido e sereno; si sarebbe

Digitized by Google

detto che fumicasse l'immenso cratere d'un vulcano. La ridente valle s'era mutata in deserto: qui alberi sino alle cime ingoiati, colà vette di colline appena sorgenti tra un mare di ciottoli; caos orribile di frane, di rôcche, di terriccio, di alberi capovolti e sbarbicati, sotto al quale scomparvero le praterie ridenti e le capanne de' pastori. L'acqua mutò corso e stato; nuovi laghi comparvero; in mezzo alle rovine sgorgarono nuove fonti; gli antichi ruscelli celaronsi; nuove cascate zampillarono tra nuovi borri.

Maraviglioso fu un certo caso avvenuto a Giorgio Oder abitante del villaggio d'Aven. Egli trovavasi nella sua capanna allorchè il monte rovinò: volle fortuna che un sasso enorme cadendo fosse trattenuto da uno scoglio che sovrastava ad essa capanna, ove fece ufficio di solidissimo tetto, sovra e intorno al quale accumulavasi un enorme monte di sassi, di ciottoli e di terriccio. Giorgio rimase quivi sepolto vivo; nè gli abitanti de'dintorni si presero alcun pensiero di scavare, persuasi ch'egli ed il suo casolare fossero stati al certo ridotti in polvere sotto quello spaventevole cumulo di rovine. In così orribile stato non perdè l'animo l'intrepido pastore; nutrivasi de'formaggi di cui per fortuna trovavasi largamente provveduto, e lavorava continuamente in perpetua notte per potersi aprire un'uscita. Già da tre mesi, che parvero certo al misero tre secoli, Oder con affannosa e dubbia speranza sudava a sgomberare i rottami sotto a'quali trovavasi seppellito, quando, pochi giorni prima del Natale del Signore, egli giunse a rivedere la luce, a sbucar fuori dal suo sepolcro. Pallido e scarno, come il Lazzaro redivivo, Giorgio si ricondusse al villaggio, tra la sorpresa e il terrore de'suoi compaesani che presolo per uno spettro, volevano andargli incontro col secchietto dell'acqua santa, l'aspersorio e il rituale; nè vi volle poco affinchè il popolo



Digitized by Google

prestasse fede al suo invero strano racconto, e lo riconoscesse per vivo.

Il secondo scoscendimento accadde nel 1749: il solito rumore avvertì del pericolo i pastori che fuggirono co' loro greggi; quaranta capanne furon distrutte; una superficie di una lega quadrata, ov'erano prati e foreste, fu sepolta sotto le rovine del monte: solo cinque uomini vi perirono che a due leghe lontani credevansi sicuri, e nol furono!

## XI

### IL GRAN SAN BERNARDO

Non v'è anima sensibile che non provi una dolce commozione rammentando l'aereo San Bernardo: un monte erto ed aspro, sulla cui vetta l'inverno non muta; balzi e dirupi ove non vegeta una pianta; il tempio del Signore aperto ove l'uomo più si avvicina alle regioni del cielo; un convento seppellito nella neve; un laghetto coperto di ghiaccio per nove mesi dell'anno, e nel quale non vedesi un essere vivente; un'eletta di monaci che nel mezzo della notte, allorchè freme la tempesta, si addensano le nebbie e piove la neve a larghe falde, preceduti da cani che da loro appresero a divenire lo strumento della più sublime carità, vanno col pericolo della loro vita a soccorrere il peregrino smarrito sugli inospiti ghiacci, o ne raccolgono almeno il cadavere: ecco quanto sorge nella mente di ognuno alla vista di quel baluardo italiano ed elvetico.

Da questo venendo ad un altr'ordine d'idee rammenteremo le legioni romane che a'tempi di Augusto per quel monte passano dall'Italia nell'Elvezia e nelle Gallie; il feroce Aulo Cecina che nel 69 scende da esso per muovere contro Ottone....

Digitized by Google

SVIZZERA

OSPIZIO DEL GRAN S. BERNARDO

(VALLESE)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

e per ultimo il memorando passaggio delle armi francesi, già da noi descritto in altro luogo.

Nulla diremo dell'antico tempio di Giove Penino che altra volta quivi sorgeva, nè della storia dell'ospizio fondato come tutti sanno da san Bernardo di Menthon canonico di Aosta nell'862; ci contenteremo solo di toccar di volo dello stato presente.

L'ospizio è a 7,542 piedi al di sopra del livello del mare, ed è quindi riguardato come una delle abitazioni più elevate dell'antico continente: è fabbricato di solidi massi; trovasi al primo piano un gran refettorio sempre riscaldato da stufe; i religiosi occupano le celle superiori, e tutto il rimanente dell'edificio è destinato a' viaggiatori, pe' quali stanno sempre preparati fino a cento letti.

I religiosi che abitano questo convento possedevano altra volta vasti dominii, ma a poco a poco sono stati dispogliati di tutto e costretti a vivere colla questua. Circondati di neve eterna, essi soffrono ogni guisa di privazione: il loro numero varia da' venti a' trenta; il loro ufficio è quello di ricevere, ospitare e nutrire tutti i viaggiatori che passano il San Bernardo, soccorrerli ne' loro pericoli, salvare gli smarriti e apprestar loro tutta quella cura che un' affettuosa e santa carità può consigliare.

Nell'inverno il termometro segna 20, e spesso 22 gradi sotto al gelo; nell'estate gela ogni notte. Trenta animali da soma sono costantemente occupati durante quattro mesi dell'anno a trasportare le legna che servono per l'accensione delle stufe. Ogni anno passano pel San Bernardo da 7 a 8,000 persone.

Il cadavere di Desaix, che gli Egiziani appellavano il *Sultano Giusto*, e che lasciando la vita a Marengo decise la

vittoria di quella memoranda giornata che parve decidesse la sorte dell'Italia, è seppellito nell'Ospizio del San Bernardo.

## XII

### I BAGNI DI LEUCK.

Attraversando il borgo di Sierre, o Siders, ove sogliono villeggiare nella bella stagione le più agiate famiglie di Sion, ed ove erano le castella di Guiscardo di Raron disfatte dalla Società della Mazza, si prende la via lungo la selvaggia Dala in mezzo a orribili precipizi. È degna di considerazione la galleria o cornice che si trova ne'villaggi d'Inden e di Varone: essa è tagliata nella viva roccia, ed è coperta di un piccolo tetto, per ripararla da'sassi e dalla terra che cadonvi su frequentemente. In questa via sospesa sull'abisso, nel 1799, gli Alti-Vallesani resisterono da prodi per parecchie settimane a'Francesi.

Di là si gode una veduta magnifica: per una estensione di diciotto leghe l'occhio siegue la Valle del Rodano da Viege a Martigny: la quantità de'borghi e de'villaggi che vedonsi sparsi sulle pendici verdeggianti; le castella, le chiesette, le torri in rovina che coronano le colline; le cento varie verdure delle foreste, delle praterie e degli alberi, che or sorgono sul tappeto dorato delle messi, or si aggruppano sulle masse grigiastre delle rocce; le mille forme delle montagne, presentano un quadro sorprendente, animato dal corso incerto del Rodano, che ora largo, ora diviso in parecchi rami, or si mostra, or si asconde; un quadro lievemente velato da un vapore diafano e celestrino che serve ad armonizzare tanti e sì svariati oggetti.

In alto è il villaggio di Albien edificato sull'orlo di un precipizio: il sentiero per giungere a quella vetta è stretto,

scabro, ertissimo; spesso si vedono gradinate scavate nel sasso, più spesso scale di legno di smisurata grandezza: eppure per quella via da camosci gli abitanti di Albien, caricati di legna, di latticini e di canestri di fragole, vanno e vengono da Leuck, per vendere que' prodotti della loro industria e delle loro montagne.

Le acque termali di Leuck sono tra le più rinomate della Svizzera, ed il loro effetto dicesi mirabile nelle malattie cutanee. Sonvi dodici sorgenti delle quali la più copiosa è la più calda: questa forma un ruscello nelle vicinanze dell'edificio destinato a' bagni; le sue acque sono limpide e poco odorate. La natura ha dispiegato attorno a queste sorgenti delle scene straordinariamente fantastiche. Il cinto de' monti, che chiude la valle a settentrione e a ponente, forma una muraglia verticale dentata in cima come i merli di un castello, bianchissimi, perchè formati di ghiaccio: nella sua minore altezza supera i 1,600 piedi! Tra settentrione e levante quella catena ergesi smisuratamente, e gl'immensi ammassi di neve che vi si formano discendono in candidi e sfolgoranti gradini verso la valle che invadono, e che sempre minacciano col cadere delle valanghe. Il lato opposto è rivestito di foreste, e lascia travedere in lontananza le cime biancheggianti delle Alte-Alpi. In mezzo a codesto anfiteatro è la valle di forma quasi circolare, ricca di pascoli e di boschetti, come una cesta di fiori messa in una gran vasca di marmo.

È degno di notarsi lo strano spettacolo che offrono i bagni di Leuck: uomini e donne si bagnano insieme vestiti di lunghe camicie di lana che loro scendono dal collo sino a' piedi; sono assisi in certe seggiolone mobili che si trasportano a piacere in ogni punto della gran vasca. Ognuno cerca occupazioni e passatempi a suo talento per distrarsi dalla noia che causerebbe indubitatamente un bagno che deve durare per lunghissimo

tempo. Attorno alla vasca gira una specie di piccola tribuna difesa da una balaustra, ove stanno le persone che non prendono i bagni, e che vanno a trovare i loro amici e tener loro allegra compagnia. Molti bagnanti tengono innanzi a loro una tavoletta galleggiante sulla quale stanno bicchieri, bottiglie, piatti, tabacchiere, libri, giornali.... Le giovani signore sogliono ornare codeste tavolette di alberelli di odore, di confetti e di mazzi di fiori delle Alpi, a cui il vapore dell'acqua termale ridà la primitiva freschezza e lo splendore anche allorchè fossero quasi appassiti. Ognuno sta come meglio crede: gli uni leggono, gli altri cantano; chi ride, chi motteggia, chi beve, chi racconta avventure, chi parla di politica, chi di amore. L'ora del desinare fa cessare i giuochi e le conversazioni particolari; si raccoglie, si mangia, si beve in comune; - e sempre nella vasca! Alla fine del pranzo lo spettacolo diviene più animato: un gran disordine regna sulla superficie delle acque; i motti spiritosi e gli scherzi volano da un quadrato all'altro; quel gran numero di teste di uomini, di donne, di vecchi, di fanciulli, que' libri, quelle tavolette, quelle bottiglie, que' giornali, que' fiori galleggiano in mille diverse direzioni, si aggruppano, si sparpagliano, si riannodano; tutti dimenticano i propri mali, e danno la vista d'una molto allegra *Probatica Piscina!*

## XIII

Il passo della Ghemmi è la via più meravigliosa che trovisi nell'intera catena delle Alpi. Una parete di rupi assolutamente verticale, e di 1,600 piedi di elevazione, fu resa accessibile a colpi di scalpello da' Tirolesi dal 1736 al 1741, e gli uomini e

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

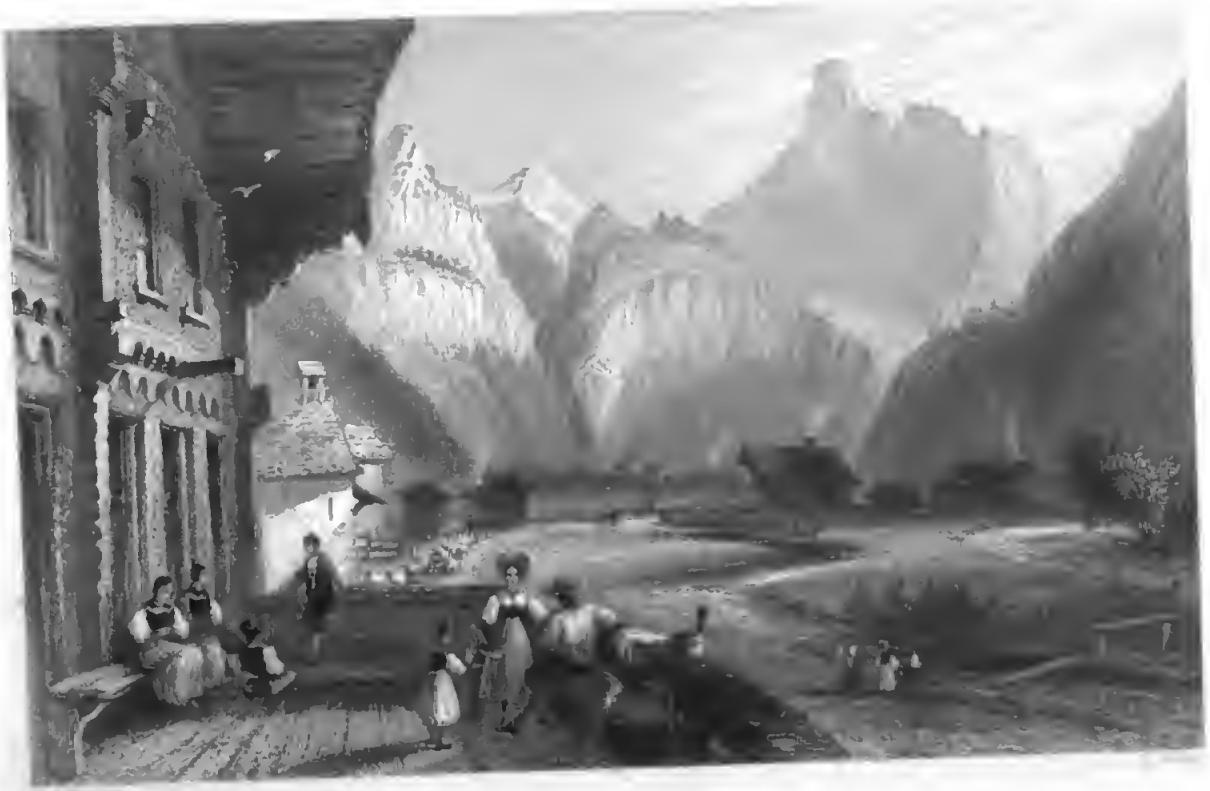
# SVIZZERA

MONTE ROSA E MONTE CERVINO DAL PASSO DELLA GHEMMI

(VALLESE)

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

KANDERSTEG — CANTONE DI BERNA
(PASSO DEL GHEMMI)

Digitized by Google

i muletti carichi passarono per luoghi su' quali appena potevan poggiare gli uccelli. Un sentiero largo da tre a quattro piedi, ripiegandosi sempre sopra sè stesso a *zig-zag* adduce alla vetta onde si scende nel Cantone di Berna. Le cime della Ghemmi non offrono che le rovine orribili di monti sfacellati, ne' cui burroni formansi immensi ammassi di neve. Nel centro di que' tremendi dirupi è il laghetto di Daubensee in cui accolgonsi le acque derivanti dalla ghiacciaia di Larmmern-horn. Quivi è morta la vegetazione, solo mostrasi l'antica ed eterna lotta degli elementi. Il monte è scabro d'immensi massi sconvolti; la via serpeggia tra schisti e ardesie decomposte; la vista si perde in precipizi senza fondo. Non vi si cammina che al fragore delle rocce che ti rotolano sotto a' piedi; al rimbombo della valanga ed al grido lugubre di qualche avvoltoio a cui fanno eco suoni che paiono uscir dall'abisso.

Non molto lungi dal malinconico lago, che si gela per otto mesi dell'anno, è l'osteria di Schwarrbach, seppure può così denominarsi una capanna affumicata, costrutta di massi informi e coperta di poche tavole sconnesse e di terra. Quivi riparano i viaggiatori, allorchè nel difficile passaggio sono sorpresi dalla tempesta e dall'uragano, che hanno perpetua sede in codeste terribili regioni che si direbbero maledette da Dio. Non poteva scegliere luogo più proprio Werner per collocarvi la scena del suo spaventevole dramma, *Il Ventiquattro Febbraio*. Egli sottopose, scrive un critico francese, una famiglia di Alpigiani a quella fatalità terribile che sin ora non avea pesato che sulle fronti reali de' discendenti di Pelope e di Laio. In quella capanna gittata in mezzo alle nevi delle Alpi vive una famiglia proscritta in cui il delitto si trasmette di generazione in generazione, in cui i padri non muoiono che per la mano de' figli, e i figli non ricevono in retaggio che la maledizione de' padri.

Digitized by Google

Non v'è altro per accendere il fuoco che una scure che ricorda un delitto; non v'è altro mobile per adornare la capanna che un rustico pendolo il quale serve a segnare le ore della sventura, e quando quel fatale dì, 24 Febbraio, è arrivato, e quando que' dodici colpi fatalissimi della mezzanotte sono scoccati, nuovi misfatti e nuove sventure si riversano sulla famiglia maledetta, e Kuntz colpisce suo figlio col coltello che avea lanciato in petto a suo padre! - Il concetto è terribile: la scena non poteva essere più adatta!

Lasciando la triste capanna, in cui il vento, che penetra dalle fessure, fa agitare la lunga fiamma, intorno alla quale siedono a rinfrancarsi i viaggiatori, si percorre un sentiero scavato in mezzo alle solite rupi, a' soliti ghiacci, alle solite rovine; ma almeno quivi a quando a quando sorge qualche abeto il cui tronco è fesso dal fulmine, vedonsi qua e là alcuni mazzi di rosai alpini, e tra le crepacce della roccia sporgono fuori gli steli leggiadri della vaghissima genziana.

Oh come quella vista rallegra il malinconico viaggiatore! Egli riacquista l'antica allegria a questi primi segni del destarsi della natura; e in quei luoghi, in cui pare che s'aggiri l'ira dell' Eterno, la comparsa di un fiorellino avvizzito è per lui il più fresco e gaio giardino di Posilippo e di Mergellina!

## XIV

### MONTE CERVINO E MONTE ROSA

Continuando la via di Sion, lungo le sponde del Rodano, si giunge a Tourtemagne, borgo del Vallese, il cui nome credesi derivi dalla *Turris Magna*, antico castello romano. Quivi presso è una bella cascata di poco inferiore a quella di

Digitized by Google

Digitized by Google

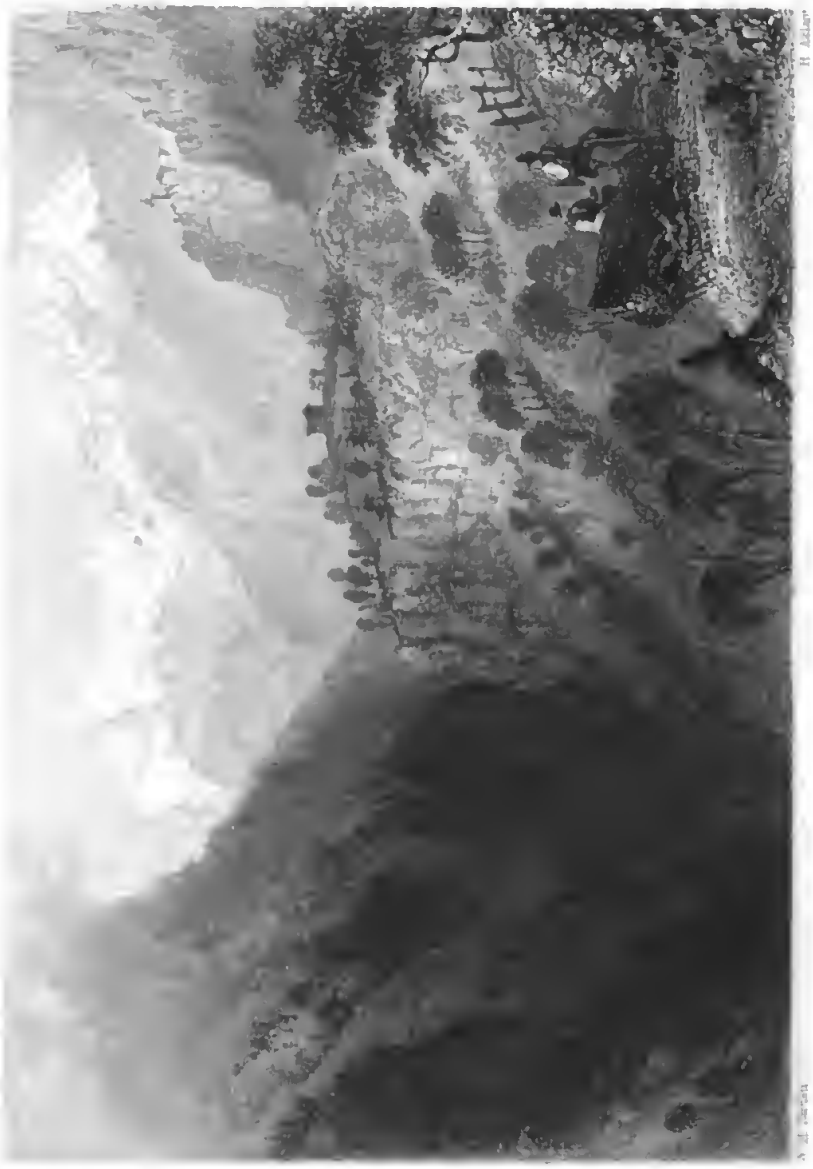
Digitized by Google

SVIZZERA

VIEGE O VISP, COL MONTE ROSA
(VALLESE)

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

MONTE CERVINO VEDUTO DA STALDEN

(VALLESE)

Digitized by Google

Pissevache: quasi tutte le Guide della Svizzera notano a questo luogo *On y boit du bon vin.* La strada prosiegue al di sopra del Vallese fino al ponte di Viege, o Visp, grosso borgo che giace fra la valle di Saas e San Niccolò, luogo molto pittoresco. Il villaggio di Stalden è formato da molte curiose capanne sparse qua e là alla rinfusa. Di là una via scoscesa mena nella valle, ove sono bei pascoli ricchi d'armenti, vaghi gruppi d'alberi e graziosi casolari - in fondo i magnifici pinnacoli di Monte Cervino e di Monte Rosa che farebbero bene da accoliti al Monte Bianco.

Il Monte Cervino alzasi come un grande obelisco triangolare, della lunghezza di 4,000 piedi verticali: esso pare formato da tre grandi masse, la prima delle quali credesi composta di serpentina mista a schisto micaceo, la seconda di gneiss e di rocce micacee quarzose, e la terza di una materia simile alla prima: una bella ghiacciaia sta sospesa alle falde del monte.

Alcuni uomini intrepidi tentarono quella salita nell'Agosto del 1819; scavarono a colpi di scalpello circa seicento gradini nel ghiaccio, si arrampicarono fino a un certo punto con grandissimi pericoli, ma dovettero ben presto abbandonare l'ardito progetto, e attaccati tutti ad una fune discendere strisciando sui ghiacci. Zumstein, il più intrepido salitore delle Alpi, vi salì nel 1829, e piantò una croce sopra una delle nuove creste che formano la larghissima vetta.

Le cime del Monte Rosa sono molte ed acuminate, e disposte quasi come le punte di una corona: varie valli scendono da questa corona solcando il dorso del monte, e sono la Valle Anzasca, la Val-Sesia piccola, la Val-Sesia grande, la Valle di Lys, la Valle d'Ayas, la Valle della Ghiacciaia, la Valle del Monte Cervino, la Valle di Sass. La sua base è immensamente



Digitized by Google

grande: la sua altezza è 4,690 metri. Nel Monte Rosa gli strati sono situati quasi orizzontalmente: nel circolo delle balze che lo avvicinano trovansi varie miniere d'oro. Molti villaggi tedeschi sono situati intorno al piede del Monte e nelle valli medesime, ove parlasi in tutto il rimanente l'italiano o il francese. L'origine di codesti tedeschi è ignota; ma credesi che gli abitanti dell'Alto-Vallese, avendo scorto quelle valli disabitate, vi si siano stabiliti in tempi in cui gl'Italiani, avvezzi a clima più temperato, non osavano condurvi i loro armenti. Gli abitatori di quei villaggi, non trovando nelle scarse produzioni del loro suolo mezzi che bastino alla loro sussistenza, son costretti ad uscire in cerca di altri guadagni. Le donne restano press'a poco sole incaricate di tutte le bisogne domestiche, e si occupano a trasportare mercanzie sulle loro spalle, per vie inaccessibili alle bestie da soma. Esse ammolliscono nel siero il pane di segale cotto alcuni mesi pria, e quella zuppa forma il loro principale nutrimento: il formaggio e un po'di capra salata è desinare delle grandi festività. In loro è rara quella spontanea ospitalità che tanto si ammira in altre tribù delle Alpi; cercano anzi di evitare gli stranieri. I viaggiatori incontrano spesso codeste donne cariche di enormi pesi ne'passi più difficili del monte: allorchè ritornano dal loro viaggio corrono, s'insieguono, si arrampicano per ischerzo su balze ertissime e scoscese; si divertono a coglier fiori e a cantare; ma allorquando la comitiva degli stranieri si avvicina, esse fuggono come uno stormo di colombe.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# SVIZZERA

BRIEG CON LA SALITA DEL SEMPIONE
(VALLESE)

Digitized by Google

## XV

### IL SEMPIONE

Brieg è uno de' più bei villaggi di tutto il Vallese: le case sono coperte di schisto micaceo d'un bianco brillante ed argentato; i conventi e le chiese sormontate da splendide cupole fanno un bel contrasto co'ricchi prati e le folte boscaglie de' dintorni, e colle roccie e le ghiacciaie delle Alpi. Gli abitanti patirono gravi danni durante la guerra del Direttorio Francese, ma, dopo aver dato solennissime prove del loro coraggio, dovettero cedere alla forza del numero e ritirarsi nelle montagne, ultimo rifugio d'indipendenza.

Il grazioso villaggio di Naters, luogo molto frequentato pe' suoi bagni, sorge all'opposta riva del Rodano: quivi si gode una molto pittoresca veduta della salita del Sempione che scorgesi in distanza.

Poco più giù, e sulla medesima sponda di Brieg, è il villaggio di Glys, ove è il sepolcro di Giorgio Supersax e de' suoi ventitrè figliuoli. Quivi incomincia la strada del Sempione, una delle meraviglie delle Alpi. Essa venne in pensiero a Napoleone Bonaparte fin dal tempo ch'egli era generalissimo dell'esercito d'Italia, come si vede da una lettera al Direttorio da lui scritta il venticinque Fiorile 1797.

I lavori cominciarono nel 1801, e in dieci anni furono terminati: vennero diretti da ingegneri francesi verso il Vallese, e da ingegneri italiani verso l'Italia, e questi per comune consentimento superarono di gran lunga i primi. Essi soli consumarono 175,000 libbre di polvere a spaccare le rupi.

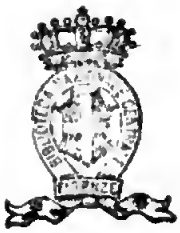
Digitized by Google

Chi disegnò e volle codesta grande opera non si prefisse che fini politici e commerciali, nè pensò certo al diletto. Nondimeno per l'arte degl'ingegneri il cammino è riuscito di tal maniera che più opportunamente non potea condursi quando si fosse mirato semplicemente al diporto de'viaggiatori.

Lasciando Glys si passa la Saltine sopra di un ponte coperto, si traversa una lunga foresta, e dopo aver costeggiato spaventevoli precipizi, si giunge alla prima galleria, la cui lunghezza è di una lega. In seguito si passa la Kanter sopra un ponte di 80 piedi di altezza, e dopo breve viaggio si arriva a Persal. Al di là di questo villaggio il cammino serpeggia lungo le sinuosità del monte, sospeso sempre sull'abisso fino al ponte di Oesbach: poco dopo si entra nella seconda galleria lunga 30 passi. Lasciata a sinistra la ghiacciaia di Kaltwasser, dalla quale sgorgano quattro cascate, le cui acque traversano la strada in aquidotti di buona costruzione, si viene alla terza galleria lunga 50 passi. All'uscire di là si giunge al punto più alto del passaggio detto Col-del-Sempione, d'onde è la più magnifica veduta del Vallese. Ogni guisa di bello montano trovasi quivi radunato: grandi selve ove al cupo abete succede il larice di un colore più allegro e la vivace betula; indi minacciose rupi coronate da ghiacci eterni; torrenti che strepitano in fondo ad immensi valloni. Più giù, sono verdi praterie, ed armenti che pascolano, e campestri abituri; e in fondo alla gran valle, Brieg colle sue luccicanti guglie, e il serpeggiante Rodano. Ove una balza parrebbe inaccessibile, ove una rupe mostra di rovinare, ov'è minaccioso un torrente, ivi la pietà de'Vallesani ha edificato una rustica cappelletta ed ha piantato una croce.

Quivi è un ospizio edificato pochi anni or sono, in cui i monaci del San Bernardo mantengono una loro ospitale colonia.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

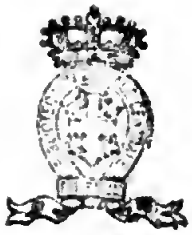
Digitized by Google

SVIZZERA

GALLERIA DEL GONDO

(SEMPIONE)

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# SVIZZERA

VAL VEDRO A DOVERIA

(SEMPIONE)

Digitized by Google

Il villaggio del Simplen, che dà il nome al monte, è posto a 4,548 piedi sopra al livello del mare: l'inverno vi dura otto mesi, e appunto in quella stagione il cammino è più frequentato, passandovi dugento cavalli in circa per settimana.

All'uscire dal Simplen si passano successivamente i ponti di Loewibach e di Kronbach e si arriva a Gsteig, ove la riunione del Kombach e della Quirna, che discende dalla ghiacciaia di Lavin, lungo una selvaggia gola scavata nella roccia, formano la Veriola, detta altrimenti Vedrio o Diverio. A Gunz, o Gundo, vedesi la curiosa torre a sette piani notata in tutti i viaggi del Sempione. Di là s'entra in una gola molto stretta nella quale la via serpeggia quinci e quindi alle rive della Veriola per mezzo di molti ponti. Alla bella galleria di Gabio incominciano i lavori italiani; si vede quindi la magnifica cascata del Frissinone, o Fraschinodi, o Alpirnbach; giacchè tutto nel Sempione ha un nome francese, un nome tedesco e un nome italiano, quasi quel monte fosse comune proprietà di tre popoli.

La maravigliosa galleria di Gondo si è distribuita in tre linee, secondo la ripiegatura del monte: operazione geometrica molto difficile, ove mancava del tutto il luogo per istabilire una linea visuale di direzione. La luce che penetra per due grandi fori serve mirabilmente ad aumentare l'orrida maestà di quell'antro. La natura ha contribuito ad accrescere il sublime prestigio col quale questo ardito lavoro si presenta agli sguardi del passeggiero: dalla parte d'Italia la cateratta fumante dal Fressinone; dalla parte del Vallese la Veriola che freme spumacciosa in un gorgo selvaggio: dentro la galleria leggesi la semplice iscrizione: Ere Italo MDCCCV; - sempre e dappertutto così, le pompose iscrizioni agli uomini inetti o malvagi, ed alle cose nulle; le semplici agli uomini ed alle cose il cui solo nome è una lode.

Digitized by Google

Si osserva presso Gondo una bella cascata che si forma dal torrente, il quale scaturisce dalla gola di Zwischbergen, e siegue un vallone che mette foce nella valle di Saas. Una piccola cappella segna i confini del Vallese e dell'Italia.

Il primo villaggio italiano è San Marco: viene in seguito Isella. La Valle Divedro è stretta e selvaggia: quivi sono due ponti e la sesta ed ultima galleria. A Crevola si passa un ponte che tiensi per una delle migliori opere di quel genere. Il ponte, che serve ad attraversare tutta la valle, non ha meno di cento metri di larghezza, ed è alto sul fiume ventotto metri. Nel mezzo è sostenuto da una gran pila di granito che ha l'aspetto di un'alta e robusta torre. Sovra essa si appoggia un ingegnoso intreccio di travature, che sostiene i palchi su'quali passa la via, congiungendo le due spalle del ponte che pure sono formate di granito, e continuando poi per settanta metri sopra un muro della stessa materia, che nel complesso ha un'altezza di sedici metri.

Domodossola è il termine della magnifica via del Sempione. Quivi di su a un poggetto lo sguardo si stende sino al ponte sopra descritto, scopre il corso della Tosa, vagheggia le ben coltivate pianure della valle, signoreggiata da colli e da monti tappezzati di vigne, di castagni, di prati; le ghiacciaie di Formazza chiudono la magnifica scena.

In quanto al merito artistico della strada del Sempione noi riassumeremo quanto ne scrisse un dotto Italiano.

Quantunque i punti pei quali doveva condursi questo cammino fossero stati prefissi da considerazioni militari e politiche, l'architetto ha saputo porre a profitto la libertà che gli rimaneva, in guisa che, compita l'opera, non rimane segno del freno che debbe averlo rattenuto assai frequentemente; difatti la linea retta è quasi sempre predominante. Nell'ultimo

SVIZZERA

VAL D'OSSOLA
(VALLESE)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

tronco di strada italiana, per non far guasto di terreni fertili e coltivati, si è dovuto secondare le sinuosità del lago, abbattendo una quantità di durissime rocce e di erti promontori che sporgevano nelle acque. L'Architetto, dipartendosi dall' uso comune, ha condotto le ripiegature della via, non per linee circolari, ma per curve paraboliche, e perchè queste sono più facili a descriversi del cerchio ne' terreni variamente inclinati, e perchè meglio si congiungono alle linee rette della via. Con molt'arte le variazioni delle pendenze si succedono dopo lunghi intervalli: fuori della salita di Gondo, che in quattrocento metri di lunghezza orizzontale ascende trentadue metri, le variazioni delle pendenze sono tutte contenute tra sei e sette parti di ascesa in cento parti di cammino orizzontale. Nè l'occhio s'avvede di questa variazione, perchè avendole l'Architetto incominciate sempre nel vertice delle parabole per cui si muta la direzione del cammino, le ha quasi nascoste in quel punto, che meno di tutti è a proposito per istituire un confronto sulla strada passata e la seguente, onde conoscere la differenza della linea visuale.

## XVI

### LE ALPI IN GRAN RILIEVO

Un industre ginevrino, il signor Senè, ha condotto parecchi anni sono in alto rilievo il Sempione, con una diligenza veramente meravigliosa: questo stupendo lavoro acquistato dal Re di Francia è stato trasportato in una delle gallerie del castello d'Eu in Normandia. L'anno or decorso (1841) i giornali parlarono di un'opera assai più considerevole del medesimo artista: egli ha riprodotto in rilievo la totalità della

catena delle Alpi centrali, val quanto a dire l'insieme delle montagne e delle valli che circondano il Monte Bianco. Tutto il rilievo è in forma di un quadrilatero allungato: le due diagonali hanno termine, l'una a Martigny nel Vallese, e al passaggio del Bonhomme, all'entrata della Tarantasia; l'altra alla montagna di Fiz sopra il villaggio di Servoz e alla montagna di Cramont: così questo romboidale, lungo 20 piedi e largo 14, rappresenta uno spazio di terreno lungo 16 leghe e largo 8, che comprende le più importanti regioni alpine.

La formula di riduzione adottata dall'artista è di una linea per 7 tese e 6 piedi: il vertice del Monte Bianco ha quindi 29 pollici e mezzo di elevazione al di sopra della base; dimensione veramente colossale in un rilievo topografico. L'esecuzione delle parti, dicesi, sorpassi tuttociò che fin oggi si è visto in questo genere, e l'imitazione tocca l'apice della forza umana: le ghiacciaie, le vie, i ponti, gli alberi, il colore delle rocce, tutto è riprodotto con una fedeltà da Daguerotipo; così che i *touristes* possono ben riconoscere a prima vista non solo le grandi rocce, le vie, gli alti pinnacoli, le guglie di ghiaccio, ma per così dire il sasso sopra il quale sederono, l'albero al cui rezzo si riposarono.

Eccoci al termine del Volume I, il quale abbraccia tutta la Svizzera Occidentale. Come l'artista, che dovendo disegnare la pianta topografica di un paese su di un solo foglio, trovasi necessitato a indicare con un cerchietto una città, con una freccia una cascata, con una croce una chiesa o un monastero, con pochi puntini una ghiacciaia, con due spade un campo di battaglia, così noi ci trovammo obbligati a segnare diremmo con pochi tratti e le cose e gli avvenimenti di maggiore importanza. La Svizzera Occidentale è forse la più civile e la più

Digitized by Google

progredita; come la Svizzera Orientale, che ora passeremo a descrivere, è la più poetica è la più eroica. Non è a sperarsi però oggi, come mezzo secolo fa, di trovare in tutta la sua selvaggia maestà la natura: coloro i quali col sacco sulle spalle e col bastone ferrato in mano entrano nella Svizzera, come gli antichi paladini nella selva Ardenna, in cerca di pericoli e di avventure, avranno di che meravigliarsi trovando a' piedi delle Alpi magnifici alberghi e innanzi ad essi schierata una fila di carrozze come in una sera d'opera, vedendo i poetici laghi solcati da' battelli a vapore, incontrando quasi a' piedi delle ghiacciaie concerti di musica e cantori italiani.

La civilizzazione ha aperto un gran numero di vie, ha tracciato cammini di ferro, ha edificato dappertutto alberghi ed osterie, ha costruito scale e veroni per farvi bene osservare le cascate, ha numerato i carri e le barche che vi devono portare, ha messo in ogni luogo ciceroni che vi mostrano ciò che vedreste anche senza di loro, ma che vi dicono ciò che non trovereste in nessun libro, perchè parto della loro mente, ha stabilito delle tasse e delle gabelle per le grotte, per le cascate, per le ghiacciaie. Tre torrenti di viaggiatori da Ginevra, da Sciaffusa, e dal Vallese inondano sempre la Svizzera; quivi è un continuo Veglione, ove tutti si avvicinano, si parlano senza conoscersi, si allontanano, ritornano a vedersi, serbando sempre l'*incognito;* ma sotto lo stropiccio di tanti piedi il carattere nazionale si logora, come i sepolcri di marmo su'quali sono scolpiti gli antichi eroi posti supini nella navata di mezzo di una Cattedrale.

FINE DEL PRIMO VOLUME.



Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE

## DEL PRESENTE VOLUME


| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| LA SVIZZERA | | | Pag. | 1 |
| BERNA | I. | Fondazione di Berna | ,, | 23 |
| | II. | L'Orso di Berna | ,, | 25 |
| | III. | Eschenbach e Ida | ,, | 27 |
| | IV. | La Bolla d'Oro | ,, | 30 |
| | V. | Primordii dell'Aristocrazia | ,, | 32 |
| | VI. | Gli Erlach | ,, | 33 |
| | VII. | Antichi Costumi | ,, | 36 |
| | VIII. | Berna entra nella Confederazione | ,, | 39 |
| | IX. | Il Vescovo di Bale | ,, | 40 |
| | X. | Il Feudo di Thun | ,, | 42 |
| | XI. | Accrescimento di Territorio | ,, | 46 |
| | XII. | Sospetti del Governo | ,, | 47 |
| | XIII. | Il Signore di Coney | ,, | 48 |
| | XIV. | L'Incendio | ,, | 51 |
| | XV. | Il Tentativo del 1744 | ,, | 54 |
| | XVI. | Il Governo | ,, | 56 |
| | XVII. | Il lato Grottesco | ,, | 58 |
| | XVIII. | Gioventù Patrizia | ,, | 59 |
| | XIX. | Rivoluzione Francese | ,, | 63 |
| | XX. | Ritorno dell'Aristocrazia | ,, | 68 |
| | XXI. | L'anno 1830 | ,, | 69 |
| | XXII. | Statistica | ,, | 72 |
| | XXIII. | Uno sguardo alla Città | ,, | 73 |
| | XXIV. | La Cattedrale | ,, | 75 |
| | XXV. | Chiesa Francese | ,, | 78 |
| | XXVI. | Le Fontane | ,, | 79 |


Digitized by Google

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| BERNA | XXVII. | Biblioteca e Museo | Pag. | 81 |
| | XXVIII. | Istruzione Pubblica | „ | 82 |
| | XXIX. | Istituzioni di Beneficenza | „ | 84 |
| | XXX. | Passeggiate Pubbliche | „ | 86 |
| | XXXI. | Burgdorf | „ | 88 |
| | XXXII. | Una Gita a Thun | „ | 90 |
| | XXXIII. | La Grotta di San Beato | „ | 93 |
| | XXXIV. | Il Lago di Brienz | „ | 95 |
| | XXXV | Staubach | „ | 97 |
| | XXXVI. | Lauterbrunnen | „ | 99 |
| | XXXVII. | Iungfrau | „ | 102 |
| | XXXVIII. | Grindelwald | „ | 103 |
| | XXXIX. | Il Lago di Bienna | „ | 105 |
| | XL. | Bienna | „ | 108 |
| | XLI. | Valle di Sant' Imier | „ | 110 |
| | XLII | Gli Anabatisti | „ | 112 |
| | XLIII. | Porentruy | „ | 115 |
| | XLIV. | Uno sguardo al Cantone | „ | 118 |
| SOLETTA | I. | La sua Storia | „ | 121 |
| | II. | Niccolò l' Eremita | „ | 124 |
| | III | La Città | „ | 126 |
| | IV. | La Giornata di Dornach | „ | 127 |
| | V. | Il Cantone | „ | 130 |
| | VI. | L' Eremitaggio | „ | 132 |
| | VII | Altisholtz e Hasenmatt | „ | 133 |
| | VIII. | Il Weissenstein | „ | 135 |
| BASILEA | I. | La sua Storia | „ | 139 |
| | II. | Il Concilio | „ | 142 |
| | III. | La Città | „ | 150 |
| | IV | La Cattedrale | „ | 153 |
| | V. | Erasmo ed Holbein | „ | 155 |
| | VI. | Uno sguardo al Cantone | „ | 158 |
| | VII. | La Battaglia di san Giacomo | „ | 159 |
| NEUCHATEL | I. | Sua Storia | „ | 167 |
| | II. | Sua Costituzione | „ | 169 |
| | III. | La Città | „ | 171 |
| | IV. | Vallingen | „ | 174 |
| | V. | Valle Traversa | „ | 175 |


Digitized by Google

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| NEUCHATEL | VI. | Valle di Locle | Pag. | 177 |
| | VII. | La Grotta delle Fate | „ | 178 |
| | VIII. | Il Cantone | „ | 179 |
| VAUD | I. | Origine di Losanna | „ | 182 |
| | II. | Origine della Guerra di Borgogna | „ | 185 |
| | III. | Battaglia di Grandson | „ | 189 |
| | IV. | Il Bottino di Grandson | „ | 194 |
| | V. | Novelli armamenti | „ | 197 |
| | VI. | Battaglia di Morat | „ | 202 |
| | VII. | La Duchessa di Savoia | „ | 209 |
| | VIII. | Fatti successivi | „ | 212 |
| | IX | Battaglia di Nanci | „ | 221 |
| | X | Morte di Carlo il Temerario | „ | 223 |
| | XI. | Continuazione della Storia di Losanna | „ | 225 |
| | XII. | Costituzione | „ | 226 |
| | XIII. | Uno sguardo al Cantone | „ | 228 |
| | XIV. | La Città | „ | 230 |
| | XV. | Vevey | „ | 233 |
| | XVI. | Blonay | „ | 234 |
| | XVII. | Chillon | „ | 237 |
| | XVIII | Il Rodano | „ | 238 |
| | XIX. | Ormonds | „ | 240 |
| | XX. | Yverdun e Grandson | „ | 242 |
| | XXI. | Ottone di Grandson e Gerardo d'Estavayer | „ | 247 |
| | XXII. | Il Joury | „ | 250 |
| GINEVRA | I. | Ginevra prima della Riforma | „ | 253 |
| | II. | Ginevra dopo la Riforma | „ | 255 |
| | III. | Il 22 Novembre 1841 | „ | 256 |
| | IV. | La Costituzione del 1842 | „ | 259 |
| | V. | La Città | „ | 261 |
| | VI. | La Cattedrale | „ | 265 |
| | VII. | Stabilimenti di pubblica istruzione | „ | 266 |
| | VIII. | Stabilimenti di pubblica beneficenza | „ | 268 |
| | IX. | Uno sguardo al Cantone | „ | ivi |
| | X | Il Lago di Ginevra | „ | 269 |
| | XI | Ferney | „ | 271 |
| | XII. | Chamouni e il Mar di ghiaccio | „ | 274 |
| | XIII. | Visitatori del Monte Bianco | „ | 279 |
| | XIV. | Il Monte Bianco | „ | 285 |


Digitized by Google

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| FRIBURGO | I. | Aspetto della Città | Pag | 289 |
| | II. | Il Ponte sospeso | „ | 291 |
| | III. | Cenni Storici | „ | 293 |
| | IV. | Mutamento del Governo | „ | 297 |
| | V. | Cenni statistici | „ | 299 |
| | VI. | Costumi | „ | 302 |
| | VII. | Morat | „ | 305 |
| | VIII. | Avenches | „ | 307 |
| | IX. | Gruyeres | „ | 310 |
| | X. | Charmey | „ | 312 |
| VALLESE | I. | Aspetto del Vallese | „ | 315 |
| | II. | I Vallesani | „ | 317 |
| | III. | Cenni statistici | „ | 319 |
| | IV. | I Vescovi di Sion | „ | 321 |
| | V. | Matteo Schiner | „ | 326 |
| | VI. | Costituzione del Vallese | „ | 333 |
| | VII. | San Maurizio | „ | 336 |
| | VIII. | Martigny e l'inondazione del 1818 | „ | 338 |
| | IX. | Sion | „ | 342 |
| | X. | Diablerets | „ | 344 |
| | XI. | Il Gran San Bernardo | „ | 346 |
| | XII. | I Bagni di Leuck | „ | 348 |
| | XIII. | La Gheminì | „ | 350 |
| | XIV. | Monte Cervino e Monte Rosa | „ | 352 |
| | XV. | Il Sempione | „ | 355 |
| | XVI. | Le Alpi in gran rilievo | „ | 359 |

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google